



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TRIESTE**

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE

XXXVI CICLO DEL DOTTORATO DI RICERCA IN STORIA DELLE SOCIETÀ, DELLE ISTITUZIONI E DEL PENSIERO. DAL MEDIOEVO ALL'ETÀ CONTEMPORANEA

Fuori dall'ombra di Saffi: Giorgina Craufurd dal mazzinianesimo inglese alla costruzione della memoria di fine Risorgimento

Settore scientifico-disciplinare: Storia Contemporanea

**DOTTORANDA
Cora Benetti**

**COORDINATORE
PROF. Giuseppe Ieraci**

**SUPERVISORE DI TESI
PROF.SSA Laura Casella**

**CO-SUPERVISORE DI TESI
PROF.SSA Tullia Catalan**

ANNO ACCADEMICO 2022/2023

Indice

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI	4
CRITERI DI TRASCRIZIONE	4
CAPITOLO 1. COSTRUIRE LE VITE ATTRAVERSO LE CARTE	12
1.1 LE CARTE AL CENTRO DI QUESTA RICERCA	12
1.2 COSTRUZIONE BIOGRAFICA, AUTOBIOGRAFICA E ARCHIVI PERSONALI.....	18
1.3 LETTERE E SCRITTURE DI DONNE	27
1.4 UN'ANALISI MATERIALE DELLE CARTE DI GIORGINA CRAUFURD	33
CAPITOLO 2. PER TUTTA LA VITA: LA COPPIA CRAUFURD-SAFFI.....	52
2.1 NELLO SPECCHIO DELLA CORRISPONDENZA: GIORGINA E AURELIO SAFFI LUNGO L'OTTOCENTO ITALO-INGLESE	52
2.1.1 « <i>From the first, the attraction</i> »: conoscenza, amicizia e struggles d'amore.....	57
2.1.2 <i>In viaggio per l'Italia</i>	63
2.1.3 « <i>Ne' municipii, nelle associazioni operaie, nelle istituzioni di pubblica utilità</i> »: il ritorno a Forlì.....	74
2.2 RISORGIMENTO, AMORE E POLITICA: ARMONIA E DOVERI IN UNA FAMIGLIA MAZZINIANA	80
2.3 COMPLEMENTARITÀ ED "INTERCAMBIABILITÀ" DEI RUOLI DI GENERE NELLA COPPIA SAFFI- CRAUFURD	87
2.4 IL "FENOMENO" DELLE COPPIE MAZZINIANE ITALO-INGLESI.....	97
2.4.1 <i>Le inglesi in Italia</i>	99
2.4.2 <i>Le mazziniane in Italia</i>	102
CAPITOLO 3. GIORGINA CRAUFURD ATTRAVERSO LE LETTERE: GENEALOGIA DI UNA FORMAZIONE.....	110
3.1 LA FAMIGLIA INGLESE: FIGURE E LUOGHI DI UN APPRENDISTATO ESISTENZIALE E POLITICO....	113
3.1.1 <i>Spazi e modi dell'educazione politico-ideale: la casa e il salotto con al centro le figure femminili</i>	117

3.1.2 <i>Dalla famiglia naturale alla famiglia politica</i>	122
3.2 IN ITALIA, AL CENTRO DELLA FAMIGLIA: PREOCCUPAZIONI MATERNE E VEDOVANZA	129
3.3 LE RETI DI DONNE: LE «SORELLE DEL CUORE» E LA «FAMIGLIUOLA» FEMMINISTA	136
3.4 DALLE INFLUENZE MAZZINIANE ALLA CAMPAGNA CONTRO LA PROSTITUZIONE	146
3.5 LE OPERAIE E LE MAESTRE: L'ASSOCIAZIONISMO FEMMINILE	152
3.6 AUTODETERMINAZIONE E CONTRASTI CONIUGALI: GIORGINA FUORI DALL'OMBRA DI SAFFI ..	153
CAPITOLO 4. L'ULTIMA AZIONE POLITICA DI GIORGINA CRAUFURD: LA	
COSTRUZIONE DELLA MEMORIA	161
4.1 GIORGINA CRAUFURD E LA PUBBLICAZIONE DEGLI SCRITTI DI MAZZINI.....	161
4.1.1 <i>«Ora è tutto finito»: memorabilia risorgimentali</i>	171
4.2 UN CONTRIBUTO ALLA STORIA NAZIONALE: I <i>RICORDI E SCRITTI DI AURELIO SAFFI</i>	176
4.2.1 <i>«Vado pescando nella voragine di lettere»</i>	185
4.3 «CARTE SACRE PER ME»: LA CURA E LA TRASMISSIONE DELLA MEMORIA PRIVATA	195
4.4 «NON CREDO NELLA MORTE: CREDO NELLA VITA».....	210
CONCLUSIONI.....	217
FONTI MANOSCRITTE, FONTI EDITE E BIGLIOGRAFIA CITATA.....	219

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

BCABO = BIBLIOTECA COMUNALE DELL' ARCHIGINNASIO DI BOLOGNA

BCF = BIBLIOTECA COMUNALE DI FORLÌ

MCRR = MUSEO CENTRALE DEL RISORGIMENTO DI ROMA

MRM = MUSEO DEL RISORGIMENTO DI MILANO

SEZ. = SEZIONE

B. = BUSTA

BB. = BUSTE

F. = FASCICOLO

[XXX] INTEGRAZIONI DELL' ATRICE

[...] OMISSIONE DI UNA PAROLA O DI UNA PARTE DEL TESTO

[?] PAROLA O PARTE DI ESSA INDECIFRABILE

[S.D.] SENZA DATA

[S.L.] SENZA LUOGO

[S.N.] SENZA NOME

XXX SOTTOLINEATURA PRESENTE NEL TESTO ORIGINALE

~~XXX~~ CANCELLATO NEL TESTO ORIGINALE

CRITERI DI TRASCRIZIONE

La trascrizione del testo è generalmente conservativa:

- Si sono mantenute le maiuscole sovrabbondanti e l'alternanza non coerente di minuscole/maiuscole (anche, per esempio, la minuscola dopo il punto fermo);
- Si sono riprodotte fedelmente tutte le forme abbreviate;
- Si sono riprodotti fedelmente tutti gli errori ortografici;

- Viene rispettata la punteggiatura originale anche nelle sue frequenti irregolarità. Talvolta nel manoscritto non è chiara la distinzione tra punto e virgola e soprattutto tra punto-e-virgola e due punti. Nei casi dubbi si è intervenuti cercando di interpretare il senso logico del periodo.

Introduzione

La storiografia del Risorgimento ha subito una trasformazione radicale negli ultimi decenni, con un cambiamento significativo negli approcci e nei temi affrontati dagli storici. Questo cambiamento è stato evidente sin dagli anni Settanta del Novecento, ma si è intensificato con l'avvento del XXI secolo. Attualmente, possiamo osservare una storia del Risorgimento diversificata e complessa, caratterizzata da molteplici temi che sono diventati oggetto di analisi storiografica. Oltre alla tradizionale storia politica e diplomatica delle nazioni, nuove metodologie hanno trovato spazio nella storiografia risorgimentale, grazie al dialogo con gli studi culturali, gli studi di genere, la storia globale e transnazionale, l'antropologia. Questa evoluzione mira a far rivivere la cultura profonda del Risorgimento, esaminando la mentalità, le emozioni, i sentimenti, i percorsi di vita e i progetti politici e personali delle donne e degli uomini che hanno partecipato a questo periodo storico¹.

L'Ottocento si caratterizza come un secolo in cui i confini tra sfera pubblica e privata risultano particolarmente permeabili, e sono forti le connessioni tra politica e intimità. Il discorso sui legami fra patria, nazione e famiglia è vasto e coinvolge molteplici aspetti di cui il romanticismo è solo una parte: i principi politici e culturali della rivoluzione americana e la francese, il rafforzamento degli stati-nazione che uscirono dalle guerre settecentesche, la valorizzazione dello spazio domestico che Chiesa stessa, soprattutto nel secondo Ottocento, promuoveva, sono tutti aspetti di un cambiamento sociale, culturale, politico che contribuirono a connettere l'ambito dei legami familiari e delle emozioni con quello dell'azione politica dei movimenti patriottici nel XIX secolo.

Una serie di pubblicazioni ha segnato la svolta culturale degli ultimi decenni: in primis, studi di storia sociale che hanno affrontato le trasformazioni dei nuclei familiari e la nascita della famiglia moderna ottocentesca². Questi studi hanno evidenziato come nel corso del XIX secolo sia emersa un'ideale

¹ Si vedano in particolare gli scritti di Banti: A. M. Banti, P. Ginsborg (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 22: il Risorgimento*, Torino, Einaudi, 2007; A. M. Banti, *L'onore della nazione. Identità sessuali e violenza nel nazionalismo europeo dal XVIII secolo alla Grande Guerra*, Torino, Einaudi, 2005; A. M. Banti, *La nazione del Risorgimento: parentela, santità e amore alle origini dell'Italia unita*, Torino, Einaudi, 2000. A. M. Banti, R. Bizzocchi (a cura di), *Immagini della nazione nell'Italia del Risorgimento*, Roma, Carocci, 2002

² Cfr.: M. Barbagli, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Bologna, Il Mulino, 2013; I. Porciani, *Famiglia e nazione nel lungo Ottocento italiano: modelli, strategie, reti di relazioni*, Roma, Viella, 2006; M. Barbagli, D. Kertzer, *Storia della famiglia in Europa. Il lungo Ottocento*, voll. 1 – 2, Yale, Yale University Press, 2002 – 2003; P. Ginsborg, I. Porciani, *Famiglia, società civile e Stato tra Otto e Novecento*, in «Passato e presente», 57, 2002.

sincronia tra famiglia e nazione, sottolineata dall'immagine della patria come madre nella costruzione ideale compiuta dagli intellettuali patriottici del Risorgimento. La concezione romantica della nazione come gruppo di discendenza ha enfatizzato la parentela spirituale che lega gli appartenenti ad una stessa comunità politica, come nel caso del pensiero mazziniano. La famiglia, in questa prospettiva, doveva svolgere un ruolo attivo nel coltivare l'“amor di patria” e nell'orientare le nuove generazioni verso l'impegno politico³.

Il connubio tra politica e amore assume un'importanza centrale nelle nuove tendenze della storia contemporanea, aprendosi a una serie di studi che esplorano l'intreccio tra politica, società, amore, matrimonio e legami familiari⁴.

Una fonte fondamentale per questo genere di ricerche è costituita dagli scritti personali e autobiografici, oggetto di crescente interesse da parte della storiografia italiana negli ultimi anni. La valorizzazione di ego-documenti, come diari ed epistolari, nella storiografia ottocentesca, ha spesso portato alla luce figure altrimenti estranee ai luoghi “visibili” della storia, con particolare attenzione alle figure femminili⁵.

Negli ultimi anni, gli storici hanno cominciato a riconoscere appieno l'importanza e l'interesse degli epistolari, considerando con maggior attenzione le molteplici opportunità di studio offerte dalla lettera, considerata sia nel suo contenuto che nella sua materialità. L'ampio utilizzo di epistolari ha alimentato il crescente interesse, di ricerche innovative interessate ad esplorare il passato nelle sue dimensioni quotidiane e nei suoi momenti cruciali, come infanzia e matrimonio, nelle strutture familiari, composte da ideali domestici, relazioni sociali e comportamenti. Gli storici, oltre a discutere le modalità di conservazione e pubblicazione critica delle lettere, si sono anche interrogati sul significato della lettera stessa, sul tipo di fonte che rappresenta e a quali domande possa aiutare a rispondere⁶.

³ Cfr. M. D'Amelia, *La mamma*, Bologna, Il Mulino, 2005; C. Brice, *Frères de sang, frères d'armes, frères ennemis: la fraternité en Italie (1820-1924)*, Roma, École Française de Rome, 2017. Forse qui anche saggi dell'Annale Einaudi.

⁴ Cfr.: S. Patriarca, L. Riall (a cura di), *The Risorgimento Revisited. Nationalism and Culture in Nineteenth Century Italy*, Londra – New York, Palgrave Macmillan, 2012; I. Fabbri I., P. Zani, *Anita e le altre. Amore e politica ai tempi del Risorgimento*, Bologna, La Linea, 2011; P. Ginsborg *Romanticismo e Risorgimento: l'io, l'amore e la nazione*; R. Bizzocchi *Una nuova morale per la donna e la famiglia*; I. Porciani *Disciplinamento nazionale e modelli domestici nel lungo Ottocento: Germania e Italia a confronto*; M. Bonsanti *Amore familiare, amore romantico e amor di patria*; L. Levi d'Ancona *Padri e figli nel Risorgimento* in *Annali* 22.

⁵ Cfr.: S. Guzzi – Heeb, *Egodocuments, biographie et microhistoire en perspective. Une histoire d'amour*, in «Etudes de lettres», 1-2, 2016; A. Weber, *Autobiografías por mandato: ¿ego-documentos o textos sociales?* in «Cultura escrita y sociedad», n. 1, 2005; L. Guidi (a cura di), *Scritture femminili e storia*, Napoli, ClíoPress, 2004; L. Giuva, *Censimento di fonti per la storia delle donne in Italia*, in *Reti della memoria. Censimento di fonti per la storia delle donne in Italia*, a cura di O. Cartaregia, P. De Ferrari, Genova, Lilit – Coordinamento donne lavoro cultura, 1996. Ma anche la riflessione circa conservazione e destino delle fonti personali riportata nell'introduzione di: B. Borello, L. Casella, *Paper Heritage in Italy, France, Spain and Beyond (16th to 19th Centuries). Collector Aspirations & Collection Destinies*, Londra, Routledge, 2024.

⁶ Cfr.: A. Petrucci, *Scrivere lettere. Una storia plurimillenaria*, Roma-Bari, Laterza, 2008; R. Bizzocchi, *La scrittura epistolare femminile*, in «Quaderni storici», 104, 2000; R. Bizzocchi, *Sentimenti e documenti*, «Studi storici», 40, 1999;

Il desiderio di colmare la mancanza di informazioni nelle gazzette e nei giornali ha alimentato, durante l'Ottocento, un frequente scambio di lettere fra politici, studiosi, eruditi, scienziati e filosofi. Queste lettere, spesso di natura morale, culturale e filosofica, sono considerate vere e proprie opere letterarie. Hanno continuato, precisato e ampliato i dibattiti colti e mondani svolti nei salotti e nelle Accademie, offrendosi, con il consenso dell'autore, alla lettura di un vasto pubblico. In seguito, molte di queste lettere sono state prestare, copiate e talvolta destinate alla pubblicazione⁷.

Attraverso questa metodologia di esplorazione degli epistolari, la storiografia risorgimentale ha cominciato a esaminare in modo più approfondito il legame tra relazioni amorose/amicizie e contesti politici. Questa analisi si è manifestata in parallelo alle indagini sul ruolo delle donne negli ambiti pubblici e statali. Il risultato è stato il superamento delle tradizionali distinzioni di genere legate alla separazione tra la sfera domestica e quella pubblica⁸.

Lo studio della storia risorgimentale degli ultimi vent'anni considera infine attentamente il complesso rapporto tra la storia delle donne e la storia generale, sottoponendo quest'ultima ad una lettura di genere: una categoria nuova e differenziata rispetto ai concetti tradizionali di ceto e classe, che venivano utilizzati per spiegare le dinamiche dei rapporti sociali. Il concetto di genere si aggiunge alle categorie esistenti, arricchendo il livello interpretativo della ricerca storica. La dinamica tra maschile e femminile diventa un elemento distintivo nella narrazione storica, modellando la reinterpretazione delle relazioni di potere e approfondendo la comprensione delle strutture politiche da una prospettiva sessuata. Questo approccio critico incide sui paradigmi tradizionali della storia politica risorgimentale e mette in discussione la preminenza maschile nel contesto storico considerato.

Prendendo a riferimento questo panorama storiografico, attraverso questo progetto di ricerca mi sono proposta di scrivere un capitolo di storia delle relazioni familiari e dei legami d'amicizia nell'Ottocento, privilegiando una figura ben nota, seppur non sufficientemente approfondita del Risorgimento, Giorgina Craufurd, a partire dai suoi epistolari⁹. Raccogliendo l'esempio di tante biografie femminili tracciate ed ampliate dalle storiche contemporanee, ho voluto ripercorrere la vita

G. Zarri (a cura di), *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia secoli XV-XVII*, Roma, Viella, 1999; R. Chartier (a cura di), *La correspondance. Les usages de la lettre au XIXe siècle*, Parigi, Fayard, 1991.

⁷ A. Russo, *Nel desiderio delle tue care nuove. Scritture private e relazioni di genere nell'Ottocento risorgimentale*, Milano, Franco Angeli, 2006, pp. 7-8. Cfr.: E. Sodini, *Le carte di Felicità Bevilacqua. Famiglia, nazione e patriottismo al femminile in un archivio privato (1822-1899)*, Verona, Cierre edizioni, 2010.

⁸ Cfr.: E. Scaramuzza, *Politica e amicizia. Relazioni, conflitti e differenze di genere (1860 – 1915)*, Milano, Franco Angeli, 2009.

⁹ L'unico testo esaustivo dedicato alla biografia di Craufurd è quello di Liviana Gazzetta: *Giorgina Saffi. Contributo alla storia del mazziniano femminile*, Milano, FrancoAngeli, 2003. In questo volume, Gazzetta si concentra soprattutto sullo sviluppo politico di Giorgina all'interno della dimensione mazziniana, ricorrendo in maniera parziale all'ampio Fondo Saffi.

di questa mazziniana inglese, cercando di lasciare il più possibile la parola a lei e agli interlocutori che con lei dialogavano.

Il carteggio di Craufurd con il marito, la sorella, la madre e una cerchia di amiche, intellettuali, emancipazioniste, patriote, è conservato insieme a tanta e varia documentazione appartenente ad Aurelio Saffi, marito di Giorgina, e ad altri membri delle famiglie d'origine di entrambi, nel Fondo Speciale Aurelio Saffi presso la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna. Per questa democratica inglese, all'apparenza quasi dimessa, ma dotata di una personalità orgogliosa e indipendente, lo scambio epistolare fu, durante gli anni trascorsi fra Gran Bretagna ed Italia, dagli anni Cinquanta alla morte, nel 1911, non solo il vincolo fondamentale per mantenere l'unità familiare coi parenti lontani, ma anche il veicolo di un'educazione patriottica, il legame con una patria rimpianta – l'Italia – e, nella sua successiva vicenda politica, un mezzo per costruire un progetto di un'emancipazione femminile attraverso l'Europa.

In aggiunta alle carte del Fondo Speciale Saffi, per la mia ricerca ho seguito il filo delle corrispondenze intrattenute e della rilevanza di alcune fasi della biografia di Giorgina, che mi ha portato, sulle sue tracce, fra i documenti di altri archivi: in primis, inevitabilmente, presso la Biblioteca Comunale di Forlì, che conserva gran parte della corrispondenza fra Giorgina e l'amico fraterno, Luigi Minuti¹⁰, relativa prevalentemente al periodo della senilità della donna, di cui ci offre un ricco spaccato, tratteggiando il rapporto coi figli e con gli amici sopravvissuti al trascorrere del tempo, in particolare quelli coi quali collaborava all'edizione delle opere del marito, tema d'altronde di frequenti confronti con il Minuti.

Presso il Vittoriale di Roma, invece, sono risalita al Fondo Jessie White Mario, sede di parte della corrispondenza fra le due donne, testimone della collaborazione costituitasi in occasione della morte di Giuseppe Mazzini e della raccolta e pubblicazione di alcuni suoi scritti. La figura di Jessie White ricorrerà, soprattutto in veste comparativa, nel corso dei prossimi capitoli: la sua biografia, per tanti versi simile a quella di Craufurd, sarà utile a rinforzare alcune tesi nel corso della scrittura.

La relazione con un'altra donna, la già menzionata Giacinta Pezzana, mi ha condotto all'Archivio delle donne di Bologna, fra le pagine del Fondo Laura Mariani, la quale si è occupata di raccogliere ciò che rimane della corrispondenza fra le due amiche. Pezzana fu infatti una delle compagne più care che Giorgina ebbe, giunta in Italia; al suo fianco militò fra le file del movimento femminile e,

¹⁰ Luigi Minuti (1851- 1924), fiorentino di modeste condizioni fu presidente della Fratellanza artigiana d'Italia, l'associazione che, cercando di coniugare l'antica tradizione delle corporazioni medievali con il pensiero sociale di Mazzini, intendeva porre le basi di una nuova società democratica e repubblicana fondata sul lavoro. Minuti di distinse per la sua strenua attività di organizzatore dell'associazionismo operaio e del movimento repubblicano.

essendole maggiore d'età, Craufurd la elesse sua erede ideale, facendole spesso regali e aiutandola come poteva nella sua accidentata carriera artistica.

Infine, il Fondo della Domus Mazziniana ha rivelato poche carte relative ad una corrispondenza fra Giorgina e Janet Nathan, un'altra figura della schiera mazziniana, con cui Craufurd si trova a confrontarsi sul tema della memoria del maestro.

Gli archivi personali rappresentano una fonte significativa per la storia delle donne nell'età contemporanea, offrendo testimonianze che aprono interessanti percorsi di ricerca¹¹: la biografia di Craufurd e anche i brevi o lunghi frammenti di vita delle persone che lei incrocia nel corso della sua esistenza, che emergono da questo archivio, arricchiscono ad esempio la comprensione della formazione e delle caratteristiche delle *élite* femminili intellettuali e politiche risorgimentali.

Trovarmi immersa nell'archivio di questa famiglia ha fatto emergere una questione che si è man mano definita come il perno centrale di questa tesi. Inquadrare la domanda storiografica intorno cui organizzare le tante informazioni e riflessioni estrapolate dall'indagine operata sul Fondo Saffi non è stato sempre immediato: il racconto di una vita come quella di Craufurd porta ad affrontare svariati temi, in particolare in merito ai rapporti intergenerazionali e inter-generi all'interno della famiglia ottocentesca, ed alla dimensione internazionale del movimento risorgimentale. Queste riflessioni hanno trovato spazio nel corpo centrale di questo elaborato, all'interno dei capitoli secondo e terzo. Ma l'aspetto, mi sembra, di maggior originalità e interesse di questo progetto si è sviluppato a partire dalla presa di coscienza, avvenuta in corso di ricerca d'archivio, delle tante tracce lasciate da Craufurd nella struttura del fondo e delle carte. Questa consapevolezza ha indirizzato la mia riflessione verso il tema della cura femminile della memoria, della scrittura femminile messa al servizio della cronaca familiare. Ho potuto allora inserire Giorgina in una tradizione di donne ri-elaboratrici e custodi della storia: biografe, vedove o madri di illustri personaggi, archiviste. La ricostruzione della sua biografia ha quindi assunto la funzione di lunga introduzione ed inquadramento di questa figura, che ci permette di arrivare adeguatamente equipaggiati all'analisi dell'operazione di ricostruzione della propria memoria, di quella del marito, di Mazzini, e dell'intera epoca risorgimentale, che Giorgina svolge nel ventennio finale della sua vita e che troverà spazio nell'ultimo capitolo di questo elaborato. L'agire di Giorgina, la sua educazione, gli ideali politici che l'hanno mossa lungo tutto l'arco della sua esistenza, la sua storia di vita hanno un *output*, un'impronta precisa proprio nel fondo archivistico al centro della ricerca. Io ho voluto effettuare un'operazione inversa: a partire dall'organizzazione attuale del fondo, per gran parte frutto delle scelte di Craufurd, e dai suoi contenuti, da lei selezionati accuratamente, ho inteso parlare di Risorgimento, di Mazzini, di Aurelio Saffi, di Giorgina stessa.

¹¹ M. Meriggi, *Le italiane nell'Ottocento. Un commento*, in *Di generazione in generazione. Le italiane dall'Unità a oggi*, a cura di M.T. Mori, A. Pescarolo, A. Scattigno, S. Soldani, Roma, Viella, 2014, pp. 87-95.

L'archivio risulta dunque essere non solo la fonte di questa ricerca, ma parte stessa di essa, divenendo oggetto di un'analisi a duplice livello: contenutistico e materiale. Per dargli la giusta centralità ho deciso di illustrarne nel dettaglio la struttura nel corso del primo capitolo, il quale assume funzione di fondamentale introduzione, chiarendo come queste carte siano il punto di partenza di tutta la mia riflessione su Giorgina Craufurd.

Il primo capitolo di questa tesi, dunque, riporterà una ricostruzione e una disanima del *corpus* di questo fondo familiare, evidenziando gli interventi archivistici di Giorgina Craufurd, interrogando le sue scelte e le selezioni operate sulle carte, e la funzione memorialistica e autobiografica della cura dedicata al riordino.

Il secondo capitolo, di stampo biografico, proseguirà con un'esplorazione dei documenti con l'obiettivo di indagare la relazione coniugale di Giorgina e Aurelio. Si procederà alla valutazione della misura in cui, all'interno di una coppia coinvolta nella formazione politica della nazione, il sentimento amoroso abbia influito sul pensiero e sull'attività politica di ambi i membri. Proprio il mazzinianesimo, calato nella relazione di coppia, rappresenta un particolare elemento di stabilità effettiva per questa unione.

Nel terzo capitolo, si proseguirà con una ricostruzione biografica imperniata sulla dimensione intima e confidenziale dei legami familiari, orizzontali, in particolare con la sorella, e verticali – con la madre, il padre e poi i figli, analizzati portando attenzione alla costruzione delle identità di genere oltre che politiche. Nella ricostruzione di un interno di famiglia borghese e delle dinamiche di relazione amicali e amorose di Giorgina, negli anni del nascente emancipazionismo, in cui la deferenza cedeva il passo a rapporti di maggiore parità, Giorgina si profila come una precursora, e si inserisce in una catena di trasmissione che la connette alle cosiddette *new women*¹² di inizio Novecento.

Il capitolo finale della mia tesi si concentrerà su uno spazio originale di azione femminile: quello della memoria, creata, gestita, selezionata, resa pubblica o mantenuta segreta attraverso il rimaneggiamento dei fascicoli dell'archivio familiare, luogo significativo per la storia delle donne. Giorgina, forte della sua capacità politica e relazionale, sviluppata in lunghi anni di *training* all'ombra della madre, nel gruppo delle "donne mazziniane", negli anni di migrazioni fra le città italiane, e nella laboriosa quiete di Forlì, dedica un lungo ventennio di senilità al ricordo del Risorgimento e della sua giovinezza, alla celebrazione della memoria gloriosa del marito, ma anche alla ricostruzione della

¹² Nel 1894, la scrittrice Sarah Grand (1854-1943) utilizzò il termine "new woman" in un famoso articolo per riferirsi a donne indipendenti in cerca di cambiamenti radicali (S. Grand, *The New Aspect of the Woman Question*, in «The North American Review», Vol. 158, n. 448, marzo 1894, pp. 270-276).

propria attività politica, delle proprie battaglie e dell'amore che ha legato a lei uno dei triumviri della Repubblica Romana. L'esistenza di Saffi e la sua eredità politica ci appaiono dunque mediate dallo sguardo e dalle scelte di Craufurd, che ne costruisce l'immagine attraverso la cura delle carte.

Il protagonismo di Giorgina si manifesta in uno degli spazi più suggestivi per la ricerca storica, luogo di conservazione e di trasmissione della memoria, ovvero l'archivio, in cui è possibile dare forma e riconoscere una fisionomia persino alle figure ai margini della società, lavoratrici, donne sposate e vedove, animatrici di proteste o dell'opposizione politica, che, da comparse inanimate della storia, assumono, con la loro presenza, talvolta silenziosa, il ruolo di protagoniste.

Studiare l'attività di Giorgina nel riordino e nella selezione, nella pubblicazione o nell'occultamento di carteggi, diari e annotazioni appartenuti a sé stessa e al defunto marito, un'attività che appare come sintesi perfetta della sua intera esistenza, ha permesso di ripercorrere i tratti salienti della personalità di questa donna, lo svilupparsi dei suoi interessi politici e delle sue reti amicali, di accertarsi della resilienza delle sue convinzioni ideali e morali, arrivate intatte o irrigiditesi nel corso di un percorso di vita lungo e tortuoso. Il lavoro di ricerca ha dunque intersecato il tema delle scritture femminili e delle differenze di genere nell'ambito della costruzione della memoria di sé.

L'intenzione di questa tesi ha una radice biografica, ma con la precauzione di non isolare il soggetto dal suo contesto, anzi, cogliendo l'occasione della scrittura memoriale per confrontarsi con tematiche più generali che con essa si incrociano.

La biografia non è mai una scatola chiusa in sé stessa ma è uno spazio esistenziale attraversato da una rete di rapporti che il soggetto sviluppa all'interno del suo contesto di appartenenza, offrendosi dunque non tanto come storia di un "nome" ma come storia di relazioni¹³. Questa consapevolezza ci permette di rileggere i contesti e le biografie non semplicemente in un'ottica di giustapposizione, ma con l'idea di allargarle all'infinito, seguendo il filo delle relazioni umane, costruendo percorsi biografici riuniti per insiemi, per contesti, per reti, per famiglie¹⁴.

¹³ Cfr.: A. Arru sulle biografie femminili in: «I seminari del biografico», organizzato da Enciclopedia Treccani, <https://www.youtube.com/watch?v=ZPj6sUDenXs>, visitato il 20/11/2023.

¹⁴ Cfr.: N. Zemon Davis, *La passione della storia. Un dialogo con Denis Crouzet*, Roma, Viella, 2007.

CAPITOLO 1. COSTRUIRE LE VITE ATTRAVERSO LE CARTE

1.1 Le carte al centro di questa ricerca

Il presente progetto di ricerca storica si è sviluppato intorno ad un fondo d'archivio, quello della famiglia Saffi – Craufurd. Questo fondo, composto di tredici sezioni, per un totale di 108 unità archivistiche, rappresentate per lo più da lettere e scritti personali, è conservato presso la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna. L'ampio complesso di carte porta alla ribalta una voce femminile, quella di Giorgina Craufurd. La sopravvivenza di queste carte, come vedremo, dipese proprio dall'*agency* di costei, che si occupò di conservarle, nel corso del trascorrere della vita familiare, e soprattutto di riordinarle e farne copie al fine di salvaguardarne la trasmissione¹⁵. I fascicoli attuali rispettano nella maggior parte dei casi l'impostazione data alle carte da Giorgina e dal suo collaboratore e amico di famiglia, Rinaldo Sperati¹⁶, o addirittura da Aurelio Saffi.

La prima sezione del fondo è dedicata agli «Scritti giovanili anteriori al 1849» di Saffi. La dicitura, originale di Giorgina, non lo specifica, ma si tratta di scritti esclusivamente appartenenti ad Aurelio, appunti di scuola, trascrizioni di testi, minute di poesie e dei primi articoli e discorsi tenuti da Saffi nel corso degli anni Quaranta. La documentazione risulta per lo più priva di datazione e spesso costituita da frammenti di difficile descrizione, a dimostrazione della scelta di Craufurd di conservare anche il materiale più disarticolato, se poteva costituire traccia, anche lontana nel tempo o incerta nella forma, dell'attività intellettuale del marito. Nell'ultima busta della sezione si conserva la documentazione relativa al concorso e alla attività di Saffi come Segretario della Provincia di Forlì.

Il fatto che non risulti necessario per Craufurd specificare chi sia il produttore di queste carte è indicativo di quanto fosse ritenuto scontato che ad assurgere alla conservazione ed archiviazione fossero esclusivamente le scritture maschili, a cui erano infatti dedicati prevalentemente gli archivi pubblici e privati.

¹⁵ G. Borgognoni, R. Michelini, *Inventario analitico del Fondo Speciale Aurelio Saffi (1830-1911)*, 2004, http://badigit.comune.bologna.it/fondi/fondi/Inventario_fs_Saffi.pdf, visitato il 22/2/2023.

¹⁶ Rinaldo Sperati fu volontario garibaldino nel 1866 e perse l'udito durante le vicende belliche. Ebbe decorazioni militari e per la sua opera durante l'epidemia di colera del 1866 a Napoli. Divenne poi bibliotecario alla biblioteca universitaria di Bologna. Fu redattore de "Il Resto del Carlino" fino al 1916. Morì a Bologna all'età di 83 anni.

La seconda sezione del fondo comprende le «Lettere familiari». Si parlerà approfonditamente di una parte delle carte conservate in questi involti nell'ultimo capitolo di questa tesi. La sezione raccoglie la corrispondenza familiare, per gran parte ordinata da Giorgina, considerata privata e non destinata ad essere resa pubblica, ma non per questo trascurata nella fase di ordinamento, anzi, al centro della cura della donna. Oltre ai due coniugi, soggetti produttori minori di questa corrispondenza sono i genitori, gli zii e le sorelle di entrambi ed alcuni amici di famiglia. Craufurd ha inoltre conservati telegrammi, lettere di cordoglio e onoranze funebri relativi alla morte di Aurelio. Infine, c'è spazio anche per il soggetto invisibile di questo fondo: nelle ultime quattro buste sono contenute lettere risalenti al periodo fra il 1890 e il 1909, destinate quasi esclusivamente a Giorgina.

Una terza sezione è destinata alla «Corrispondenza politica». Anche in questo caso il destinatario non specificato di tale epistolario è Saffi: le lettere interessano principalmente il periodo che va dai moti del 1848 fino al Triumvirato della Repubblica Romana nel 1849; dalla carica di Deputato al Parlamento (1861 – 1863) all'arresto successivo ai fatti di Villa Ruffi del 1874; sono inoltre presenti numerose minute di Aurelio Saffi spesso unite alle lettere ricevute dal 1874 al 1890. Nelle buste relative a questa sezione del fondo sono infine contenuti articoli, discorsi e appunti di vario genere, nonché una miscellanea di materiale eterogeneo. È rilevante notare che all'interno di ciascun fascicolo, l'opera paziente di Giorgina Craufurd e Rinaldo Sperati ha determinato un'ulteriore ripartizione in sotto-fascicoli, dotati di un regesto relativo al contenuto; in tutto il materiale non mancano annotazioni di mano di Craufurd, a riprova dei suoi interventi puntuali sulle carte.

Il quarto segmento di questo archivio comprende le «Carte relative al problema del brigantaggio», ovvero la documentazione relativa alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul brigantaggio, istituita nel dicembre del 1862, a cui Saffi prese parte recandosi nelle province meridionali da gennaio a marzo del 1863.

Il quinto settore del fondo è dedicato ai «Manoscritti editi nelle Opere complete» e dunque comprende essenzialmente la documentazione utilizzata per la redazione e la pubblicazione dei volumi dell'opera *omnia* di Aurelio Saffi, su cui ci si diffonderà nella parte finale di questo elaborato. Si tratta di una delle sezioni che riporta in maniera più massiccia le tracce degli interventi di Craufurd, essendo costituita principalmente dai manoscritti redatti da quest'ultima, con l'aiuto di Rinaldo Sperati ed altri collaboratori, attraverso un paziente lavoro di trascrizione degli scritti originali di Aurelio presenti in tutte le sezioni del fondo, e da testi da lei revisionati (sono visibili sulle copie correzioni e annotazioni). Sono individuabili, inoltre, i manoscritti degli indici delle note e delle prefazioni pubblicate nei volumi e appunti ed annotazioni dei compilatori, bozze di stampa, trascrizioni di testi

analoghe a quelle utilizzate per la pubblicazione, che non sono stati selezionati per la stampa di nessuno dei volumi.

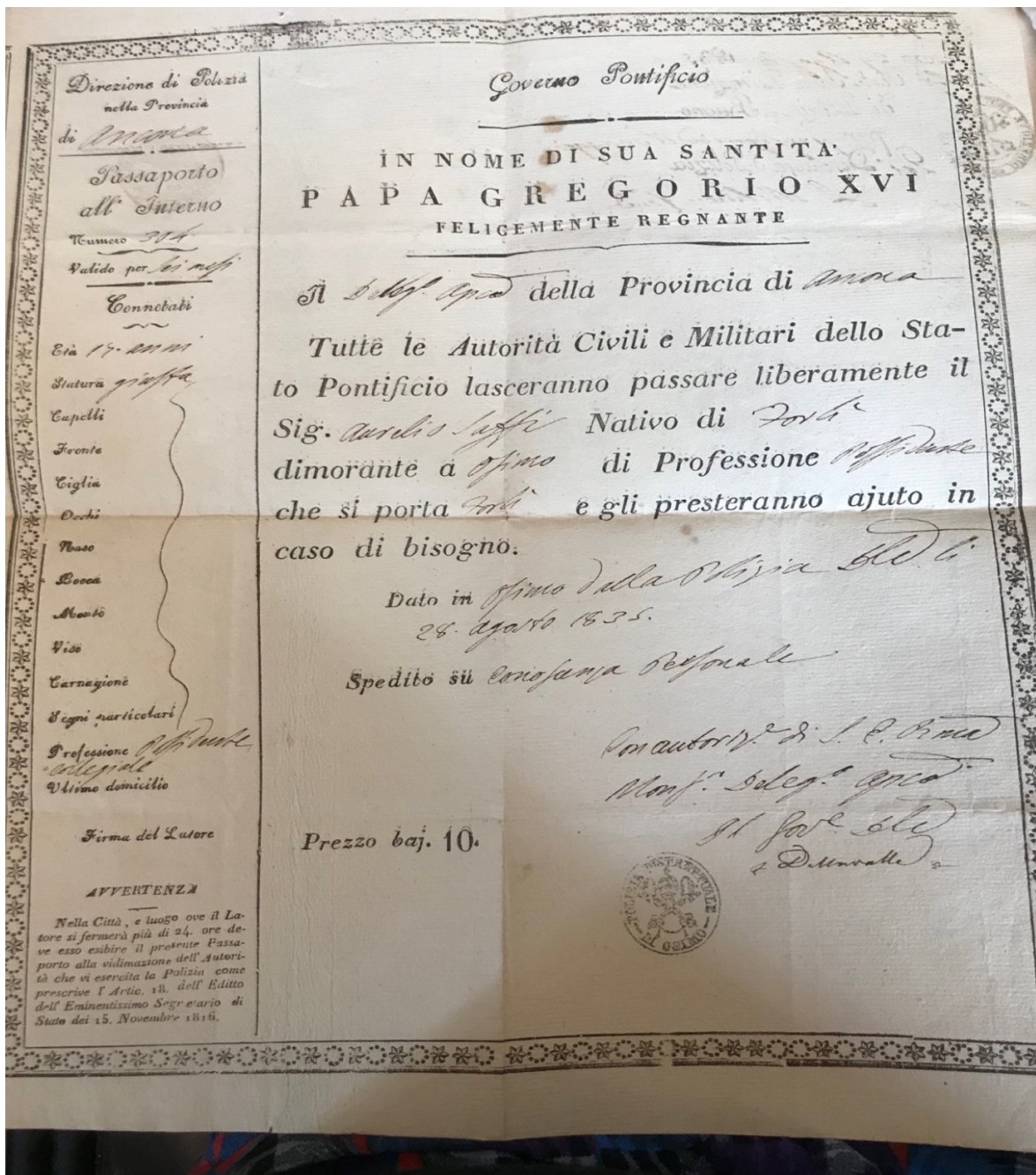
La sesta divisione riguarda gli «Articoli e discorsi a stampa», e Giorgina vi ha raccolte la maggior parte delle pubblicazioni di Saffi su opuscoli e quotidiani, databili tra il 1877 ed il 1890.

Nella settima, «Manoscritti e appunti diversi», si trova una miscellanea di documentazione che ritrae diverse tipologie di attività svolte da Aurelio Saffi, a partire dagli anni giovanili e dal 1849 fino al periodo dell'esilio. Questa moltitudine di carte, spesso frammentaria, fu oggetto delle attenzioni di Giorgina con lo scopo di ricostruire e salvare dall'oblio l'incessante lavoro di studioso e il costante impegno politico del marito: dalle letture e trascrizioni di classici latini, italiani e stranieri, che accompagnarono il periodo dell'insegnamento ad Oxford, alla sua passione per la storia e per il diritto giuridico, discipline considerate nelle loro possibilità di offrire speranze di miglioramento e rinnovamento sociale, alla corrispondenza con Adriano Lemmi e con le logge massoniche in Italia.

Anche l'ottava frazione di queste carte, «Manoscritti di lezioni universitarie», era dedicata all'attività di studioso di Aurelio: vi si conservano i manoscritti originali delle lezioni universitarie da lui tenute e le copie di queste prodotte da Craufurd e Sperati.

Con la sezione nona, «Carte giuridiche e amministrative attinenti ad Aurelio Saffi 1819 – 1904» si cambia tema. Qui Giorgina ha infatti racchiuso la documentazione relativa all'amministrazione finanziaria della famiglia, da quando Aurelio ed il fratello Tommaso – orfani del padre – divennero eredi del patrimonio familiare sotto la tutela degli zii Lorenzo ed Antonio. Si riscontrano principalmente: conti relativi alle loro proprietà, alla coltivazione della canapa e alle spese di gestione familiare, con annessi conteggi ad opera della sorella di Giorgina, Katherine Craufurd¹⁷; documenti relativi all'amministrazione dei beni demaniali, alle imposte e ai bilanci. Particolare interesse destano le carte più personali: i testamenti redatti da Aurelio tra il 1857, anno del matrimonio, e il 1890; gli atti e i certificati di matrimonio ed il nucleo dei diplomi e delle onorificenze.

¹⁷ Katherine, la quale non si sposò mai, visse per la maggior parte della sua vita insieme alla coppia Craufurd-Saffi, nella casa di San Varano, contribuendo alla gestione economica e alla cura della famiglia.



Il passaporto di Aurelio Saffi (Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna [d'ora in poi: BCABO], Fondo Speciale Saffi [d'ora in poi: Saffi], Sez. II, B. 8, F. I, n. 60).

Nella decima sezione, è di nuovo Craufurd la protagonista: le «Carte Craufurd» raccolgono la documentazione appartenuta alla famiglia di Giorgina. In particolare si tratta di copie – la mano è sconosciuta – di alcuni carteggi, dei primi anni Trenta, appartenuti a John Craufurd, il padre; di corrispondenza intercorsa fra Sophie Craufurd, la madre, e Miss Dick Lauder, un'amica di famiglia; di lettere scambiate fra i quattro fratelli Craufurd ed altri amici e famigliari; di materiale vario di loro pertinenza: quaderni con appunti; riflessioni personali, anche in forma di diario; brevi componimenti; estratti da opere letterarie; schizzi e disegni, anche con acquarelli; carte sciolte con manoscritti di vario argomento; bigliettini con brevi annotazioni e schizzi. Sono presenti anche cinque fotografie

familiari e un portafoglio. In questa sezione sono poche le tracce lasciate da Giorgina: possiamo ipotizzare che i propri scritti, e quelli dei propri familiari, fossero da lei stessa ritenuti meno meritevoli di attenzione e di passare attraverso un processo di copiatura e riordinamento che ne avrebbe garantito una longeva e più efficace conservazione.



Esercizi di greco di mano di Giorgina Craufurd (BCABo, Saffi, Sez. X, B. 6, F. II, n. 8).



Contenitore utilizzato da Giorgina Craufurd per la conservazione di alcune carte di sua proprietà (BCABo, *Saffi*, Sez. X, B. 89, F. IV).

Mancando l'undicesima sezione, la dodici, è la cosiddetta «Mazziniana: opuscoli, articoli e varie», dedicata alla memoria di Mazzini. Come sarà illustrato nell'ultimo capitolo, Craufurd e Saffi si dedicarono alla curatela di scritti del loro maestro, dopo la sua morte nel 1872. In questa sezione risultano conservate dunque le copie di scritti di Mazzini e altre carte riguardanti vicende della sua vita – lettere, resoconti, ritagli di giornali, volantini, copie di periodici, saggi –, raccolte principalmente grazie allo sforzo meticoloso di Giorgina. Non manca anche materiale relativo ad altri personaggi – Garibaldi, Alberto Mario¹⁸, etc. – e ad avvenimenti storici come la Spedizione dei Mille. In alcuni casi le copie sono opera di Aurelio e Giorgina Saffi, in altri i compilatori sono gli stessi che trasmettono le informazioni, in altri ancora la mano è sconosciuta.

La tredicesima parte del Fondo Saffi riunisce le «Carte di Giacinta Pezzana»¹⁹: l'epistolario – costituito dalle lettere ricevute da Craufurd dall'amica attrice – ebbe inizio il 9 settembre 1876, data

¹⁸ Alberto Mario (1825-1883) è stato un patriota, politico e giornalista italiano, prese parte al '48 veneto e collaborò con l'«Italia e popolo» a Genova. Partecipò alla preparazione per la spedizione di Sapri e perciò fu arrestato insieme alla fidanzata Jessie White, con la quale viaggiò in Inghilterra e negli Stati Uniti. Tornato in Italia seguì Garibaldi a Napoli, nella campagna del 1866 e fu capo distato maggiore nell'impresa di Mentana.

¹⁹ Giacinta Pezzana (1841-1919) è stata un'attrice teatrale e cinematografica italiana, di simpatie mazziniane e garibaldine. Nella sua carriera artistica viaggiò in *tournee* attraverso Spagna, America del sud, Romania, Russia ed

che segnò l'esordio di una grande amicizia, della durata di trentacinque anni. Ne seguirono ben 632 lettere, un epistolario sorprendente per i temi toccanti e per la vivacità espressiva. Da questo molto traspare del mondo del teatro e dell'Arte, nei suoi aspetti più contrastanti, ma non solo: fanno da protagonisti il tema della prostituzione e della condizione femminile nella società, che stavano a cuore alle due corrispondenti. Giorgina e Giacinta vi si interrogano, ognuna con la propria personalità, essendo entrambe figure femminili inconsuete. La corrispondenza proseguì fino al 1° marzo 1914: Giorgina era morta nel 1911, ma la relazione fra Pezzana e la famiglia Saffi proseguì grazie all'amicizia con Maria Fortis, moglie di Rinaldo Saffi, uno dei figli di Aurelio e Giorgina.

Infine, l'ultima frazione del fondo, la quattordicesima, «Giornali (giornali e opuscoli)», la quale non presenta segni di particolari interventi di Craufurd e dei suoi collaboratori. All'interno tre principali tipologie documentarie: quotidiani stranieri; quotidiani italiani, sui quali sono pubblicati lettere, articoli e discorsi di Aurelio; opuscoli a stampa, relativi a pubblicazioni di Giorgina, Aurelio e Giuseppe Mazzini²⁰.

1.2 Costruzione biografica, autobiografica e archivi personali

Nell'introduzione all'inventario del Fondo Speciale Saffi, i compilatori hanno riportato alcune parole che fanno riferimento all'attività di "archivista" svolta da Craufurd relativamente alle carte prodotte da sé stessa e dai propri familiari nel corso di più di mezzo secolo:

L'opera paziente e lungimirante di Giorgina ci ha conservato materiali straordinari, che si presentano ancora allo stadio di foresta inesplorata, in cui pubblico e privato, cose note e segreti di famiglia si affiancano o si mescolano, suggerendo molteplici cammini di ricerca e di revisione storiografica. Documenti di vario tipo e soprattutto lettere, tante lettere: tra Giorgina e i suoi genitori, Aurelio, la sorella Kate, i figli, gli amici, le amiche²¹.

Al fine di inquadrare questa operazione tutt'altro che secondaria, a cui Giorgina sceglie di dedicarsi per tutta la durata della sua vita adulta e in maniera quasi esclusiva nell'ultimo ventennio della sua esistenza, occorre rilevare l'attitudine che si potrebbe definire "archivistica" come una costante del percorso del femminile attraverso i secoli, già a partire dall'età moderna. La preservazione e trasmissione della memoria costituiscono funzioni principali di un archivio familiare o personale, e

Egitto (per una sua biografia approfondita cfr.: L. Mariani, *L'attrice del cuore. Storia di Giacinta Pezzana attraverso le lettere*, Firenze, Le Lettere, 2005).

²⁰ Censimento degli archivi femminili nella provincia di Bologna, <https://sab-ero.cultura.gov.it/attivita-e-progetti/progetti/1/censimento-degli-archivi-femminili-nella-provincia-di-bologna> visitato il 15/11/2023.

²¹ Le parole sono tratte da: L. Mariani, *Il tempo delle attrici. Emancipazionismo e teatro in Italia fra Ottocento e Novecento*, Bologna, Editoriale Mongolfiera, 1991.

da esse non si può prescindere nel contesto di un lavoro di ricerca e analisi della documentazione rinvenuta e nella formulazione di ipotesi interpretative. Il lavoro di raccolta e di ordinamento presenta molte affinità e vicinanze con altri compiti tradizionalmente affidati alle donne: la gestione degli affari familiari e la trasmissione orale delle memorie di generazione in generazione. Le pratiche archivistiche rimandano per molti versi al lavoro casalingo finalizzato a riordinare, a riporre ogni cosa al suo posto; la cura delle carte presenta alcune somiglianze con «gli aspetti materiali della domesticità», con «il mondo invisibile della routine» che rappresenta «un sostrato indispensabile alla vita familiare»²².

James Daybell, ha sottolineato il ruolo ricoperto dalle donne nella conservazione di documenti fin dall'età moderna, citando a riprova delle sue teorie l'esistenza di mobili appositamente costruiti per la conservazione di documenti, nonché le istruzioni presenti nei manuali domestici relative alla preservazione della carta e alla prevenzione di questa contro i danni da topi. Il mantenimento delle carte nei diversi luoghi della casa è stabilito in relazione alla segretezza del contenuto: cassetti, fondi di armadi o di bauli sono scelti con un'attenzione ed una consapevolezza maturate durante le occupazioni dell'amministrazione domestica, e alla grande domestichezza con l'ambiente casalingo. Le raccolte gestite dalle donne nell'età moderna erano tipicamente private, poiché le donne erano spesso emarginate dagli archivi formali dello stato e da altre istituzioni²³.

Con il passaggio all'era vittoriana, le donne continuarono ad essere coinvolte nei processi di raccolta privata di *memorabilia* e documenti familiari. Nel suo studio sul circolo di Quaccheri Priestman-Bright, la storica Sandra Stanley Holton ha rilevato il ruolo dei membri femminili della comunità nella conservazione di lettere, diari e memorie. Tale pratica femminile di conservazione della memoria era ancora «originariamente intrapresa solo per un pubblico composto da parenti stretti»²⁴. Numerosi archivi sono oggi consultabili grazie a questo quotidiano impegno: non poche donne hanno collezionato, in un atto di estrema devozione, le carte appartenenti ai propri familiari, parenti prossimi e lontani; hanno riunito le tipologie più varie di documenti, riordinandoli secondo un ordine preciso, «in una sorta di catena immaginaria, in una trama di fili la cui intensità e varietà rimanda ai colori e alle forme di un patchwork»²⁵. Donne immerse nella rilettura delle carte di famiglia, che non si dolevano di vivere in quel passato da cui traevano forza ed identità. Per quel che riguarda il Risorgimento italiano, è da ricordare l'opera di Sara Levi Nathan, la quale riordinò le carte

²² P. Gabrielli, (a cura di), *Vivere da protagoniste. Donne tra politica, cultura e controllo sociale*, Roma, Carocci, 2001.

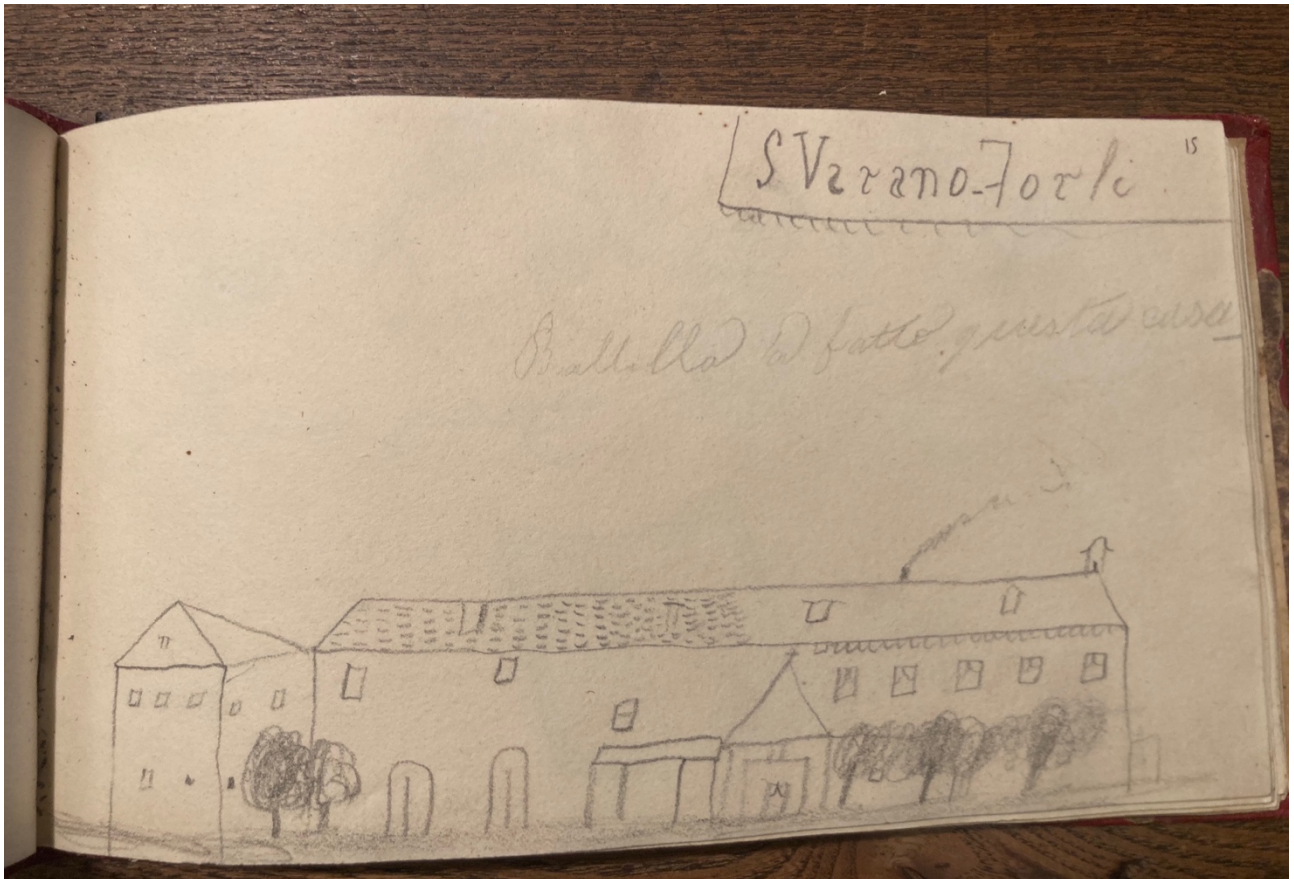
²³ J. Daybell, *Gender, Politics and Archives in Early Modern England*, in: *Gender and Political Culture in Early Modern Europe, 1400-1800*, a cura di J. Daybell, S. Norrhem, Londra, Routledge, 2017, pp. 32-40.

²⁴ S. Stanley Holton, *Quaker Women: Personal Life, Memory and Radicalism in the Lives of Women Friends, 1780-1930*, Londra, Routledge, 2007, pp. 2-3.

²⁵ Cfr.: P. Gabrielli, *Vivere da protagoniste*.

appartenute a Mazzini di cui era entrata in possesso, per consegnarle in eredità al figlio, Ernesto Nathan, il quale a sua volta le donò allo Stato italiano²⁶.

Giorgina, figlia della tradizione inglese, fin dal primo momento della sua vita da giovane madre e moglie, conservò compulsivamente le carte familiari, anche le più quotidiane: i quaderni dei suoi figli, i disegni, le lettere, i documenti personali e politici propri e del marito, le fotografie e gli album.



«S. Varano, Forlì. Balilla ha fatto questa casa», un disegno ad opera del terzogenito Saffi (BCABo, *Saffi*, Sez. X, B. 90, F. 15, n. 15).

Dopo il 1890, anno della morte di Aurelio, in particolare, le carte amministrative, i diplomi di laurea, i diplomi massonici, insomma ogni singolo documento, anche il più frammentario, passò attraverso una cura ossessiva, come traspirante ancora l'essenza vitale del marito defunto. Un aspetto che evidenzia l'attenzione di Giorgina per i documenti di famiglia e la sua volontà di conservarli è rappresentato dalla cura con cui, durante un momento doloroso e complesso come la morte del coniuge, si preoccupò di raccogliere e conservare tutti i biglietti di condoglianze ricevuti.

²⁶ Domus Mazziniana, <https://artbonus.gov.it/1836-istituto-domus-mazziniana.html>, visitato il 10 ottobre 2023.

Sull'opera di Sara ed Ernesto Nathan si veda: F. Conti, *Nathan, Ernesto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 77, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2012, p. 877.

Giorgina dedicò ogni sforzo alla costruzione di «un ricordo prezioso e unico per i suoi discendenti, quale scrigno di una intimità inviolabile»²⁷, adoperandosi, tramite la cura giornaliera e costante delle carte, per la costruzione di un vero e proprio archivio familiare.

La gestione della memoria ad appannaggio del genere femminile, si accentua nel passaggio dalla modernità alla contemporaneità, ma non è tutto: per quanto riguarda Craufurd, questa attività va di pari passo con il fatto di essere *uno dei* capifamiglia di questo nucleo e anche per questo motivo occupare il ruolo di conservatrice, ordinatrice e tramandatrice della memoria familiare, pubblica e privata.

La suddivisione delle carte che lei prevede corrisponde al suo desiderio di ricostruire il percorso esistenziale e politico del marito e di stabilirne i destinatari: le carte relative all'ambito pubblico e privato vengono per lo più mantenute separate, le une destinate alla collettività, le altre solo agli occhi dei figli. Lungo tutto l'archivio, buste e fascicoli riportano la scrittura della donna, la quale intitola, indicizza, fornisce al lettore indicazioni. Analizzare l'operato di Craufurd tra le carte del fondo, esaminando le sue traiettorie, le deviazioni e le assenze, ha consentito di evidenziare aspetti di questi documenti che altrimenti non sarebbero immediatamente emersi, contribuendo a definire alcune caratteristiche specifiche dell'archivio da lei curato. Tenere conto delle tracce di scrittura che si rilevano sui fascicoli attribuibili ad un soggetto preciso rivela inoltre ulteriori potenzialità dell'archivio.

Fra tutta la documentazione, anch'essi tenuti per lo più isolati in sezioni specifiche, vi sono gli scritti appartenuti a Giorgina (contenuti nella sezione decima del fondo). Se le donne ottocentesche sono spesso da considerarsi le principali e prime archiviste dei fondi familiari conservati nelle biblioteche e nei bauli delle loro case, non dobbiamo infatti ignorare il loro ruolo di produttrici di questi stessi archivi, i quali, seppur dedicati alla memoria di figure maschili – mariti, maestri, padri, figli o fratelli – finiscono per contenere moltissimi scritti femminili, tracce di scrittura consistenti, anche se quasi sempre celate, nascoste fra le carte degli uomini²⁸.

Nella seconda metà dell'Ottocento, l'espansione sempre più ampia dell'alfabetizzazione, promossa attraverso le scuole di base, la crescente e variegata offerta formativa dell'istruzione secondaria, alla quale le giovani appartenenti al ceto borghese emergente, soprattutto dopo l'Unità, hanno accesso, parallelamente all'ingresso delle donne nella storia politica e alla loro partecipazione al processo di costruzione dell'unità nazionale, rende indispensabile il bisogno di documentarsi, da cui l'accumulo

²⁷ G. Borgognoni, R. Michelini, *Inventario Fondo Saffi*, p. 5.

²⁸ A. Contini, *Archivio per la memoria e la scrittura delle donne: un cantiere aperto*, in «Archivio Storico Italiano», vol. 160, n. 4 (594), Casa Editrice Leo S. Olschki s.r.l., ottobre-dicembre 2002, p. 24.

e la conservazione di materiali vari organizzati per specifiche necessità²⁹. Ma alla formazione degli archivi personali concorrono, oltre a queste esigenze e motivazioni pratiche, anche valutazioni di natura soggettiva, le quali hanno un ruolo nel caso di Craufurd, come la nostalgia per il tempo trascorso, il desiderio di resistere alla morte che si traduce in un istinto di conservazione delle proprie tracce, in una sorta di volontà di preservazione dalla distruzione e dall'oblio.

Si è dunque stabilito che le donne non figurano quasi mai come soggetti autonomi dentro i depositi di carteggi e manoscritti, i quali risultano per lo più intestati a figure maschili, anche quando corporosa, o addirittura predominante, al loro interno, è la presenza femminile³⁰. Negli archivi, nelle biblioteche, nell'interrogare cataloghi e inventari, nell'individuare fondi privati, occorre dunque perseguire l'intento, comune a non pochi studi di storiche delle donne, di rendere visibile il "soggetto nascosto", di metterlo a fuoco dall'indistinto dello sfondo e dagli interstizi di una memoria strutturata al maschile³¹, tanto più che le scelte "tecniche" di catalogazione adottate dalle biblioteche e dagli archivi celano logiche di potere e rappresentazioni culturali del maschile e del femminile³². Rilevare e catalogare le scritture femminili e i documenti concernenti la storia delle donne, nonché seguire le tracce lasciate nella storia da una variegata presenza femminile offre l'opportunità di creare una solida base documentaria di notevole importanza, non solo per la Storia di genere, ma anche per le discipline storiche nel loro complesso. Accanto ai nomi più noti e illustri, si annoverano quelli di una fitta rete di donne meno conosciute, le quali, ad esempio, hanno avuto un coinvolgimento diretto o hanno supportato le trame cospirative risorgimentali. Questi esempi smentiscono l'immagine del Risorgimento, che per lungo tempo è stato considerato come "altro" rispetto alle donne³³. La diversità di percorsi intrapresi dalle donne nel XIX secolo, spesso nascosta dalla prevalente concezione borghese della madre virtuosa confinata nel contesto domestico, può essere rivelata attraverso approcci in grado di evidenziare percorsi femminili alternativi mediante l'esame di inventari, cataloghi e archivi. Alla conclusione di questo processo di ricerca e analisi, la presenza delle donne emerge in forme spesso inaspettate o addirittura sorprendenti, e certamente non può essere ricondotta

²⁹ Per un quadro sui processi di alfabetizzazione e istruzione delle donne in Italia cfr.: S. Soldani (a cura di), *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Milano, Franco Angeli, 1989.

³⁰ A questo proposito Elena Sodini ha portato come esempio il caso del fondo Bevilacqua, conservato presso l'Archivio di Stato di Verona (E. Sodini, *Il fondo Bevilacqua: un itinerario tra famiglia, patriottismo femminile ed emancipazione*, in *Scritture femminili e Storia* a cura di L. Guidi, Napoli, ClioPress, 2004, pp. 331-352).

³¹ Casalena, nel saggio *Alla ricerca delle scritture femminili. Un'esperienza di catalogazione tra strumenti tradizionali e nuove tecnologie* osserva come anche le semplici ricognizioni di titoli da lei effettuate si sono trasformate, nel corso della ricerca, in «indagine problematica sul rapporto spesso contraddittorio tra le donne e la sfera pubblica» (M.P. Casalena, *Alla ricerca delle scritture femminili. Un'esperienza di catalogazione tra strumenti tradizionali e nuove tecnologie*, in *Scritture femminili e storia*, pp. 65-76).

³² F. Cacciapuoti, *Catalogazione come visibilità: esperienze e scritture tra Otto e Novecento*, in *Scritture femminili e storia*, pp. 155-170.

³³ S. Soldani, *Il Risorgimento delle donne*, p. 189.

ai tradizionali modelli di femminilità dell'Ottocento. Gli scritti delle patriote, delle educatrici, delle femministe, delle scrittrici, delle ribelli, o anche delle testimoni involontarie dei profondi cambiamenti in corso, ci consentono di comprendere le dinamiche delle relazioni sociali nella loro quotidiana evoluzione.

L'invisibilità del femminile che rileviamo in questi fondi documentari non deve essere affrontata unicamente come un ostacolo da superare nei processi di ricerca, ma diviene essa stessa un tema di indagine storiografica significativo, con un ruolo rilevante nella formazione delle identità di genere e nelle rappresentazioni del femminile. L'esplicita riservatezza che emerge ad esempio dalla gestione che Craufurd fa delle proprie carte si inserisce infatti in una più ampia tendenza femminile di scarsa propensione a raccogliere le proprie memorie. Con queste parole Fanny Manis, amica e prima biografa di Giorgina, lamenta la scarsità di documentazione conservata a causa dell'"eccessiva umiltà" della defunta:

Questa sua particolare ritrosia per tutto ciò che può parere vana ambizione di onore e di fama, trova la sua conferma nelle ultime volontà che ella lasciò ai figli, nelle quali compendia il suo divieto per ogni pompa ufficiale di funebri onoranze con queste parole: *intendo sparire nel silenzio, come ne silenzio ho vissuto*, nobili parole, che rischiarano di bella luce l'animo suo; ma è pur deplorabile che quello stesso sentimento che gliele dettava, renda ora difficile dire di lei degnamente, in particolar modo rispetto alla sua opera patriottica per la causa italiana. Intorno a ciò, per la scarsità di documenti; che, se a lei particolarmente si riferivano, ella non si curò di conservare, o deliberatamente distrusse, a noi è dato solo conoscere quanto dalle testimonianze di contemporanei, o da qualche sua fuggevole relazione orale nel crocchio dei suoi più intimi, si è potuto raccogliere. Di quanta maggior luce rifulgerebbe la sua nobile figura fra le eroine del nostro risorgimento, se si potesse seguire passo a passo la sua costante opera di propaganda³⁴.

Esplorando la documentazione appartenuta a Giorgina e considerandone la ricchezza e la frammentarietà, nonché l'incerta struttura delle sezioni del fondo ad essa assegnate, mi sono interrogata sulle origini e la storia di tali stratificazioni. Ho cercato di comprendere le motivazioni, i gesti e le finalità che hanno guidato la volontà di conservare tali documenti. Purtroppo, solo raramente ho trovato testimonianze che potessero dissipare i miei dubbi e rispondere alle mie domande, e solo in occasioni eccezionali alcuni dati mi hanno permesso di ricostruire i successivi passaggi che hanno portato all'aggregazione di tali materiali. Sono gli individui in prima persona a determinare ciò che ritengono meritevole di essere ricordato, e solo raramente queste scelte vengono esplicitate e documentate. Spesso, la presenza abbondante di documenti relativi a determinati aspetti della

³⁴ F. Manis, *Giorgina Saffi nell'anniversario della sua morte*, Roma, Tip. dell'Unione Editrice, [1912], in «Rivista d'Italia», a. 15, 1912, fasc. 8, pp. 328-341.

biografia, come la sfera professionale, e l'assenza di altri, come quelli legati alla sfera familiare e affettiva, costituiscono questioni aperte all'interpretazione da parte di chi fa ricerca. Queste scelte devono essere esaminate e valutate considerando numerosi fattori ed elementi: le sequenze che guidano la costruzione di un archivio dipendono da scelte soggettive, che però mantengono un costante riferimento con i modelli consolidati, con la mappa di codici e segni condivisa, nonché con le alterazioni continue nel tempo del confine tra ciò che è lecito e illecito, memorabile e non degno di memoria. Questa congiunzione di fattori invita a una riflessione più approfondita sui tratti distintivi dei fondi archivistici e sulla possibilità di individuare criteri che differenziano gli archivi sulla base del genere di appartenenza. In particolare, l'analisi della dicotomia tra assenza e presenza ha suscitato l'interesse di storiche e archiviste, che hanno evidenziato la frammentarietà o la mancanza di documentazione riguardante gli aspetti privati della vita.

Esistono nelle donne livelli diversi e spesso carenti nella consapevolezza dell'organizzazione della propria memoria. A questo corrispondono archivi mutilati, in cui si verifica una vera e propria «amputazione dell'io»³⁵. Le donne temono di conservare i diari, le carte intime, i quaderni autobiografici; la giustificazione è il pudore verso i figli e verso gli esterni, un pudore che sembrerebbe assumere movenze più profonde, frutto forse dalla paura di riconoscere come propria creatura una «scrittura di sé non spiata, un largo deposito “prescritturale”»³⁶. Oltre alla sottovalutazione delle scritture femminili sul piano culturale e storico, può intervenire una censura di tipo morale. Tali carte assumono dunque diritto di cittadinanza, ovvero diritto di sopravvivenza nella memoria futura, solo se attentamente selezionate e vagliate, spogliate dal pericoloso e quasi indicibile «deposito “coscienziale”»³⁷.

Sicuramente, una dose di pudore ed umiltà rese complesso per Giorgina lasciare traccia ai figli – e al pubblico – della propria autonomia politica e pubblica. Questo pudore ha movenze profonde, muove appunto dalla morsa dei ruoli di genere e dalla reticenza nel riconoscere come propria una scrittura non domestica. L'invisibilità sembra invece derivare da un sistema di rappresentazioni a cui le donne contribuiscono attivamente: figure femminili, come Giorgina, che hanno vissuto, durante il Risorgimento, vite densissime di militanza, relazioni internazionali, viaggi, percorsi di trasformazione personale, raramente confezionano e ci consegnano opere quali libri di memorie, diari o autobiografie, a differenza dei loro contemporanei maschi, consapevoli dell'importanza della propria esperienza sia come testimoni che come protagonisti di un periodo storico eccezionale. Di

³⁵ L. Giuva, *Censimento di fonti per la storia delle donne in Italia*, in *Reti della memoria. Censimento di fonti per la storia delle donne in Italia*, a cura di O. Cartaregia, P. De Ferrari, Genova, Lilith-Coordinamento donne lavoro cultura, 1996, p. 47 e sgg.

³⁶ L. Guidi, *Scritture femminili e Storia*, pp. 11-13.

³⁷ L. Giuva, *Censimento di fonti per la storia delle donne in Italia*, p. 13.

fronte all'abbondanza e molteplicità di "scritture dell'io" maschili, le donne lasciano dietro di sé, non rappresentazioni intenzionali delle proprie vite, ma tracce di queste: soprattutto, come fa Craufurd, lettere inedite, testimonianza di un sé prevalentemente "relazionale"³⁸.

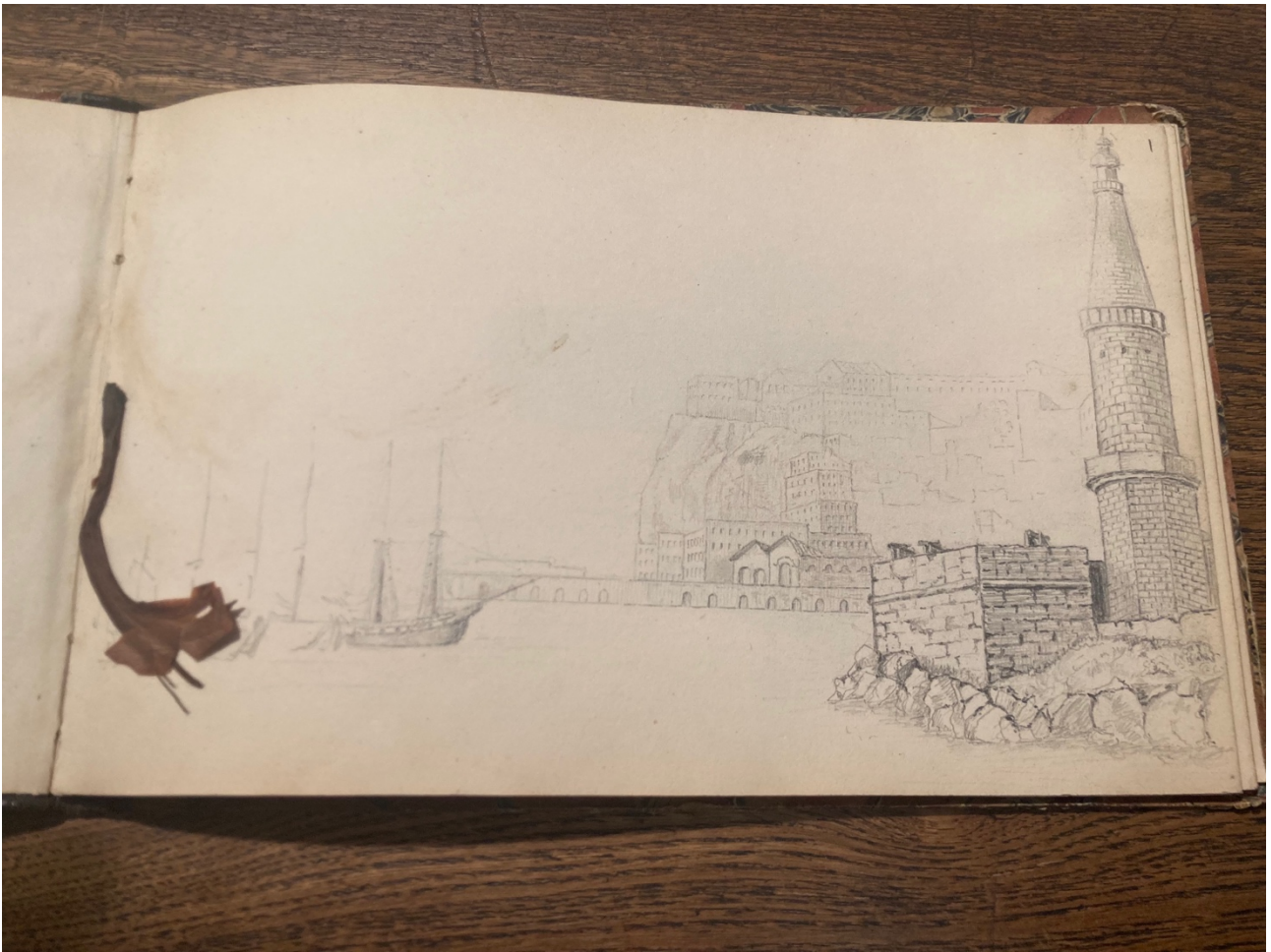
Posto che Craufurd sicuramente ammantò il proprio ricordo di un'aura di pudore ed umiltà, evitando di confezionare pubblicazioni contenenti i propri scritti politici, né tanto meno opere di tipo autobiografico, in realtà, andando bene ad osservare la struttura e i contenuti del Fondo Saffi, si intravede un'intenzionalità di Giorgina nei confronti della propria memoria: non solo le lettere e gli scritti del marito vengono ricopiati, riordinati e organizzati in modo che siano conservati il più a lungo possibile, ma anche la propria produzione subisce, seppur in misura minore, lo stesso trattamento. Il fascicolo 19-II contiene due interi quaderni di sole lettere scritte dalla donna, il 20-I è costituito da sei quaderni personali di Giorgina, in cui ricopiò brani di letteratura o ad opera di Mazzini da lei ritenuti significativi; lungo tutto il fondo sono rilevabili mazzi di minute di lettere di Giorgina, di carattere sia intimo (quali quelle da me utilizzate per parlare dei rapporti con la madre, la sorella, Pezzana), che politico (ad esempio il fascicolo 16-V, contenente una lettera a Fratti sul tema dell'esilio, una corrispondenza di Giorgina con alcuni giovani mazziniani napoletani, alcune lettere di Craufurd pubblicate su «Il Dover», etc.); e, nella busta 103, «Opuscoli provenienti dall'Archivio Saffi», vi è un plico intitolato «Scritti e discorsi di Giorgina Saffi, 1876-1882» il quale contiene copia di alcuni dei più celebri scritti della donna³⁹.

Valutando la pazienza e il tempo necessari a Giorgina per dare un ordine anche ai documenti appartenuti a sé o ai membri della propria famiglia d'origine (tantissimi sono gli album di disegno di proprietà di Kate, ad esempio, e si trovano anche alcuni diari redatti dai fratelli maschi⁴⁰) mi è parso di scorgere un timido tentativo di tracciare i contorni di un'autobiografia: la riservatezza, la modestia, le convenzioni che avevano limitato Giorgina nel rendere pubblico il racconto della propria vita sono in parte aggirate: raccogliendo e dando ordine alle proprie carte la donna racconta se stessa e la propria storia. È un racconto costruito nella solitudine e nell'isolamento del lavoro d'archivista, che richiede riflessione e dedizione e impone un'immersione nel passato al fine di definire le gerarchie che governano la struttura del fondo, gli scarti e le aggiunte. Proprio come avviene, d'altronde, durante la stesura di un'autobiografia.

³⁸ L. Guidi, *Scritture femminili e Storia*, p. 12.

³⁹ Cfr.: L. Gazzetta, *Giorgina Saffi*.

⁴⁰ BCABo, *Saffi*, Sez. X, B. 91.



Pagina di uno degli album da disegno di Kate, in cui è conservato anche un fiore secco (BCABo, *Saffi*, B. 90, F. VIII, n. 1).

I riferimenti e le connessioni tra le modalità di organizzazione di un archivio personale ed un progetto autobiografico sono varie e la creazione di un archivio in cui è inclusa la propria produzione documentaria rivela un deciso slancio verso la valorizzazione del proprio passato. Partendo da questa premessa, ogni archivio femminile sottintende, analogamente alla scrittura autobiografica, un gesto coraggioso e orgoglioso, mirato al consolidamento della propria identità.

Le analogie tra il processo antecedente alla costruzione di un archivio e l'attività autobiografica possono stimolare nuove riflessioni e portare ad una maggiore consapevolezza riguardo all'impatto delle varie soggettività sulla produzione e sulla struttura di fondi archivistici. La valutazione delle decisioni individuali richiede una ponderazione attenta, in cui sono da considerare fattori e influenze, specialmente tenendo in conto la natura peculiare della documentazione di tipo personale che, in misura maggiore rispetto a quella prodotta dalle istituzioni, è suscettibile a scarti indiscriminati da interpretare come vere e proprie espressioni autobiografiche.

Giorgina non si occupa di redigere una antologia dei propri scritti, né si impegna per crearne nuove copie da diffondere o conservare, o per raccogliere fra amici e conoscenti lettere inviate loro negli

anni, ma neppure compie un'opera di totale auto-cancellazione, decidendo di riordinare e rendere fruibili ad uso e consumo dei propri discendenti *anche* le proprie carte, seppur nascondendole dentro sezioni e buste che spesso portano solo il nome del marito. In qualche modo organizza il proprio sé dopo di sé: pur attraverso una manifestazione di umiltà, Craufurd è ben lontana dal volersi cancellare: la sua scrittura è presente ovunque nel fondo, sui fascicoli e a commento di ogni trascrizione.

Parallelamente alle scelte operate in ambito di conservazione dei propri scritti, vedremo nel corso dei prossimi capitoli come la scrittura di Craufurd sia soggetta a stratificazioni, autocensure, travestimenti del linguaggio, che ci rimandano alla complessa costruzione dell'identità delle donne nella borghesia ottocentesca. Il tono deferente, così come quello seduttivo della *captatio benevolentiae*, ricorre quando Craufurd si è avventurata a scrivere di politica o ad affrontare argomenti filosofici e morali quasi a prevenire l'accusa di vantare "orgoglio filosofale" o a chieder perdono per la propria «smania di politicare»⁴¹. Anche se nell'intimità e nella confidenza del carteggio che intercorre fra Giorgina e l'amica Giacinta Pezzana, le due donne scherzano fraternamente, ironizzando sulla presunta propensione degli uomini, il sesso forte, per la politica: «Ma è tanto tempo che non ti scrivo, e non so perché ti debba scrivere di politica, campo vietato al sesso debole, perché già troppe debolezze vi compie il sesso forte»⁴². Tale stile di scrittura femminile è una spia della consapevolezza del proprio ruolo: un occultamento che svela, in realtà, motivazioni e percezioni complesse, cui non deve essere sottoposto ad un giudizio di merito ma ad una volontà di comprensione.

1.3 Lettere e scritture di donne

Come gli archivi familiari di antico regime sebbene principalmente composti da documenti di natura economica e amministrativa, conservano testamenti, carte processuali riguardanti le doti, corrispondenze e ogni altro materiale giudicato essenziale per la ricostruzione storica della famiglia e dei suoi interessi, con i documenti organizzati in buste, cartoni, mantenuti in forma sciolta o legati insieme⁴³, anche gli archivi ottocenteschi custodiscono carte private, una tipologia di fonti che è in genere definita con il termine di scritture del sé, *ego-documents* o *écrits du for privé*⁴⁴. Si tratta di

⁴¹ L. Guidi, *Scritture femminili e Storia*, pp. 14-15.

⁴² Centro di documentazione, ricerca e iniziativa delle donne della città di Bologna, *Mariani*, B. 16, F. LXXVII, n. 116, Lettera di Giacinta Pezzana a Giordina Craufurd, Catania, 4/1888.

⁴³ T. Plebani, *La corrispondenza nell'antico regime*, in *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia secoli XV-XVII*, a cura di G. Zarri, Roma, Viella, 1999, pp. 61-62.

⁴⁴ Sul tema degli ego-documenti si veda in particolare la letteratura francese: S. Guzzi-Heeb, *Egodocuments, biographie et microhistoire en perspective. Une histoire d'amour?*, in «Etudes de lettres», 1-2, 2016; F.J. Ruggiu, *L'écriture de l'espace social dans les écrits personnels* in «Etudes de lettres», 1-2, 2016; C. Ulbrich, H. Medick, A. Schaser, *Écrits autobiographiques et personne: perspectives transculturelles* in «Etudes de lettres», 1-2, 2016; J. P. Bardet, E. Arnoul, F. J. Ruggiu (a cura di), *Les écrits du for privé en Europe du Moyen Âge à l'époque contemporaine. Enquêtes, analyses, publications* Bordeaux, Presses universitaires de Bordeaux, 2010; C. Dauphin, P. Lebrun-Pézerat, D. Poulhan, *Ces bonnes lettres. Une correspondance familiale au XIX^e siècle*, Paris, Albin Michel, 1995.

carte personali e documenti privati – diari, autobiografie, giornali di viaggio, libri di conti e di famiglia, lettere, carte di memoria, molto spesso redatti anche da donne – che costituiscono un fonte importante della storia sociale e culturale per l’apporto che offrono all’analisi della costruzione dell’identità, della memoria e delle appartenenze di vari soggetti e di singoli individui⁴⁵. Guardando ai fondi composti durante il XIX secolo, se è vero che gli archivi delle grandi famiglie in questo secolo subiscono facilmente fenomeni di dispersione, è altrettanto vero che tra le carte troviamo ora documenti che in passato non erano considerati degni di conservazione, come lettere d’amore o di amicizia, appunti futili, ricette e simili, come di fatto avviene nel caso del Fondo Saffi.

Tra le diverse forme di scritture femminili rintracciate negli archivi, le lettere emergono come particolarmente significative e assumono un ruolo centrale in vari studi recenti. Fonte privilegiata per approfondire vari ambiti di ricerca, soprattutto per quanto riguarda la storia sociale e culturale, nonché per l’analisi della rappresentazione degli individui e della società.

Nonostante provenga da un periodo più o meno lontano, evidenziato da segni tangibili come la carta lacerata e macchiata e l’inchiostro sbiadito, la lettera non ha esaurito il suo messaggio: continua invece a trasmettere un forte racconto di sé nel presente: nel suo lungo viaggio, la forza del contatto tra scrivente e destinatario è rimasta immutata, e il «dolce dono graditissimo» di cui parlano Maria Luisa Betri e Daniela Maldini Chiarito, grazie al suo raggio di comunicazione ampio e duraturo, è in grado di suscitare nelle persone che lo leggono oggi le stesse aspettative e curiosità che aveva già provocato nel passato⁴⁶.

Per quello che riguarda la corrispondenza privata risulta evidente che sia il mittente che il destinatari avevano consapevolezza, che il significato del messaggio non fosse destinato ad esaurirsi in modo esclusivo tra di loro: al contrario, sembravano entrambi consapevoli che l’informazione fosse destinata a durare nel tempo. Ciò non solo perché il mittente lontano da casa sapeva che il suo testo sarebbe stato molto probabilmente condiviso da tutto il gruppo familiare, o perché, come spesso accadeva, il mittente (più frequentemente la mittente) riversava nella corrispondenza, anche privata e familiare, le proprie aspirazioni letterarie emergenti o più o meno represses, ma anche, e forse soprattutto, perché, a partire dagli ultimi decenni del Settecento, le lettere sarebbero state conservate prima negli scrittoi e poi spostate e catalogate nelle biblioteche domestiche, in una costruzione graduale di un vero e proprio archivio di famiglia⁴⁷. Il fatto che all’interno di tali archivi sono presenti

⁴⁵ R. Benedetti, *Ego-documents*, in «Giornale di Storia», n. 3, 2010.

⁴⁶ M.L. Betri, D. Maldini Chiarito (a cura di), *Dolce dono graditissimo. La lettera privata dal Settecento al Novecento*, Milano, FrancoAngeli, 2000, p. 16.

⁴⁷ F. Mazzonis, *Di padre in figlio. Corrispondenze familiari dei conti di Campello nel corso dell’Ottocento (e prima e dopo)*, in *Dolce dono graditissimo*, p. 96. Cfr.: M.I. Venzo, *Scrivere d’amore. Lettere di uomini e donne tra Cinque e*

lettere ricevute da membri della famiglia temporaneamente fuori dalla città o dalla residenza suggerisce che non solo conservavano queste corrispondenze, ma si preoccupavano di inserirle nell'Archivio al loro ritorno nello spazio domestico⁴⁸. Tali carte dopo la consegna rimanevano piegate, nella loro struttura originaria di viaggio, oppure erano riunite in mazzi e “distese” in una risistemazione posteriore.

La conservazione di questo tipo di fonti spesso si spiega attraverso ragioni personali e individuali, che non necessariamente rispondono a motivazioni immediate di utilità. Piuttosto, sono connesse a una struttura di memoria più ampia e inclusiva in cui gli archivi sono concepiti come luoghi di identità e come preziosa memoria di sé. Sebbene molte lettere siano andate perdute, disperse o abbiano subito danni, ad esempio diventando involucri – la lettera, al contrario del libro, è per sua stessa natura e struttura materiale esposta ad una maggiore dispersione – quelle prodotte in contesti familiari hanno generalmente goduto di un destino migliore.

Per quanto riguarda gli archivi appartenenti a famiglie borghesi, spesso, attraverso eredità testamentaria, acquisizioni o altri mezzi, sono entrati a far parte del patrimonio di biblioteche e archivi pubblici, rendendosi fruibili dalla collettività. Tali acquisizioni in molti casi – come nel caso del fondo protagonista di questa ricerca – avvengono in modo incompleto. Nei casi più fortunati, invece, l'archivio rimane nella sua sede originale, con minor rischio di dispersione, all'interno di dimore che nel corso degli anni diventano un bene della comunità cittadina⁴⁹.

La famiglia è dunque, in questo periodo, «un luogo di produzione di scrittura di vario genere, documentaria, memorialistica, contabile, tanto da essere intesa come un luogo di conservazione e archiviazione della memoria attraverso lo scritto»⁵⁰, e gli archivi prodotti dalle famiglie ottocentesche, non solo quelli nobiliari, offrono materiale ricco e stimolante, che ripaga della fatica della ricerca. Come appare dalla breve ricognizione riportata ad inizio del capitolo, anche una buona parte del fondo di Giorgia e Aurelio Saffi è costituita da carteggi.

La maggior frequenza con cui la corrispondenza è scambiata all'interno dei nuclei familiari, con l'avvicinarsi del Diciannovesimo secolo, ci dice anche che da parte dei suoi protagonisti vi è una presa di coscienza della sua funzione rituale, del fatto, cioè, che essa «vale meno per ciò che dice che per la regolarità con cui si svolge»⁵¹. Si può affermare che la presenza di una comunicazione

Novecento, Roma, Viella, 2015; E. Finzi, A. Foà, *Parole trasparenti, Diari e lettere, 1939 – 1945*, Bologna, Il Mulino, 2013; A. Petrucci, *Scrivere lettere: una storia millenaria*, Roma – Bari, Laterza, 2008.

⁴⁸ F. Mazzonis, *Di padre in figlio*, p. 63.

⁴⁹ La villa di San Varano, divenuta museo, è chiusa al pubblico da anni per via di lunghi lavori di restauro <http://www.cultura.comune.forli.fc.it/servizi/menu/dinamica.aspx?idArea=16315&idCat=17155&ID=17211>.

⁵⁰ T. Plebani, *La corrispondenza nell'antico regime*, p. 59.

⁵¹ M. Perrot, *Introduzione a I riti della vita privata nella borghesia*, A. Martin-Fugier, in *La vita privata. L'Ottocento*, a cura di P. Ariès, G. Duby, Roma-Bari, Laterza, 1988, p. 158.

epistolare regolare tra i vari membri della famiglia abbia modificato il significato e il senso che la famiglia stessa ha avuto per gli individui. Si può ipotizzare che il nuovo sistema di rapporti comunicativi abbia inciso positivamente sul senso della identità e sul sentimento di appartenenza.

Craufurd è consapevole che proprio le lettere – invocate, desiderate, attese – non solo costituiscono il legame con la famiglia d'origine e l'Inghilterra, o con il marito e l'Italia, a seconda dei momenti della sua biografia, ma sono il mezzo che consente alla famiglia e alla coppia stessa di continuare ad esistere – in un certo senso “sono” la famiglia – e per questo assumono per lei un valore al di là del contenuto specifico. Le lettere colmano un vuoto e, nel momento in cui vengono scambiate, simili ad un dono, costruiscono la relazione. Questa vastissima produzione, che non appartiene né all'ambito letterario né a quello mercantile, ha le radici nel desiderio di preservare i legami affettivi e solidali della rete familiare, combattendo la distanza e la mancanza di informazioni.

L'incremento di questa pratica può essere correlato alle trasformazioni della famiglia che si sono evidenziate a partire dall'età moderna, e al rafforzamento dei legami affettivi⁵². Queste scritture inseguono i membri della famiglia, padri, madri, sorelle e fratelli, nei loro viaggi all'estero, rivelando un cambiamento della struttura familiare da una composizione aperta verso l'esterno e priva di particolare intimità tra i suoi componenti, ad un luogo caratterizzato da affettività e complicità. Gli epistolari divengono dunque fonti preziose per contribuire a ridefinire i rapporti tra i sessi e della più ampia rete familiare⁵³.

Lawrence Stone, tornando all'Inghilterra, patria di Giorgina, elenca, fra le cause della diffusione della scrittura epistolare fra la fine dell'età moderna e l'Ottocento, la diffusione dell'alfabetismo e della capacità di maneggiare il linguaggio, specialmente fra le donne, la quale ha dato vita ad un'ampia letteratura di auto-esplorazione, che va dal romanzo alla lettera d'amore. A sua volta, l'affermarsi di generi letterari come il diario e la lettera, intensamente personali, è stato il terreno fertile per lo sviluppo conseguente di una nuova sensibilità, più orientata verso l'indagine della propria interiorità⁵⁴. Si pone quindi la questione se ciò che appare come una crescita del sentimento, lungo il corso del XIX secolo, di fatto non sia che una crescita della capacità di esprimere emozioni sulla carta, stimolata da una maggiore abitudine alla scrittura e influenzata dalla lettura dei romanzi⁵⁵.

Svolgere una ricerca intorno ad epistolario così vasto come quello di Giorgina Craufurd offre dunque molteplici spunti di riflessione: il genere, il rapporto tra storia di genere e storia generale, il ruolo

⁵² M. Barbagli, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Bologna, Il Mulino, 1984.

⁵³ P. Ariès, *Per una storia della vita privata*, in *La vita privata dal Rinascimento all'Illuminismo*, a cura di P. Ariès, G. Duby, Roma-Bari 1988, p. XVI; O. Hufton, *Destini femminili. Storia delle donne in Europa 1500-1800*, Milano 1996, pp. 55-65.

⁵⁴ L. Stone, *Famiglia, sesso e matrimonio in Inghilterra tra Cinque e Ottocento*, Torino, Einaudi, 1997, p. 256.

⁵⁵ Ivi, p. 16.

delle donne nel Risorgimento, il rapporto tra generazioni, la soggettività, la funzione della scrittura. La storiografia ha infatti già riconosciuto il contributo dei carteggi femminili alla ricostruzione della “grande” storia politica: gli studi svolti a partire da questo tipo di fonti coinvolgono diversi ambiti storiografici, tra cui appunto la storia dell’alfabetizzazione, della scrittura e dell’istruzione. Il Fondo Saffi offre anche materiale abbondante per l’enucleazione di molti temi specifici; l’importanza dei vasti epistolari familiari è determinata infatti dalla loro capacità, in alcuni casi, di attraversare lunghi periodi temporali, consentendo l’analisi e la ricostruzione di usi sociali e comportamenti, riflettendo sul configurarsi di complesse dinamiche domestiche⁵⁶. Inoltre, gli storici hanno dovuto riconoscere che l’analisi di fenomeni politici, come miti, riti e simboli, spesso presenta una connotazione femminile significativa, contribuendo ad una riconsiderazione profonda del modo di studiare la storia della cultura politica. La scrittura dell’io si identifica dunque come elemento per superare la separazione tra la storia sociale delle donne e la storia politica⁵⁷.

Nell’analisi degli epistolari femminili, così come dei diari, delle (auto)biografie e delle memorie, è importante non limitarsi a riflessioni che riguardino unicamente la storia privata della famiglia: le ricerche prodotte a partire da carteggi femminili ci rivelano l’impossibilità di inquadrare queste scritture nell’unica dimensione della sfera privata, familiare e individuale. Nei carteggi di Craufurd, spesso, pubblico e privato si intrecciano senza soluzione di continuità.

Facendo riferimento alle lettere della giovinezza di Giorgina, si seguono le tracce dell’«apprendistato alla cittadinanza» della mazziniana, che passa per contatti, relazioni, esperienze di aggregazione, separazioni e allontanamenti. Col passare degli anni, Giorgina continuò a dimostrarsi attenta alle vicende internazionali, l’ispirazione mazziniana – in cui si intrecciavano motivi politici e familiari, fluiti da una generazione all’altra – permeò tutta la sua attività, oltre che la lunga e salda unione col compagno di vita e di lotte, Aurelio. Il suo mazzinianesimo, segno distintivo di una borghesia colta, erede della tradizione liberale inglese, rappresentò il senso di una intera vita, segnata dalla volontà di mantenere una coerenza politica e ideologica. Molteplici furono i campi in cui tale ispirazione si manifestò: i suoi carteggi la descrivono animatrice di diversi comitati in favore dei popoli oppressi, così come fra le fila del movimento femminista. Tale somma di vita e di scrittura è testimoniata da centinaia di lettere dalla cui lettura d’insieme emerge la personalità, la soggettività, in una parola la vita di Giorgina. Le epistole forniscono un quadro dettagliato delle interazioni nelle relazioni

⁵⁶ Cfr.: V. Granata, *Laura e Costanza Chigi: due testimoni dei moti del 1831*, in *Scritture di donne. La memoria restituita*, a cura di M. Caffiero, M.I. Venzo, Roma, Viella, 2007, pp. 257-270.

⁵⁷ M. Caffiero, *Per una storia delle scritture delle donne a Roma in età moderna e contemporanea*, in *Scritture di donne*, pp. 17-20.

familiari, amicali, politiche e professionali, delle quali lo scambio epistolare rappresentava una componente significativa

Il sistema di relazioni di Craufurd è esteso e variegato: molti corrispondenti coprono quasi l'intero arco della sua esistenza; altri fanno fugaci apparizioni; alcuni sono presenti con una lettera o un biglietto di auguri. Il Risorgimento invisibile⁵⁸ si svela: compaiono catene di donne, pratiche di sociabilità, legami familiari molto intensi. Sul piano di una biografia "allargata", non collettiva, ma neanche chiusa in sé, si incontrano così il *gender* e la storia politica. La ricostruzione delle vicende biografiche di Giorgina Craufurd mediante l'analisi dei suoi documenti non si limita a un'indagine su un percorso individuale, pur se interessante. Piuttosto, rappresenta un tentativo di delineare, attraverso la vita di una donna coinvolta in una complessa rete di amicizie, relazioni, e iniziative politiche e culturali, l'itinerario di un'intera generazione formata negli anni del periodo risorgimentale, potentemente suggestionata da quegli ideali⁵⁹. Le lettere conservate nel Fondo Saffi costituiscono una testimonianza preziosa non solo della condizione materiale, ma anche dell'intelletto e della mentalità delle donne appartenenti alla borghesia italiana della seconda metà del XIX secolo. Oltre a offrire una descrizione della vita quotidiana femminile, ciò che rende particolarmente interessante questa fonte è la narrativa della quotidianità e del modo in cui le donne si adattano al nuovo scenario risorgimentale e post-unitario. «Figure che si agitano nell'ombra» e instaurano reti d'informazione basate su legami affettivi, assumendo ruoli di messaggere, intermediarie e negoziatrici. Si dedicano all'analisi, al giudizio e all'interpretazione degli avvenimenti, cercando comprensione, supporto e complicità con altre donne. Questa solidarietà, radicata nella consapevolezza di una condizione condivisa, supera le differenze ideologiche e affronta le sfide del ruolo tradizionale di madri e mogli in un'epoca caratterizzata da accelerati sconvolgimenti politici e sociali che influenzano il destino di famiglie, popoli e Stati. I carteggi forniscono un'idea di come le donne elaborassero la politica e i suoi eventi, il sostegno o l'avversione per determinati valori, comportamenti e simboli politici, specialmente durante periodi di crisi come le diverse fasi rivoluzionarie del Sette-Ottocento. Le scritture femminili evidenziano anche l'adesione alle nuove nozioni di patria e cittadinanza, la mediazione domestica e familiare attraverso cui le donne, perfino le religiose, affrontavano tali concetti, e la loro funzione di mediatrici.

Le donne appaiono in grado di sfruttare una rete ben articolata e sfruttano con destrezza i canali di trasmissione postale per trasmettere informazioni. Le fonti emerse dalla mia ricerca rivelano tracce e testimonianze sostanziali di diverse personalità femminili, figure di cui mettere in luce sfumature e

⁵⁸ Cfr.: L. Guidi (a cura di), *Risorgimento invisibile. Patriote del Mezzogiorno d'Italia*, Napoli, Comune di Napoli, 2011.

⁵⁹ Cfr.: F. Tardiola, *Carte politiche. Adelaide Albani Tondi (1862-1939)*, in *Scritture di donne*, pp. 271-289.

differenze, le quali richiedono di essere riportate alla luce e sottolineano la necessità di abbandonare i paradigmi storico-interpretativi associati ad una storia delle donne stereotipata.

Dove trovare, allora, le linee guida per un ripensamento di alcuni interessi storiografici se non appunto negli archivi, interrogando le fonti, perché sostengano percorsi nuovi e rinnovati che la ricerca dovrà compiere per avvicinarsi ad una storiografia disposta a correggere le proprie prospettive di indagine, integrando le scritture femminili alle fonti tradizionali maschili⁶⁰. Proprio il carteggio qui analizzato fa affiorare diverse considerazioni e offre spunti e suggerimenti incoraggianti a proseguire e ampliare in senso interdisciplinare l'indagine sugli epistolari femminili.

1.4 Un'analisi materiale delle carte di Giorgina Craufurd

Ma qual è l'aspetto concreto di questi documenti? Quale la carta, le buste, la grafia che le compongono? Quale lo stile, il lessico della scrittura di Giorgina? Ogni lettera richiede un'interpretazione attenta, che tenga conto dell'"unicità" di una narrazione soggettiva che dipinge fatti, persone ed emozioni, attraverso la prospettiva della scrivente. Tale singolarità si costruisce anche attraverso le scelte di stile e il linguaggio che divengono, nel caso dei carteggi femminili, ulteriori sintomi di percorsi evolutivi caratterizzati da «una identità spesso oscillante tra atteggiamenti di remissiva sottomissione e modelli di comportamento inusuali, se non apertamente trasgressivi»⁶¹. Dietro ad una scrittura non sempre controllata, ma vivace e spontanea, emergono personaggi vivi, una donna, nel caso di Giorgina, piena di iniziative e di ideali ben diversa dalla figura sbiadita, rimasta in penombra per la sua discrezione e per il suo contegno, che le fonti tramandano.

Proprio ponendo attenzione non solo al contenuto delle lettere, ma anche ai diversi linguaggi utilizzati, si cercherà di ricostruire, nelle prossime pagine, le relazioni affettive tra i membri della famiglia allargata Saffi-Craufurd, in particolare il rapporto di grande intimità e confidenza tra Giorgina, la madre e la sorella, il marito e i figli, ma anche le relazioni intrattenute con alcune amiche. Soprattutto cercando di dare spazio ad una pluralità di voci e di rapporti il cui elemento di coesione si ritrova, oltre che nel legame con Craufurd, nello scambio epistolare come elemento che dà sostanza alle relazioni.

Un carteggio, fra i vari intessuti da Craufurd, il quale si è rivelato particolarmente adatto ad un'analisi stilistica – per la frequenza e la regolarità con cui si è svolto – è quello che coinvolgeva la sorella Katherine, nel periodo, corrispondente al decennio degli anni Sessanta dell'Ottocento, in cui le due si trovavano già separate, dopo il trasferimento della minore in Italia, a seguito del matrimonio con

⁶⁰ D. Rocciolo, *Conclusioni "aperte"*, in *Scritture di donne*, pp. 355-362.

⁶¹ M.L. Betri, M. Canella, *Conservazione e visibilità di carteggi del primo Ottocento. Alcuni casi lombardi*, in *Scritture femminili e storia*, p. 47.

Saffi, e la sofferta decisione della maggiore di rimanere in Gran Bretagna, dove si dedicava alla cura dei genitori e della casa paterna.

Le lettere scambiate fra le sorelle appartengono ad uno spazio di scrittura “ordinaria” e funzionale alla trasmissione di informazioni, ma anche ad una scrittura in cui i segni grafici riescono a tradurre, con relativa immediatezza temporale e formale, l’impatto emotivo degli eventi, più o meno straordinari, che di volta in volta toccavano le vite delle scriventi: l’irrompere della condizione esistenziale nello spazio grafico determina in alcuni casi una sorta di disordine o di destrutturazione dell’impaginazione iniziale e soprattutto uno “stile orale” di queste lettere⁶². Tanto più che, quando la necessità di coinvolgere la sorella negli avvenimenti della sua vita e di renderla partecipe del dibattito inglese sugli affari d’Italia si faceva più impellente, Kate spesso sceglieva di riportare fedelmente nelle lettere le parole pronunciate dai suoi interlocutori attraverso l’uso del discorso diretto, oppure ricopiava a favore della sorella stralci di carte ricevute da altri. L’intreccio di diverse situazioni epistolari e differenti “voci” produceva quindi l’effetto di una lettera corale, decostruendone la struttura tradizionale.

Non sempre però, nei vari epistolari di Craufurd, si riscontra un rapporto vistoso fra stato emotivo e grafia della scrivente, forse anche perché solo una piccola parte delle missive di mano di Giorgina e dei Craufurd-Saffi appare effettivamente trasudante di dolore o di appassionate manifestazioni emotive, e a volte avviene, anche in corrispondenza di gravi lutti o crisi familiari, che la mano non affidi il suo messaggio a segni grafici caotici, disorganizzati e resi incerti dall’emotività che li dettava.

Dal 1862 in poi, con il ritorno di Kate a Londra a seguito di un lungo soggiorno in Italia, le sorelle italo-inglesi elaborarono uno stile epistolare “diaristico” che scomponendo l’epistola in sezioni anche assolutamente indipendenti l’una dall’altra: le lettere prendevano la forma di un diario, scritte in più giorni anche distanti fra loro, e contraddistinte quindi da una struttura del discorso intermittente, in cui i temi venivano abbandonati e ripresi più volte, in maniera discontinua, spesso intermezzati da *excursus* di ogni tipo, da brevi descrizioni del contesto in cui la scrivente si trovava o da spiegazioni riguardanti le cause dell’interruzione della scrittura. Scrive a riguardo Katherine nel gennaio 1863, manifestando esplicitamente il suo gradimento per questa tipologia di lettera:

Mia Ninuccia, Oh quanto mi è giunta cara e gradita la tua del 19 e 21 dove mi parli tanto e dici tante belle cose dei tuoi cari Angioletti e specialmente di quella bella animina di Tillo, una lettera così scritta e a varie riprese e in più giorni è proprio quello che mi piace, facendomi così quasi vivere fra voi altri, e ci pare tanto felice quella tua vita che ci fa bene quando se ne sparge fin qui il profumo⁶³.

⁶² Cfr.: M.P. Fantini, *Lettere alla madre di Cassandra Chigi*, in *Per lettera*, pp. 147-8.

⁶³ BCABo, *Saffi*, Sez. II, B.10, F. X, n. 21/66, Lettera di Katherine Craufurd a Giordina Craufurd, Londra, 26/1/1863.

Il registro e lo stile di Kate divengono più uniformi e privi dell'irrequietezza che aveva caratterizzato le sue prime carte, man mano che, a partire dal 1864, le lettere perdono per le due sorelle, il carattere di canale privilegiato per discussioni di stampo politico ed iniziano ad esprimere più che altro il bisogno di dare, a chi era assente, le piccole notizie legate alla quotidianità, di raccontare gli eventi che accadevano e soprattutto di tranquillizzare Giorgina circa la salute e l'umore dei figli, lasciati per un periodo alle cure della zia, al di là della Manica.

Essendoci fra le corrispondenti un rapporto intimo e personale, il tono delle carte risulta sempre affettuoso, informale, lo stile privo di posa, reticenze e cautele, i temi passano dalla sfera sociale alla sfera familiare con naturalezza e disinvoltura. La scrittura fra le due, seppure assumendo in qualche modo le caratteristiche di un rito, non si riveste mai di formalità e di distacco, anzi, il codice linguistico utilizzato è sempre quello dell'intimità e dell'affetto: attraverso le lettere Giorgina esprime – anche se non in abbondanza – i suoi sentimenti, come la nostalgia che ha dei suoi cari e il desiderio di tornare in patria, o anche il dispiacere per una partenza di Saffi comunicata all'ultimo.

L'incipit delle carte a volte è giocoso e divertente «Cara Nina, anch'io oggi prima *business* poi *gossip*»⁶⁴, altre volte enigmatico, poiché l'emozione spingeva le scriventi ad addentrarsi nell'argomento senza preamboli, in *medias res*, lasciando la lettrice in una sorta di limbo interpretativo da cui le era possibile uscire solo inoltrandosi nella lettura⁶⁵.

⁶⁴ Ivi, F. II, n. 28/83, Lettera di Katherine Craufurd a Giordina CraufurdGiordina Craufurd, Londra, 20/07/1860.

⁶⁵ Ivi, n. 37/101, Lettera di Katherine Craufurd a Giordina CraufurdGiordina Craufurd, Londra, 18/08/1860.

Genova Domenica mattina 7 Novbre/80

Mia Kate - Ho la tua di ieri mattina e prima di mettermi ad
 altro vengo a prepararti una risposta che manderò solo questa sera per
 l'ultima posta, dachè spero poter spedire oggi il baule per la corsa
 delle sei o così ti poterai andarsene il risentimento e la diavola che do-
 vrebbe giungerti colla posta delle due, domani. Prima di tutto ho
 risposto senza indugio alla tua domanda, o piuttosto a quella di
 Rinaldo, riguardò al velocipede, ti prego di dirgli che bisogna che per
 amor mio egli ne desista assolutamente il pensiero - Egli deve ricordarsi
 che anche quando si trattava di lasciarlo andare con Poggio, io gli
 considerava con molta reticenza e quasi mio malgrado il permesso - che
 non ho mai potuto considerare buono quell'esercizio - Ora si aggiunge
 che la Colomba dà un veto assoluto alla proposta che Giuseppe si
 provi neppure - anche se fosse accompagnato e sotto sorveglianza d'altui
 Non voglio credere che Rinaldo vorrà opporre resistenza a questo mio
 desiderio, e che egli pure si rassegni al medesimo veto d'ora innan-
 zi - Spero però, e con me lo spera anche la Colomba, che potrai combina-
 re con Legat perchè possano ambedue avere regolarmente le loro
 lezioni di ginnastica, oltre quella obbligatoria del Ginnasio -
 sarà quella il migliore degli esercizi per l'uno e per l'altro - e la
 Colomba ti sarà grata se vorrai ordinare per Giuseppe le scarpe
 adatte &c. A proposito, ora che ci penso - di a Emilio che le sue
 ghette sono qui e hanno fatto molto comodo a Balilla, ma che gliile
 porterò quando vengo - Non so ancora precisamente quando parti-
 remo, ma credo Felice avrà bisogno ancora di tutta questa settima-
 na, per cui forse partiremo Sabato venturo la sera, per la via della

Nelle lettere delle due sorelle si passa da temi di ordinaria quotidianità: «di a Emilio che le sue ghette sono qui e hanno fatto molto comodo a Balilla» (BCABO, Saffi, Sez. X, B. 89, F. IV, n. 8/19, Lettera di Giorgina Craufurd a Katherine Craufurd, Genova, 7/11/1880).

grazioso per me con un bacio e digli che l'ho letta ai tre amici
 che sono venuti a trovarmi, come fare a Felice quando è venuto
 a pranzo. Siamo in fondo tutti d'accordo con le tue idee e col sentiment
 to da cui muovono. Comincio solo un'idea di provare che qui di
 Sampierdarena non hanno adenti per una semplice questione
 d'ordine. Dacché dice è molto difficile per gli operai di raccog
 gersi in mezzo a questo caos di elementi che ogni si arrabattano
 da tutte le parti e non vedono (i nostri) altra ancora di salvo
 mento fuori del Patto di Fratellanza. Però tutti sentono la
 necessità di convocare un grande Congresso Operai che defi
 nisca più chiaramente il modo e la linea da seguirsi per
 promuovere davvero ed efficacemente l'apportato come lo
 intende Lucrelio. L'unico errore d'Aurelio a vedermi e a quello
 di Felice è che la renitenza nuova in tutti da ignoranza e
 da un grezzo sentimento d'esclusivismo ma nella gran maggio
 ranza de' nostri operai esiste sincero e devoto il desiderio
 di tenersi fedeli ai principi e il timore nell'attuale confu
 sione, di venir trascinati inconsuamente in una via che
 discosti da quelli. Ecco tutto. Ma di tuo baci per ora.
 Domani vi manderò il Corriere della Sera di Milano che dà
 un ragguaglio abbastanza esatto del Congresso di Milano sul
 Suffragio. Trista commedia che ha servito almeno a smascher
 rare tutti i dismeriti e la vittima morale in fondo è rimas
 ta a quelli che per bocca (per troppo) di Brusco Onnis
 hanno rivendicato il vero. E questo l'hanno confermato
 tutti quelli di Genova che si trovavano presenti e che, sel
 bene certo non tener di Brusco, hanno dovuto dichiarare
 che la parte più bella e più dignitosa è toccata a lui!
 Addio caro. Domani scriverei a Edoardo e alla Sarina.
 Balilla e Giovanni questa sera sono andati al teatro per l'Atti.
 Ma sera per ora. Domattina il primo dove trovarmi a scuola

Ad argomenti di critica politica e analisi sociale: «domani vi manderò il “Corriere della sera” di Milano che dà un ragguaglio abbastanza esatto del Congresso di Milano sul Suffragio, trista commedia che ha servito almeno a smascherare tutti i *dismeriti*» (BCABO, Saffi, Sez. X, B. 89, F. IV, n. 8/19, Lettera di Giorgina Craufurd a Katherine Craufurd, Genova, 7/11/1880).

Un ulteriore elemento da considerare, nell'analisi materiale dell'epistolario di Giorgina Craufurd, ai cui contenuti e destinatari dedicherò i prossimi capitoli, è la lingua scelta, questo perché, in una famiglia italo-inglese come quella dei Saffi-Craufurd, tale tema è altamente significativo, soprattutto quando si inserisce in un contesto culturale e politico in cui l'appartenenza ad una nazione si carica di significati simbolici ed ideali.

Considerando ancora l'epistolario di Kate e Giorgina come allo stesso tempo esemplare all'interno della produzione epistolare di Craufurd e degno di approfondimento per le sue caratteristiche peculiari, la lingua scelta dalle due sorelle è nella maggior parte dei casi un italiano corretto di scriventi colti, una tipologia linguistica a cui ci si riferisce normalmente con la definizione di italiano scritto dell'uso medio, un italiano «comune, usuale, scritto senza intenzioni d'arte»⁶⁶.

La scelta della lingua italiana come mezzo espressivo privilegiato nella corrispondenza fra le due donne non è casuale, ma significativa: in famiglia i fratelli Craufurd comunicavano in inglese, sia fra loro che con i genitori, pur essendo cresciuti a Firenze ed educati nella villa-convitto del Ridolfi; ma mentre i maschi, George ed Edward, si esprimevano, anche via lettera, nella lingua madre, le due figlie femmine decisero deliberatamente di comunicare fra loro quasi esclusivamente in italiano, costruendo in questo modo una sorta di canale espressivo originale e manifestando simbolicamente e con forza il loro attaccamento alla patria italica e alla causa independentista.

La matriarca della famiglia, Sophie Churchill, pur avendo dimestichezza con l'italiano, prediligeva l'inglese nelle sue lettere alla figlia minore, seppur volentieri lo mischiava con vocaboli o intere frasi in italiano, utilizzato ad esempio, di norma, nei saluti finali, spesso contenenti qualche riga rivolta ai nipoti e firmata con la parola «nonna»⁶⁷. Le sue abitudini linguistiche sono d'altronde a volte di difficile interpretazione: in vari casi si trovano lettere, come quella redatta da Sophie il 4 luglio 1861, in cui dopo quattro facciate scritte totalmente in lingua inglese, la donna operò un repentino passaggio all'italiano per la lunghezza di una pagina circa – cambio apparentemente slegato dall'aspetto semantico – alla fine della quale ritornò semplicemente e senza spiegazione alcuna, all'inglese⁶⁸.

Katherine applicava una scelta opposta a quella materna in tema linguistico, prediligendo l'italiano. La sua proprietà di linguaggio, seppur meno impeccabile rispetto a quella della sorella, che la precedette nella penisola e che praticava la lingua con il marito, risulta appropriata, e la scrittura è fluida, anche se l'intercalare di aggettivi, avverbi o sostantivi inglesi utilizzati ogni qual volta si presenta la necessità di dare incisività alla frase o di porre enfasi su qualcosa in particolare, denuncia

⁶⁶ G. Corabi, *Strategie matrimoniali e rivalità femminile. Il carteggio di Elena Aldobrandini (1624-1633)*, in *Scritture di donne*, cit., p. 105.

⁶⁷ BCABO, *Saffi*, Sez. II, B. 10, F. II, n. 49/115, Susan Dick Laudel a Giorgina Craufurd, Greenhill House, Edimburgh, 27/10/1860.

⁶⁸ Ivi, n. 14/40, Lettera di Sophie Churchill a Giorgina Craufurd, Londra, 4/7/1861.

il suo bilinguismo. Una frase d'esempio fra tante: «è inutile o mia Nina ch'io cerchi declinarti tutto quello che provo di gioia e consolazioni per te, ne sono troppo commossa, il pensiero della tua felicità potrà compensarmi per i momenti di *loneliness* [solitudine]»⁶⁹.

I cambi da una lingua all'altra all'interno di una stessa lettera sono anche in questo caso bruschi, repentini: una carta redatta fino ad un certo punto, inconsuetamente, in inglese si può concludere seccamente con le seguenti parole: «e ora bisogna che chiuda questa, sono stata interrotta dieci volte dopo prendere la penna in mano ed è il tempo di finire e consegnarla a questa buona donna. Ti abbraccio di cuore»⁷⁰.

A ben osservare, comunque, anche Giorgina, quantunque si rivolgesse ad Aurelio o ai figli – nessuno dei quali era madrelingua inglese –, quando il tono della comunicazione si faceva intimo e familiare, si abbandonava volentieri all'utilizzo di vocaboli inglesi, soprattutto quando doveva ricorrere a parole appartenenti all'ambito semantico dell'emotività: *sadness*, *meloncholy*, *loneliness*, [tristezza, malinconia, solitudine] ma anche: *happyness*, *joy*, *satisfaction* [felicità, gioia, soddisfazione].

La vivacità delle espressioni inglesi usate da Giorgina e Kate nella propria corrispondenza permette di rintracciare una sorta di personale e curioso lessico familiare, in cui l'inglese è la lingua a cui attingere per articolare alcune emozioni primarie, forse perché era l'idioma che le due sorelle condividevano con i genitori e con cui avevano appreso ad esprimersi nella sfera dell'affettività familiare.

Nella comunicazione fra le due donne e fra Giorgina e i membri della famiglia creata con Aurelio, l'uso dell'italiano non risulta comunque come una stravaganza, né si tratta di un esercizio letterario, poiché la spontaneità e la scorrevolezza dello stile scrittorio è tale da presupporre una scrittura avvenuta “di getto” e non un linguaggio composto e meditato. La scelta del mezzo espressivo, dunque, pur nella peculiarità e originalità dell'uso, proprio di chi non utilizza la lingua madre per comunicare, scaturiva – come sarà approfondito nel prossimo capitolo – dalla predilezione per tutto ciò che era connesso all'italianità. Tale attaccamento per la penisola era d'altronde condiviso da molte fra le amiche delle Craufurd, e in generale dalla gioventù liberale inglese, in particolare da quella di genere femminile: tra le lettere giunte personalmente a Giorgina o che Kate allegava alle sue, compaiono infatti diversi mittenti femminili di provenienza britannica che prediligevano l'italiano nella comunicazione epistolare. Nonostante l'andamento della loro scrittura fosse incerto e la sintassi non sempre corretta, è certo che si trattava di personalità inglesi che avevano preso lezioni di italiano o che avevano appreso la lingua attraverso la lettura e che, non senza sforzi, si esercitavano a scrivere quando possibile. Il «New Monthly Magazine» già nel 1821 attestava d'altronde la popolarità della

⁶⁹ Ivi, n. 35/83, Lettera di Katherine Craufurd a Giorgina Craufurd, Londra, 22/9/1860.

⁷⁰ Ibidem.

lingua italiana tra le giovani donne e sosteneva che «The italian language is now indispensably necessary for all young ladies, who ought to vie in accomplishments with their equals and superiors»⁷¹. Lo studio dell'italiano rappresentava quindi, fin dal principio dell'Ottocento, una tappa di istruzione indispensabile per ogni giovane donna raffinata che volesse arricchire la propria cultura ed essere competitiva nell'educazione. Non stupisce dunque che le sorelle Craufurd, e la stessa madre Sophie, approfittassero del privilegio di aver appreso questo idioma “alla moda” in tenera età e di poterlo praticare e “sfoggiare” in molte occasioni quotidiane.

A proposito di italianità acquisita e di lingua italiana è buffo ed interessante notare come l'austera e rigorosa britannica Giorgina ricorresse correntemente anche per iscritto non solo ad un italiano standard, ma anche ad espressioni tratte dal dialetto romagnolo: al termine di alcune lettere alla nuora, quando si riteneva soddisfatta di qualcosa portato a termine positivamente affermava ad esempio: «Sono proprio contenta, così adesso sei veramente *spianata*», dove “sei spianata” richiama il romagnolo “at ci spianè” equivalente dell'italiano “sei bell'e a posto”⁷². Questa abitudine, di cui forse Giorgina non era del tutto cosciente, denuncia il percorso di apprendimento della lingua italiana seguito dalla donna, la quale, dopo aver praticato l'italiano durante la sua infanzia fiorentina, ne perfezionò l'uso attraverso la conversazione con il forlivese Saffi, e nella vita quotidiana in territorio romagnolo.

Prestando attenzione, oltre che alla lingua, alle scelte lessicali operate da Giorgina nella propria corrispondenza, è significativo soffermarsi sia sui termini politici che entrarono a far parte dell'uso familiare e della cerchia di amici uniti dalla medesima fede politica, che sulla frequenza con la quale essi ricorrevano nei carteggi.

Nel periodo risorgimentale ed in particolare all'interno dell'*entourage* mazziniano, parole come “dovere”, “educazione”, ma anche “amore”, “famiglia”, “amicizia”, uscirono dal novero delle parole d'uso puramente quotidiano assumendo valenze filosofiche ed ideali, nella cornice della religione mazziniana. Allo stesso tempo, aumentava enormemente, nel vocabolario di tutti gli italiani, la presenza di lemmi che facevano riferimento al mito della patria⁷³.

Man mano che si procede con la lettura delle carte di Craufurd, quindi, si fa strada la consapevolezza della diffusione capillare di questa tipologia di repertorio linguistico, che permea tutta la

⁷¹ «La lingua italiana è ora indispensabilmente necessaria a tutte le giovani che dovrebbero gareggiare in realizzazione con i loro pari e superiori» (C.P. Brand, *Italy and the English Romantics. The Italianate Fashion in Early Nineteenth-Century England*, Cambridge, Cambridge University Press, 2011, p. 37).

⁷² F. Boesch, *Inventario della memoria. Dalla Romagna agli Urali*, Roma, Editori Riuniti, 2006, pp. 133-34.

⁷³ Cfr.: A. M. Banti, A. Chiavistelli, L. Mannori, M. Meriggi (a cura di), *Atlante culturale del Risorgimento. Lessico del linguaggio politico dal Settecento all'Unità*, Roma – Bari, Laterza, 2011.

comunicazione della donna, non solo quella prettamente politica, ma anche quella quotidiana ed intima degli epistolari familiari. Il richiamo ai valori del repubblicanesimo mazziniano, come vedremo, è, per Giorgina, abituale, ordinario, e riconducibile a qualunque situazione e condizione esistenziale lei o il suo interlocutore si ritrovino ad affrontare. Anche una banale conversazione riguardante pratiche casalinghe da sbrigare, o piccoli avvenimenti della vita di tutti i giorni, si rivela per la donna un'occasione per utilizzare le categorie di bene, male, eternità, caducità.

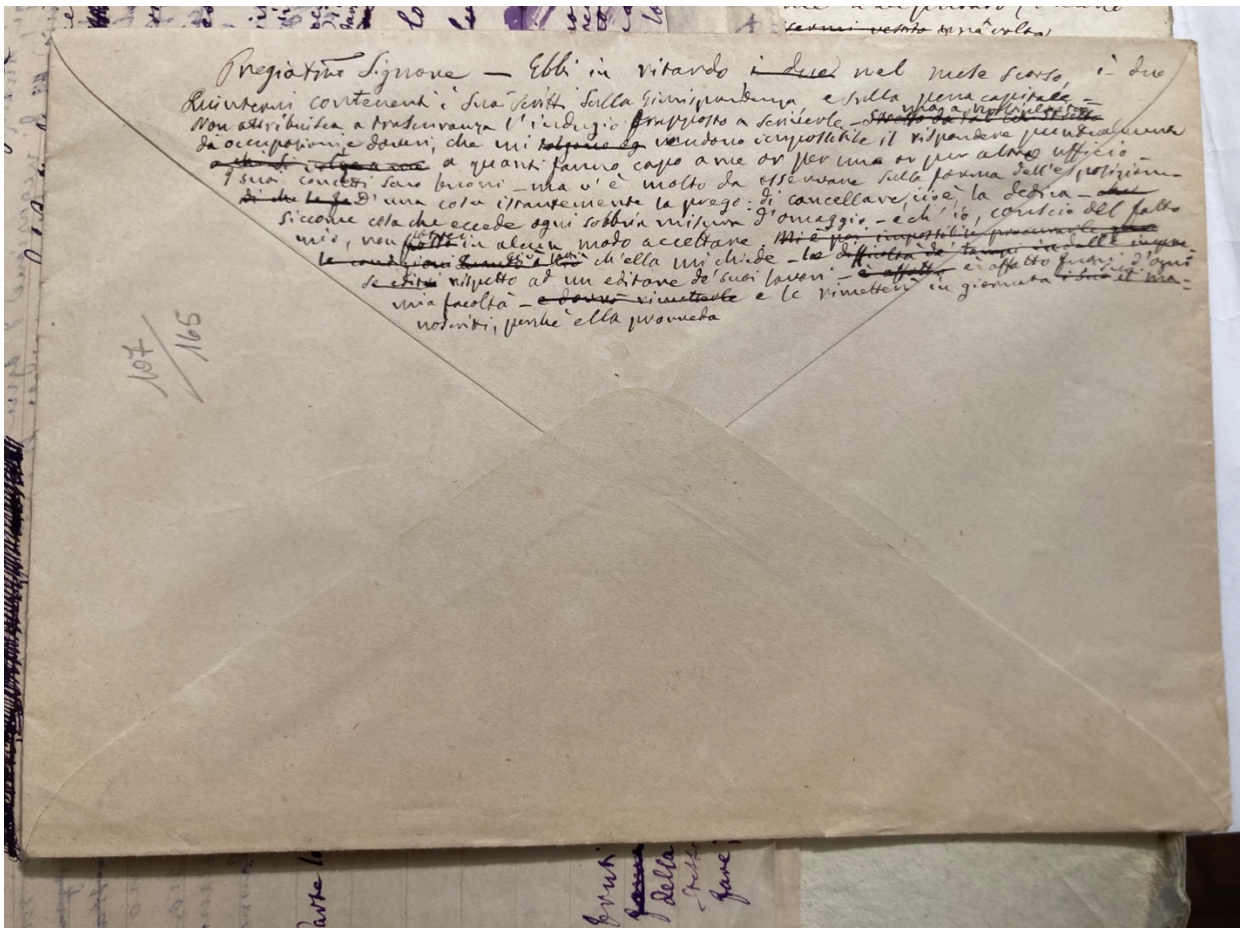
La scelta metodologica di utilizzo di una fonte epistolare ed intima di questo tipo permette dunque di ipotizzare processi di costruzione di un linguaggio che era allo stesso tempo affettivo e politico e che rispecchia l'appartenenza ad uno specifico ambiente sociale – quello repubblicano italo-inglese – dotato di un proprio circuito comunicativo. È inoltre possibile operare un raffronto tra l'elaborazione della comunicazione personale nello spazio intimo e domestico e la comunicazione pubblica che informa le attività sociali ed editoriali della mazziniana.

Tornando ad un'analisi prettamente materiale dei carteggi Craufurd emergono ancora alcune osservazioni, ad esempio, sul tema della grafia. Mettendo a confronto le pagine redatte da Giorgina e da Kate, appare corretto affermare che le due sorelle, così affezionate corrispondenti, svilupparono dei tratti calligrafici affini, probabilmente a causa di un duplice fattore: da una parte, è ipotizzabile un'educazione grafica comune, svolta, come vedremo, per lo più sotto la guida materna, che avrebbe indirizzato le dita delle due ragazze a sviluppare caratteri alfabetici simili (e simili in qualche modo anche a quelli materni). In secondo luogo, la lunga relazione epistolare può aver influenzato, a posteriori, la scrittura delle due sorelle, che avrebbero assimilato, per imitazione, caratteristiche della grafia l'una dell'altra.

Tale processo, d'altronde, interessò anche la coppia Craufurd-Saffi all'interno della quale, indiscutibilmente, avvenne negli anni uno scambio reciproco – oltre che di termini ed espressioni inglesi, italiane o romagnole – di dettagli scrittori.

Le pagine, scritte con tratto agile e sicuro, sono fittissime: Kate e Giorgina cercavano sempre di ottimizzare gli spazi, sfruttando ogni piccola parte del foglio e, quando giungeva il momento di accomiarsi, sottolineavano che dovevano concludere solo perché giunte alla fine del foglio benché avrebbero avuto ancora molto da dire. Spesso le donne riutilizzavano per la scrittura minute di altre lettere, oppure addirittura la nuova missiva era redatta nello spazio vuoto di una carta ricevuta – non per forza dalla persona a cui stavano rispondendo – come avviene nel caso di una lettera indirizzata da Enrichetta Di Lorenzo a Giorgina, e da questa riutilizzata per scrivere a Kate⁷⁴.

⁷⁴ BCABO, *Saffi*, Sez. II, B. 10, F. XII, n. 33/76 Lettera di Giorgina Craufurd a Katherine Craufurd, [s.l.], [s.d.].



BCABo, Saffi, Sez. VII, B. 69, F. I, n. 10/165, Lettera di Giorgina Craufurd, [s.n.], [s.l.], [s.d.]

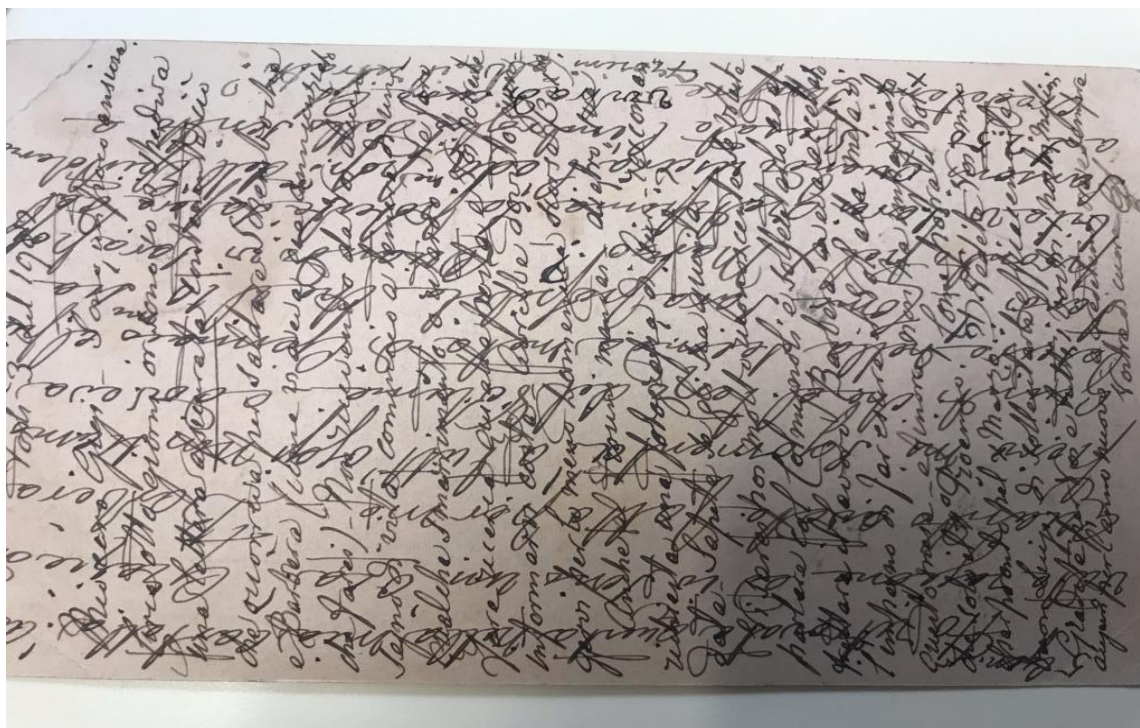
Riutilizzare la carta sembra un'abitudine non riconducibile ad una spiegazione di tipo economico – la materia prima non era di grande valore e le condizioni delle finanze di famiglia non erano così critiche – quanto piuttosto alla frequenza con cui si redigevano lettere: la necessità di rispondere al più presto ad una missiva, e il carattere di comunicazione quotidiana ed informale che assumevano gli epistolari, spingeva con ogni probabilità la scrivente a scegliere di utilizzare il supporto di più facile reperibilità, senza curarsi dell'aspetto estetico del proprio scritto e ricorrendo ai pezzi di carta depositati sul proprio scrittoio o in altri angoli di casa: buste già utilizzate, lettere già lette, minute, o la stessa carta, appena aperta, alla fine della quale rimaneva uno spazio bianco.

Spesso le lettere del periodo recano scritte, attergati, conti, o testimoniano con sporcizia e lacerazioni il passaggio di mano in mano, la consuetudine di essere portate fra le vesti, insomma la relazione intima tra queste scritture private e i riceventi, tale da non creare impedimenti al bisogno di annotare su di esse appunti o conti o una nuova lettera⁷⁵.

Un altro elemento interessante dal punto di vista grafico nasce dal fatto che, più di una volta, Giorgina e le sue interlocutrici ricorrevano ad un uso scrittorio che si afferma in particolare proprio nella

⁷⁵ T. Plebani, *La corrispondenza nell'antico regime*, p. 55.

corrispondenza femminile di questo secolo, e che si potrebbe definire, in una prima approssimazione, come “reticolare”, cioè a righe incrociate. La scrivente dapprima scrive normalmente in orizzontale, poi, terminato il foglio, lo ruota e scrive perpendicolarmente negli spazi rimasti liberi. È un fenomeno che si riscontra con singolare frequenza nella scrittura epistolare lungo tutto il secolo, in ambienti aristocratici e borghesi non necessariamente collegati tra loro e che non sottintende un rapporto particolarmente confidenziale tra il mittente e il destinatario. In base alle indagini fino ad ora condotte in merito, sembra potersi affermare che a tale modalità grafica ricorrono quasi esclusivamente le donne, anche se esiste qualche sporadico uso da parte maschile. In effetti, né Saffi, né i fratelli o il padre di Giorgina, né i tanti amici con cui la donna si corrisponde vi ricorrevano. Tra le possibili ipotesi che si possono avanzare per spiegare la diffusione di questa pratica, anche in questo caso non è certo plausibile quella basata sulla necessità di risparmiare carta, non in questo secolo e in queste famiglie, rimane quindi da considerare che si trattasse forse di una moda, di un vezzo, di un manierismo il quale richiedeva all’altro, al destinatario o alla destinataria della lettera, una buona dose di disponibilità e di tenacia per decifrare uno scritto di non semplice comprensione. Un precedente di tale attitudine può essere rintracciato nei cifrari, che alle volte erano adottati nell’ambito di un circuito femminile familiare o amicale, a cui probabilmente si aderiva non tanto per motivi di segretezza, quanto piuttosto nell’ottica di partecipare ad un diversivo, una sorta di gioco di società⁷⁶.



Biblioteca Comunale di Forlì [d’ora in poi: BCF], *Saffi*, B. 7, F. II, n. 42, Lettera di Giorgina Craufurd a Luigi Minuti, Forlì, 3/1902.

⁷⁶ M.I. Venzo, *Censimento degli archivi romani*, in *Scritture di donne*, p. 42.

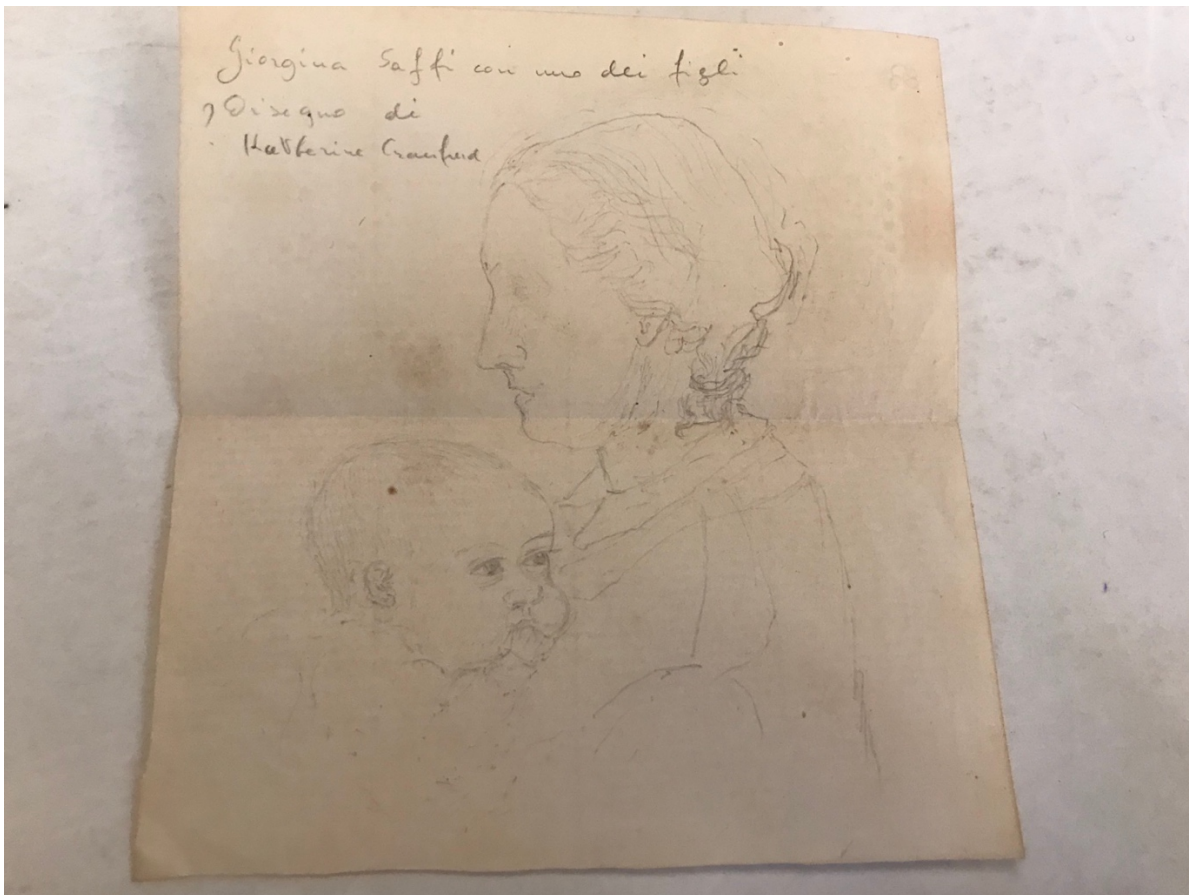
Inviare una lettera, nel XIX secolo, poteva anche costare poco o nulla, a seconda delle vie che essa percorreva e della persona a cui era affidata, al di là del servizio ordinario, le lettere erano infatti, quando possibile, consegnate a «postini occasionali»: viaggiatori o persone amiche che le portavano con sé da un paese all'altro.

Visto il costo ridotto del servizio postale, e consapevole del valore della corrispondenza nel mantenimento dei legami familiari, Kate sollecitava continuamente Giorgina perché non le facesse mai mancare le sue risposte, e si rammaricava per la sua scarsa precisione e puntualità nello scrivere, sottolineando di continuo il valore che le lettere avevano per chi si trovava lontano, in quegli anni, dagli avvenimenti italiani. Fra le righe di questo carteggio fraterno traspare anche il timore che non tutte le carte arrivassero a destinazione, tanto più che i giorni di percorrenza delle lettere fra Italia ed Inghilterra pareva variare da pochi giorni ad alcune settimane, senza nessuna possibilità di intervento o scelta da parte delle due corrispondenti.

Talvolta le lettere dell'epistolario di Craufurd erano accompagnate da doni veri e propri: stoffe cucite o ricamate da Giorgina, piccoli oggetti e disegni, fiori e un numero sterminato di «feticci del corpo», fotografie, ritratti, ciocche di capelli – secondo il costume ottocentesco –, piccoli oggetti di ornamento, immagini e medagliette religiose⁷⁷. Nella sezione «Lettere familiari» del Fondo Saffi si trova ad esempio un involto contenente una serie di francobolli, un rametto di rosmarino e un ciuffo di capelli di Rinaldino Saffi, biondi ed intatti, risalenti al 1873. Un'altra piccola busta, fra le medesime carte, riporta invece: «alla nobile donna la signora Giorgina Saffi» e contiene un ciuffo di capelli simili ai primi. Qualcuno, con ogni probabilità Giorgina stessa, ha aggiunto alla carta: «capelli di Emilio, 1862»⁷⁸.

⁷⁷ E. Scarry, *La sofferenza del corpo. La distruzione e la costruzione del corpo*, Bologna, Il Mulino, 1990.

⁷⁸ BCABo, *Saffi*, Sez. II, B. 11, F. III, n. 634-655.



«Giorgina Saffi con uno dei figli. Disegno di Katherine Craufurd» (BCABO, *Saffi*, Sez. II, B. 27, F. I, n. 308).

Nell'ultimo capitolo di questa tesi si farà riferimento l'importanza dei *memorabilia* risorgimentali, qui vorrei però ricordare in merito le parole di Nievo, autore simbolo di questo periodo storico:

Per me la memoria fu sempre un libro, e gli oggetti che la richiamano a certi tratti de' suoi annali mi somigliano quei nastri che si mettono nel libro alle pagine più interessanti. [...] Io mi portai sempre dietro per moltissimi anni un museo di minutaglie, di capelli, di sassolini, di fiori secchi, di fronzoli, di anelli rotti, di pezzuoli di carta [...] che corrispondevano ad altrettanti fatti o frivoli o gravi o soavi o dolorosi, ma per me sempre memorabili, della mia vita. Quel museo cresceva sempre, e lo conservava con tanta religione quanta ne dimostrerebbe un antiquario al suo medagliere. [...] Il fatto si è che quei simboli del passato sono nella memoria d'un uomo quello che i monumenti cittadini e nazionali nella memoria dei posteri. Ricordano, celebrano, ricompensano, infiammano: sono i sepolcri di Foscolo che ci rimenantano col pensiero a favellare coi cari estinti: giacché ogni giorno passato è un caro estinto per noi, un'urna piena di fiori e di cenere⁷⁹.

L'invio di piccoli oggetti insieme alle epistole rispondeva a diversi significati e funzioni a seconda dei vari contesti sociali, culturali e relazionali, ma in generale è da ricollegarsi alla necessità di

⁷⁹ I. Nievo, *Le Confessioni d'un Italiano*, vol. I, a cura di S. Casini, Parma, Fondazione Pietro Bembo - Ugo Guanda Editore, 1999, pp. 212-214.

mantenere memorie e connessioni significative in un contesto sociale e culturale specifico. Fra le ragioni principali, il desiderio di trasmettere affetto ed intimità: alcuni oggetti – i capelli, i fiori pressati, i gioielli – ricoprivano il compito di trasferire al destinatario qualcosa che provenisse dall'ambiente d'appartenenza del mittente, o addirittura dal corpo di questi, un oggetto che ne avesse subito il tocco e che potesse in qualche modo veicolarlo a chi ne entrava in possesso. Forte era la componente simbolica di questo tipo di scambi, che dovevano ampliare il portato di significati trasmessi dalle parole scritte: un oggetto poteva rappresentare un impegno, un ricordo o un desiderio che il mittente sceglieva di comunicare attraverso la concretezza di un *memorabilia*, *memento* tangibile dei momenti trascorsi insieme o delle esperienze condivise. In un'era di distanze ancora incolmabili e di lunghe attese, l'invio di piccoli oggetti aggiungeva un senso di presenza tangibile. Nel caso di Giorgina questo appare palese guardando all'epistolario che intrattenne con Giacinta Pezzana, la quale, in quanto attrice, svolgeva spesso le sue *torunées* in Sud America, dove risiedeva anche l'unica figlia. Giorgina e Giacinta si scambiarono spessissimo piccoli regali nel tentativo di creare una connessione più palpabile, in un'amicizia che fu, per quasi l'intera durata, a distanza. Nel periodo in cui Aurelio Saffi si trovava in carcere, fra l'estate e l'autunno del 1874, in cui forte è la nostalgia di casa e la sofferenza per l'allontanamento forzato, una delle buste che inviò a casa, a San Varano, conteneva un rametto di rosmarino, che era riuscito a cogliere nonostante la prigionia e che dura fino ad oggi nella busta che per prima lo contenne⁸⁰.

In altri casi, l'invio di manufatti e articoli di vario genere (ma sempre della dimensione di una busta) poteva rappresentare semplicemente un gesto di cortesia: in alcuni casi, i prodotti avevano un valore pratico, come nel caso di una penna, un fermacarte, un piccolo ornamento. Rinaldo ricevette ad esempio, dalla madre, due penne di uccello, atte alla scrittura, ancora conservate⁸¹. In un'epoca storica in cui le risorse materiali erano limitate, l'invio di oggetti poteva soddisfare esigenze pratiche, da qui la condivisione di beni di consumo, prodotti artigianali o risorse locali, ad esempio sementi, di qualità altrimenti introvabili in un determinato paese.

⁸⁰ BCABO, *Saffi*, Sez. II, B. 11, F. III, n. 23, Lettera di Aurelio Saffi a Giorgina Craufurd, Perugia, 8/9/1874.

⁸¹ Ivi, F. VI, N. 93, Lettera di Giorgina Craufurd a Rinaldo Saffi, San Varano, 15/8/1876.



BCABo, *Saffi*, Sez. X, B. 90, F. IX.

Fra le carte e nelle buste di Giorgina, ciò che si ritrova più di frequente, a volte disegnati a volte secchi, ma ancora integri, dopo quasi duecento anni, sono i fiori.



Fiore “patriottico”, probabilmente un Garofano, disegnato da Katherine Craufurd (BCABo, *Saffi*, Sez. X, B. 90, F. V, n. 21).

Nell’iconografia risorgimentale, i fiori erano associati all’idea di libertà ed indipendenza nazionale, le immagini floreali erano utilizzate su bandiere, manifesti ed altri materiali simbolici per evocare sentimenti di patriottismo⁸². Giorgina sceglieva di associare fiori alle sue missive mosse da due principali intenzioni: in primis, per far avere ad Aurelio, già in Italia, qualcosa che provenisse dai paesaggi inglesi in cui si trovava ancora immersa, oppure, al contrario, successivamente, per fornire a chi era rimasto in Inghilterra – la madre, la sorella o qualche amica – un pezzetto d’Italia, la terra che tutte anelavano, e che era immaginata baciata dal sole e dunque lussureggiante di vegetazione. Una seconda occasione di regali floreali fu data a Giorgina dalla morte di Aurelio: la vedova cominciò ad inviare ad amici e corrispondenti fiori e piante espunti dal terreno della tomba, e dunque fortemente connotati simbolicamente: «Ho aggiunto alla madreselva anche qualche pianticella di edera, come vedrete, che crescono facilmente e volentieri. Tutte vengono dalla tomba!»⁸³ scrive in merito a Luigi Minuti.

⁸² Cfr.: M. Ridolfi, *Almanacco della Repubblica: storia d'Italia attraverso le tradizioni, le istituzioni e le simbologie repubblicane*, Milano, Mondadori, 2003.

⁸³ BCF, *Saffi*, B. VII, F. II, n. 404, Lettera di Giordina Craufurd a Luigi Minuti, San Varano, 26/11/1903.

L'abitudine di inserire fiori fra le pagine delle lettere fu trasmessa da Giorgina ai quattro figli, che, una volta cresciuti, assunsero volentieri la stessa consuetudine, regalando spesso alla madre (più raramente al padre) «inserti floreali» di ogni tipo⁸⁴.



BCABo, *Saffi*, Sez. II, B. 8, F. II.

Non solo i fiori rappresentano, nei carteggi Craufurd, significato patriottico: le lettere ricevute ed inviate dalla donna più di una volta contengono disegni che sono espressione visiva delle idee politiche della mazziniana: simboli, bandiere, ritratti di eroi, mappe o scene di eventi storici significativi per il movimento risorgimentale. In alcuni casi si tratta di semplici bozzetti, che Giorgina

⁸⁴ BCABo, *Saffi*, Sez. II, B. 16, F. III, n. 9, Lettera di Antonio Scotto a Giorgina Craufurd, [s.l.], 7/5/1884.

sembra tracciare distrattamente nello spazio vuoto alla fine di una carta, o sul retro inutilizzato di un foglio, a sottolineare ancora una volta il tono informale della sua corrispondenza e la familiarità con un certo tipo di simbologia ottocentesca.



Motti di stampo patriottico e religioso (BCABo, Saffi, Sez. II, B. 16, F. VII).

L'analisi dell'aspetto materiale di queste lettere riveste un ruolo significativo nell'ampliare la comprensione del contesto storico e sociale in cui sono state scritte. Esaminare caratteristiche come la carta utilizzata, lo stile di scrittura, gli oggetti non scrittori che sono inseriti nelle buste, fornisce *insight* preziosi sulla pratica epistolare dell'epoca. La scelta di determinati materiali e l'attenzione ai dettagli nella presentazione delle lettere rivelano informazioni sull'educazione dell'autrice, sulle

relazioni che la connettono ai suoi interlocutori, sul suo carattere e sulla quotidianità in cui era immersa nel momento della scrittura, conducendoci verso la ricostruzione biografica che sarà oggetto delle prossime pagine.

CAPITOLO 2. PER TUTTA LA VITA: LA COPPIA CRAUFURD-SAFFI

2.1 Nello specchio della corrispondenza: Giorgina e Aurelio Saffi lungo l'Ottocento italo-inglese

Al centro di questa tesi c'è il desiderio di scindere la figura di Giorgina Craufurd da quella del marito, Aurelio Saffi, evidenziandone l'autonomia del pensiero e del percorso politico, operazione a cui la storia delle donne degli ultimi anni ci ha abituato e che di frequente ha coinvolto le protagoniste del Risorgimento italiano⁸⁵. Allo stesso tempo, questo lavoro si prefigge di liberare Craufurd dall'immaginario rigido e privo di sfaccettature di donna mazziniana, madre infaticabile e santa – pudica, sobria, *patiens*, *humilis*, *benigna*, *domina*, *fidelis*, *prudens*⁸⁶ – in cui lei stessa e la poca pubblicistica che ne scrive la inserirono⁸⁷. Per fare ciò, occorre però partire proprio da lì, dalla coppia e dal Risorgimento, dalle strette connessioni che collegano questi due ambiti e di cui la famiglia Saffi si fece portavoce ed esempio.

Una volta ripercorsa la biografia di Giorgina, verificandone le caratteristiche che perfettamente la iscrivono nel consueto trittico di moglie, madre e patriota, si potrà, attraverso l'attenta lettura delle sue scritture private, estrapolarne un'immagine meno stereotipata e più dettagliata, descriverne incongruenze ed idiosincrasie; le opinioni discordi da quelle del marito, delle altre mazziniane, o delle amiche femministe ed emancipazioniste; le deviazioni da lei compiute fuori dal tracciato della “madre di eroi” risorgimentale nella quale è stata fino ad ora ricompresa.

Come anticipato nel capitolo precedente, la ricostruzione delle due esistenze che si intrecciano in questo matrimonio è stata condotta attraverso la lettura dell'epistolario dei Saffi che, passando fra interruzioni e periodi di grande produttività, prosegue lungo tutta la seconda metà dell'Ottocento. La letteratura relativa alle biografie di Saffi e di Craufurd, pur ricorrendo ad alcune di queste lettere, non ha fatto un utilizzo ampio e men che meno sistematico del materiale epistolare presente nel fondo familiare. È invece proprio a partire dall'osservatorio della corrispondenza, che diviene possibile indagare la quotidianità di questa relazione e osservarne le gioie e i problemi, le tappe fondamentali

⁸⁵ Si vedano ad esempio: M. P. Casalena, *Donne del Risorgimento e Public History nel 150° dell'Unità nazionale*; E. Doni, C. Galimberti, M. Grosso, L. Levi, D. Maraini, M.S. Palieri, F. Tagliaventi, S. Tagliaventi, C. Valentini, *Donne del Risorgimento*, Bologna, Il Mulino, 2012; I. Fabbri, P. Zani, *Anita e le altre. Amore e politica ai tempi del Risorgimento*, Bologna, La Linea, 2011; L. Guidi (a cura di), *Risorgimento invisibile. Patriote del Mezzogiorno d'Italia*, Napoli, Comune di Napoli, 2011, etc.

⁸⁶ Secondo la definizione dei cartigli che accompagnano gli affreschi della Galleria Sciarra di Roma, da cui prende avvio il saggio di Ilaria Porciani, *Disciplinamento nazionale e modelli domestici nel lungo Ottocento: Germania e Italia a confronto*, in *Storia d'Italia, Annali 22. Il Risorgimento*, a cura di A.M. Banti, P. Ginsborg, Torino, Giulio Einaudi Editori, 2007, p. 97.

⁸⁷ Per quanto riguarda le biografie di Giorgina Craufurd si vedano: F. Manis, *Giorgina Saffi nell'anniversario della sua morte*; L. Gazzetta, *Giorgina Saffi*.

– i trasferimenti o le nascite dei figli – ma anche i pensieri più intimi e i più banali, le occupazioni e gli incontri giornalieri così come le divergenze o le preoccupazioni politiche. L’epistolario è dunque uno specchio parallelo – ma più proprio, più segreto, più completo – della vita di relazione.

Utilizzare la fonte epistolare in maniera sistematica fa sì che l’immagine della mazziniana intransigente si scomponga e riemerge «una figura tormentata, a noi più vicina»⁸⁸.

Il mio racconto cerca dunque di rimanere il più possibile ancorato e fedele a questo scambio di lettere fra i due, prima amici, poi fidanzati e infine sposi. Registrando eventi, crisi e sentimenti, l’epistolario diventa racconto e diario inconsapevole della storia di Aurelio e Giorgina⁸⁹. Per Giorgina e Aurelio le lettere sono uno strumento di dialogo continuo e accompagnano le tappe più significative della loro vita pubblica e privata: l’esilio inglese – durato per il decennio degli anni Cinquanta – e il matrimonio (nel 1857) da una parte; il ritorno in Italia fra impegno politico ed educazione dei figli, dall’altra. Le lettere registrano il passaggio dall’entusiasmo della lotta risorgimentale in nome del grande ideale patriottico, alla deludente vita politica nazionale. Allo stesso modo, raccontano la fase dell’innamoramento e poi via via il crescere di un amore fino ad arrivare alla solidità della vita matrimoniale, alle preoccupazioni per la prole e per il futuro economico della famiglia. Il loro studio consente di valutare parallelamente la biografia politica di ciascuno dei due e di considerare allo stesso tempo la loro relazione affettiva coniugale.

Le pause nella scrittura chiaramente coincidono con i momenti di vicinanza fisica, quando la convivenza rende innessaria la comunicazione scritta. Per quanto riguarda i frequenti periodi di lontananza, alcuni li vedono molto distanti: lei in Scozia o a Londra e lui in Svizzera o in Italia. Anche se l’accusa principale che Mazzini rivolgeva all’amico triumviro era quella dell’inattività («è proprio una vergogna che uno come lui non cospiri, non scriva regolarmente» si sfogava in una lettera rivolta a Giorgina⁹⁰) di fatto, i primi momenti di separazione per la neonata coppia corrisposero con varie missioni in incognito svolte da Aurelio proprio in compagnia o per conto di Mazzini. Aurelio si recò clandestinamente in Piemonte, nell’autunno del 1852 per raccogliere denaro e sostenere l’organizzazione di un moto insurrezionale programmato per il 6 febbraio. In seguito, fra gennaio e febbraio 1853, tornò a Bologna a supporto dell’insurrezione milanese (che sarebbe poi fallita). Ancora, nel 1854 tornò in Svizzera insieme a Campanella e Mazzini e nel 1859 seguì di nuovo quest’ultimo nella penisola giungendo fino a Torino⁹¹. Le lettere scritte durante questi periodi di

⁸⁸ L. Mariani, *L’emancipazionismo femminile in Italia: Giacinta Pezzana, Giorgina Saffi, Gualberta Beccari*, in «Rivista di Storia contemporanea», I, n. 1, 1990.

⁸⁹ M.L. Betri, D. Maldini Chiarito, *Dolce dono graditissimo*, p. 10.

⁹⁰ BCABO, *Saffi*, Sez. II, B. 10, F. VII, n. 8/14, Lettera di Giorgina Craufurd ad Aurelio Saffi, [Londra], 15/2/1865.

⁹¹ R. Balzani, *Saffi Marco Aurelio*, Dizionario Biografico degli italiani, Vol. 89, 2017. https://www.treccani.it/enciclopedia/marco-aurelio-saffi_%28Dizionario-Biografico%29/, visitato il 13/2/2023.

clandestinità sono spesso firmate con lo pseudonimo di Georges⁹² e sono colme di ardenti dichiarazioni patriottiche, di speranze per il futuro dell'Italia:

Vive immortale nella sacra terra, sotto il peso della tirannide e tra le insanguinate catene ond'è contaminata, la fiamma delle grandi cose, la coscienza di una splendida missione da compiere in faccia all'Umanità; ed ora più che mai, dopo ciò che vidi e provai, sento di poter dire, senza vanto d'amor proprio nazionale, che di tutti i popoli di Europa l'italiano è ancor quello che accoglie in sé più elementi di virtù e di forza all'attuazione del Bello e del Bene, nelle cose della vita civile e politica. È questione di tempo. L'Italia è risorta a vita morale né può essere lungi il momento in che l'opera esterna traduca in fatti permanenti le attitudini e gli istinti magnanimi, che si vengono rivelando ai nostri fratelli d'Oltr'Alpe. [...] Ogni nuova caduta non è che il segnale di un nuovo lavoro di preparazione⁹³.

La corrispondenza si infittisce di nuovo fra il 1860 e il 1867, quando gli spostamenti della famiglia sono molto frequenti – alcuni compiuti all'unisono, altri ognuno per suo conto – e avviene che Aurelio – divenuto senatore – rimanga in Italia, fra Torino e Forlì, e Giorgina sia invece di ritorno oltremarina, dove la sorella e i genitori possono supportarla nella gestione dei figli, molto piccoli.

Altri periodi di lontananza della coppia riguardano invece distanze minori, da Londra ad Oxford, ad esempio, città, quest'ultima, in cui Aurelio si trasferì nel 1853, ancora prima del fidanzamento, ma quando già era in corrispondenza con la futura moglie. Oppure all'interno della penisola: le lettere viaggiano fra Torino, Genova, Bologna, Forlì, Firenze, Roma e Napoli, e la Basilicata nei primi anni Sessanta, quando ogni membro della coppia a seguito di Mazzini e guidato dalle proprie occupazioni politiche, si sposta su e giù per lo stivale.

Fra l'estate e l'autunno del 1874, vi è un'ulteriore separazione in territorio italiano, questa volta forzata: Aurelio è arrestato e Giorgina deve indirizzare le sue lettere da San Varano alla prigione di Spoleto prima e a quella di Perugia poi.

Pensando ai Saffi nelle frequenti lontananze che caratterizzarono la loro vita di coppia, verrebbe quasi da parlare di grafomania, tanto vasta era la produzione di carte che venivano inviate anche più volte nel corso della stessa giornata. «Scriverò una riga ogni giorno e tu fa altrettanto con me» è la promessa-richiesta che ho trovato in una delle pagine inviate da Aurelio a Giorgina durante le prime settimane da lui trascorse in reclusione⁹⁴. Le lettere costituiscono un tessuto documentario che sostiene l'intera durata di questa relazione: il rapporto di Aurelio e Giorgina – segnato da uno scambio trentennale – passa attraverso diverse stagioni e subisce alcune trasformazioni nell'estendersi e nel

⁹² Si vedano ad esempio le quattro lettere di Aurelio Saffi a Giorgina Craufurd in: BCABo, *Saffi*, Sez. II, B. 17, F. I, sottofascicolo datato 1859.

⁹³ Ivi, B. 19, F. II, n. 68, Lettera di Aurelio Saffi a Giorgina Craufurd, Londra, 26/3/1853.

⁹⁴ Ivi, B. 11, F. III, n. 46, Lettera di Aurelio Saffi a Giorgina Craufurd, Rocca di Spoleto, 15/8/1874.

ritirarsi della distanza che li tiene separati, ad esempio in termini di intimità, fiducia e trasporto, ma anche di idealizzazione o equivoci di cui la lontananza è inevitabilmente feconda.

L'abitudine allo scambio quotidiano di lettere risale all'inizio di questa conoscenza, circa un ventennio prima, quando i due – pur vedendosi quasi ogni sera nei salotti della borghesia liberale inglese vicina a Mazzini, a teatro, o nei circoli della Londra repubblicana – rientrati a casa, nella notte o fra le prime luci dell'alba, o al risveglio a fianco al fuoco, si scrivevano. Giorgina raccomanda ad Aurelio: «scrivete poiché ci dobbiamo veder poco e parlar meno»⁹⁵. Come spesso accade quando nasce una grande amicizia oppure, come in questo caso, quando un'amicizia si trasforma in innamoramento, il tempo trascorso insieme non è mai sufficiente, e si sente il bisogno continuo di vedere l'altro e di comunicare, rinnovando il legame. Così Giorgina e Aurelio non riuscivano a limitare il proprio desiderio di stare insieme alle poche ore di conversazione da salotto che avvenivano spesso sotto lo sguardo dei genitori di lei, dei fratelli o di altri amici e compagni che sempre li circondavano in queste occasioni pubbliche e a cui non doveva essere rivelata la natura del loro rapporto. Ricorrevano perciò quasi quotidianamente alla scrittura, spazio privato in cui potevano commentare i discorsi e gli avvenimenti della giornata, condividere progetti di azioni politiche, e soprattutto confrontarsi su emozioni e ideali, raccontando l'uno all'altra episodi del passato, risalenti all'infanzia e all'adolescenza, amori giovanili, e struggenti memorie legate all'Italia, terra natale di entrambi.

Nella lettera si crea, fra scrivente e destinatario, un clima di confidenza così profondo da consentire anche la confessione di sentimenti, riflessioni ed emozioni fra i più segreti⁹⁶. «Sì, fa d'uopo ormai che dinanzi all'inesorabile e severo testimonio della coscienza, – scrive Giorgina ad Aurelio dopo soli pochi mesi dall'inizio del carteggio – io mi confessi tutta a te, ch'io ti faccia penetrare nell'animo mio, come vi penetra e vi legge l'occhio di Dio»⁹⁷.

Dovendo entrare nel vivo di un epistolario denso e complesso come quello dei Saffi, è necessario premettere qualche riflessione sullo strumento della lettera, riflessioni che punteggeranno ogni parte di questo elaborato, così imperniato intorno al tema della corrispondenza. Alla lettera è affidato il compito, da viaggiatori ed emigranti ottocenteschi, di «ricostituire in forme nuove relazioni messe a rischio dalla lontananza»⁹⁸, ricreando una vera e propria conversazione che, costruita a distanza, segue regole proprie. Lo spazio, infatti, separa con enorme potenza, Aurelio e, soprattutto, Giorgina

⁹⁵ Ivi, B. 19, F. II, n. 18, Lettera di Giorgina Craufurd ad Aurelio Saffi, [Londra], 12/3/1852.

⁹⁶ M.L. Betri, D. Maldini Chiarito *Dolce dono graditissimo*, p. 10.

⁹⁷ BCABo, *Saffi*, Sez. II, B. 19, F. II, n. 81, Lettera di Giorgina Craufurd ad Aurelio Saffi, Londra, 9/6/1853.

⁹⁸ L. Guidi, *Donne e uomini del Sud sulle vie dell'esilio*, in *Annali* 22, p. 226.

vi si possono opporre solo rimanendo pazienti e costanti, fiduciosi e leali, e intessendo fili che mantengano salda la relazione attraverso l'esercizio della corrispondenza⁹⁹.

Il legame tenuto in vita per lettera assume spesso un carattere in qualche modo ossessivo – nuove lettere e risposte sono continuamente sollecitate – e diviene esso stesso argomento di scrittura, attraverso un procedimento di auto-riflessione: in molti casi il colloquio epistolare si apre con una sorta di introduzione, un riferimento al rapporto in atto. Questo può costituirsi in un ringraziamento per le notizie ricevute («Ti ringrazio delle generose parole con che mi conforti nella tua»¹⁰⁰) oppure in una lamentela per gli indugi dell'altro a cui spesso si richiede di scrivere con maggior frequenza e puntualità («Mi sarebbe stata pur cara un'altra tua parola in questi giorni in mezzo al cordoglio dei nostri cuori che sanguinano per l'infelice nostra patria»¹⁰¹). La lettera è un bene prezioso, portatrice di notizie, e perciò è invocata e attesa con ansia e, quando arriva, accolta con grande gioia («l'ineffabile consolazione che la tua lettera mi ha arrecato»¹⁰²).

In molte lettere Giorgina si auto-describe, raccolta nella scrittura, nel suo studiolo, in camera da letto, nei vari angoli domestici, dedita alla corrispondenza, pubblica o privata. In un procedimento metanarrativo, Craufurd *scrive di sé scrivente*, dettagliando gli ambienti e le condizioni in cui la scrittura la coglie – «sono qui che ti scrivo accanto al fuoco, e la pioggia continua»¹⁰³ – nel tentativo di rispondere alla necessità di trasmettere quanto più possibile al suo corrispondente il proprio quotidiano ed anche lo stato emotivo che caratterizzava esattamente il momento della stesura della lettera.

Nel carteggio ricorrono notizie riguardanti i vari aspetti della sfera familiare e sociale – dalla salute, al denaro, dai sentimenti, ai legami affettivi, dai matrimoni, alle nascite, e alle morti – e descrizioni della socialità – feste, *meeting*, spettacoli – ma anche riflessioni morali, religiose, politiche e culturali. Le corrispondenze private ripercorrono una miriade di piccoli e grandi eventi che, nel loro insieme, costituiscono un rilevatore efficace di mentalità e di costume, oltre che di fatti, notizie e dati. In questo epistolario, un carteggio familiare e amoroso ricco di comunicazioni affettive e pratiche, al racconto tutto privato di sentimenti e quotidianità si intrecciano i fatti e i dibattiti della politica, commentata o vissuta in prima persona, espressi con toni più diretti ed emotivi di quelli considerati leciti nella sfera pubblica. Come nelle contemporanee raccolte di Cavour, Mazzini o d'Azeglio, il «parlar politico» o culturale si mescola a descrizioni di interni familiari e a riflessioni e sfoghi di carattere intimo. Risulta

⁹⁹ Franco Moretti parla della categoria ontologica della distanza, dell'assenza e della presenza, analizzandola attraverso i personaggi "raminghi" del romanzo ottocentesco (F. Moretti, *Atlante del romanzo europeo. 1800-1900*, Torino, Einaudi, 1997, p. 26).

¹⁰⁰ BCABO, *Saffi*, Sez. II, B. 19, F. I, n. 66, Lettera di Aurelio Saffi a Giorgina Craufurd, [s.l.], 25/12/1852.

¹⁰¹ Ivi, F. II, n. 66, Lettera di Giorgina Craufurd ad Aurelio Saffi, [Londra], 30/12/1852.

¹⁰² Ivi, F. I, n. 100, Lettera di Aurelio Saffi a Giorgina Craufurd, [s.l.], 22/11/1853.

¹⁰³ Ivi, B. 10, F. II, n. 37/101, Lettera di Giorgina Craufurd a Katherine Craufurd, Londra, 18/8/1860.

complesso separare pubblico e privato in queste scritture che si inseriscono in un contesto storico così pregnante e ampio¹⁰⁴. Le persone e i fatti più noti – penso ad esempio a Mazzini o ad altri celebri nomi del Risorgimento italiano che i Saffi citano familiarmente nel loro epistolario – assumono nella lettera un colore, che le altre fonti non sono in grado di dare loro¹⁰⁵.

La lettura di queste carte ci immerge profondamente nella realtà di Giorgina e Aurelio, permettendo in qualche modo di ascoltare le parole che nel passato, in assenza dell'interlocutore a cui erano destinate, furono scritte anziché pronunciate. Inseguire le lettere con l'obiettivo di ricostruire un epistolario e attraverso di esso una relazione, è un'impresa affascinante e coinvolgente, che può arrivare fino a produrre «fenomeni di *possessione*»¹⁰⁶.

Nei paragrafi successivi, saranno delineate le biografie di Giorgina e Aurelio illuminate dalla ricca fonte dei loro epistolari personali, attraverso i quali saranno punteggiate le diverse fasi delle loro vite. Il percorso biografico risulterà suddiviso in periodi significativi, fornendo così una panoramica cronologica della loro evoluzione personale, attraverso l'Ottocento.

Se per quanto riguarda la biografia di Giorgina, lo scopo è quello, già anticipato, di affiancarsi alla scarsa pubblicistica presente, con l'obbiettivo di renderne più tridimensionale l'esistenza, emancipandola dall'immagine appiattita sul ruolo di moglie del più celebre Saffi e di donna e femminista risorgimentale incarnante le più stereotipate caratteristiche della *mater familias*, i biografi di Saffi, come è ovvio, sono stati negli anni già vari e sui dettagli della sua vita non rimane molto da aggiungere. Tuttavia, decidendo di costruire il racconto della sua esistenza tramite alcune corrispondenze femminili – in particolare quella con Giorgina e in parte quella con la madre – si vuole raccogliere l'invito della pratica storiografica di genere ed in particolare delle storiche che si occupano di biografie, a non solo giustapporre alle biografie degli uomini quelle delle donne, dimenticate dalla storia, ma anche a ripensare ed ampliare i profili maschili grazie ed attraverso gli strumenti procuratici dalla storia delle donne e di genere, ed in particolare attraverso la lente delle relazioni e della costruzione dell'identità sessuata.

2.1.1 «From the first, the attraction»: conoscenza, amicizia e *struggles* d'amore

Per giungere alle origini del carteggio Saffi-Craufurd, bisogna risalire fino al 1851, ed in particolare al 13 ottobre, data in cui, negli anni successivi, i due festeggeranno la ricorrenza della nascita della

¹⁰⁴ Cfr.: C. Badon (a cura di), *“Ti lascio con la penna, non col cuore”*. Lettere di Eleonora Rinuccini al marito Neri dei principi Corsini. 1835 – 1858, Firenze, FUP, 2012; Baioni M., *Patria mia: scritture private nell'Italia unita*, Bologna, Il Mulino, 2011.

¹⁰⁵ A. Petrucci, *Scrivere lettere: una storia millenaria*, Roma – Bari, Laterza, 2008.

¹⁰⁶ L. Mariani, *L'arte e la politica come com-passione: altre lettere di Giacinta Pezzana a Alessandrina Ravizza*, in *Politica e amicizia*, p.73.

loro amicizia. La prima lettera in nostro possesso risale infatti al 27 novembre dello stesso anno e ripercorre i primi momenti della nascita della reciproca «simpatia»¹⁰⁷. Saffi era da poco giunto in Inghilterra: rimandata a lungo la partenza dalla Svizzera, si era risolto a raggiungere Mazzini solo alla metà di aprile ed era arrivato a Londra nel giorno di Pasqua, «coll'ultimo obolo in tasca e con un oscuro avvenire dinanzi»¹⁰⁸. Si stabilì prima a Cromwell Lodge, poi a Radnor Street, poco lontano dal luogo in cui si stava allora costruendo il palazzo della prima Esposizione Universale. In un'Europa che si affannava alla cattura dei fuoriusciti italiani, l'isola britannica rappresentava un porto sicuro ed accogliente, grazie anche alla sua opinione pubblica, fortemente coinvolta dalla causa italiana¹⁰⁹. Alla creazione di questa, molto aveva contribuito proprio l'azione di Mazzini attorno a cui, nel corso degli anni Quaranta, si era creato un circolo di una ventina di radicali, uomini e donne coinvolti nella diffusione di un forte sentimento filoitaliano attraverso la creazione e l'organizzazione di comitati, associazioni, *meetings* pubblici, *lectures*, sottoscrizioni, stesura di articoli e *pamphlets*¹¹⁰. Così raccontava Saffi alla madre, in una lettera datata 22 agosto 1851:

L'opinione pubblica in Inghilterra ci rende piena giustizia, e quando qualche scrittore venduto o qualche giornale reazionario, parlando delle cose passate d'Italia e di Roma, ripete le stolide calunnie tante volte confutate con dimostrazioni e documenti incontrastabili, il giornalismo leale e gli uomini le combattono e respingono¹¹¹.

Per Mazzini l'esilio inglese non rappresentò solamente una necessità dettata dalle persecuzioni politiche, ma anche un modo per creare e definire la propria identità: mentre i suoi tentativi insurrezionali in Italia continuavano a fallire, egli cominciò a presentarsi alla comunità politica italiana ed europea come un esule¹¹². Saffi, invece, durante l'esilio soffrì l'isolamento politico e affettivo, l'impotenza e l'incapacità di esprimersi attraverso i normali canali d'informazione dell'opinione pubblica, e le difficoltà di rifarsi una vita oltremarina. In questo non fu solo: la chiusura dell'avventura rivoluzionaria del biennio 1848-49 produsse effetti stravolgenti sulla condizione

¹⁰⁷ «La sera in cui mi porgeste l'edera, che avevate colta e serbata per me, senza ch'io l'avessi indovinato, quel momento fu momento di emozione per ambedue. Non so dire che cosa voi provaste; non so ben dire ciò ch'io provassi». (BACBo, Saffi, Sez. II, B. 19, F. 1, n. 2, Lettera di Aurelio Saffi a Giorgina Craufurd, 27/11/1851).

¹⁰⁸ Ivi, B. 7, F. III, n. 110/225, Lettera di Aurelio Saffi a Maria Romagnoli, Londra, 22/8/1851.

¹⁰⁹ A riguardo si vedano in particolare le opere di M. Isabella tra cui *Risorgimento in esilio. L'internazionale liberale e l'età delle rivoluzioni*, Roma-Bari, Laterza, 2011. *Italian Exiles and British Politics before and after 1848*, in *Exiles from European Revolution. Refugees in Mid-Victorian England*, a cura di S. Freitag, Londra, Berghahn Books, 2003; E. Bacchin *Italo-filia. Opinione pubblica britannica e Risorgimento italiano, 1847-1864*, Torino, Carocci Editore, 2014.

¹¹⁰ E. Bacchin, *Il Risorgimento oltremarina. Nazionalismo cosmopolita nei meeting britannici di metà Ottocento*, in «Contemporanea» XVI, n. 2, 2011, p. 176.

¹¹¹ BACBo, Saffi, Sez. II, B. 7, F. III, n. 110/225, Lettera di Aurelio Saffi a Maria Romagnoli, Londra, 22/8/1851.

¹¹² R. Pesman, *Mazzini in esilio e le inglesi*, in *Famiglia e nazione nel lungo Ottocento. Modelli, strategie, reti di relazioni*, a cura di I. Porciani, Roma, Viella, 2006, p. 55.

psicologica dei democratici in fuga, costringendoli a vite e relazioni minate dall'insoddisfazione, dallo *spleen* e dalla depressione. Roberto Balzani evidenzia i temi della solitudine, della corruzione delle masse, dell'inutilità della parola – se non nell'accezione più intima e disperatamente individuale – negli scritti di Aurelio. Lo scambio epistolare diveniva così importante per la sopravvivenza stessa di una qualche attività intellettuale e politica fra gli esuli i quali, privati della possibilità di intervento pubblico, non potevano che operare «testimonianza di fede diretta» tramite la corrispondenza¹¹³. Allo stesso tempo, gli epistolari venivano a rappresentare l'unico modo per mantenere i contatti con Forlì e gli affetti lasciatisi alle spalle in Italia: la madre Maria Romagnoli e le sorelle, Anna Faustina e Virginia.

Dopo le prime difficoltà, comunque, le amicizie inglesi resero la città meno ostile agli occhi di Aurelio. Mazzini, allora spesso ospite del salotto dei Craufurd così come degli Ashurst e degli Stansfeld – per citare solo i nomi più celebri fra quelli delle famiglie che si schierarono al suo fianco – presentò Saffi a tutto il circolo degli amici inglesi «che gli consolarono di fedeli affetti l'esule vita»¹¹⁴, ed in particolare, alle sue amiche. Fra queste, le tre Craufurd: Sophie e le figlie, Katherine e Georgina. Alla nostalgia e all'ulteriore allontanamento dal nucleo familiare d'origine, irraggiungibile nell'ormai lontanissima Italia, Saffi rispose, come era costume degli esuli risorgimentali, tessendo e consolidando reti di relazioni amicali e in qualche modo familiari, sostituendo gli equilibri spezzati con la creazione di un nucleo di rapporti rielaborati e cosmopoliti¹¹⁵.

Giorgina, fidanzata e poi moglie, è la donna prescelta che sembra aprire all'eroe risorgimentale e al suo passato di lutti e dolore una nuova dimensione di vita. In una delle lettere del periodo Aurelio le dedica queste parole, facendo ricorso all'iconografia della donna angelo salvatore: «Voi siete l'angiolino del mio esilio – e al sentimento, caro a Mazzini, dell'amicizia – e sotto l'ali della vostra amicizia la mia vita dee divenire migliore ch'essa mai non sia stata»¹¹⁶.

Dal momento della morte della madre, Maria Saffi Romagnoli, a Forlì, nel 1855, e delle due sorelle in rapida successione nel 1854 e nel 1858, la vita affettiva di Aurelio sarà totalmente proiettata fuori dai confini nazionali che egli varcherà nuovamente solo da marito e padre. È proprio intorno alla metà degli anni Cinquanta, infatti che il rapporto con Giorgina riempie l'esistenza di Saffi ormai vacante di rapporti familiari e la giovane inglese prende il posto di confidente epistolare che era stato della madre divenendo interlocutrice politica, sorella patriota, amica e amante, sostegno nelle

¹¹³ R. Balzani, *Una questione di affinità: Aurelio Saffi e la cultura francese dell'Ottocento*, in *De Amicitia. Scritti dedicati a Arturo Colombo*, a cura di G. Angelini, Milano, Franco Angeli, 2007, p. 384.

¹¹⁴ A. Saffi, *Ricordi e scritti. Vol. IV (1849-1857)*, Bologna, Edizioni analisi, 1992, p. 33.

¹¹⁵ L. Guidi, *Donne e uomini del Sud sulle vie dell'esilio*, p. 230.

¹¹⁶ BCABO, *Saffi*, Sez. II, B. 19, F. I, n. 17, Lettera di Aurelio Saffi a Giorgina Craufurd, Londra, 26/2/1852.

malinconie dell'esilio. Scrive Aurelio a Giorgina, nel 1852: «M'è sì dolce conforto vedervi ad ora ad ora, udire una parola amica da Voi, stringervi teneramente la mano! È tutta la mia felicità, dopo la perdita della patria»¹¹⁷.

Il principio di questa unione però, non fu del tutto lineare, anzi, Saffi fu fin da subito consapevole della scarsa solidità che comportava la propria condizione, poco desiderabile per una futura sposa, in confronto ad un matrimonio con un inglese in grado di garantire sicurezza economica e stabilità quotidiana, tanto più che sui pochi beni che possedeva, in Italia, pendeva la minaccia del sequestro papale¹¹⁸. Aurelio non nasconde a Giorgina la sua preoccupazione di non poterle offrire la vita che, diversamente, lei potrebbe avere. «Vi sembra dall'esame di voi medesima poter dedurre che l'affetto che ci portiamo non possa deviarvi minimamente da quei destini che vi potessero essere serbati» domanda all'amica in una delle prime lettere inviatele, e si rassegna: «ciò ch'io voglio veramente e posso essere per voi, un amico, un fratello desideroso del vostro bene, e che può associarsi moralmente alla vostra vita, senza turbarla»¹¹⁹. L'incertezza riguardava d'altronde anche sé stesso ed il proprio ruolo nei confronti dell'Italia ancora da liberare, alla luce dell'insegnamento di Mazzini, il quale scriveva: «Ho amato io pure; anzi, malgrado i miei capelli grigi, amo tuttavia e sono amato. Ma s'io credessi che l'amore dovesse farmi più lento nell'adempire i doveri verso la Patria, mi strapperei il core dal petto»¹²⁰, Saffi temeva, nell'innamorarsi di Giorgina, di allontanarsi dai propri doveri politici e di ricadere negli egoismi individuali e nella ricerca di una felicità solo personale¹²¹. Ripercorreva in una lettera a Katherine Craufurd, sorella di Giorgina, nel 1854, l'epoca della nascita della loro relazione:

Intanto l'anima mia dimenticava [...] che la mia vita dev'essere, non a parole, ma in fatti, una confessione non interrotta de' diritti e de' doveri eterni della patria e dell'Umanità, contro l'oppressione, contro l'egoismo, contro il male. Ah! Io dimenticava, o per dir meglio, io m'assopiva sopra tutto ciò in un sogno di felicità impossibile¹²².

¹¹⁷ Ivi, n. 21, Lettera di Aurelio Saffi a Giorgina Craufurd, Londra, 19/3/1852.

¹¹⁸ Per i dettagli biografici su Saffi, oltre che alle epistole scambiate con Giorgina ed altri, ho fatto riferimento alla letteratura già presente sul tema, in particolare: E. Bertoni, *Aurelio Saffi. L'ultimo "vescovo" di Mazzini*, Forlì, CartaCanta editore, 2010; S. Soldani, *Saffi, Aurelio*, in *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico, 1853 – 1943*, vol. IV, Roma, Editori riuniti, 1978; U. Marcelli, *Aurelio Saffi a Bologna, tra insegnamento e politica (1876-1890)*, in *Studi romagnoli*, XXIII, 1972; L. Montanari, *Antonio Saffi nella vita e nelle lettere*, in *Studi romagnoli*, XXIII, 1972; G. Quagliotti, *Aurelio Saffi. Contributo alla storia del mazzinianesimo*, Roma, Edizioni Italiane, 1944.

¹¹⁹ BCABO, *Saffi*, Sez. II, B. 19, F. I, n. 7, Lettera di Aurelio Saffi a Giorgina Craufurd, Londra, 3/11/1852.

¹²⁰ A. Bistarelli, *Gli esuli del risorgimento*, Bologna, Il Mulino, 2011, p. 303.

¹²¹ M. Bonsanti, *Amore familiare, amore romantico e amor di patria*, in *Annali* 22, p. 147.

¹²² BCABO, *Saffi*, Sez. II, B. 19, F. I, Lettera di Aurelio Saffi a Katherine Craufurd, [s.l.], 14/7/1854. La lettera, non numerata, è ricopiata da Giorgina Craufurd al termine del primo quaderno di questo fascicolo, a testimonianza delle vicende relative alla nascita della relazione amorosa con Aurelio Saffi.

Quello dell'amore impossibile è d'altronde un *topos* risorgimentale fra i più noti, a partire dalle *Confessioni di un italiano* fino alla difficile relazione fra Mazzini e Giuditta Sidoli¹²³. Fin dagli esordi della loro relazione, i Saffi si iscrivono nella tradizione romantica ottocentesca, dovendo affrontare una serie di contrasti e peripezie rimanendo fedeli ad un sentimento profondo e puro che li guidava l'uno verso l'altra: «un'attrazione fatale ci trasportava ambedue nell'armonia di un amplesso più completo, più forte, il quale avrebbe immedesimato le nostre vite in una sola missione nel tempo e nell'eternità»¹²⁴, scrive Aurelio in una delle lettere risalenti a quel 1852. L'amore ostacolato, l'amante difficile da incontrare o geograficamente lontano sono elementi indispensabili per rendere possibili le emozioni di incredibile eccitazione legate all'arrivo e alla dipartita dell'amato, o il «momento intenso e trepido del mutuo riconoscimento»¹²⁵. Oltre all'esempio di altri eroi ed eroine risorgimentali che come loro lottavano per la realizzazione di un amore che nasceva contrastato, i futuri coniugi Saffi si trovarono esposti all'influenza romantica della tradizione inglese¹²⁶.

Alla luce di ciò, ancor più inaccettabile e inconcepibile appare agli occhi di Giorgina, nata un secolo dopo, nel 1827, l'opposizione paterna al proprio *engagement* con Saffi: «quest'avversione, ti confesso – scrive ad Aurelio parlando del padre – non me la so spiegare, e quindi non so comprenderne il pensiero, ma non di meno, esiste»¹²⁷. Sir John Craufurd dimostrava un certo scetticismo verso quelle che Giorgina chiamava «le potenze morali della vita» che univano lei e Aurelio in un amore tutto rivolto alla lotta per «il Bene e il Vero»¹²⁸. In una lettera inviata al futuro genero Craufurd mette al centro della sua preoccupazione e della sua opposizione al matrimonio proprio la condizione di insicurezza economica e sociale di Saffi:

Nelle circostanze in cui si trovano tutte le parti, considero un'unione moralmente così impossibile che non mi sono ancora convinto che la proposta possa essere seriamente presa in considerazione o che possa richiedere una risposta seria. Fin dai miei primi giorni ho ritenuto e agito sulla base dell'opinione che è a dir poco un crimine per le persone sobbarcarsi volontariamente i doveri di una famiglia quando non hanno i mezzi per adempierli adeguatamente¹²⁹.

Nel tentativo di convincere il padre della forza e della profondità del proprio sentimento, Giorgina ed Aurelio interruppero le loro comunicazioni per quasi due anni, fra il 1854 e il 1856, pur nel frattempo continuando a fare vita comune negli spazi dell'attivismo politico filoitaliano. «I must be – not a

¹²³ S. Ronco, *Giuditta Bellerio Sidoli - Vita e amori*, Genova, Liberodiscrivere Edizioni, 2010.

¹²⁴ BCABO, *Saffi*, Sez. II, B. 19, F. I, n. 85, Lettera di Aurelio Saffi a Giorgina Craufurd, [s.l.], 13-14/6/1853.

¹²⁵ P. Ginsborg, *Romanticismo e Risorgimento: l'io, l'amore e la nazione*, in *Annali* 22, p. 19.

¹²⁶ J. Marchand (a cura di), *A Frenchman in England 1784*, Cambridge, Cambridge University Press, 1933, p. 50.

¹²⁷ BCABO, *Saffi*, Sez. II, B. 19, F. III, n. 44, Lettera di Giorgina Craufurd ad Aurelio Saffi, [Londra], 22-23/10/1856.

¹²⁸ Ivi, n. 50, Lettera di Giorgina Craufurd ad Aurelio Saffi, [Londra], 31/10/1856.

¹²⁹ Ivi, n. 1, Lettera di John Craufurd ad Aurelio Saffi, Londra, 11/7/1856 [la traduzione dall'inglese è mia].

passion's slave – but as one, in suffering all, that suffers nothing»¹³⁰ scrive Aurelio al termine della confessione inviata a Kate Craufurd in cui prometteva di interrompere la corrispondenza con Giorgina fino a quando non sarebbe stato nelle condizioni di offrirsi come degno sposo. Per fare ciò si decise ad affrontare un'ulteriore emigrazione con lo scopo di raggiungere infine una stabilità finanziaria e di rafforzare la propria posizione e nel 1853 si trasferì ad Oxford per lavorare come insegnante di italiano¹³¹. Qui, la sua fama si rafforzò fino a fargli ottenere una cattedra presso la Taylor Institution come insegnante di lingua e letteratura italiana. Nel 1856 – appreso a dovere l'inglese, tanto da raggiungere la confidenza necessaria al parlare in pubblico – poté iniziare a fare letture e conferenze di argomento storico-politico per la Società degli amici d'Italia, le quali gli procurarono grande successo fra Londra e la Scozia in un momento in cui la comunità di esuli italiani decideva di fare largo uso del mezzo della conferenza per sollecitare l'interesse dell'opinione pubblica nei confronti della propria causa. Scrive in merito Aurelio, nei suoi *Ricordi e scritti*: «Più tardi, ingolfatomi in Oxford nella società inglese, tra professori e studenti, la loro favella mi divenne familiare per quotidiano esercizio, onde potei arrischiarmi a dar pubbliche letture in essa, allorché, nel 1857, la Società degli Amici d'Italia pensò di usare, fra gli altri, di tal mezzo di propaganda a pro delle cose nostre».¹³²

Allo stesso tempo, Giorgina, solo formalmente obbediente di fronte all'autorità paterna, iniziò una lenta operazione di dissuasione nei confronti del padre. Più avanti saranno analizzate più nel dettaglio le relazioni interne alla famiglia Craufurd, ma in questa sede è interessante sottolinearne due aspetti: da una parte la confidenza e l'intimità che caratterizza la relazione padre – figlia: Giorgina scrive al genitore pagine e pagine di lettere in uno stile affettuoso che denota un'abitudine al confronto e al dialogo, aperto e diretto, l'incipit di una di queste carte recita infatti, riferendosi al clima teso che questo contrasto aveva creato fra John e la figlia: «anything will be better then the dead & innatural silence that has existed between us for the last three months»¹³³. Senza remore, la ragazza confida al padre dolori e gioie che hanno caratterizzato la sua giovinezza e la nascita dell'amore per Aurelio, sicura di provocare in lui una «indulgente attenzione». D'altra parte, Giorgina dà una prima dimostrazione della sua capacità di affrontare la relazione, anche e soprattutto con le autorità maschili con cui si rapporta (ora il padre, in seguito, come vedremo, il marito) e, se necessario, di tenere loro testa o opporsi. Nell'argomentare a suo favore contro la logica prosaica di Sir Craufurd, Giorgina

¹³⁰ «Io devo essere, non schiavo della passione, ma al pari di chi, avendo sofferto di tutto, non soffre per nulla» (Ivi, F. I, Lettera non numerata di Aurelio Saffi a Katherine Craufurd, Oxford, 14/7/1854).

¹³¹ Sull'insegnamento dell'italiano e la degradazione lavorativa e sociale degli esuli si veda: L. Grinberg, R. Grinberg, *Psicoanalisi dell'emigrazione e dell'esilio*, Milano, Franco Angeli, 1990, p. 163.

¹³² Aurelio Saffi, *Ricordi e scritti*, vol. IV., p. 52:

¹³³ «Qualunque cosa sarebbe meglio di questo silenzio mortale e innaturale che c'è stato fra noi negli ultimi tre mesi» (BCABo, *Saffi*, Sez. II, B. 19, F. III, n. [48], Lettera di Giorgina Craufurd a John Craufurd, Londra, 25/10/1856).

costruisce una brillante difesa dell'amore romantico – «From the first, the attraction (may I be allowed the expression without presumption?) was spontaneous & instinctive on both sides» – il quale si corrobora e dimostra il suo valore resistendo alle prove che gli sono imposte: la lontananza, le difficoltà economiche, la disapprovazione dei più «But, dear father, if you can for a moment contemplate the reality of it [l'amore nato fra i due], you will perhaps admit to yourself that the very nature of it the very circumstances & difficulties that attended it, rendered it especially owe of deep & silent meditation, ay! And of earnest struggle too»¹³⁴.

2.1.2 In viaggio per l'Italia

Finalmente, vinta ogni opposizione, Giorgina e Aurelio convolarono a nozze, il 30 giugno del 1857, ed iniziò per loro una fase lunga circa una decina d'anni, caratterizzata dal continuo spostamento fra la Gran Bretagna e l'Italia. La grande mobilità del nucleo familiare lungo questo decennio è resa manifesta dai luoghi di nascita dei quattro figli: Giuseppe Attilio (Tillo) nacque nel 1858 a Londra; Giovanni Emilio (chiamato più semplicemente Emilio) vide la luce invece a Napoli, nel 1861; Carlo (detto Balilla), nacque nel 1863 a Genova e infine Rinaldo (Naldino) che ebbe natali romagnoli, nascendo nel 1868 a San Varano, Forlì, ultima sede della famiglia¹³⁵.

Come sarà ribadito più volte nelle prossime pagine, la storia particolare della famiglia Saffi è intrecciata a filo doppio con la macro-storia d'Italia e d'Europa. Saffi non è guidato nei suoi spostamenti da semplice spirito di curiosità ed avventura, i suoi movimenti sono impronta della storia politica d'Italia e del repubblicanesimo italiano, combinata con un'altra forza, interna: la vita familiare. I peregrinaggi dei Saffi dipesero dai grandi rivolgimenti della storia risorgimentale, primo su tutti la fine del dominio papalino sull'Emilia-Romagna e l'unità d'Italia, intrecciati con avvenimenti personali riguardanti il nucleo familiare o le necessità lavorative ed economiche.

I cambi di scenario della coppia dalla dimensione inglese, a quella di Firenze, Genova, Napoli, Torino, fino a Forlì e a Bologna rappresentano tre fasi geo-politiche che diversamente connotano le biografie dei Saffi: la dimensione europea e cosmopolita vissuta in Gran Bretagna, a contatto con esuli di diverse nazionalità, in una comunità multiculturale installatasi in un paese democratico da cui assorbire libertà e tradizioni politiche e culturali; le grandi città italiane, ognuna con la sua comunità di mazziniani e mazziniane al lavoro, i luoghi in cui la nuova Italia stava prendendo forma,

¹³⁴ «Fin dall'inizio, l'attrazione (posso permettermi questa espressione senza presunzione?) è stata spontanea e istintiva da entrambe le parti. Ma, caro padre, se puoi contemplarne per un momento la realtà [dell'amore nato fra i due], forse ammetterai a te stesso che la sua stessa natura, le stesse circostanze e difficoltà che lo hanno accompagnato, lo hanno reso specialmente debito di meditazione profonda e silenziosa, sì! E anche di lotta accanita» (Ibidem).

¹³⁵ G. Borgognoni, R. Michelini, *Inventario del Fondo Speciale Aurelio Saffi*.

la popolazione – lavoratori e lavoratrici – da coinvolgere ed organizzare; infine, il ritiro nella provincia, lontano dal senato e dalla capitale, ma non per questo dalla politica.

Le dimensioni internazionale, nazionale e locale coesistono all'interno delle vite di questa coppia la cui storia riunisce lo spazio ampio dell'Europa, avvicinando l'Italia e all'Inghilterra, i centri urbani e politici alle periferie.

Anche se forse Aurelio aveva immaginato di poter costruire in Inghilterra un futuro diverso per sé e i suoi, la forte fede politica lo richiamava in Italia dove tornò nel giugno 1860, dopo l'annessione al Piemonte dell'Emilia, della Romagna e della Toscana e l'avvio della spedizione dei Mille, iniziando a viaggiare fra le varie città italiane: Genova, Firenze e Napoli. In quest'ultima fu chiamato da Garibaldi che gli offriva la carica di prodittatore della Sicilia, che rifiutò.

Proprio nel 1860 per la prima volta, Giorgina con il primogenito Attilio lo seguì nelle sue peregrinazioni. Al termine di questo capitolo si approfondiranno le motivazioni ideali e culturali che sospingevano Craufurd e le sue conterranee inglesi verso il territorio italiano; quel che preme, però, fin da ora sottolineare è il ruolo attivo svolto da Giorgina Craufurd nelle decisioni riguardanti i molteplici trasferimenti compiuti dal nucleo familiare che aveva formato insieme al marito. Anche se, apparentemente, alla base del viaggio e delle sue tappe vi era esclusivamente la carriera politica di Saffi, è importante restituire al periodo italiano di Craufurd una propria autonomia, identificandone le motivazioni e gli itinerari personali. I luoghi in cui Giorgina si trova a soggiornare sono parte di un itinerario che lei stessa traccia e che risponde alle sue necessità e preferenze che siano queste politiche o sentimentali, città in cui segue precisi progetti politici, di cui riferisce autonomamente a Mazzini. È proprio l'epistolario dipanatosi fra questi e Craufurd, infatti, ad evidenziare le tappe italiane di lei dimostrando, nel quotidiano scambio di opinioni e richieste di incombenze, l'autonomia del suo percorso geografico e politico, mai schiacciato sulle esigenze del marito.

Ogni spazio è scelto da Giorgina ad uno scopo, ogni spazio determina e modella la vita della coppia e della famiglia. Spesso, i differenti luoghi diventano per lei occasioni di pratiche e impegni politici, di frequenti viaggi fra le varie città italiane volti ad incontrare altre donne, lavoratrici o patriote, con il compito di coadiuvarne l'organizzazione. Giunta a Napoli, ad esempio, Giorgina Craufurd si adopera per creare un'organizzazione femminile che sostenesse – soprattutto economicamente – il «riscatto» di Roma e Venezia, insieme a Gaetana Nicotera e Maddalena Giunti Fazio¹³⁶.

Craufurd denota una particolare capacità di ricreare a seconda dei vari contesti, in ogni nuova località in cui si trova di passaggio o in cui decide di stabilirsi, un luogo politico di azione. Le varie tappe di questo percorso corrispondono per lei allo sviluppo di una serie di relazioni, nate da incontri avvenuti

¹³⁶ Le due donne, rispettivamente compagne di Giovanni Nicotera e Francesco Maria Giunti, furono attive patriote e profemministe (L. Gazzetta, *Giorgina Saffi*, p. 39).

nelle diverse circostanze. È proprio alla luce di queste considerazioni che Craufurd ai nostri occhi si emancipa dal suo ruolo di “accompagnatrice” in quanto moglie che segue il marito e diviene “viaggiatrice autonoma”. «Il suo posto è l’Italia»¹³⁷ dice di lei lo stesso Mazzini, e in nome della raccolta delle sottoscrizioni, e della riattivazione e coordinazione dei comitati femminili sorti in favore di Garibaldi, Giorgina, durante i suoi spostamenti, stringe rapporti con donne di tutto il paese: con Raffaella Sorgente Serfilippo di Salerno a cui invia copie dei *Doveri*¹³⁸; con un gruppo di patriote di Lecce che vorrebbe spingere ad avvicinarsi al repubblicanesimo; con le donne di Forlì, riunite nella Società femminile di Mutuo soccorso; con alcune fedeli mazziniane: Sara Nathan, Elena Sacchi, Laura Mantegazzi, le sorelle Manzoni¹³⁹.

Per dare un’idea del grado di coinvolgimento e responsabilità di Giorgina nelle decisioni legate al trasferimento in Italia, si cita uno stralcio di una lettera da lei diretta al compagno relativa all’argomento. Aprire questa parentesi è utile per iniziare a delineare il tipo di relazione che legava questa coppia e i ruoli rivestiti dai due coniugi all’interno del nucleo familiare, realizzazione concreta della collaborazione paritaria fra i due generi che Mazzini auspicava avvenisse all’interno del matrimonio¹⁴⁰.

E davvero sai, più ci penso più vedo e sento che è purtroppo necessario che ci decidiamo a tornare in Italia senza maggiore indugio, lo credo necessario sotto vari rapporti ma più specialmente per i nostri figli, per il nostro Attilio che è d’età ora da ricevere le prime impressioni che [?] poi come memorie e tradizioni per tutta la vita, e credo, oh! Si lo credo per il suo bene che queste siano collegate col paese al quale vogliamo ch’egli si senta d’appartenere. Oh! La mia propria esperienza su quel rapporto è stata abbastanza trista, ha esercitato un’influenza abbastanza funesta sulla mia vita perché io non cerchi in ogni modo e a qualunque costo di risparmiarla ai nostri figli. E quando penso a tutto ciò che qui ci lega e che col lungo andare è divenuto quasi un’abitudine impossibile a rompere, presento tutto il dolore e tutte le difficoltà di una tale risoluzione, ma d’altronde sento che più restiamo più si accresceranno queste difficoltà... da ogni parte vi è e vi deve essere dolore, a noi non resta che a scegliere ciò che sentiamo essere per il bene dei figli nostri e quindi nostro dovere. Anche per questo sento più che mai il bisogno d’averti qui vicino per parlare insieme e deliberare su ciò che sarà da farsi¹⁴¹.

¹³⁷ Lettera di Giuseppe Mazzini a Giorgina Craufurd, [s.l.], 5/9/1860, G. Mazzatinti, (a cura di), *Lettere di Mazzini ad Aurelio Saffi e alla famiglia Craufurd. (1850-1872)*, Roma, Società editrice Dante Alighieri, 1905, p. 225.

¹³⁸ Un gruppo di mazziniani, alquanto staccato da quello popolare, si riuniva a Salerno in casa della nobildonna Raffaella Serfilippo sposa di Gaetano Sorgente degli Uberti. La donna conobbe Mazzini a Napoli (A. Genoino, *Raffaella Serfilippo e i mazziniani di Salerno dopo il '60*, in Arch. stor., sal., a. III, 1923, pp. 117 e sgg..

¹³⁹ L. Gazzetta, *Giorgina Saffi*, pp. 39-46.

¹⁴⁰ Basti citare il famoso passo dei *Doveri* che recita: «Amate e rispettate la donna. Non cercate solamente in essa un conforto ma una forza e un’ispirazione, un raddoppiamento delle vostre facoltà morali e ideali. Cancellate dalla vostra mente ogni idea di superiorità: non ne avete alcuna», e ancor più esplicitamente: «Abbiatela eguale nella vostra vita civile e politica» (G. Mazzini, *Dei doveri dell’uomo* (1860), a cura di P. Rossi, Milano, Mursia, 2003, pp.79-80).

¹⁴¹ BCABO, *Saffi*, Sez. II, B. 10, F. VII, n. 9/16, Lettera di Giorgina Craufurd ad Aurelio Saffi, [Londra], 19/2/1865.

Il viaggio in Italia è anche per Giorgina, oltre che per Aurelio, la fine di una sorta di esilio, con tutte le caratteristiche e le emozioni del ritorno in patria. «Adesso mi piace e partecipo della tua gioia che tu possa finalmente rientrar sul suolo ove prima videsti la luce e donde l'anima tua non si seppe mai staccare» le scrive la sorella Katherine in una lettera del 1860¹⁴². Giorgina era nata infatti a Firenze, nel palazzo Rospigliosi Pallavicini¹⁴³, in cui la famiglia Craufurd risiedeva nel corso di lunghe soste in Italia legate ai viaggi del padre alla volta di Corfù, in quanto alto funzionario del Commissariato inglese nelle isole Ionie e *Resident* a Firenze come osservatore delle vicende politiche italiane¹⁴⁴. Durante la giovinezza di Giorgina la famiglia Craufurd lasciò l'Italia per la Scozia prima e poi – quando lei aveva ormai ventidue anni – ritornò stabilmente a Londra strappando i figli da quella che avevano sempre considerato la propria terra¹⁴⁵. Una poesia conservata fra le sue carte personali, attribuibile alla stessa Giorgina e risalente al suo arrivo in Scozia intitolata *Nina's lament*, riportava il suo desiderio per la vera patria, l'Italia, in una contrapposizione stereotipata tra sud e nord dell'Europa.

Oh tell me not 'tis my fatherland
 Oh tell me not tis rain
 I've left a fairer a brighter land
 My heart my heart is there
 I look around above, below
 [?] and all in rain
 Tis not the land which well known
 And never may see again
 There, the sky is a deeper blue
 There the sun shines bright clear
 At sunset there, there's a brilliant luce

¹⁴² Ivi, F. II, n. 18/43, Lettera di Katherine Craufurd a Giorgina Craufurd, [s.l.], 31/7/[1860].

¹⁴³ Nel 1915 il comune di Firenze fece apporre sulla facciata di tale palazzo una lapide tuttora presente, con le seguenti parole: «In questo palazzo, ritrovo di patrioti d'ogni parte d'Italia, l'11 ottobre 1827 da genitori inglesi nasceva con anima italiana Giorgina Craufurd che diventata moglie di Aurelio Saffi e compagna a lui nel pensiero e nell'azione, si rese insigne fra le donne italiane propagatrici del risorgimento nazionale».

¹⁴⁴ Per la genealogia della famiglia Craufurd si veda: F. Boesch, *Inventario della memoria*. Tale genealogia è stata curata in primis a Cambridge, alla fine del secolo scorso, da Giovanna Saffi Stone, pronipote dei Saffi. Francesca Boesch è a sua volta pronipote: è infatti nipote di Rinaldo Arturo (quartogenito di Aurelio e Giorgina) e di Maria Fortis. F. Boesch è autrice anche dei saggi inediti: *Ricordo di Giorgina Saffi Craufurd e Giorgina Saffi Craufurd*.

¹⁴⁵ «Più tardi mi sono persuasa non esser la mia natura capace d'altro affetto, capace dell'amore dei miei sogni. Aveva ventidue anni quando, per così dire, tornai nel mondo, cioè lasciammo la Scozia per venire a Londra. Fu allora che cominció una strana reazione in me» (BCABo, *Saffi*, Sez. II, B. 19, F. II, n. 81, Lettera di Giorgina Craufurd ad Aurelio Saffi, [Londra], 9/6/1853).

Which I look in rain for here¹⁴⁶.

Firenze è quindi la città in cui Craufurd desidera al più presto ritornare, poiché sente forte il richiamo dell'infanzia e dell'adolescenza lì trascorse il ricordo degli amici e dei luoghi conosciuti. Pio del Bello, nel tessere l'elogio della nostra angloitaliana, ricordava, insieme alla sua compostezza e modestia nel parlare al pubblico, il suo grazioso accento toscano e accomunava il suo destino a quello di tante inglesi che vissero e maturarono a Firenze, tra cui la celebre Florence Nightingale, che ereditò il nome dalla città¹⁴⁷.

Tante frasi estrapolate dal carteggio fra le due sorelle sottolineano il piacere che Giorgina provava ritrovandosi ad abitare nuovamente nella città e l'invidia e l'impazienza di Kate che non aspettava altro che l'occasione di raggiungere lei e il nipotino, incalzandola con mille domande:

Torniamo un poco a Firenze nostra, bella e troppo amata [...] e le Botteghe di Chiani e Volpini sono sempre lì all'istesso posto? E il Bargello suona sempre la Cavolaia? E quel rivenditore di libri di faccia ove stava sempre quello scheletro vestito, alla porta? E Berni? E l'Ebreo Filippo? Sempre ai loro posti? Sì che vedo quel mio Amorino a gioire per Boboli ma non so tenerci fisso nemmeno lo sguardo della mente che le lagrime m'offuscano la vista¹⁴⁸.

Rientrare a Firenze rappresenta un vero e proprio ritorno a casa per Giorgina che ha l'opportunità di rivivere la città anche attraverso gli occhi del primogenito, la cui presenza in questo viaggio assume un forte valore emotivo e simbolico per entrambi i coniugi. L'Italia è il paese che i due hanno lasciato in giovinezza e che rivedono solo molti anni dopo, ormai adulti. Al momento dell'espatrio entrambi i Saffi non solo erano giovani, ma rivestivano ancora il ruolo di *figli* e perciò associano all'Italia la memoria del nucleo familiare da cui qui vivevano circondati. Negli anni Sessanta di queste famiglie non vi è più traccia nella penisola: il focolare domestico di Aurelio è stato svuotato dal colera, mentre i genitori e i fratelli Craufurd si trovano in Gran Bretagna; sono invece i due sposi a ricoprire ora il ruolo di genitori. La forte necessità di radicarsi nuovamente nel territorio italiano si realizza anche legando i destini della loro neonata discendenza a questo paese e, più avanti, riabitando il nido vuoto di San Varano. Katherine Craufurd così commenta con la sorella una visita di Aurelio alle tombe dei suoi, presso Forlì, nell'estate del 1860: «Povero Aurelio, sento quanto a te pure deve aver fatto pena il pensare a ciò che doveva provare! Ma presto, forse in tua compagnia, rivedrà di nuovo col cuore

¹⁴⁶ Oh, dimmi che non è la mia patria/Oh dimmi che non è pioggia/ Ho lasciato una terra più bella, una più luminosa/ Il mio cuore, il mio cuore è lì/ Mi guardo intorno, sopra, sotto/ [?] e tutto sotto la pioggia/ Non è la terra ben conosciuta/ Che forse non potrò mai più rivedere/ Lì il cielo è di un blu più profondo/ Lì il sole splende luminoso/ Al tramonto lì c'è una luce brillante/ Che cerco qui sotto la pioggia (Ivi, Sez. X, B. 90, F. IX, n. 6).

¹⁴⁷ P. Del Bello, *Inglese e italiani fratelli. Firenze a Giorgina Saffi*, Firenze, Stab. Tipografico A. Francolini, 1915, pp. 1-20.

¹⁴⁸ BCABO, *Saffi*, Sez. II, B. 10, F. II, n. 26/60, Lettera di Katherine Craufurd a Giorgina Craufurd, [Londra] 24/8/1860.

più calmo quelle care tombe, con tale compagnia viva al suo fianco sentirà quasi riempito il vuoto fatto da quelle sue care¹⁴⁹».

Il 1860 di Giorgina, come vediamo, è densamente punteggiato dalla corrispondenza con la sorella Kate grazie alla quale possiamo seguire i suoi peregrinaggi per l'Italia. Difatti, se nell'agosto Giorgina inviava le sue lettere col timbro di Firenze¹⁵⁰, il 22 settembre Katherine le scrive: «col pensiero ti volo dietro anche ora e ti vedo passeggiare per le strade di Napoli»¹⁵¹.

Mentre a Firenze Giorgina passava il tempo ripercorrendo i luoghi del passato, a Napoli trovò subito uno spazio “nuovo” di realizzazione politica: il Regno delle due Sicilie era in quei mesi finali del 1860 al centro delle attenzioni nazionali ed internazionali per il passaggio di Garibaldi e dei suoi Mille¹⁵². Anche in questo caso l'invidia di Katherine funge da unità di misura dell'attrattiva che questa città esercitava sul pubblico inglese e sulle mazziniane sopra a tutti:

Per le strade di Napoli, ti vedo accolta tu e il tuo caro Mimmi [il figlio] e lo sposo finalmente a suo posto, accolti da volti e festeggiamenti d'amici, cara cara Nina, la tua felicità è ben meritata e non ti creder egoista nel goderne appieno perché la tua gioia arriva fino a queste regioni fredde e buie e getta un raggio di luce benefica sulla nostra vita¹⁵³.

In molte lettere relative a questo periodo, la sorella maggiore esprime il suo desiderio di recarsi a Napoli e condivide i suoi progetti a riguardo. Il sud Italia rappresentava per queste giovani discepole di Mazzini il luogo dove maggiormente erano richieste la loro sollecitudine e le loro opere di bene, in particolare nei confronti di donne e bambini che vivevano in grande povertà economica e morale (in una missiva Kate osserva preoccupata che il giovane Attilio «A Napoli vedrà molti piccoli scalzi e in camicia o quasi senza»¹⁵⁴). Alle meraviglie di Firenze si contrapponeva la miseria e la disorganizzazione di Napoli che erano da tempo note al mondo anglosassone¹⁵⁵. Kate, ad esempio, deplorava l'irregolarità del servizio postale della città partenopea: «Quando ero io a Napoli era terribile l'irregolarità e l'incertezza della posta»¹⁵⁶.

Se a Londra Craufurd, non pareva emergere particolarmente nel folto gruppo delle collaboratrici del Maestro, a Napoli assunse in pochi mesi il ruolo di guida delle forze femminili del Partito d'Azione,

¹⁴⁹ Ivi, n. 2, 33/90, Lettera di Katherine Craufurd a Giorgina Craufurd, Londra, 31/7/1860.

¹⁵⁰ Ad esempio, in una delle carte del periodo Katherine scriveva: «la tua carissima del 14 e 15 da Firenze!» (ivi, n. 26/60, Lettera di Katherine Craufurd a Giorgina Craufurd, [Londra] 24/8/1860).

¹⁵¹ Ivi, n. 35/83, Lettera di Katherine Craufurd a Giorgina Craufurd, Londra, 22/9/1860.

¹⁵² Al termine della spedizione dei Mille, Garibaldi ripartì proprio da Napoli alla volta di Caprera. Era il 9 novembre 1860, proprio durante il periodo trascorso dai Saffi in questa città.

¹⁵³ BCABo, *Saffi*, Sez. II, B. 10, F. II, n. 35/83, Lettera di Katherine Craufurd a Giorgina Craufurd, Londra, 22/9/1860.

¹⁵⁴ Ivi, n. 39/93, Lettera di Katherine Craufurd a Giorgina Craufurd, Londra, 1/10/1860.

¹⁵⁵ G. Artom Treves, *Toscana Granducale*, in *Anglo-Fiorentini di cento anni fa*, a cura di G. Artom Treves, Firenze, Sansoni, 1953, p. 29.

¹⁵⁶ BCABo, *Saffi*, Sez. II, B. 10, F. II, n. 45/116, Lettera di Katherine Craufurd a Giorgina Craufurd, Londra 26/9/1860.

di cui era membro già a partire dagli anni Cinquanta¹⁵⁷. Forse – mentre a casa rimaneva nascosta nell'ombra della madre, della sorella maggiore e di altre donne più mature e che da maggior tempo si spendevano per la causa italiana – in Italia Giorgina poté risplendere pienamente, tanto che proprio nel dicembre del Sessanta, in una lettera spedita a Napoli, Mazzini si esprimeva così: «Nina mia, accogliete questa mia dichiarazione che mi sento in obbligo di farvi: non so come, ma non ho mai imparato tanto a stimarvi ed amarvi come in quest'ultimo tempo che vi ebbi vicina»¹⁵⁸.

Craufurd, incinta del secondo figlio, diviene seppur non ufficialmente la coordinatrice delle forze femminili del Partito d'Azione e dei comitati ad esso connessi, grazie ad una capacità organizzativa di cui Mazzini stesso le rende merito («voi e le vostre compagne avete fatto miracoli – le scrive Mazzini – ma è una goccia d'acqua a chi ha bisogno di un torrente»), e anche: «partita voi, addio le sottoscrizioni e il Comitato femminile»¹⁵⁹)¹⁶⁰. Dopo anni trascorsi ad occuparsi della questione italiana dalla distanza dei salotti londinesi, finalmente Giorgina può agire sul campo, a contatto con la popolazione italiana e soprattutto con le donne del popolo, secondo quanto predicava il suo maestro¹⁶¹. Quando, al principio del 1861, giunse per i Saffi il momento di lasciare la città partenopea, è proprio Mazzini a lamentarsi, in una delle lettere rivolte a Craufurd: «Temo che la vostra partenza da Napoli farà languire tutta l'attività femminile», sottolineando il ruolo centrale svolto da Craufurd nell'attività patriottica di quegli ultimi mesi. Ma ormai l'attività politica di Giorgina in Italia era avviata e sarebbe continuata anche nei seguenti trasferimenti, tant'è che Mazzini, nel corso della stessa lettera aggiunge, rassicurandosi: «ma dovunque andrete, gioverete»¹⁶². La totale fiducia accordatale da Mazzini, probabilmente dipese dalla adesione totale che la donna seppe dimostrargli nei confronti del suo credo, i cui suggerimenti si curò di applicare alla lettera, offrendosi disponibile

¹⁵⁷ Per una descrizione accurata dell'attività politica di Craufurd nel napoletano, rimando a L. Gazzetta, *Giorgina Saffi*, pp. 39-40. Le tracce a testimonianza del ruolo di Giorgina in questo periodo non sono molte, ma Gazzetta qui le ripercorre tutte.

¹⁵⁸ Lettera di Giuseppe Mazzini a Giorgina Craufurd, Londra, 10/12/1860 (G. Mazzatinti, *Lettere di Mazzini*, p. 234). Mazzatinti, amico intimo dei Saffi, curò la raccolta con la collaborazione di Giorgina che gli fornì il materiale necessario sottraendolo all'archivio familiare. In questo rimangono, tuttavia, alcune lettere di Mazzini alla famiglia, probabilmente scartate dalla pubblicazione. Il fatto che l'editore decida di pubblicare le lettere di Mazzini a Saffi unite e mischiate a quelle dello stesso Craufurd, dimostra come i due destinatari fossero messi sullo stesso piano: la storia politica che l'autore tenta di ricostruire attraverso questa pubblicazione passa sia dalla relazione Mazzini-Saffi che da quella Mazzini-Craufurd, in egual misura.

¹⁵⁹ Lettera di Giuseppe Mazzini ad Aurelio e Giorgina Saffi, [s.l.], 11/8/1861; Lettera di Giuseppe Mazzini a Giorgina Craufurd, [s.l.], 11/2/1861 (G. Mazzatinti, *Lettere di Mazzini*, pp. 246-248).

¹⁶⁰ L. Gazzetta, *Giorgina Saffi*, p. 40.

¹⁶¹ Si veda ad esempio una lettera scritta da Giorgina ad Anna Cicognani in cui esprime la sua fiducia «nei figlie e nelle figlie del popolo capaci di sante e generose aspirazioni» BCF, *Carte Romagna*, B. 424, cr. 23 b.

¹⁶² Lettera di Giuseppe Mazzini a Giorgina Craufurd, Napoli, 11/2/1861 (in *Lettere di Mazzini*, a cura di G. Mazzatinti, p. 242).

ad ogni nuova occasione di mobilitazione. Alla fiducia di Mazzini fa da contraltare una confidenza completa di Giorgina nelle sue indicazioni e nelle possibilità di realizzazione dei suoi progetti¹⁶³.

Dopo aver votato ufficiosamente dall'esilio al plebiscito emiliano del marzo 1860, nel 1861, durante le elezioni politiche per il primo parlamento italiano, Aurelio fu eletto deputato per il collegio di Acerenza, in Basilicata e per Giorgina Craufurd venne il momento di lasciare la Campania che non era considerata «un soggiorno molto adatto a donne e bambini soli»¹⁶⁴. Giorgina, che aveva appena partorito il secondo figlio Emilio (il 13 maggio), si trovò indecisa sul da farsi: «Mentre vi scrivo si decide l'elezione d'Aurelio, e quindi il vostro mutamento di soggiorno. Mamma vi dice decisa ad andare in Firenze; voi mi parlate di Genova. Mi terrete a giorno, spero» le scrive l'amico Mazzini¹⁶⁵. Mentre Sophia Churchill Craufurd, la madre, interrogava il genero: «Cosa pensate per la Nina quando il Parlamento si riunirà nell'Autunno? Sembra così decisa contro l'andare a Torino che non sarà meglio farci una visita, e star con noi qui durante quel tempo?»¹⁶⁶. Non sono riuscita ad estrapolare dalle carte le motivazioni di questo netto rifiuto nei confronti di Torino; forse la puerpera temeva di non poter contare lì su di una rete di appoggio sufficientemente ampia e per questo decise, per qualche mese, di tornare in seno alla famiglia, nella casa paterna, in Inghilterra.

A seguito di questa partenza, dopo cinque anni di matrimonio, nella coppia sembra aprirsi una prima frattura in parte dovuta alla lontananza, in parte alle divergenze relative agli incarichi governativi che Aurelio stava assumendo in quel periodo. I dettagli di tali divergenze saranno approfonditi nel corso del prossimo capitolo, ma si riportano qui alcune righe di rassicurazione che Aurelio dedica a Giorgina in merito ai suoi sospetti di infedeltà:

Vedi adunque come passo la sera, e quando non c'è riunione della Sinistra, dopo letti i giornali nel gabinetto di lettura della Camera, o risposto a quelle lettere che mi capitano, me ne torno a casa. Durante il mese o più che sono stato a Torino prima della mia ultima corsa a Forlì non fui che una volta a pranzo con Carlino Matteucci, e poche sere dopo ritornai a far visita alla sua signora. Vedi adunque che tu non corri pericolo d'infedeltà, nonché ne' fatti, ne' anco ne' pensieri. I miei pensieri (i miei pensieri cari, intimi, spirati dall'affetto) non sono qui, hanno passato con te l'Alpe e il mare¹⁶⁷.

In molte altre lettere, pur non toccando il tema della gelosia, i due coniugi Saffi fanno abbondante riferimento alla nostalgia, alla malinconia che li investe durante i periodi di separazione, al bisogno

¹⁶³ L. Gazzetta, *Giorgina Saffi*, p. 41.

¹⁶⁴ BCABo, *Saffi*, Sez. II, B. 10, F. III, n. 22/63, Lettera di Sophie Churchill ad Aurelio Saffi, [s.l.], [s.d. ma 1861].

¹⁶⁵ Lettera di Giuseppe Mazzini a Giorgina Craufurd, [s.l.], [gennaio], (in *Lettere di Mazzini*, a cura di G. Mazzatinti, p. 243).

¹⁶⁶ BCABo, *Saffi*, Sez. II, B. 10, F. III, n. 22/63, Lettera di Sophie Churchill ad Aurelio Saffi, [s.l.], [1861].

¹⁶⁷ Ivi, F. III, n. 1/1, Lettera di Aurelio Saffi a Giorgina Craufurd, Torino 7/1/1861.

anche fisico di stare insieme. Così Giorgina riassume il suo stato d'animo in una di queste carte: «queste separazioni non mi vanno punto!»¹⁶⁸; e in un'altra si lamenta:

Dacché sembri aver rinunciato a scrivermi, dovrei, suppongo, anch'io cessare di dirigerli lettere, molto più che quando una conversazione diviene one sided [diviene un monologo] [...] Ma davvero senza scherzo il tuo silenzio è così insolito e strano che mi attrista, mi pesa come un incubo sull'anima [...] Non dubito che tu abbia molte faccende da fare molte persone da vedere [...] Perché questa volta non è più così? Cosa è cambiato in te o intorno a te? [...] Sperava che avresti avuto almeno piacere nel ricevere le fotografie dei bimbi ch'io ti mandava, ma non mi dici neppure se ti sono giunte...¹⁶⁹

Per i Saffi – Craufurd si faceva urgente il bisogno di riunire la famiglia in territorio italiano, e nell'aprile del 1862 Giorgina e i figli occuparono Villa Saffi, a San Varano. È chiaro che per Giorgina la vita a Forlì – sia avvicinandola ad Aurelio, sia permettendole di riprendere le fila della sua attività politica italiana – mostrava più vantaggi rispetto alla permanenza in Inghilterra, nonostante la condannasse ad una certa solitudine e alla lontananza dalla famiglia d'origine e dal supporto anche materiale che questa poteva fornirle. Le scrive Katherine, nell'ottobre 1862: «Povera Ninuccia temo che ti trovi molto solitaria, costì quando Aurelio non c'è, e che lo senti più che non pensavi¹⁷⁰». A quel periodo, fra l'altro, risale la notizia di una nuova separazione fra i coniugi: Saffi venne infatti nominato componente della Commissione d'inchiesta sul brigantaggio¹⁷¹, istituita nel dicembre di quell'anno, e dovette trascorrere diversi mesi – dal gennaio al marzo del 1863 – nel Mezzogiorno, staccandosi nuovamente dal nucleo familiare¹⁷². Katherine Craufurd scriveva in merito al primogenito, Attilio, ormai in età da intrattenere corrispondenze: «Povero papà, non ti rincresce che vada solo solo a Napoli senza la mamma e i cari figliuoli? A lui rincresce molto ma spera se non altro di poter far bene all'Italia, dunque è bravo capisci? Anche tu nel tuo piccolo devi seguire il suo esempio». La zia spiega pur con un tono affettuoso e semplice uno dei pilastri di casa Saffi: il dovere, il quale pervade tutti i membri della famiglia, anche i bambini, sospingendoli verso obiettivo della costituzione di una nuova Italia. Alla luce del profondo credo politico che caratterizza i membri della coppia Craufurd – Saffi, sono da considerare gli anni di intensa attività a seguito di Mazzini, i faticosi

¹⁶⁸ Ivi, F. VII, n. 4/7, Lettera di Giorgina Craufurd ad Aurelio Saffi, [Londra], 30/1/1865.

¹⁶⁹ Lettera di Giorgina Craufurd ad Aurelio Saffi, Londra, 10/12/1861 (*Giorgina Craufurd, 1827-1911, una donna inglese nel Risorgimento italiano*, a cura di L. Giorgi, Tesi di Laurea, Università di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2000-2001, pp. 131-132).

¹⁷⁰ BCABO, *Saffi*, Sez. II, B. 10, F. IV, n. 39/109, Lettera di Katherine Craufurd a Giorgina Craufurd, [s.l.], 20/10/1862.

¹⁷¹ «Immaginatevi se ho letto con piacere il vostro racconto dello stato fiorentino della piccola famiglia come l'avete trovata al vostro ritorno a Forlì e dopo un'assenza sufficientemente lunga da poter osservare un visibile progresso nei bimbi. E voi siete stato più che contento che neppure Emilio non vi avesse dimenticato. Ora suppongo sarete o per tornare o, o già tornato isì – però non intendo come sia andata la vostra parte in quella inchiesta sul brigantaggio. Vi siete o non vi siete?» (Ivi, n. 41/116, Lettera di Sophie Churchill ad Aurelio Saffi, [Londra], 25/10/1862).

¹⁷² Ivi, F. V, n. 17/56, Lettera di Katherine Craufurd ad Aurelio Saffi, Londra 2/1/1863.

spostamenti nella penisola, le lunghe separazioni e solitudini a cui l'impegno politico costringe. Il senso del dovere politico di Aurelio, che parte alla volta della Basilicata, trova rispecchiamento nell'impegno pubblico di Giorgina, che dedica ogni sua energia all'organizzazione delle donne repubblicane.

Nonostante sicuramente soffrì la lontananza dal marito, le poche carte dell'epistolario di Giorgina risalenti a questo periodo – la gran parte della corrispondenza è andata perduta – testimoniano infatti i legami che lei iniziò ad intessere con le lavoratrici forlivesi¹⁷³. Ciò testimonia che dopo Napoli l'inglese creò e si mise a capo a Forlì di una seconda rete di relazioni politiche femminili, che l'avrebbe accompagnata fino alla morte. Proprio nel 1862, sotto l'egida di Craufurd, nacque infatti in questa città una delle prime associazioni femminili di mutuo soccorso a livello nazionale, la quale riuniva centotrenta fra mogli e figlie di operai¹⁷⁴. La volontà di trasferirsi a Forlì dimostra nuovamente che per Mrs. Saffi l'Italia rappresentava un'occasione di realizzazione personale in ambito politico. Proprio Kate riconosce, infatti, in una carta indirizzata alla sorella: «dove sei, almeno tu sei appieno contenta della tua posizione sociale»¹⁷⁵.

Nel frattempo, Saffi rientrava nella Capitale, conclusi nel maggio i lavori relativi alla Commissione, che però ebbero risultato infelice: il Parlamento decise che la relazione non fosse pubblicata, per timore di dover affrontare le cause sociali e politiche del brigantaggio e che fossero svelati i difetti e la corruzione dell'amministrazione e della giustizia, e l'unico risultato fu la messa fuori legge dei briganti con la promulgazione della cosiddetta «Legge Pica»¹⁷⁶, dell'agosto dello stesso anno. Saffi iniziò a dubitare dell'utilità della propria presenza alla Camera, dove si chiedevano invano l'aiuto alla Polonia insorta, l'occupazione di Roma, la resistenza contro la Francia, e dove si mettevano in dubbio le libertà costituzionali di riunione e associazione. Nell'autunno di quel medesimo anno, decise dunque di dimettersi dall'incarico di deputato, ritenendolo incompatibile con i suoi principi repubblicani e rinunciando per sempre alle successive richieste di nuove candidature¹⁷⁷.

¹⁷³ «Se scrivete alle buone Forlivesi, riditelo. S'affaccendino pel Franco; stendano la loro associazione; diano, quando possono, segno di vita pubblica» (Ivi, n. 42/101, Giorgina Craufurd alle donne operaie di Forlì, Genova, 27/9/1863).

¹⁷⁴ M. Ridolfi, *L'apprendistato alla cittadinanza. Donne e sociabilità popolare nell'Italia liberale*, in «Meridiana», gennaio-maggio 1995, n. 22/23, p. 74.

¹⁷⁵ BCABO, *Saffi*, Sez. II, B. 10, F. II, n. 18/43, Lettera di Katherine Craufurd a Giorgina Craufurd, [Londra], 31/7/[186?].

¹⁷⁶ Il 15 agosto 1863 fu varata la legge 1409, nota come Legge Pica, con lo scopo di reprimere il brigantaggio e qualsiasi forma di resistenza armata nelle province meridionali, attraverso l'applicazione dello "stato di assedio". La legge, presentata come "mezzo eccezionale e temporaneo di difesa", fu più volte prorogata e rimase in vigore fino al 31 dicembre 1865.

(<https://www.sba.unifi.it/p567.html#:~:text=Il%2015%20agosto%201863%20fu,fino%20al%2031%20dicembre%201865>).

¹⁷⁷ G. Quagliotti, *Aurelio Saffi*, pp. 102-103.

La coppia maturò la decisione di riunirsi a Genova e prese in affitto una piccola casa in San Francesco d'Albaro, fuori città, dove – con l'assistenza della sorella maggiore, giunta finalmente dall'Inghilterra¹⁷⁸ – Giorgina partorì il terzo figlio, Carlo, subito soprannominato Balilla in onore dell'eroe-bambino ligure. La residenza vicina al mare doveva aiutare il primogenito, Tillo, fin dalla nascita soggetto ad alcuni problemi di salute, a «fortificarsi»¹⁷⁹. Al fianco delle necessità familiari, anche a Genova trova spazio la dimensione politica: nella città natale di Mazzini non poteva mancare un manipolo di donne a lui vicine. Lo certifica una sua lettera di rinnovata gratitudine a Giorgina: «Voi, cara Nina – le scriveva – avete fatto ciò che potevate, e così fa una ventina di donne in Lombardia e in Genova. Gli uomini tradiscono l'obbligo loro»¹⁸⁰. Mentre Saffi, a cui sembra riferirsi la frase sull'infedeltà degli uomini¹⁸¹, è malvisto dal maestro che ne critica la scelta parlamentare, ma anche il trasferimento in Liguria, il quale ritiene denunci la scarsa fiducia nell'unione di Roma all'Italia¹⁸², Mazzini continua a vedere in Giorgina la coordinatrice del lavoro del Partito d'Azione in ambito femminile e ne apprezza ogni decisione, sempre aderente ai propri dettami. La donna, infatti, anche dal capoluogo ligure, prosegue nel suo compito di raccolta di sottoscrizioni di abbonamenti alla stampa del partito e mantiene rapporti con le società femminili di Forlì e del resto di Italia. A Genova, la accompagnano in particolare nel suo lavoro per il «Comitato femminile per il fondo sacro per Roma e Venezia»: Elena Casati Sacchi¹⁸³ e Colomba Dagnino. I forti legami stretti a Genova, in particolare con la famiglia di Felice Dagnino, repubblicano genovese di fede mazziniana, sono testimoniati anche dal testamento stilato da Craufurd molti anni dopo, il 27 febbraio 1898, in cui sono rammentate proprio le amiche di Genova, e in particolare le Dagnino, fra quelle designate per scegliere un ricordo fra i pochi oggetti di valore posseduti dall'ormai anziana signora¹⁸⁴.

¹⁷⁸ «Avrete, suppongo, Kate nel giugno, e ne godo per voi e per essa». (Lettera di Giuseppe Mazzini a Giorgina Craufurd, Lugano, 12/5/1863, G. Mazzatinti, *Lettere di Mazzini*, p. 302).

¹⁷⁹ Ibidem. Ma sono tanti e vari i riferimenti alla salute cagionevole di Tillo.

¹⁸⁰ Lettera di Giuseppe Mazzini ad Aurelio e Giorgina Saffi, [s.l.], 11/8/1861, (G. Mazzatinti, *Lettere di Mazzini*, p. 270).

¹⁸¹ Nel gruppo vi era sicuramente anche Alberto Mario, a cui Mazzini contesta la stessa «tendenza contemplatrice» di cui è dotato Aurelio (G. Quagliotti, *Aurelio Saffi*, p. 130).

¹⁸² L. Gazzetta, *Giorgina Saffi*, pp. 46-47.

¹⁸³ La vita di Elena Casati (1834-1882) fu vissuta in nome della libertà e della parità fra i generi: dopo la morte della madre e contro la volontà dei suoi tutori, andò a vivere da sola e partecipò alla preparazione dell'impresa di Pisacane. Al momento del matrimonio con Achille Sacchi, nel giugno del 1858, fu necessario un intervento di Mazzini per convincerla ad accettare il rito cattolico. Fu attiva nei comitati femminili sorti a sostegno di Garibaldi, in particolare nel Comitato femminile per il fondo sacro per Roma e Venezia, e ancora nel progetto dell'Alleanza repubblicana e nella fondazione di scuole. Assorbita poi dall'educazione dei dieci figli, tornò a svolgere un ruolo pubblico nella campagna per l'abolizione della prostituzione di Stato, con la partecipazione al secondo Congresso della Federazione britannica e continentale di Josephine Butler (L. Gazzetta, *Femminismo mazziniano. Un'idea di emancipazione nell'Italia post-unitaria (1868-1888)*, Tab edizioni, 2022, pp. 117-118).

¹⁸⁴ BCABO, *Saffi*, Sez. II, B. 28, F. 6, n. 1, Lettera di Giorgina Craufurd ai figli, San Varano, 27/2/1898.

A consolidamento delle relazioni fra i Saffi ed i Dagnino, di recente, la Biblioteca Comunale di Forlì intitolata ad Aurelio Saffi, ha acquisito il fondo Dagnino¹⁸⁵.

2.1.3 «Ne' municipii, nelle associazioni operaie, nelle istituzioni di pubblica utilità»: il ritorno a Forlì

Il 2 gennaio del 1864 una lettera alla Camera rese ufficiali le dimissioni di Aurelio e la coppia ritornò per un periodo in territorio inglese, vicino ai genitori di Giorgina che sempre più necessitavano le loro cure. Entrambi i Saffi mantennero attiva la collaborazione con Mazzini in particolare partecipando al nuovo periodico settimanale da lui fondato «Il Dovero»¹⁸⁶. Giorgina continuò a tenere vive le relazioni con l'Italia. Scriveva ad esempio alle donne riunite in associazione a Forlì:

Sorelle mie, Gradite che all'aprirsi di un nuovo anno io mi ricordi a voi, inviandovi un fraterno saluto dal cuore. Tacqui lungamente con voi per circostanze indipendenti dalla mia volontà, non perché sentissi meno l'affetto e la simpatia che a voi mi legano. Ricordo e ricorderò sempre con animo commosso, che nella città che vide nascere il mio compagno la più sincera e più cordiale accoglienza, l'ospitalità del cuore, mi venne da voi, figlie del popolo, ch'io come tali saluto custodi e vivificatrici del pensiero, che darà nuova forma di vita e d'avvenire alla patria nostra. [...] mi dà forza e mi conforta nei miei doveri di madre; e spero mi concederà tanto da ispirare ai miei figli amor devoto alla Patria, e il generoso orgoglio di appartenere per cuore, per fede e per tradizione, alla Roma e all'Italia del Popolo¹⁸⁷.

La sua attenzione era sempre rivolta verso la penisola, e così permase durante quei tre anni inglesi, finché motivi prima familiari e poi economici spinsero la coppia a rientrare definitivamente in Italia nel maggio del 1867. Sofia Craufurd era morta a Londra il 20 dicembre 1865¹⁸⁸ e il marito la seguì nell'aprile 1867; la famiglia Saffi, già da tempo decisa a trasferirsi in Italia, poté allora mettere in pratica il suo disegno, tanto più che nei primi mesi del 1867 Aurelio, che già da qualche tempo svolgeva una certa attività borsistica in Inghilterra, subì una forte perdita su alcune azioni indiane¹⁸⁹. Sembrava che l'Inghilterra non avesse più nulla da offrire loro. In quei mesi, mentre Saffi si trovò costretto ad accettare un lavoro letterario qualsiasi, anche in inglese, Giorgina impartiva lezioni ad alcune giovani. Come già all'epoca dell'esilio, e come in molteplici altre occasioni in futuro, la famiglia Saffi non si trovava in una situazione di tranquillità economica, a causa delle basse rendite

¹⁸⁵ BCF, *Dagnino*.

¹⁸⁶ Scrive Giorgina al marito: «Intanto è inquieto con te [Mazzini] perché non hai ancora mandato nulla al Dovero». (BCABo, *Saffi*, Sez. II, B. 10, F. VII, n. 8/14, Giorgina Craufurd ad Aurelio Saffi, [Londra], 15/2/1865).

¹⁸⁷ Ivi, n. 1/1, Giorgina Craufurd alla Società femminile di Forlì, Londra, 1/1/1865.

¹⁸⁸ Ne ricordava l'amore all'Italia e le prove di devozione da essa date al Mazzini e ai profughi italiani in Londra l'«Unità Italiana», 6 gennaio 1866.

¹⁸⁹ G. Quagliotti, *Aurelio Saffi*, p. 124.

di cui poteva godere, delle scarse eredità ricevute, degli avvenimenti che rallentavano o bloccavano la produzione letteraria di Aurelio, che spesso rappresentava l'unico introito straordinario¹⁹⁰. Giorgina dimostra in ogni occasione una certa iniziativa, anche in ambito economico. Così, in questo 1867 non tardò a trovare un'occupazione come insegnante, e in generale non solo gestiva una piccola rendita che si immagina lasciatale dai genitori defunti, ma era totalmente coinvolta nel controllo delle finanze di famiglia (come emergerà chiaramente dall'analisi delle carte risalenti al periodo della prigionia di Saffi)¹⁹¹. Vedremo infatti come la morte del marito non la troverà affatto impreparata davanti alla necessità di assumere in toto la responsabilità della gestione economica familiare: Giorgina riuscirà invece – attraverso alcune strategie di mantenimento del patrimonio familiare – a guidare il nucleo composto da figli e nipoti anche attraverso la forte crisi provocata dal fallimento della Banca popolare di Forlì, che avrebbe altrimenti comportato la perdita di Villa Saffi¹⁹².

Nell'estate del 1867 i Saffi tornarono in via definitiva in Italia stabilendosi non, come era avvenuto in precedenza, nei pressi dei grandi centri politici, ma a San Varano, nelle campagne circostanti Forlì. Se il periodo torinese aveva rappresentato per Aurelio l'epoca del compromesso fra il suo repubblicanesimo e la necessità di compiere l'Unità, il ritorno in Romagna simboleggiò il radicalismo: nel progetto di Aurelio e Giorgina la rinuncia al contesto britannico per una periferia rurale aveva lo scopo di costruire una sensibilità democratica dal basso, partendo dai comuni e dai contesti locali¹⁹³. Queste le parole di Saffi in una lettera a Mazzini:

V'è da occupare, come facevano i cristiani nella società pagana, la cosa pubblica in tutto ciò che resta di popolare in essa, ne' municipii, nelle associazioni operaie, nelle istituzioni di pubblica utilità [...]. Io non nego l'azione; ma non la credo efficace, non atta a riuscire, se non esce, come frutto maturo, dall'albero che si chiama Nazione, se si crede improvvisarla per fatto di frazioni di partiti, si chiamino queste frazioni dal tuo nome, o da quello di Garibaldi, o da altri nomi minori¹⁹⁴.

¹⁹⁰ Una fra tante: «Insomma v'è assoluta necessità d'allargare, in un modo o nell'altro, il nostro budget di rendita, anche per essere più a modo di poter fare qualche cosa, muovendoci ed operando e di poter concorrere, secondo le nostre forze, a far beneficio ad altri più bisognosi, o contribuire per la causa comune». (BCABo, *Saffi*, Sez. II, B. 29, F. I, Lettera di Aurelio Saffi a Giorgina Craufurd, Torino, 14/2/1862).

¹⁹¹ Nella sezione X del fondo Saffi, si trovano ad esempio dei taccuini in cui Giorgina riporta calcoli e spese, a riprova del suo ruolo di contabile della famiglia (Ivi, Sez. X, B. 91, F. VI). Per quanto riguarda l'eredità dei genitori, non ne ho trovato traccia certa, ma Giorgina risulta beneficiaria di una piccola rendita che mi sembra non possa provenire che dalla famiglia d'origine (la rendita è nominata ad esempio ancora in: Ivi, Sez. II, B. 29, F. I, Lettera di Aurelio Saffi a Giorgina Craufurd, Torino, 14/2/1862).

¹⁹² Tanto più che tale crisi, verificatisi nel 1896, portò fra le altre cose al suicidio dell'amico e contabile di famiglia, Livio Quartaroli.

¹⁹³ R. Balzani, *Saffi Marco Aurelio*.

¹⁹⁴ Lettera di Aurelio Saffi a Giuseppe Mazzini, [s.l.], [s.d.] (G. Mazzatinti, *Lettere di Mazzini*, p. 331).

Seppur in Romagna egli appariva essere agente di Mazzini e guida e consigliere per i repubblicani locali, questa decisione comportò un'ulteriore rottura con il compagno, che la interpretava come un ennesimo allontanamento dall'azione. A Forlì però, Saffi fu accolto con gran giubilo dai concittadini che lo elessero quasi all'unanimità Consigliere Comunale e Provinciale, cariche che mantenne a lungo. In questa città, nel 1868, nacque anche l'ultimo figlio della coppia, Naldino, l'unico a condividere col padre i natali romagnoli.

Per quanto riguarda Giorgina, la condizione apparentemente ritirata della provincia corrispose in realtà a quello che Gazzetta definisce il periodo più intenso della sua attività politica, con la ripresa in prima persona dell'impegno per la società operaia femminile, la collaborazione al giornale «La Donna» e l'avvio della campagna per l'abolizione della prostituzione di Stato¹⁹⁵.

Il prossimo capitolo sarà dedicato ad approfondire le reti di relazioni politiche intessute da Giorgina Craufurd in questa fase, mentre qui vorrei scorrere velocemente la documentazione dell'archivio Saffi fino ad arrivare al 1874 che fu, dopo svariati anni, il primo momento di prolungato distacco fra i due e, per questo, ben documentato nell'epistolario da cui attingo. Utilizzando la corrispondenza della coppia come fonte principale della ricerca, i momenti in cui marito e moglie si trovavano separati per un lasso di tempo significativo sono i più illuminati. Lo studio delle lettere del 1874 permette sia di ricostruire l'andamento del percorso biografico, sia di analizzare il mondo relazione interno ed esterno al nucleo familiare dei Saffi in quel momento, a vent'anni dal fidanzamento.

I mesi di agosto, settembre e ottobre 1874 – coincidendo con un evento di particolare gravità: l'ingiusta incarcerazione di Aurelio – indussero la famiglia ad una corrispondenza ancora più urgente e frequente. In questa non solo, come è abitudine, i Saffi si comunicavano la reciproca nostalgia – «La casa ci sembra deserta senza di te»¹⁹⁶ scrive Giorgina dopo solo due giorni dall'arresto – e si raccontavano la quotidianità, ma, soprattutto, mettevano a punto strategie che portassero ad una pronta liberazione. Inoltre, si confrontavano sulla gestione di una serie di questioni di carattere economico, politico o familiare di cui Saffi aveva abbandonato la cura all'improvviso e che ora era compito di Giorgina portare a termine, da sola.

Il 2 agosto di quell'anno i mazziniani romagnoli si riunivano, presieduti proprio da Saffi, presso la villa dell'industriale cavalier Ercole Ruffi, a Covignano, sulle colline alle spalle di Rimini. La riunione, che aveva carattere assolutamente pacifico e all'ordine del giorno vi erano le successive competizioni elettorali, fu presto bruscamente interrotta dall'intervento delle forze di polizia che procedettero all'arresto di ventotto fra i presenti, fra cui ovviamente Aurelio, con l'imputazione di

¹⁹⁵ L. Gazzetta, *Giorgina Saffi*, p. 53.

¹⁹⁶ BCABO, *Saffi*, Sez. II, B. 11, F. III, n. 25, Lettera di Giorgina Craufurd ad Aurelio Saffi, San Varano, 4/8/1874.

conspirazione contro il governo. L'accusa era pretestuosa e lo scopo delle forze di governo era sicuramente quello di attaccare la sinistra, in un clima di grande tensione che aveva contraddistinto tutta la stagione estiva, costellata di moti di stampo anarchico a cui i mazziniani erano però estranei¹⁹⁷. Giorgina si spostò prima a Spoleto e poi a Perugia, seguendo il marito nei suoi movimenti da un carcere all'altro, in modo da poter presenziare alle visite concesse in modo arbitrario e sotto supervisione. Le scrive Saffi la sera precedente ad una di queste visite: «Ci rivedremo domattina, mia Nina, non è vero? Ieri qui sempre teco col pensiero e col core e tutti i più intimi e cari voti dell'anima si volgevano a te e ai nostri figliuoli e alla nostra buona sorella»¹⁹⁸. Mentre i toni utilizzati nelle lettere scambiate fra i coniugi assumono carattere sereno, in un tentativo reciproco di rassicurazione¹⁹⁹, nelle lettere agli amici – ad Antonio Mario per quanto riguarda Aurelio e ad Agostino Bertani per Giorgina – sono tesi e polemici nei confronti della politica nazionale. Per Giorgina, dopo il fallimento del sogno repubblicano e la morte di Mazzini, si tratta dell'ennesima delusione politica che la porta a dubitare della bontà del progetto familiare che la trattiene in Italia da più di dieci anni insieme ai figli, tant'è che così si sfoga con l'amico Bertani: «Vorrei che Aurelio potesse – quando uscirà – imporsi un *volontario esilio* – vorrei fuggendo allontanare i miei figli da questa aura mortifera che ci circonda e lavorare per l'avvenire educandoli sotto altro cielo a più forti e virili propositi»²⁰⁰.

I temi dell'epistolario intessuto in questi mesi fra Aurelio e Giorgina sono di due generi: da una parte le iniziative di Giorgina in ambito politico, dall'altra la gestione del mondo domestico. Le carte scambiate con Aurelio aggiornano Giorgina sugli sviluppi dell'intera vicenda, passo per passo: le deliberazioni del Prefetto; la lettera di protesta redatta dagli imputati; il minuzioso racconto del processo. Essendo Giorgina pienamente inserita nella rete dei mazziniani – con cui intrattiene relazioni personali, non mediate dalla figura del marito –, in questa occasione si occupa volentieri di tenere i contatti con loro²⁰¹ e con la stampa del movimento, in modo da mantenere viva l'attenzione sull'accadimento²⁰². Ma non solo Craufurd fa il possibile per smuovere il mondo politico circostante gli arrestati di Villa Ruffi: secondo una modalità caratteristicamente femminile, si incarica di costruire

¹⁹⁷ Cfr.: Saffi A., *La consociazione romagnola e gli arresti di villa Ruffi*, Bologna, Editrice Il Nuovo Diario Messaggero, 1988.

¹⁹⁸ BCABO, *Saffi*, Sez. II, B. 11, F. III, n. 6, Lettera di Aurelio Saffi a Giorgina Craufurd, Perugia 12/10/1874.

¹⁹⁹ Saffi conforta la moglie in più di una carta: «Siamo tutti in buona salute, conversiamo lietamente insieme, abbiamo libri, e, su per giù, la vita passa senza tedio e di buon umore». (Ivi, n. 48, Lettera di Aurelio Saffi a Giorgina Craufurd, Spoleto, 16/8/1874.)

²⁰⁰ Museo Centrale del Risorgimento di Roma [d'ora in poi: MCRR], *White Mario*, B. 433, F. XV, n. 8, Lettera di Giorgina Craufurd a Agostino Bertani, Perugia, 18/9/1874.

²⁰¹ Si vedano ad esempio alcune lettere scambiate proprio da Giorgina con gli avvocati democratici G. Ceneri e P.S. Mancini (BCABO, *Saffi*, Sez. II, B. 11, F. V, n. 1/1, Lettera di Giuseppe Ceneri a Giorgina Craufurd, Bologna, 4/8/1874; n. 10/13, Lettera di Pasquale Stanislao Mancini a Giorgina Craufurd, Cuix Les Saint, 15/8/1874).

²⁰² MCRR, *White Mario*, B. 433, F. X, n. 9 e 10, Lettera di Giorgina Craufurd ad Agostino Bertani, Perugia, 21-22/9/1874.

una rete di supporto con le famiglie e le mogli dei compagni di sventura di Aurelio, contattandole e supportandole, anche economicamente²⁰³. È in questa occasione che, sotto il peso della sorte condivisa dai due mariti, si fa più stretta la relazione con un'altra celebre mazziniana, Jessie White Mario²⁰⁴.

Parallelamente, la corrispondenza della coppia tratta questioni riguardanti la gestione dell'economia domestica, degli affari di casa e di campagna, raccomandazioni finanziarie ed indicazioni sulla conduzione agraria²⁰⁵. In questa fase, come sarà poi nella vedovanza, Craufurd dimostra intraprendenza ed autonomia: gestisce interamente i conti, i rapporti con gli amici e i collaboratori, la corrispondenza di famiglia²⁰⁶. In più occasioni aggiorna il marito sullo stato delle finanze familiari, sui debiti saldati o rinnovati, sui soldi riscossi, sulle spese affrontate. Saffi, che vive un momento di impotenza e debolezza, si affida interamente a lei, limitandosi a ricordarle questa o quella incombenza. Lo stile di queste lettere ricorda quello dell'esordio del carteggio della coppia, quando le avversità economiche, la distanza fisica e l'opposizione al matrimonio da parte del padre di Craufurd esacerbavano la reciproca nostalgia con il conseguente accentuarsi della scelta di toni romantici e struggenti. Alcune drammatiche dichiarazioni di intenti si mischiano con espressioni di tenerezza, a volte anch'esse un po' ridondanti ed enfatiche, leziose o esagerate, o che tali sembrano a noi. Erano certamente espressioni proprie dell'epoca, alle quali i Saffi non rinunciavano neanche dopo diversi anni di matrimonio. Nelle lettere del 1874, ad esempio, i due ricorrono spesso al plurale per sottolineare abitudini e gusti condivisi, come coppia («Noi non amiamo le sollecitazioni»²⁰⁷), o anche, fanno largo uso di espressioni e dichiarazioni d'affetto, accompagnando le firme con locuzioni come: «per sempre tuo», «con tutto il cuore», «con tutto il mio affetto» o frasi come: «Amami sempre – come t'amerà sempre il tuo Aurelio»²⁰⁸. Espressioni queste che nella corrispondenza più frettolosa e meno accorata di altre sezioni dell'epistolario si incontrano con minore frequenza.

²⁰³ «Dì a Felice che ieri scrissi alla sua famiglia per dar loro vostre notizie e dir loro che vi avevo veduti e che stavate tutti bene». (Ivi, F. 3, n. 26/55, Lettera di Giordina Craufurd ad Aurelio Saffi, Forlì, 5/8/1874).

²⁰⁴ Per la corrispondenza fra le due relativa a questo periodo si veda: Ivi, Bb. 404-438. Si parlerà in seguito più approfonditamente della biografia di White Mario.

²⁰⁵ Si veda, ad esempio: BCABO, *Saffi*, Sez. II, B. 11, F. III, n. 45, Lettera di Aurelio Saffi a Giordina Craufurd, Spoleto, 14/8/1874.

²⁰⁶ «Ti ricordi tempo fa quando io ti diceva se volevi iniziarmi o farmi iniziare nei misteri dell'amministrazione avrei potuto forse liberarti di quel pensiero e assumermene l'incarico. Pare che il destino abbia voluto che fosse così, che dopo questi primi passi se vuoi potrei anche dopo il tuo ritorno a casa continuare» (Ivi, n. 38/84, Lettera di Giordina Craufurd ad Aurelio Saffi, Forlì, 10/8/1874).

²⁰⁷ Ivi, n. 34, Lettera di Aurelio Saffi a Giordina Craufurd, Spoleto, 9/8/1874.

²⁰⁸ Ivi, n. 3, Lettera di Aurelio Saffi a Giordina Craufurd, Perugia, 30/9/1874.

Nel 1874 i figli maggiori, Tillo ed Emilio, sono ormai adolescenti, e il terzogenito, Balilla, dà le prime preoccupazioni alla famiglia, dimostrandosi poco applicato allo studio; tant'è che l'anno successivo, sarà imbarcato per lavorare come cameriere su di una nave-goletta²⁰⁹. Molte delle energie della coppia sono ormai rivolte ad indirizzare la prole verso una professione, dato che le finanze della famiglia Saffi continuano ad essere piuttosto risicate, ed è necessario che i quattro figli si rendano al più presto autonomi, avviandosi ad una carriera stabile. L'attenzione all'educazione – che, come vedremo, è legata a filo doppio con la concezione mazziniana della famiglia e del ruolo della donna nella società – e alla costruzione del futuro della propria discendenza, emerge fortemente dalla corrispondenza di questi pochi mesi. Gli anni passati tutti insieme, non più nomadi per l'Italia, ma stanziati presso San Varano, hanno rafforzato i legami fra i due coniugi e fra questi ed i figli, i quali sono abituati a relazionarsi nel quotidiano con entrambi i genitori e soffrono fortemente la lontananza del padre: «Ho letto la tua lettera agli altri tre che ne sono stati evidentemente commossi e Rinaldino dopo un poco mi ha detto “leggila ancora Mammà!”»²¹⁰. E continuamente chiedono notizie del padre, e lui di loro, e aggiungono piccole noticine in fondo agli scritti della madre, oppure accompagnano fogli di pugno loro alla corrispondenza materna, come fa Balilla nel caso di un biglietto di colore verde: «Caro papà vi scrivo in un foglio verde che significa la speranza ed è perché spero che presto ritornerai con noi e ti potrò abbracciare»²¹¹.

Il 22 ottobre 1874 Aurelio fu rimesso in libertà e poté tornare a San Varano, dai suoi. Così si conclude l'ultimo nucleo consistente di corrispondenza all'interno dell'epistolario Saffi-Craufurd, poiché marito e moglie trascorsero gli anni successivi, fino alla morte di Aurelio nel 1890, a stretto contatto, evitando separazioni prolungate. L'ultimo quindicennio del loro matrimonio fu però segnato da un ulteriore spostamento verificatosi nel 1876 e motivato proprio dalla necessità di inserire i figli in un ambiente culturale maggiormente stimolante rispetto a quello di Forlì, proprio in vista della loro entrata nel mondo del lavoro. I Saffi si trasferirono nel capoluogo emiliano, affittando un appartamento in via Zamboni 25, vicini alla sede dell'Università, dove Aurelio teneva corsi di storia del diritto pubblico come libero docente prima, e come cattedratico di Storia dei trattati e della diplomazia poi, presso la Scuola libera di scienze politiche. A Bologna sia lui sia Giorgina, a partire dagli anni Ottanta, rinsaldarono i rapporti con la loggia massonica²¹²; per Giorgina, inoltre, questi

²⁰⁹ F. Boesch, *Inventario della memoria*, p. 158.

²¹⁰ BCABo, *Saffi*, Sez. II, B. 11, F. III, n. 36/81, Lettera di Giorgina Craufurd ad Aurelio Saffi, San Varano, 9/8/1874.

²¹¹ Ivi, n. 3, Lettera di Carlo Saffi ad Aurelio Saffi, San Varano, 30/9/1874.

²¹² La scelta, in questa tesi, di non fare riferimento ai contatti che certamente Craufurd stabilì con i gruppi massonici di cui Aurelio fece parte, è stata dettata dall'assenza di qualunque riferimento in merito nella vasta mole di documentazione studiata. Il desiderio di mantenere il racconto biografico strettamente legato alle lettere di e per Giorgina contenute nel suddetto fondo ha portato alla decisione di escludere questo particolare tema da quelli trattati in questo scritto.

furono gli anni dell'intenso coinvolgimento nella causa abolizionista. Nonostante la famiglia fosse tutta rivolta – come detto – verso l'educazione dei quattro figli, due elementi permettono di identificare il periodo bolognese come particolarmente dinamico nella biografia di Craufurd. Da una parte la vasta produzione della donna sulla stampa nazionale²¹³, dall'altra la varietà e l'ampiezza del suo epistolario: tanti e molteplici sono i nomi che compaiono nelle buste corrispondenti agli anni bolognesi a dimostrazione che Giorgina si trovava al centro di una vasta rete di relazioni politiche ed amicali²¹⁴. Si può ipotizzare – seppur senza averne trovato riscontro diretto nelle carte – che dopo quasi un decennio trascorso in pianta stabile a Forlì Craufurd stessa, a prescindere dai figli e dal lavoro del marito, sentisse la necessità di rientrare in un ambiente cittadino, più dinamico e stimolante, un ambiente e che le permettesse inoltre di muoversi più liberamente verso altre città della penisola e di essere più facilmente raggiunta dalle amiche e collaboratrici, quali l'amica e attrice Giacinta Pezzana, che spesso passava da Bologna nel corso dei suoi tour teatrali²¹⁵.

Fu solo la morte di Aurelio a spingere Giorgina nuovamente a San Varano, lontana dal centro di Bologna, alla ricerca di una certa solitudine in quello che fu il suo ultimo trasferimento. Si tratterà, come si avrà modo di approfondire nell'ultima parte della tesi, di un ritiro solo apparente, e anzi colmo di grande attività.

2.2 Risorgimento, amore e politica: armonia e doveri in una famiglia mazziniana

Ripercorrere le tappe del matrimonio di Aurelio e Giorgina dà luce ad un percorso che si sposta continuamente fra la sfera privata e quella pubblica. Che l'Ottocento sia un secolo in cui emergono forti le connessioni fra politica ed intimità è vero anche al di fuori dei circoli risorgimentali, ed è un concetto talmente assodato all'interno della storiografia che questo lavoro poco può aggiungere a riguardo²¹⁶. Nel corso del Diciannovesimo secolo fu stabilita in ambito sia culturale che politico un'ideale sincronia fra famiglia e nazione: Alberto Banti ha messo in luce come – nella costruzione ideale compiuta dagli intellettuali patriottici del Risorgimento – la rappresentazione della patria fu

²¹³ Sono di questo periodo parecchi dei suoi scritti pubblici, ne cito alcuni: Giorgina Craufurd, *Lettera a Fratti*, in «Il Dovero», 16/3/1881; Giorgina Craufurd, *Ai miei giovani amici operai in Napoli*, in «Il Dovero», 18/2/1883; Giorgina Craufurd, *Lettera a «Il Cittadino» di Savona*, in «Il Cittadino. Gazzetta di Savona», 23/10/1880; Giorgina Craufurd, *La vita è dovere*, in «La Donna», 15/1/1878; Giorgina Craufurd, *Sullo scopo delle associazioni femminili*, in «La Donna», 15/2/1878; Giorgina Craufurd, *Ai giovani della Società Luigi Zamboni la sera del 10 marzo 1877 in Bologna*, in «Il Dovero», 18/2/1877; etc.

²¹⁴ Si vedano: BCABo, *Saffi*, Bb. 12-15.

²¹⁵ L. Mariani, *Il tempo delle attrici*.

²¹⁶ Si vedano, tra tanti: A. Tonelli, *Politica e amore. Storia dell'educazione ai sentimenti nell'Italia contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 2003; M. Perrot (a cura di), *La vita privata. L'Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 1988; etc.

caratterizzata dall'immagine di una rete di parentele in cui centrale era l'allegoria della patria come madre²¹⁷. L'idea, tipicamente romantica, della nazione come gruppo di discendenza, enfatizzava la parentela spirituale che legava gli appartenenti ad una stessa comunità politica (ad esempio quella mazziniana)²¹⁸. La famiglia doveva inoltre esercitare un ruolo attivo nel suscitare "l'amor di patria" e nell'indirizzare all'impegno politico le nuove generazioni.

Inserendosi in un panorama di studi recente, ma ormai esteso, la mia ricerca coglie l'invito fatto da Fulvio Conti, secondo cui il rapporto fra sfera privata e pubblica nel secondo Ottocento è un ambito che la storiografia dovrebbe approfondire adottando un taglio prosopografico ed accumulando indagini su un numero di vicende personali più ampio possibile²¹⁹. Ma anche quello avanzato da Donna Gabaccia, la quale, nell'esplorare le intersezioni tra mobilità, patriottismo e intimità, ha auspicato una maggiore analisi biografica delle categorie di genere e sessualità nell'ambito della storia delle idee, della politica e dei movimenti e nelle vite dei patrioti italiani in esilio durante l'Ottocento²²⁰. Questo lavoro vuole dunque dialogare con quella letteratura che sentendo la necessità di tornare ai documenti, di riprendere lo studio delle biografie di figure poco conosciute come di personaggi più noti, li ha riletti e interrogati in una nuova ottica, quella di relazione, che consente di mettere in luce sia aspetti nascosti delle singole personalità, sia la struttura delle differenti tipologie di rapporti, attraverso la ricostruzione dell'avvio e degli eventi che li favorirono, la dinamica dello scambio, le fasi attraversate, gli eventuali cambiamenti di suolo, i toni mutevoli del dialogo, e soprattutto le parole, i temi e i percorsi significanti²²¹. Gli epistolari dei giovani patrioti ottocenteschi e delle loro famiglie non solo testimoniano l'importanza assunta dalla famiglia nell'Ottocento, ma riflettono un nuovo tipo di famiglia, basato sull'affettività e la cura dei figli, «generalmente associata dagli storici al declino del modello patriarcale e all'affermazione del modello coniugale intimo»²²². L'approdo ad una struttura familiare maggiormente flessibile, meno legata alle distinzioni di genere ed età, con relazioni di autorità meno asimmetriche, è da considerarsi una caratteristica fondamentale della sfera privata del XIX secolo, almeno per quanto riguarda le classi urbane medio – alte; tuttavia occorre ricordare che la nascita di questo nuovo sistema di valori e di una rinnovata cultura domestica,

²¹⁷ A. M. Banti, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Torino, Einaudi, 2000, pp. 66 e sgg.

²¹⁸ A. M. Banti, R. Bizzocchi (a cura di), *Immagini della nazione nell'Italia del Risorgimento*, Roma, Carocci, 2002.

²¹⁹ F. Conti, *Amicizia, amore e politica: relazioni affettive e battaglie ideali nel secondo Ottocento*, in *Politica e amicizia*, p. 185.

²²⁰ D. Gabaccia, *Honour and Shame in a Mobile World*, manoscritto inedito, Pittsburgh, University of Pittsburgh, 2003.

²²¹ E. Scaramuzza, *Politica e amicizia*, p. 18.

²²² M. Bonsanti, *Amore familiare, amore romantico e amor di patria*, p. 131.

fu evidente già a partire dal Settecento e rappresentò un fenomeno graduale non rigidamente periodizzabile²²³.

La dottrina mazziniana rappresentò per i Saffi la cornice di valori a cui fare riferimento per sviluppare il proprio nucleo familiare. A partire soprattutto dagli anni Duemila un filone di ricerca sul Risorgimento si è occupato di seguire il percorso biografico di varie coppie nate all'interno del raggio di influenza di Mazzini, facendo emergere il ruolo dei sentimenti e della psicologia nell'analisi della storia politica e della società risorgimentale e repubblicana²²⁴. Il culto della libertà e l'integrazione tra passione politica e amore per l'altro, che segneranno alcune coppie anche nel secolo nuovo, avevano radici già nella prima metà dell'Ottocento, come testimoniano varie celebri unioni basate sul culto dell'amore romantico, che si erano formate nel tornante 1847-48, quando si affermò, parallelamente, una significativa partecipazione delle donne al moto risorgimentale²²⁵.

Prima di raccontare da vicino il legame matrimoniale dei Saffi – modello esemplare di ciò che la dottrina mazziniana avrebbe voluto che fosse la famiglia nella nuova Italia unita – è necessario segnalare come in realtà questa unione rappresenti un caso di estrema regolarità coniugale di cui pochi fra i protagonisti del Risorgimento godettero.

Mazzini sosteneva che la famiglia fosse l'unico luogo in cui l'esistenza concede all'uomo di provare gioia, grazie alla cura della donna – angelo del focolare – che si occupa di garantire la serenità del nucleo domestico²²⁶. Nell'unione santa della famiglia, si realizza, nella teoria mazziniana, la complementarità perfetta dell'uomo e della donna, che vanno a formare, con il loro amore, il nucleo fondamentale della vita, precedente anche alla patria. La famiglia è, nelle parole di Mazzini, un santuario in cui, abbandonato ogni egoismo, i coniugi possono elevarsi l'un l'altro verso il bene, in primis dando alla luce e formando nuovi cittadini²²⁷.

Seppur il Risorgimento ed il mazzinianesimo sembrano costituire la culla perfetta dell'amore romantico e duraturo, l'altro lato della medaglia della visione radicale mazziniana di intimità e

²²³ Cfr.: M. Barbagli, *Sotto lo stesso tetto*.

²²⁴ Si vedano, ad esempio: L. Guidi, *Nuove coppie. Carlo Pisacane ed Enrichetta Di Lorenzo*, in *Storia d'Italia. I fatti e le percezioni dal Risorgimento alla società dello spettacolo*, a cura di M. Isneghi, Roma-Bari, Laterza, 2011; A. Arisi Rota, *I piccoli cospiratori. Politica ed emozioni nei primi mazziniani*, Bologna, Il Mulino, 2010; A.M. Isastia, *Storia di una famiglia del Risorgimento. Sarina, Giuseppe, Ernesto Nathan*, Torino, Associazione Università Popolare, 2010; etc.

²²⁵ Una fra tutte: la coppia formata da Enrichetta Di Lorenzo e Carlo Pisacane. Cfr.: B. Bertolo, *Donne del Risorgimento, Le eroine invisibili dell'unità d'Italia*, Ananke, 2011; *Sulla partecipazione femminile al Risorgimento*, cfr.: A. Tafuro, *Dare madri all'Italia. Patriote e filantrope nel Risorgimento (1848-1871)*, Roma, Viella, 2021; M. Cepeda Fuentes, *Sorelle d'Italia. Le donne che hanno fatto il Risorgimento*, Torino, Blu, 2011; M. Fugazza, K. Rörig, *La prima donna d'Italia. Cristina Trivulzio di Belgiojoso tra politica e giornalismo*, Milano, Franco Angeli, 2010.

²²⁶ L. Gazzetta, *Giorgina Saffi*, p. 71.

²²⁷ Cfr.: G. Salvemini, *Mazzini*, Firenze, La voce, 1925; Giuseppe Mazzini, *I doveri dell'uomo*.

famiglia, di uguaglianza fra i generi e di rifiuto del doppio standard della morale sessuale, fu che pochissimi patrioti risorgimentali «godettero di qualcosa di lontanamente simile a una normale vita familiare o si conformarono alla raccomandazione da essi stessi avanzata di dar vita a cellule familiari solide e numerose dalle quali la nazione si sarebbe naturalmente sviluppata»²²⁸. Si possono citare gli esempi di Cavour e Mazzini che non si sposarono mai; di Garibaldi che ebbe molte compagne e figli naturali; di Massimo D’Azeglio, che dopo il matrimonio con Giulietta Manzoni amò Luisa Blondel con la quale però non poté convivere. Una minoranza significativa degli esuli politici del Risorgimento ha condotto vite personali che si discostavano nettamente dagli ideali della sessualità cristiana enunciata dal Concilio di Trento²²⁹: gli esuli, in particolare quelli fuoriusciti dall’Italia dopo il 1848-1849 (come Saffi), erano per la maggior parte giovani indipendenti e *single* che si erano ribellati ai sistemi politici e sociali dominanti e che faticarono a condurre vite familiari regolari e stabili. Nonostante il mazziniano «Dio, patria e famiglia» fosse uno slogan apparentemente conservatore e cattolico, la Chiesa cattolica e gli avversari politici di fatto non esitarono ad etichettare in più di un’occasione i mazziniani come immorali, atei e nemici della vita domestica.

Se da un lato la cultura romantica produsse una visione edulcorata della famiglia e dei valori familiari portando allo sviluppo di un’attitudine quasi religiosa nel confronto della vita domestica all’interno della borghesia europea, d’altra parte «l’individualismo intrinseco alla sensibilità romantica» si tradusse in impulso a scoprire ed esprimere pienamente il proprio autentico sé, piuttosto che sottostare al peso delle tradizioni e delle convenzioni²³⁰. Ciò poteva condurre l’uomo romantico ad un vero e proprio scontro con i valori familiari di fedeltà e dovere, come avvenne nel caso di Enrichetta di Lorenzo, la quale ruppe il matrimonio senza trasporto in cui era costretta, per seguire il vero amore di Carlo Pisacane²³¹. Il caso di Lorenzo, ma anche quello di Giuditta Sidoli – che ebbe Mazzini come amante mentre era legata da un matrimonio consumatosi in giovanissima età a Giovanni Sidoli – rendono manifesta questa dualità, l’intrinseca contraddizione interna al romanticismo che andava risignificando le relazioni di coppia con l’avvento del XIX secolo.

Alla luce di ciò, Aurelio e Giorgina rappresentano un caso eccezionale che viene spesso citato dai contemporanei così come dalla storiografia odierna come esempio e realizzazione pratica dei legami fra mazzinianesimo, amore romantico ed educazione della prole e come caso di risoluzione della dicotomia sopra citata²³². Il sentimento dei Saffi – «armonia morale» che congiunge gli amanti «in

²²⁸ A.M. Banti, P. Ginsborg, *Annali* 22, p. 27.

²²⁹ Cfr.: D. Gabaccia, *Honour and Shame*.

²³⁰ Cfr.: L. Guttormsson, *Il rapporto fra genitori e figli*, in *Storia della famiglia in Europa*, pp. 369-370.

²³¹ M. Bonsanti, *Amore familiare, amore romantico e amor di patria*, pp. 131-132.

²³² Si vedano principalmente le seguenti opere: D. Moore, *Revolutionary Domesticity in the Italian Risorgimento. Transnational Victorian Feminism, 1850-1890*, Londra, Palgrave Macmillan, 2021; R. Pesman, *The Marriage of Giorgina*

una religione di affetti comuni»²³³ – era più fortemente connotato da una dimensione spirituale: l'elemento dell'amore «sublime» sembra prevalere su quello dell'ardore sessuale, secondo il paradigma di angelicazione e desessualizzazione del femminile proprio dell'amore romantico²³⁴. Il legame d'amicizia e d'affetto fra Aurelio e Giorgina sopravvisse all'esperienza risorgimentale e, superata l'enfatizzazione emotiva del momento iniziale della conoscenza e dell'innamoramento, si tradusse in un rapporto di coppia duraturo, in cui gli elementi maschile e femminile si sarebbero reciprocamente influenzati, condividendo un percorso di crescita che sarebbe stato ad un tempo sentimentale e politico²³⁵. A dimostrazione della parabola dei due – attivi apostoli di Mazzini, non solo per la condotta tenuta in ambito politico, ma proprio per lo stile di vita che li contraddistinse – ad un anno di distanza dalla morte di Aurelio gli amici pubblicarono come dono, nella data dell'anniversario del loro matrimonio, una raccolta di scritti in cui si sottolineava la funzione esemplare della loro famiglia²³⁶.

La storiografia ha proposto un quadro sintetico ma sufficientemente esaustivo delle loro dinamiche familiari e di coppia, osservate attraverso le lenti della dottrina politico-religiosa del comune amico e maestro genovese. Per questo, in questa ricerca, si è deciso di ridurre a questo paragrafo lo spazio da dedicarsi alla riflessione sulle connessioni fra amore, famiglia e politica all'interno della relazione Saffi-Craufurd. D'altra parte, si tratta di una premessa imprescindibile, che non può essere data per scontata o elusa, essendo necessaria alla comprensione della storia politico-relazionale di Giorgina a cui si dedicherà il prossimo capitolo ed anche della sua attività di elaborazione della memoria risorgimentale, la quale emergerà nella parte finale dell'elaborato.

Le sue biografie, contemporanee o odierne, e la letteratura che se ne è occupata più collateralmente, sono unanimi: Giorgina Craufurd è donna mazziniana e nel parlare di lei, come da lezione di Mazzini, è impossibile scindere il privato dal pubblico, due dimensioni in continuo dialogo e necessarie l'una all'esistenza e alla buona riuscita dell'altra. Nella sua esperienza – come nel caso di Carolina Bonafede nel racconto fattone da Maria Cecilia Vignuzzi – rileviamo il rapporto tra famiglia e ideale politico in una molteplicità di piani differenti: nella vicenda biografica, nei suoi scritti e nella costruzione di una precisa identità politica intorno al ruolo di madre²³⁷.

Craufurd and Aurelio Saffi. Mazzinian nationalism and the italian home, in Intimacy and Italian Migration: Gender and Domestic Lives in a Mobile World, a cura di L. Baldassar, D.R. Gabaccia, New York, Fordham University Press, 2011.

²³³ BCABO, *Saffi*, Sez. II, B. 19, F. I, n. 19, Lettera di Aurelio Saffi a Giorgina Craufurd, [Londra], 10/3/1852.

²³⁴ M. Bonsanti, *Amore familiare, amore romantico e amor di patria*, p. 149.

²³⁵ F. Conti, *Amicizia, amore e politica*, p. 185.

²³⁶ R. Sperati (a cura di), *1858-1891. A Giorgina Saffi, gli amici*, Bologna, 1891.

²³⁷ M.C. Vignuzzi, *La Storia come missione familiare: la vita e il racconto di Carolina Bonafede*, in *Famiglia e nazione nel lungo Ottocento italiano*, p. 165.

La relazione ed il matrimonio – nella concezione e nella pratica di Aurelio e Giorgina – sono unione di parti paritarie, operanti per la realizzazione di una nazione repubblicana, abitata da cittadini virtuosi²³⁸. In una lettera di Saffi a Giorgina del gennaio 1852 troviamo parole che risultano illuminanti circa l'ideale che la relazione affettiva rappresentava, parole che in molte altre lettere di quell'anno, ribadiscono, con altrettante varianti, il valore affettivo, politico e ideale della loro unione:

Queste due anime si abbracciano nella vita, non per soddisfare all'egoismo degli affetti individuali, ma per confrontarsi a vicenda nel bene e progredire unite nel culto dell'ideale, meglio che non avrebbero potuto fare disgiunte e solitarie, tali due anime non possono separarsi, senza ripudiare nello stesso tempo la miglior parte di sé medesime²³⁹.

Lungo tutto il corso della corrispondenza della coppia troviamo moltissime dichiarazioni esplicite, piuttosto ampollose e prolisse, di fedeltà all'ideale mazziniano di famiglia come nucleo fondativo della nazione; ma è soprattutto nel primo nucleo dell'epistolario che le carte abbondano di riferimenti alla patria e in cui, per la scelta del lessico, gli autori pescano a grandi mani dal vocabolario del romanticismo – scriveva significativamente Aurelio a Giorgina: «L'immagine della Patria e la vostra mi stanno indissolubilmente congiunte nel core. Nina!»²⁴⁰ –. Questo è facilmente spiegabile per due ragioni: da una parte quelli erano gli anni di maggior fermento dell'attività patriottica, quando l'Unità era ancora di là da venire e costruire una repubblica era ancora una possibilità. Giorgina e Aurelio, sia per naturale inclinazione della giovane età, che per le esperienze fino ad allora attraversate, non erano ancora stati disillusi dai fallimenti della politica nazionale. D'altra parte – come si accennava nel paragrafo precedente – i due, agli albori del loro amore, vivevano la necessità di giustificare l'intimità che andava caratterizzando la relazione, sia agli occhi degli altri, che li guardavano con sospetto, sia ai propri, non volendo scoprirsi distratti di fronte ai doveri politici²⁴¹. La contraddizione fra i dover morali che li volevano concentrati unicamente sull'obiettivo politico della liberazione italiana, e le distrazioni dell'innamoramento trovava soluzione in una profonda condivisione dell'ideale patriottico, nella concorde «identificazione fra amore e missione mazzinianamente intesa»²⁴² a cui Saffi e Craufurd decisero di dedicare la propria vita di coppia e la costruzione della

²³⁸ R. Pesman, *The Marriage of Giorgina Craufurd and Aurelio Saffi*, p. 25.

²³⁹ BCABO, *Saffi*, Sez. II, B. 19, F. I, n. 6, Lettera di Aurelio Saffi a Giorgina Craufurd, [Londra], 3/1/1852.

²⁴⁰ *Ibidem*.

²⁴¹ Come scrive Elena Sodini in merito ad un'altra coppia risorgimentale, quella formata da Felicità Bevilacqua e Giuseppe La Masa: «il loro è un amore romantico, che tenta di realizzarsi nel rispetto da un lato dell'amore per la patria e dall'altro del buon nome della famiglia. [...] per garantire alla propria unione un futuro dignitoso e onorato non era perciò sufficiente amarsi sinceramente e appassionatamente, ma era necessario anche sapere posporre agli interessi particolari il bene della collettività: nella fattispecie, quello dell'emergente comunità nazionale». (E. Sodini, *Il buon nome della famiglia e l'amore per la patria: Felicità Bevilacqua e la lotteria patriottica*, Roma, Viella, 2011, p. 121).

²⁴² M. Bonsanti, *Amore familiare, amore romantico e amor di patria*, p. 148.

loro famiglia. Scriveva Aurelio a Giorgina nel 1852, mentre si trovava a Lugano, intento ad organizzare il moto di Milano del 1853:

Perché un affetto quando è sincero e forte, un affetto qual è quello che ci ha avvicinati e uniti è come l'influenza benefica d'un sole è un raggio una emanazione di potenza sublime di vita più feconda di forte e sante convinzioni, di come nel sacrificio sentiamo approfondirsi nell'anima un più vero e più consolante concetto della missione della vita, un senso più elevato dei nostri doveri in quella, così nell'amicizia quando è vera e santa, sembra spirare nell'anima un alito del ciel, una rivelazione di un'altra vita più pura, di un'esistenza più intera e migliore²⁴³.

La nascita della loro intesa veniva collegata ad uno scopo superiore ed universale, lontano dagli egoismi di certi amori vacui, buoni solo per trarne «soddisfazione della carne²⁴⁴».

Per i Saffi l'amore fra i coniugi era punto di partenza per l'impegno civile e segno di Dio²⁴⁵ e il nucleo familiare rappresentava il nucleo fondamentale della vita del cittadino dentro lo Stato, nonché il luogo protetto dove vivere gli affetti, fondamentali per un'esistenza dedita «al Giusto, al Bene e alla Verità», concetti a cui entrambi i coniugi fanno spesso riferimento all'interno del carteggio²⁴⁶. Durante gli anni della maturità del loro amore, quando, rientrati in Italia, il periodo più intenso di attività patriottica era ormai terminato, la tranquillità della vita domestica e i legami solidi con i cari diventarono l'unico rifugio, il supporto che permetteva loro di affrontare con serenità un mondo corrotto, una società ormai «incadaverita»²⁴⁷. Una vera e propria religione del dovere, un profondissimo senso di responsabilità pervadeva Craufurd e il compagno, ritrovatisi a vivere non nella repubblica immaginata, ma nell'Italia monarchica della seconda metà del secolo. «Il fine della vita è di confessare e operare il Bene e la Verità, attraverso ogni ostacolo ed ogni prova»²⁴⁸ scrive Aurelio ed è tale fede che gli permetterà di accettare con relativa serenità la sua condizione di prigioniero, di cui, come detto, raramente si lamenta: «E se Dio mi ha mandato questa piccola avversità perché io ne tragga argomento e consiglio a miglior vita, a maggior costanza nel Bene, non

²⁴³ BCABO, *Saffi*, Sez. II, B. 19, F. I, n. 65, Lettera di Aurelio Saffi a Giorgina Craufurd, [s.l.], 23/11/1852.

²⁴⁴ Ibidem.

²⁴⁵ «Abbiate fede nell'immortale potenza ispiratrice dell'amore tra uomo e donna [...] Amate. L'amore è l'ala dell'anima a Dio, e al Grande, al Bello, al Sublime [...] Amare è promettere e ricever promessa per l'avvenire» (Giorgina Craufurd, *Pensieri di una madre*, Forlì, Tipografia Democratica, 1876, pp. 18-20).

²⁴⁶ «non disperar mai della causa del Vero e del Giusto; e dell'altre, con le quali affermi l'immutabilità e l'immortalità dell'affetto che ci congiunge. Sì, esso vivrà per eterno, quanto l'idea che lo generò, e custodirà ne' penitrali dell'anima mia, ((dell'anime nostre)) il sacro fuoco delle belle e pure aspirazioni che inalzano la vita sopra la viltà e la confusione degl'interessi materiali», (BCABO, *Saffi*, Sez. II, B. 19, F. I, n. 66, Lettera di Aurelio Saffi a Giorgina Craufurd, [s.l.], 25/12/1852). [il sottolineato è dell'autrice].

²⁴⁷ Giorgina Craufurd, *Pensieri di una madre*, p. 15.

²⁴⁸ BCABO, *Saffi*, Sez. II, B. 11, F. IV, n. 104, Lettera di Aurelio Saffi a Giorgina Craufurd, [Perugia], 14/10/1874.

è mite, anziché severo, il suo castigo? E non dovrò io accoglierlo, con riconoscenza, come prova purificatrice?»²⁴⁹.

2.3 Complementarità ed “intercambiabilità” dei ruoli di genere nella coppia Saffi-Craufurd

Gli studi che hanno adottato una lettura di genere delle dinamiche sociopolitiche hanno spesso stabilito una connessione fra regimi autoritari e oppressione femminile. Allo stesso modo è possibile che le sollevazioni politiche di massa, gettando i vecchi ordini nel caos e instaurandone di nuovi rivedano, nell’ambito della loro ricerca di nuove forme di legittimazione, i termini della costruzione delle identità di genere. In questo senso si potrebbe stabilire la relazione «Risorgimento uguale libertà» che sembra essere valida perlomeno nel caso dei Saffi e di alcune coppie a loro affini²⁵⁰. Se la religione, la famiglia, i legami di amicizia e di affetto furono al centro del credo mazziniano, un ruolo altrettanto importante venne affidato all’emancipazione delle donne e a relazioni fra genitori e figli meno rigide e gerarchiche, in cui entrambi i genitori dovevano farsi responsabili dell’educazione della prole.

Se nell’immaginario ottocentesco la famiglia accentua la sua connessione ideale con la dimensione politica divenendo culla della patria, la costruzione delle identità di genere in questo secolo è ancora fortemente influenzata da una separazione dello spazio pubblico – tradizionalmente attribuito al maschile – e di quello privato – assegnato al femminile. La famiglia è dunque immaginata ancora come luogo di costruzione di capacità *complementari*: specifici aspetti di genere e compiti diversi destinati all’uomo e alla donna, al padre e alla madre. La nuova morale matrimoniale voleva comunque le donne, seppur più libere, per lo più escluse dai campi d’azione maschili e chiamate a recitare un ruolo complementare e comunque subalterno, di assistenza agli eroi maschi combattenti per l’onore della nazione, sessualmente virtuose e fedeli, dedite all’educazione della prole e a trasmettere ad essa l’amore sacro per la patria²⁵¹. A dimostrazione di quanto questa idea fosse radicata in Giordina vi sono le sue parole in una lettera destinata alle donne della società operaia di Forlì:

Dio ha creato la donna e l’uomo perché si completino l’uno coll’altra, perché si aiutino nell’opera della vita a migliorarsi e a innalzarsi a Lui. Può darsi che l’uomo, trovandone più facilmente l’occasione sviluppi meglio l’attività e la capacità della mente, possa studiare e intendere più di noi molte cose. Non voglio discutere su questo. Ma dico, che Dio ha assegnato alla donna, come all’uomo, una parte da fare, una missione da compiere qui sulla terra, e dico, che la nostra parte non solo non è inferiore, ma è forse – e questo pure mi si conceda dire – la migliore perché la parte del cuore, la parte degli affetti. Dio ha

²⁴⁹ Ivi, n. 96, Lettera di Aurelio Saffi a Giordina Craufurd, [Perugia], 24/9/1874.

²⁵⁰ J.W. Scott, *Genere, politica, storia*, Roma, Viella, 2013, pp. 58-61.

²⁵¹ F. Conti, *Italia immaginata. Sentimenti, memorie e politica fra Otto e Novecento*, Pisa, Pacini, p. 37.

voluta che la donna desse la vita e i figli perché l'affetto e la devozione della madre, prima d'ogni altra cosa, insegnasse al bambino la santità dell'amore, prima destasse nel suo tenero cuore il senso del giusto e del vero perché lo educasse a Virtù²⁵².

In realtà il pensiero espresso in questa lettera non corrispondeva fedelmente alle dinamiche interne al nucleo Saffi. Osservando il caso di questa famiglia, si comprende, infatti, che più che di complementarità è il caso di parlare di intercambiabilità dei ruoli maschile e femminile: penso al ruolo di Aurelio nella gestione dei figli e a quello di Giorgina nel controllo delle finanze della famiglia, ma soprattutto alle modalità di approccio all'azione politica, che ognuno di loro dimostrò e che risultavano invertite rispetto a ciò che la tradizione avrebbe assegnato a uomini e donne. Lui più moderato, riflessivo, dedito alla lettura; lei radicale, sempre in movimento, partecipe dello spazio pubblico. Nella costruzione dell'identità maschile di Saffi pesò l'idea che non può essere un buon cittadino, né tanto meno un buon politico, chi non sa essere un buon padre o almeno un buon marito; così come nella costruzione dell'identità femminile di Craufurd – come vedremo – fu importante l'idea speculare per cui per essere una buona madre e una buona moglie occorre partecipare alla vita cittadina e alla politica²⁵³. In effetti gli studi più recenti, soprattutto nell'ambito della storia delle donne e di genere, portano l'attenzione sulla dicotomia delle sfere rigidamente separate ed evidenziano la permeabilità dei confini che le dividono, per dimostrare in quanti e quali modi le donne siano fuoriuscite dagli spazi domestici – che fossero reali o simbolici – per interagire con lo spazio pubblico nella battaglia per l'unificazione o l'indipendenza nazionale, nei rituali della patria, nelle istituzioni, nella costruzione della memoria; o come il pubblico sia entrato fra le mura domestiche proprio in rapporto alla costruzione nazionale²⁵⁴.

Le incursioni nel momento pubblico di Craufurd rilevate da questa ricerca scostano il manto di umiltà e modestia di cui lei stessa e la pubblicistica a lei contemporanea l'hanno avvolta. Giorgina non fu mai la ritirata signora, incapace di scrivere o di parlare in pubblico, che dipinse in tante lettere, ma fu in grado di uscire dalla rigidità e compostezza del ruolo di genere, sostenuta da un marito aperto ad abbandonare alcune durezze proprie della supremazia maschile. D'altronde, se nel passaggio dalla

²⁵² BCABO, *Saffi*, Sez. II, B. 11, F. I, n. 24/51, Giorgina Craufurd alla Società femminile di Forlì, Forlì, [?]/2/1873.

²⁵³ In merito al ruolo della madre scriveva un altro celebre politico dell'epoca, di area bolognese, Massimo D'Azeglio: «Chi se non la madre, ebbe da Dio l'incarico di imprimere i primi e più indelebili lineamenti del carattere dell'uomo? E quella che tanto mirabilmente seppe quest'arte creatrice delle forti generazioni, quindi delle grandi epoche, dovrebbe rimanere ignorata, mentre primo bisogno di Italia è appunto trovare uomini e chi sappia educarli e rendere forte e generoso il carattere?». (M. D'Azeglio, *I miei ricordi*, Vol. 1, Firenze, G. Barbèra, 1867, p. 24).

²⁵⁴ Si vedano ad esempio: G. Fraisse, *Les deux gouvernements: la famille et la cité*, Parigi, Gallimard, Folio, 2001; C. Morgan, *Public Men and Virtuous Women. The Gendered Language of Religion and Politics in Upper Canada, 1791-1850*, Toronto, University of Toronto Press, 1996; M. P. Ryan, *Women in Public between Banners and Ballots, 1825-1880*, Baltimore - London, Johns Hopkins University Press, 1992.

giovinezza all'età adulta Giorgina poté mantenere, pur essendo ormai madre di quattro figli, un'intensa attività politica, fu proprio perché all'interno del nucleo domestico Saffi-Craufurd, vigeva una certa divisione dei compiti e delle funzioni. Questa ri-significazione del rapporto uomo-donna è un'eredità che sia Giorgina che Aurelio ricevettero, oltre che da Mazzini, in primis dalle proprie famiglie d'origine, all'interno delle quali i genitori – appartenenti alla generazione risorgimentale precedente – avevano instaurato un innovato clima relazionale²⁵⁵. Se il prossimo capitolo sarà dedicato ad approfondire i rapporti interni alla famiglia Churchill-Craufurd, qui sarà utile invece sottolineare come la figura della madre di Aurelio, Maria Romagnoli, rientri nello stereotipo risorgimentale di donna e madre politicizzata dettato da Maria Drago e Adelaide Cairoli²⁵⁶. Romagnoli può essere iscritta, insieme al marito, in quella borghesia professionale e commerciale ottocentesca, progressista e fortemente legata alla valorizzazione dei valori domestici e al rifiuto della discriminazione di sesso nella società, che lo stesso Saffi descriveva come abituata «a riconoscere la donna capace di ispirazione e di consiglio anche nelle pubbliche cose»²⁵⁷. La presenza di una donna non convenzionale all'interno della coppia sembra determinare, nel caso dei Saffi già nel corso di due generazioni, una trasformazione delle dinamiche relazionali, soprattutto quando ha a farle da contraltare un *partner* maschile, disposto ad accogliere il cambiamento e non rigido nella costruzione della propria mascolinità. Gli uomini Saffi, padre e figlio, appaiono ad esempio esercitare il loro ruolo di padri uscendo da alcune delle dinamiche più incartapecorite di costruzione della virilità: sono presenti nella vita e nella formazione della propria prole senza eccessive reticenze emotive²⁵⁸.

Di nuovo attraverso lo svilupparsi dell'epistolario, che questa volta coinvolge tre generazioni lungo tutto il secolo, è possibile seguire le vicende dei Saffi-Craufurd nelle loro relazioni sviluppate all'interno dell'istituzione, così centrale nell'ottica mazziniana e risorgimentale, della famiglia. Osservandoli nei loro ruoli di figli, fratelli, sposi e infine genitori, è possibile sviluppare alcune osservazioni sulla costruzione dei ruoli di genere in questa particolare fase della storia italiana.

Leggendo alcune carte scambiate fra Maria e Girolamo Saffi, il padre di Aurelio, contenute nel Fondo Saffi e risalenti al periodo di esilio da Forlì del genitore, è possibile identificare un parallelismo con

²⁵⁵ M. D'Amelia, *La mamma*, Bologna, Il Mulino, 2005, p. 65.

Clara Lovett ha dimostrato nella sua indagine prosopografica sul movimento democratico italiano, come una parte notevole di democratici provenivano da famiglie progressiste e politicamente consapevoli, in cui i padri o i nonni erano stati cospiratori di un'epoca precedente. (C. M. Lovett, *The Democratic Movement in Italy 1830-1876*, Cambridge, Harvard University Press, 1982.

²⁵⁶ A. Tafuro, *Madre e patriota: Adelaide Bono Cairoli*, Firenze, Firenze University Press, 2011; E. Rota, S. Spellanzan, *Maternità illustri*, Milano, Casa editrice dott. Francesco Vallardi, 1948; etc.,

²⁵⁷ F. Pieroni Bortolotti, *Alle origini del movimento femminile in Italia*, Torino, Einaudi, 1975, p. 16.

²⁵⁸ Cfr. L. Levi D'Ancona, *Padri e figli nel Risorgimento*, in *Annali*. 22, pp. 178-179.

l'epistolario appartenente alle fasi di separazione fra Aurelio e Giorgina²⁵⁹. Elementi di contatto che emergono tanto dalla corrispondenza degli anni Trenta quanto in quella degli anni Cinquanta e Sessanta, sono la frequenza e la profondità della comunicazione, il coinvolgimento della componente femminile sia nell'attività politica del consorte sia in un'autonoma dimensione di azione, e la speculare partecipazione della componente maschile alla dimensione educativa ed affettiva della prole. È attraverso il modello genitoriale che Aurelio assorbe l'idea della rinnovata identità del padre e della madre italiana: la vita familiare del giovane Saffi rappresenta la comunità in cui egli in primis mette in pratica i nuovi ideali di libertà, dedizione, senso del sacrificio che dovevano essere alla base della nuova Italia e che riproporrà nel rapporto con Giorgina e con i quattro figli.

Oltre ad essere esposto all'esempio innovativo e positivo di rinnovata suddivisione dei ruoli di genere avvenuto fra i genitori, Aurelio intrattenne con la madre una relazione frequente, intensa e profonda che servì da modello, per le sue dinamiche di genere, al successivo rapporto costruito con Giorgina. Non è solo negli ambienti mazziniani, ma già nei circoli patriottici che li precedono, che per la prima volta si sperimentarono forme di intimità e di complicità e presero forma un'interconnessione evidente tra la vita del figlio adulto e i ritmi dell'esistenza della madre, che è interamente coinvolta dall'universo politico²⁶⁰. La corrispondenza tra Aurelio e Maria Romagnoli testimonia la trasmissione di «atteggiamenti etici e di ideali politici, rafforzata da un profondo sentimento di affetto», un carteggio «spirituale» che ricorda quello tra Mazzini e Maria Drago²⁶¹. Aurelio scriveva con frequenza cercando di trasmettere l'intensità dell'esperienza, della Repubblica Romana prima e dell'esilio poi, che stava attraversando. Riporto alcune righe di una lettera scritta dalla madre al figlio, il quale si trovava insieme al fratello Tommaso a Roma durante l'attacco francese del 1849, che ben riporta la vicinanza ideale ed emotiva che esisteva fra i due:

Oh! Mi fosse dato poter essere al fianco de' miei figli per poter dividere seco le gioie, e i dolori; e pormi anch'io al novero di quelle pietose Donne, a cui è permesso porsi accanto al letto di quei generosi, che con tanto valori si battono per la libertà e l'onore italiano, per consolarli e servirli con amore! Oh! Mio Aurelio perché non posso dirti quanto sento in me! In tutti questi giorni, in tutte le ore, il mio cuore, la mia anima è sempre co' miei figli, con Roma²⁶².

²⁵⁹ In cui, soprattutto, Maria esprime coinvolgimento nei confronti degli ideali politici che guidano il marito nelle sue imprese, anche quando queste ne comportano un lungo esilio: «Bravo il mio Girolamo, io vado superba e godo veramente di avere un marito sì coraggioso e animato tanto per l'amore della sua Patria e della causa comune, la cara libertà» (BCABO, *Saffi*, Sez. II, B. 8, F. I, n. 2/31, Lettera di Maria Romagnoli a Girolamo Saffi, Forlì, 23/2/1831).

²⁶⁰ F. Pieroni Bortolotti, *Alle origini del movimento femminile in Italia*, p. 54.

²⁶¹ M. Bonsanti, *Amore familiare, amore romantico e amor di patria*, p. 135.

²⁶² A. Mambelli, *Aurelio Saffi e i suoi congiunti*, Forlì, Memorie storiche, 1961, p. 51.

La corrispondenza con la madre accompagnò l'intera fuga all'estero di Aurelio, infittendosi nei periodi di maggior solitudine e preoccupazione, in particolare durante il viaggio attraverso il nord-ovest italiano fino alle Alpi – e rallentando quando la vita dell'esule si era fatta più routinaria e la rete di supporto che lo circondava più stabile, come avvenne una volta giunto in Inghilterra. Il carteggio rileva un rapporto di intimità e la condivisione di una maniera di intendere la politica e di immaginare il futuro del paese. Sono le stesse parole d'ordine che contraddistinguono la relazione con Giorgina: dal momento della morte della madre Maria, la vita affettiva di Aurelio – come ricordato in precedenza – troverà nuovo fulcro proprio in Craufurd, nel rapporto con la quale il Saffi sarà ben in grado di assumere il ruolo di compagno schierato a volte al suo fianco e altre alle spalle, a supporto silenzioso di lei. Ne è esempio la campagna contro la prostituzione di stato che vide i due coniugi uniti nella lotta, ma in cui la parte maschile fu in grado di non sovrastare la più debole voce femminile lasciando che fosse lei la protagonista della scena pubblica, calcata sia durante una serie di conferenze, sia con frequenti pubblicazioni²⁶³.

Sebbene non sia il caso qui di dilungarsi troppo sull'aspetto delle relazioni che Saffi intrattenne con il mondo femminile, è utile ricordare due ulteriori assidue corrispondenti di genere femminile che Aurelio ebbe, e con cui esercitò relazioni familiari paritarie: le sorelle, Anna Faustina e Virginia. Anche con loro, lo dimostra la corrispondenza degli anni della giovinezza trascorsi a Roma e dell'esilio inglese, intesse relazioni d'affetto e di dialogo, anche politico, seppure stroncate dalla precoce morte delle due, ammalatesi di tifo²⁶⁴.

Le relazioni fra Aurelio e Maria e fra Aurelio e Giorgina, unite in un *continuum* temporale e da simili attitudini, dimostrano che la capacità di costruire rapporti con il femminile non fu solo di Mazzini, ma anche del suo discepolo, che seppur – a causa della minor celebrità e del carattere sicuramente più introverso e riservato – non poté annoverare la lunga lista di amiche che si legò invece a Mazzini, ma seppe tuttavia approcciarsi al mondo femminile, quando ne ebbe occasione, con genuina delicatezza ed interesse, quando si trattò di discutere di politica o di affari, e facendo propri, volentieri e senza pregiudizi, comportamenti e compiti tradizionalmente attribuiti alle donne, quando più li sentiva affini alle proprie personali inclinazioni, come nel caso dell'attenzione alla pedagogia e della creazione di un legame con i propri figli, fin dalla loro più tenera età.

²⁶³ Si pensi anche al diario di Asproni, in cui Giorgina, per il suo rilievo politico, balza a scapito dello stesso Aurelio. (B. Di Porto, *La donna nell'esperienza storica repubblicana dell'Ottocento*, in *Incontri europei e americani col Risorgimento*, a cura di G. Spini, Firenze, Vallecchi, 1988, p. 146).

²⁶⁴ Per i carteggi si veda prevalentemente la sezione II del Fondo Saffi conservato all'Archiginnasio di Bologna. In BCABo, *Saffi*, Sez. VII, B. 69, F. 6 troviamo alcuni epigrammi dedicati alle giovani.

Il matrimonio con una femminista – come mi sento di poter definire Giorgina con tutte le precauzioni che vengono dal suo collocarsi nel XIX secolo²⁶⁵ – influenzò ulteriormente il pensiero di Saffi che, al suo fianco, si fece promotore dell'uguaglianza delle donne e degli uomini, ad esempio nell'ambito della battaglia per il suffragio femminile. Oltre che nei ruoli di marito e padre, Saffi cercò di vivere le sue convinzioni anche nella vita pubblica: quanto a fondo avesse fatto sue le tesi del femminismo ottocentesco può anche essere testimoniato dal numero di tesi di laurea da lui assegnate nel suo ruolo di professore universitario di diritto, nell'ambito della giurisdizione sulla donna: sul divorzio, sulla dote, sul diritto di famiglia e sulla prostituzione²⁶⁶. In una lettera all'amico Alberto Mario, parlando del programma politico repubblicano, Saffi scriveva: «Il rispetto che professate alla donna come educatrice della famiglia, e la nobile parte che le assegnate nel vostro sodalizio, vi fanno degni d'essere citati in esempio al paese»²⁶⁷.

Per quanto riguarda il rapporto fra i nostri protagonisti e i loro padre, è da considerare che la paternità ed una vita domestica rispettabile diventarono elementi centrali per gli uomini della borghesia fra il 1830 e il 1870. Il ricorso alle balie venne ridotto e i genitori giunsero ad avere maggiore confidenza con i figli neonati, e ad occuparsi, ad esempio, della loro alimentazione, ed in generale iniziarono a trascorrere maggior tempo con i propri rampolli, legandoli affettivamente a sé. Dalla fine del Settecento molti elementi segnalano l'attenzione delle società borghesi e soprattutto nelle classi elitarie per le condizioni dell'infanzia quali i nuovi sistemi di igiene. A questo proposito, Giuseppe Pecchio, un esule italiano in territorio britannico, nel 1827 pubblicò alcune osservazioni riguardanti la genitorialità in questo paese: lo colpirono soprattutto il grande rispetto che padre e madre mostravano verso i figli, anche se bambini; l'attenzione posta nel non incentivare i sentimenti d'ira e di antagonismo e, infine, lo spazio che avevano nell'educazione gli esercizi del corpo²⁶⁸. Egli notò anche l'assoluta assenza di parzialità e di compiacenza che guidava i comportamenti delle madri nei confronti dei figli. Intorno alla metà del secolo, intanto, anche gli uomini, per la forza raggiunta dal modello di intimità domestica, iniziarono a trascorrere più tempo con la prole e, in un atteggiamento che era significativamente mutato, giunsero a condividere in certa misura questo nuovo interesse per i bambini, come si evince dalle preoccupazioni manifestate nei confronti della salute e dell'educazione dei piccoli. La gravidanza ed il parto iniziarono ad essere visti come processi naturali

²⁶⁵ Per una riflessione sull'utilizzo del termine «femministe» per le donne vissute lungo il corso dell'Ottocento, rimando al volume di Azzurra Tafuro: *Dare madri all'Italia*, pp. 187 e sgg.

²⁶⁶ L. Rufini, *Associazionismo Mazziniano in Giorgina Craufurd Saffi*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Roma Tre, Facoltà di Scienze Politiche, a.a. 2005-2006, p. 111.

²⁶⁷ A. Saffi, *La consociazione romagnola e gli arresti di villa Ruffi*, Bologna, Editrice Il Nuovo Diario Messaggero, 1988 (ristampa), p. 23.

²⁶⁸ G. Pecchio, *Osservazioni semiserie di un esule in Inghilterra*, Lugano, G. Ruggia e Comp., 1831, pp. 210-214.

– anziché malattie – per i quali gli uomini potevano avere un interesse legittimo²⁶⁹. Tanto le idee romantiche quanto le indicazioni religiose pesarono su questa trasformazione della partecipazione maschile allo spazio domestico. I figli divennero il centro della casa e la storiografia porta testimonianze di padri che rompevano lo stereotipo moderno della funzione unicamente economica della figura paterna, dimostrando affezione e spontaneità nelle relazioni coi figli²⁷⁰.

Il rapporto fra Gerolamo Saffi e i due figli risenti di questi profondi cambiamenti. Leggendo qualche frammento di lettera arrivata fino a noi dalla corrispondenza fra il giovane Aurelio e il padre, morto nel 1841 quando Saffi aveva solo ventidue anni, è possibile di riconoscere anche in questo caso una relazione affettuosa e abituale²⁷¹, seppur non paragonabile a quella intercorsa fra figlio e madre. La manifestazione di affetto, sempre deferente e rispettoso, nei confronti del padre, risulta tuttavia maggiormente irrigidita e formale, cosa che potrebbe essere imputata alla imposizione paterna riguardante gli studi di avvocatura, che poco interessavano Saffi²⁷². Un elemento di analisi utile ad identificare le trasformazioni intercorse fra una generazione e la successiva lungo il corso dell'Ottocento può essere quello dei pronomi personali utilizzati proprio nelle corrispondenze: Aurelio sceglie nella comunicazione con i genitori di rivolgersi con il “voi”: «Ho quanto desideriamo vedervi! Tornate presto mio caro Papà»²⁷³. Diversificato e incostante è l'uso delle forme allocutive da parte dei due genitori nei suoi confronti: il conte Girolamo Saffi seguiva la tradizione della seconda persona plurale, mentre la contessa Maria sceglieva spesso il tu, anche se a volte le capitava di ricadere nelle abitudini di un tempo ed iniziare una lettera con il voi, che veniva subito corretto: «Carissimo figlio, ho ricevuto col massimo giubilo la ~~vostra~~ tua lettera nella quale mi ~~dete~~ dai la relazione del tuo esame»²⁷⁴.

²⁶⁹ Cfr.: S. Bartoloni, D. Lombardi, «Genesis», XVII/ 1, 2018, *La ricerca della paternità*; L. Levi D'Ancona, *Padri e figli nel Risorgimento*, in *Annali*. 22; A. Arru (a cura di), *Pater familias*, Roma, Biblink editori, 2002.

²⁷⁰ J. Tosh, *Current issues in the history of Masculinity*, in *La costruzione dell'identità maschile nell'età moderna e contemporanea*, a cura di A. Arru, Roma, Viella, 2001, p. 53.

²⁷¹ Aurelio scrive al padre, in data 28 maggio 1831: «E voglio io pure aggiungere una riga, e per ricordarvi il molto affetto che vi porto, ed assicurarvi che non passa giorno che non si parli di voi co' Fratelli. Ho quanto desideriamo vedervi! Tornate presto mio caro Papà che ci darebbe una consolazione grande. Infatti ve ne preghiamo abbracciandovi e baciandovi le mille volte». (BCABO, *Saffi*, Sez. II, B. 8, F. I, n. 11/20, Lettera di Aurelio Saffi a Girolamo Saffi, Forlì, 28/5/1831).

²⁷² Racconta Aurelio a Giorgina: «Quando il povero padre mio, anima generosa e capace di nobili sacrifici, ma negli ultimi anni della sua vita tratto dalla sventura della famiglia e dall'amore del mio avvenire a indirizzarmi a una carriera lucrosa, mi parlava dell'utile, dell'onore, del decoro della professione dell'avvocato, io pativa sofferenze mortali pensando alla toga e agli intrighi forensi; ma non lo contraddiceva neppure con l'ombra d'una contraria volontà e mi preparava all'idea di dovere fra pochi anni affogare il core e la mente nello studio delle procedure legali». (Ivi, B. 19, F. I, n. 12, Lettera di Aurelio Saffi a Giorgina Craufurd, [Londra], 28/1/1852).

²⁷³ BCABO, *Saffi*, Sez. II, B. 8, F. I, n. 11/20, Lettera di Aurelio Saffi a Girolamo Saffi, Forlì, 28/5/1831.

²⁷⁴ Lettera di Maria Romagnoli ad Aurelio Saffi (citata in: M. Barbagli, *Sotto lo stesso tetto*, pp. 296-7).

I figli di Aurelio, invece, quando gli scrivono scelgono volentieri il “tu” anche una volta usciti dall’infanzia, a dimostrazione di una maggior informalità e di un rapporto meno gerarchico con la figura paterna.

Sia Aurelio, sia soprattutto Giorgina – come avrò modo di sottolineare nel prossimo capitolo – manterranno tuttavia una ferma sorveglianza sulla costruzione del futuro dei figli, guidandone le carriere scolastiche e lavorative, con una certa rigidità. Francesca Boesch, erede dei Saffi, in un libro di memorie sulla famiglia si stupisce della prova cui è sottoposto il terzogenito, Balilla, il quale – con ogni probabilità a causa di risultati scolastici insoddisfacenti – venne costretto dai genitori ad imbarcarsi a soli dodici anni come cameriere sulla nave-goletta “Giuseppe Mazzini” (a chi altri poteva essere intitolata?) in partenza da Gravesand e diretta in Sud America per un viaggio di più di un anno, non certo privo di pericoli e difficoltà²⁷⁵.

Aurelio e Giorgina, insieme, sono i capifamiglia che mantengono stretto controllo su tutti i membri del gruppo familiare, ma anche – e anche in questo caso in maniera intercambiabile – sono capaci delle tenerezze e di adottare le più moderne attenzioni pedagogiche raccomandate da Mazzini e dai puericultori britannici. In varie lettere, scambiate soprattutto fra Giorgina e Kate, vi sono riferimenti ai sistemi britannici di educazione dei fanciulli: «sai che in generale si fa molto caso in Italia del sistema inglese per bambini [...] penso al ben che potrebbe venir facendo conoscer e metter in pratica il sistema semplice e naturale di Roth²⁷⁶»

Una sintesi dello stile educativo applicato in casa Saffi è fatta da Comandini, nella commemorazione di Saffi redatta un anno dopo alla morte di Giorgina: «Poche osservazioni incidentali, fatte con semplicità e franchezza, senza nemmeno alzare la voce; e niente smorfie, niente smancerie. I ragazzi erano abituati fin da piccoli al sentimento della responsabilità personale e, di conseguenza, ad un equilibrato spirito di iniziativa»²⁷⁷.

In merito all’educazione dei figli, nello studio del Fondo Saffi, le pagine che più hanno attirato la mia attenzione sono state quelle di un diario tenuto da Aurelio durante il mese di agosto del 1871, e in particolare le note prese nei giorni fra il 14 e il 31, epoca in cui la famiglia si trova presso Rimini per le vacanze estive²⁷⁸. Non solo capiamo che Giorgina non ha remore nel lasciarlo solo con la prole –

²⁷⁵ «E il 22 novembre il povero Saffino annota: “questa sera alle nove e mezzo è spirato un anno che ho lasciato la zia (Kate Craufurd), Attilio e Rinaldino e che sono a bordo”. E il 23: “E oggi alle dieci è anche un anno che siamo partiti da Londra”. Non è fatta menzione dell’attracco. Né vi sono annotazioni su luoghi e persone. Solo vento, vele, mal di mare e attività varie. E nostalgia non ammessa? Fu una punizione? Non voleva studiare? Nulla ho trovato a conforto». (F. Boesch, *Inventario della memoria*, pp. 159-160).

²⁷⁶ BCABO, *Saffi*, Sez. II, B. 10, F. II, n. 160, Lettera di Katherine Craufurd a Giorgina Craufurd, Londra, 6/8/1860.

²⁷⁷ A. Comandini, *Aurelio Saffi nell’intimità*, in *Commemorazioni italiane*, Milano, F.lli Traves, 1912, p. 364.

²⁷⁸ BCABO, *Saffi*, Sez. II, B. 19, F. 1, pp. 7-17.

nel 1871 il bambino più piccolo aveva solo tre anni, età in cui tutt'ora alcune madri titubano nel separarsi dai figli –, ma anche che Aurelio dimostra di avere consuetudine nel trattare con i figli. Con loro ha un rapporto basato su una quotidiana condivisione di abitudini, come il momento di andare a letto: «Vado a vedere Naldino in letto che mi dà un bacino, e mi chiede di cantargli “la mia storia” – vuol dire la solita canzone “Gioventù Rosa” con cui sovente gli concilio il sonno»²⁷⁹ o nell'occasione del bagno al mare: «Preso un bagno con Naldino, che mi seguiva senza timore scherzando coll'onde»²⁸⁰. Nelle pagine del diario Saffi racconta momenti di intimità e si addolcisce davanti ai giochi del figlio di cui è attento osservatore e supervisore: «Naldino si diverte sul limitare del portico a raccogliere le gocce della pioggia nelle sue manine per bersela»²⁸¹. Così come con naturalezza fa riferimento ai suoi tratti caratteriali, che ben conosce: «Naldino fa il cattivello, vuol andar mangiucchiando fuor d'ora dai contadini. Maddalena [una domestica a seguito della famiglia] lo porta su che piange e le si rivolta dandole uno schiaffo. Esco a sgridarlo e a dargli una *sculacciatina* che lo rimetta subito all'ordine, e, come è sua natura, acquietato il capriccio ritorna buono, lieto, e carezzevole come un angiolo»²⁸².

I figli più grandi, nel corso dei periodici momenti di separazione dal padre, sono presto iniziati alla pratica della corrispondenza. L'Ottocento è il secolo in cui la scrittura epistolare e soprattutto di quella interna alla famiglia si diffonde con grande ampiezza e si afferma come lo strumento indispensabile di comunicazione tra i vari componenti del nucleo familiare, quando essi, come spesso avvenne ai Saffi, si trovano a vivere una situazione di lontananza più o meno lunga. Nelle lettere che si scambiano Aurelio e i figli notiamo lo scambio di informazioni, il ragguaglio su aspetti della vita pratica – i compiti e i giochi svolti durante la giornata dai bambini, le condizioni di salute, le tappe degli spostamenti del padre – l'espressione reciproca di sentimenti, ma anche l'utilizzo della lettera, da parte di Saffi, per alimentare e tenere vivi quei rapporti e quelle gerarchie che costituiscono la struttura portante della famiglia²⁸³.

Al principio i bambini aggiungono solo poche righe o la firma al termine delle carte della madre, successivamente riempiono un intero foglio in autonomia, come fece Attilio, sul punto di compiere sette anni:

²⁷⁹ Ivi, p. 11, [?]/8/1871.

²⁸⁰ Ivi, p. 7, 15/8/1871

²⁸¹ Ivi, p. 8, 17/8/1871.

²⁸² Ivi, p. 12, 23/8/1871.

²⁸³ F. Mazzonis, *Di padre in figlio. Corrispondenze familiari dei conti di Campello nel corso dell'Ottocento (e prima e dopo)*, in *Dolce dono graditissimo*, p. 96.

Papà mio, spero che sei arrivato bene, e spero che non hai sofferto passando l'Alpi. Emilio e Balilla stanno bene e spero che la tua tosse stia meglio. Ora non è più venerdì ma la domenica e stamane ho giocato con Emilio e dopo siamo andati nel parco con la mamma e la zia. Lunedì 6 febbraio. Sono passati tanti giorni senza ch'io ti scrivessi perché sono stato svogliato e proverò ad essere più diligente per amore di Papà e Mamma. Torna presto Papà. Sempre la sera dopo aver detto la mia preghiera baco il tuo ritratto Emilio fa lo stesso. La zia ti manda un baco se lo vuoi e l'uccellino che ti mando ti piace? Caro Papà, buona notte dal tuo Attilio, ti do un bacio²⁸⁴.

Nella stessa busta le parole di Giorgina delineano il quadretto familiare in cui si era prodotta la scrittura di tale carta:

Spero che riderai come ha riso Tillino quando s'è accorto d'aver scritto baco invece di bacio. Faceva bene al core vederlo! Caro piccino, la composizione della lettera è tutta sua, e nel tutto insieme è stata un'impresa alquanto scabrosa. Non aveva mai scritto parole colla penna prima di questo. Fu lui però che propose scriverti un giorno o due dopo la tua partenza e mi chiese di trovargli della carta con un uccellino!²⁸⁵

In generale le comunicazioni fra i due coniugi testimoniano la gioia provocata in loro dalla vita familiare, soprattutto durante l'infanzia dei figli, quando i due condividono un'attenzione attiva e amorevole per la loro educazione. In molte carte Giorgina sottolinea la nostalgia dei figli per il padre («Emilio bada sempre a chiedere: “dove sarà Papà ora? A Milano? A Russi?” e Tillo mi ha dato tre baci oggi perché io te li mandassi dentro la lettera»²⁸⁶). Abbiamo già rilevato come marito e moglie abbiano lottato, durante le fasi di separazione fra gli anni Cinquanta e Sessanta, perché il nucleo familiare si riunisse al più presto per condividere lo spazio domestico; le lettere, che alimentano le relazioni nel tempo della lontananza, offrono la prova speculare di quanto questi legami vengano, attraverso le parole, curati e alimentati.

Ripercorrere la biografia di questa famiglia permette di esaminare come si costituirono concretamente le identità di genere dei suoi membri, oltre alla divisione convenzionale delle sfere pubblica e privata, maschile e femminile; e di collegare queste osservazioni ad un ventaglio di attività, organizzazioni sociali e retaggi culturali storicamente determinati²⁸⁷. Consente inoltre di mettere a fuoco nella concretezza di un caso di studio, l'idea della nuova famiglia ottocentesca, caratterizzata non soltanto

²⁸⁴ BCABO, *Saffi*, Sez. II, B. 10, F. VII, n. 3/5, Lettera di Attilio Saffi ad Aurelio Saffi, [s.l.], 27/1/1865.

²⁸⁵ Ivi, Lettera di Giorgina Craufurd ad Aurelio Saffi, [s.l.], 6/2/1865.

²⁸⁶ Ivi, n. 2/3, Lettera di Giorgina Craufurd ad Aurelio Saffi, [s.l.], 26/1/1865.

²⁸⁷ Si veda in merito al ruolo delle biografie nella storiografia di genere: J.W. Scott, *Genere, politica e storia*, p. 53.

dal compito di educare i figli in senso patriottico, ma anche da un ideale forte su cui costruire l'unione della coppia.

2.4 Il “fenomeno” delle coppie mazziniane italo-inglesi

Il caso Saffi-Craufurd, ovvero la nascita di una coppia mista all'interno di comunità europea mista di esuli e stranieri attratti dal territorio italiano – non è unico, bensì rappresenta un modello abbastanza diffuso di relazione sentimentale – e politica – creatasi in più di un'occasione fra patrioti italiani e attiviste liberali inglesi. La ripetizione di questa occorrenza spinge a confrontare fra loro i casi analizzandone le dinamiche ed estrapolandone regole generali di comportamento e osservazioni universalmente valide riguardanti la comunità italo-inglese che in quel periodo si venne formando intorno alle figure di alcuni esuli italiani. Ampliando lo sguardo sul fenomeno generale delle coppie italo-inglesi di questo periodo è possibile riflettere sulle contaminazioni reciproche di questi due mondi: sulla cultura filoitaliana inglese e sugli elementi di emancipazione femminile che attraverso le giovani sposine approdarono in Italia, dove queste famiglie trascorsero le rispettive esistenze ed educarono i loro discendenti²⁸⁸.

Le coppie affini a quella fino ad ora considerata sono più d'una: in primis Jessie White e Alberto Mario, mazziniani, amici e collaboratori dei Saffi-Craufurd, le cui carte sono ospitate in parte presso il Vittoriano di Roma, in parte presso l'Archivio del Comune di Lendinara. Poi, una seconda ed una terza coppia: Emilie Ashurst e Carlo Venturi²⁸⁹ e Sara Levi e Moses Mayer Nathan (qui l'ordine delle nazionalità risulta invertito: lei italiana, lui un esule tedesco che prese la nazionalità inglese nel 1850). Sempre all'interno della grande famiglia Nathan, con cui i Saffi sono spesso in contatto per motivi sia politici sia amicali, nacque l'unione fra Janeth Nathan – figlia della coppia Levi – Nathan e cresciuta in parte in Inghilterra – e Pellegrino Rosselli. Proprio riguardo le donne della famiglia Nathan – Rosselli, madre e figlia, scrive Bruno Di Porto: «una vera *tribù* (come Mazzini le chiamava), dove il rapporto con gli uomini era risolto armonicamente, in termini di tradizionale compattezza familiare, ma anche di grande dignità civile, con lo sguardo rivolto ai problemi delle masse femminili»²⁹⁰.

Fu l'appartenenza al circolo mazziniano ad innalzare questi emigrati italiani, altrimenti esuli oscuri e poco appetibili, al ruolo di accettabili compagni di vita per le figlie della borghesia inglese. A parte

²⁸⁸ È testimonianza di un rinnovato interesse per un approccio transnazionale alla storia della circolazione di persone ed idee. Cfr.: A. Irie, P.Y. Saunier, *The Palgrave Dictionary of Transnational History (Basingstoke, Hampshire (GB), New York, Palgrave Macmillan, 2009.*

²⁸⁹ Per quanto riguarda la grande famiglia Ashurst e i suoi legami con il mondo mazziniano si veda in particolare: E.F. Richards, *Mazzini's letters to an English family*, vol. II, 1855-1860, London, John Lane, 1922.

²⁹⁰ B. Di Porto, *La donna nell'esperienza storica repubblicana dell'Ottocento*, p. 146.

coloro che ben si inserirono nella società vittoriana, e che appunto godettero dell'appoggio e della protezione di un influente gruppo di amici, come Mazzini o Foscolo, molti altri italiani erano infatti malvisti all'interno della società britannica per i modi irruenti così estranei ad essa; pertanto, i rapporti che stringevano con le giovani britanniche incontravano spesso la disapprovazione delle famiglie inglesi²⁹¹.

Nonostante Mazzini non arrivò mai a sposarsi e sostanzialmente rinunciò ad avere relazioni romantiche dopo la separazione da Giuditta Sidoli, si è già sottolineato come per tutta la sua vita sostenne l'importanza nella creazione della nazione di una solida rete di rapporti di affetto ed intimità e di un'ampia schiera di nuclei familiari consapevoli del loro scopo educativo e fondativo. Sebbene rispetto a Garibaldi egli avesse godette di una cerchia piuttosto ristretta di ammiratori, questi furono strettamente legati da profonde e frequenti relazioni d'affetto, di amicizia e sociali, che non di rado si trasformarono in matrimoni. Quello della relazione amorosa italo-inglese è infatti un elemento che ricorse nel gruppo mazziniano raccolti a Londra a metà secolo e che delineò storie d'esilio differenti, esempi lampanti della connessione fra amore, amicizia e politica del Risorgimento mazziniano. Tali matrimoni si basarono su affetto reciproco e impegno patriottico e in ognuno di loro Mazzini ebbe una sorta di ruolo di assistenza e tutela, come testimonia una carta di Aurelio a Giorgina:

Parlai coll'amico nostro. Gli manifestai, in tutta sincerità della mia coscienza, i legami morali che a te mi stringevano, ciò che dovevo alla tua amicizia, come questa benedicesse di generosi conforti la mia vita e mi rendesse devoto ad un affetto che s'ispirava della parte più pura dell'anime nostre. Aggiunsi, che tu stessa lo desideravi partecipe della fede che ci affratellava; e che la sua sanzione ci avrebbe cresciuto forza e sicurezza a compierne degnamente gli uffici. M'ascoltò con amore²⁹².

È risaputo che la cerchia dei collaboratori di Mazzini non fu, come spesso avveniva in ambito politico, esclusivamente maschile, bensì venne attraversata da una cospicua presenza di donne, le quali ebbero nell'attività politica occasione di entrare in contatto con coetanei con cui condividevano un panorama valoriale esteso, un retroterra religioso anticonformista e opinioni politiche radicali. Questo apporto femminile nella cerchia mazziniana si venne fortemente strutturando in gruppi familiari ed affiatamenti coniugali.

²⁹¹ I. Calisti, *L'orizzonte risorgimentale nei carteggi femminili inglesi, fra italomania e militanza politica*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Bologna, Facoltà Lettere, a.a. 2002-2003.

²⁹² BCABO, *Saffi*, Sez. II, B. 19, F. I, n. 61, Lettera di Aurelio Saffi a Giorgina Craufurd, [Svizzera], 11/10/1852.

2.4.1 Le inglesi in Italia

La migrazione ottocentesca delle inglesi verso l'Italia, prima di assumere connotazioni politiche, ebbe carattere turistico: nell'epoca dei Gran Tour il nostro paese vantava l'attrattiva dell'esotico; non furono quindi le donne risorgimentali, ma le "Granturiste" a viaggiare per prime in Italia. Donne colte che parteciparono ad un flusso inverso rispetto a quello degli esuli, entrando nel paese e rimanendoci anche per lunghi periodi: l'Italia rappresentava per loro un nuovo *locus amoenus*, una terra ricca di arte e storia, e allo stesso tempo di suggestivi paesaggi²⁹³.

Immergendosi negli archivi di donne vissute tra Otto e Novecento si registrano varie affinità: tra queste la maggiore mobilità che segna molte di queste esistenze. L'esperienza del viaggio si va estendendo tra il XIX e il XX secolo, tra un numero sempre più vasto di donne, ciò grazie alle nuove tecniche di comunicazione che garantiscono maggiori sicurezze e mettevano al riparo da gravi disagi. La maggior parte delle viaggiatrici in Italia seguiva un itinerario conosciuto e tradizionale, recandosi in quasi tutte le maggiori città, a partire da Roma e Firenze. I motivi che spingevano a visitare il paese erano solitamente altrettanto convenzionali: molte, ad esempio, viaggiavano per ragioni di salute. Oppresse dalla claustrofobia dell'isola, le inglesi si stabilivano a *svernare* in Italia, ed in particolare proprio nella Firenze di Giorgina, attratte qui dal clima salubre²⁹⁴. Un'amica, Margherita Mignaty, scriveva a Craufurd da Londra facendo riferimento alle buone temperature nostrane: «il Re d'Italia sta per entrare nel Regno, per universale acclamazione! Cosa farete voi altri nelle presenti condizioni? Resterete nel clima che così bene conviene al nostro Attilio?»²⁹⁵. Per un'altra amica britannica, Emily Dick Landel, l'Italia si configurava come il paese dell'eterna primavera dove il sole splendeva alto e luminoso anche in autunno, e in una carta datata novembre 1860 immaginava quanto doveva essere piacevole trovarcisi «at this season of the year, with its beautiful blue sky and warm sun a very great contrast to the Highlands just now where the mountains which surround us are covered with snow»²⁹⁶. I giudizi sulla penisola riempivano le pagine scritte da Kate caricandosi di valenze simboliche: la giovane spesso, di ritorno dall'Italia, commentava di essere scesa dal paradiso all'inferno²⁹⁷, i binomi Italia-sole ed Inghilterra-buio riflettevano metaforicamente l'insoddisfazione per l'esistenza priva di stimoli condotta in patria e la percezione dell'Italia come luogo ideale per esprimere la propria

²⁹³ Cfr.: I. Calisti, *L'orizzonte risorgimentale nei carteggi femminili inglesi*, p. 35.

²⁹⁴ G. Artom Treves, *Il paradiso degli esuli*, in *Anglo-Fiorentini*, p. 4.

²⁹⁵ Ivi, n. 52/121, Lettera di M. Mignaty a Giorgina Craufurd, [Londra], 30/10/1860.

²⁹⁶ Ivi, n. 60/150, Lettera di E. Dick Landel a Giorgina Craufurd, [Londra], 17/11/1860.

²⁹⁷ Ivi, n. 36/100, Lettera di Katherine Craufurd a Giorgina Craufurd, Londra, 27/11/1862.

personalità²⁹⁸ («La nostra stagione adesso è bellissima sebbene Cavalcaselle²⁹⁹ giunto pochi giorni addietro dice in confronto all'Italia gli pare di esser tornato all'inferno»³⁰⁰).

In generale sembra che nella famiglia Craufurd – in cui le tre donne soffrirono tutte di artrosi soprattutto alle mani, malattia che rese loro difficile dedicarsi alla scrittura col sopraggiungere della vecchiaia – ci fosse la generale convinzione che i legamenti, intorpiditi dal freddo e dall'umidità inglese si sciogliessero, e i dolori si allievassero sotto al sole italiano, dispensatore di benessere: «Certo che se non ha risentito alcun effetto cattivo della transizione dal freddo al caldo – scrive Katherine riferendosi ad Attilio – vuol dire che il caldo è buono per lui come lo è sempre stato per te e per tutti noi»³⁰¹.

Alcuni testi dell'epoca, come *L'avviso agli stranieri che amano viaggiare in Italia o dimorarvi per conservare o recuperare la salute* (Firenze 1838) del dott. Giacomo Barzellotti, raccontano come molte inglesi, convinte com'erano della bontà del clima italiano, arrivavano «nel più rigido inverno illudendosi che ivi fosse primavera, se non estate. Credendo pertanto che anche nei mesi di dicembre e gennaio fossero fiorite le viole e i gigli», tanto da indurre la proliferazione di pubblicazioni di moda volte a delineare «un guardaroba canonico stilato in funzione del perfetto viaggiatore in Italia»³⁰².

Dell'Italia, oltre al clima, le inglesi apprezzavano la vivace vita sociale e la convenienza economica: a volte, a causa degli oneri finanziari spesso creati dai compagni maschi, alcune donne erano obbligate temporaneamente o permanentemente a recarsi nel continente perché non potevano permettersi di vivere in Inghilterra con agio. Similmente a quanto avvenne, a guardar bene, per i Craufurd-Saffi, che lasciarono l'Inghilterra poiché le possibilità lavorative di Aurelio lì erano scarse, mentre le spese erano molte, essendo anche costretti inoltre ad affittare un'abitazione anziché usufruire di Villa Saffi, a loro disposizione a Forlì.

Ma il motivo più comune del viaggio in Italia era il piacere, alla ricerca del quale le donne inglesi potevano dedicarsi grazie ad una serie di cambiamenti che interessavano l'opinione pubblica britannica per ciò che riguardava i comportamenti femminili. Le signore britanniche potevano sperimentare le gioie di un'attività autograticante, come viaggiare, assolate da accuse di stranezza o non-femminilità, e in parte liberate dai loro carichi di doveri domestici. Già informate sull'Italia attraverso la letteratura e l'arte, guardavano a questa nazione come un luogo dove le speranze ed i

²⁹⁸ «la tua gioia arriva fino a queste regioni fredde e buie e gettano un raggio di luce benefica sulla nostra vita». (Ivi, n. 35/83, Lettera di Katherine Craufurd a Giorgina Craufurd, Londra, 22/9/1860).

²⁹⁹ Giovanni Battista Cavalcaselle (1819-1897) scrittore, storico dell'arte e critico d'arte italiano, combatté a Roma sotto la guida di Mazzini nel 1849 e fu a sua volta esule a Londra, nella stessa comunità di fuoriusciti frequentata dalle sorelle Craufurd.

³⁰⁰ BCABO, *Saffi*, Sez. II, B. 10, F. II, n. 28/84, Londra, Lettera di Katherine Craufurd a G. Craufurd, [Londra], 14/4/1863.

³⁰¹ Ivi, n. 18/42, Lettera di Katherine Craufurd a Giorgina Craufurd, [Londra], 31/7/1860.

³⁰² P. Gabrielli, *Vivere da protagoniste*, p. 197.

sogni più cari potevano diventare una personale realtà. Il viaggiare assume per le signore ottocentesche, le caratteristiche di mezzo simbolico che libera il desiderio di fantasia e di conoscenza, di autonomia e di auto-affermazione: le donne, destinate per tradizione a rimanere fisse, scoprono l'avventura e la ricerca. Il viaggio trova poi uno spazio di racconto nei lunghi epistolari, in cui è descritto nella drammaticità dei suoi molti disagi³⁰³.

Le donne che si ritrovavano costrette all'immobilità o della scarsità delle risorse economiche o a causa degli obblighi familiari – è il caso che emerge dalle parole di Kate che si lamenta di non poter raggiungere al più presto la sorella a Napoli³⁰⁴ – utilizzavano la corrispondenza, mezzo d'espressione e comunicazione femminile per eccellenza, per avere accesso ad un pezzetto di autentica Italia, che fosse tramite un odore o una parola dal suono forestiero. Queste giovani istruite, appartenenti alla borghesia liberale, avevano una comprovata abitudine alla scrittura epistolare, mezzo utile a rinsaldare i molti ed intensi legami d'amicizia ed affetto di cui era loro costume circondarsi. Nella corrispondenza fra le inglesi emigrate in Italia e le loro conterrane rimaste in patria emerge come le relazioni di amicizia e la redazione di lettere siano due strumenti che il femminile ottocentesco introduce nel tentativo di allargare i confini di conoscenza ed esplorazione di un mondo ancora ristretto dalle norme imposte al loro genere.

In una delle prime pagine di una lettera che Kate inviò alla sorella dopo la sua partenza da Londra è parzialmente ricopiata una lettera di un'amica comune a cui era rimasta in custodia una borsetta di Giorgina e che vi era particolarmente affezionata perché il suo interno manteneva addirittura un gradevole «odour of Italy»³⁰⁵. Significative, nell'epistolario di Giorgina, sono anche alcune carte inviatele da varie signore inglesi, le quali, non condividendo con lei la fortuna dei natali fiorentini, le chiedevano la cortesia di comunicare con loro in lingua italiana in modo da prepararsi ad un'eventuale permanenza nel paese o da esercitarsi così da poter affrontare la lettura di opere in lingua. «Do write to me in Italian I should like it so much better than English, though of course I shall write it like a foreigner, I will write in Italian too. I will finish this letter in Italian to show you I can make myself tolerably comprehensible»³⁰⁶. Per alcune di loro, tale era il trasporto provato verso l'Italia, che il semplice fatto di possedere una lettera scritta in questo idioma era fonte di gioia: «Should you be so

³⁰³ Ivi, pp. 33-55.

³⁰⁴ «Io lo sai per questo non sono libera e lo sono tanto meno quando a qualche mia parola non troppo pesata povera Mamma mi dice con un certo tono, you know you may go tomorrow I don't keep you» (BCABo, *Saffi*, Sez. II, B. 10, F. II, n. 18/42, Lettera di Katherine Craufurd a Giorgina Craufurd, [Londra], 31/7/1860).

³⁰⁵ «Odore di Italia» (BCABo, *Saffi*, Sez. II, B. 10, F. II, n. 25/76, Lettera di K. Craufurd a Giorgina Craufurd, Londra 9/10/1860).

³⁰⁶ «Scrivimi pure in italiano, mi piacerebbe molto più che in inglese, anche se ovviamente scriverò come una straniera. Scriverò anch'io in italiano. Concluderò questa lettera in italiano per mostrarti che posso farmi comprendere abbastanza bene» (Ivi, n. 8/18, Lettera di Susan Dick Lauder a Giorgina Craufurd, [Londra], 4/7/[1860]).

kind as to write me a line saying that this has reached you safety, pray do so in Italian, I can understand it tolerably well, and I like it so much, that is a pleasure to me to receive an Italian letter»³⁰⁷. Nel luglio del 1860, una donna irlandese si rivolgeva per lettera ad Aurelio Saffi e nell'ultimo capoverso del suo scritto gli chiedeva gentilmente di scriverle qualche riga per confermare la ricezione della lettera premurandosi di raccomandare: «pray do so in italian. I can understand it tolerably well, and I like it so much that is a pleasure to me to receive an Italian letter»³⁰⁸. Ricevere e di conseguenza possedere una lettera scritta in italiano avrebbe probabilmente esaudito il desiderio di essere in contatto con l'Italia o forse avrebbe appagato l'orgoglio per le proprie risorse culturali.

2.4.2 Le mazziniane in Italia

Oltre al generale interesse che attirava gli stranieri verso la cultura ad un tempo classica ed esotica della penisola, il profondo coinvolgimento emotivo che la l'avventura risorgimentale italiana provocò nella popolazione inglese ingrossò e modificò, nel corso dell'Ottocento, il flusso di turisti che dalla Gran Bretagna si recavano in Italia. Ai *Gran Tourists* si affiancarono diplomatici, come lo era stato Sir Jhon Craufurd, e volontari militari, che si imbarcarono verso la Sicilia nell'impresa garibaldina. Il sostegno britannico al Risorgimento e al movimento nazionalista italiano rappresenta ormai un terreno ben esplorato³⁰⁹. L'Italia dell'Ottocento era una nazione immaginata e realizzata anche e soprattutto all'estero da esuli italiani e da stranieri, e in particolare uomini e donne inglesi, che fornivano supporto materiale e legittimazione alla causa patriottica.

Fra gli altri, un piccolo manipolo di donne con cognome inglese arrivò alla spicciolata nel paese intorno alla metà dell'Ottocento: erano Jessie White, le sorelle Giorgina e Katherine Craufurd e Sarah Levi Nathan le “donne di Mazzini”.

Il Risorgimento nostrano esercitò un forte fascino sul pubblico femminile inglese, sia per il carisma dei suoi eroi, esuli oltremare, sia perché delineava uno spazio di partecipazione politica inusuale rispetto a quello britannico: per le donne inglesi il viaggio in Italia rappresentava un'occasione di emancipazione, uno spazio in cui portare ad un livello successivo la propria esperienza di partecipazione politica, lontano dall'ambiente familiare, o addirittura un luogo dove chi non lo aveva mai fatto poteva avvicinarsi allo spazio pubblico, trovandosi immersa in un ambiente da questo punto

³⁰⁷ «Se fossi così gentile da scrivermi qualche riga dicendo che ti è arrivato sano e salvo, ti prego di farlo in italiano. Lo capisco abbastanza bene e mi piace così tanto che è un piacere per me ricevere una lettera in italiano» (Ivi, n. 7/16, Lettera di Henriette Bayly a Aurelio Saffi, Irlanda, [?]/9/1860).

³⁰⁸ Ivi, n. 63/156, Lettera di s.n. ad Aurelio Saffi, [s.l.], 16/07/1860.

³⁰⁹ Si vedano ad esempio: M. Pellegrino Sutcliffe, *Victorian Radicals and Italian Democrats*, Woodbridge, The Royal Historical Society – The Boydell Press, 2014; M. Isabella, *Risorgimento in esilio. L'internazionale liberale e l'età delle rivoluzioni*, Roma-Bari, Laterza, 2011; M. Isabella, *Italian Exiles and British Politics before and after 1848*; M. Isabella, *Exile and Nationalism: The Case of the Risorgimento*, in «European History Quarterly» 36, n. 4, 2006; P. Ginsborg, *Il mito del Risorgimento nel mondo britannico: “la vera poesia della politica”*, in «Risorgimento», 2, 1995; etc.

di vista particolarmente stimolante³¹⁰. Le viaggiatrici inglesi della seconda metà del secolo, come del resto quelle di altre nazionalità, raggiungevano l'Italia non solo alla ricerca di piacere e autogrificazione, quanto dichiaratamente per sfuggire alla «noia del salotto vittoriano» (nonostante spesso lo ricreassero puntualmente nelle loro nuove dimore)³¹¹.

L'Italia si delineava come il luogo delle possibilità, reso tale anche perché «in viaggio – fuori dalla propria terra e dalla propria casa – si esce dal tempo e si vive in una dimensione legata ai propri ritmi interiori, al tempo dei propri desideri»³¹².

Sembra quasi inevitabile che Giorgina Craufurd così come Jessie White avessero scelto di sposare patrioti italiani ed aprire per sé e la propria prole un canale privilegiato per avvicinarsi al paese e abbracciare più intimamente la causa italiana. L'amore diviene forza propellente che fa uscire la donna dal cerchio della sua stabilità e che prefigura per lei scenari di intrapresa e impegno.

Nate o stanziate per lunghi periodi in Inghilterra, dove si svolse il loro apprendistato politico, l'Italia rappresentò per queste giovani il luogo in cui, dopo anni di intensa attività nelle retrovie, poter compiere il proprio “dovere” partecipando alla costruzione di una nazione ideale. Il carteggio fra le sorelle Craufurd rappresenta lo specchio in cui riflettere ciò che l'Italia rappresentava agli occhi di una giovane mazziniana inglese dell'epoca: in vari passaggi, Kate manifestava profonda invidia³¹³ per la possibilità offertasi alla sorella, grazie al matrimonio con Aurelio, tanto da arrivare ad insinuare che l'innamoramento per lui altro non fosse che una strategia per conseguire il ritorno in Italia. Come è già stato sottolineato, molti dei e delle seguaci britanniche di Mazzini potevano vantare collegamenti con la penisola, ma solo il matrimonio apriva alla possibilità di ottenere la cittadinanza e di insediarsi nel paese dove si sarebbero cresciuti figli, a quel punto, italiani. Nuovamente, il legame matrimoniale è al centro di scelte che non sono solo personali e intime ma che si intrecciano strettamente con il credo politico e la volontà di diretto coinvolgimento.

La militanza politica e le unioni con uomini italiani generavano un sentimento di appartenenza ad una nuova terra, e la devozione ad essa come fosse una seconda patria; sentimento comune a quelle straniere dell'Ottocento che, al seguito dei mariti, si impegnarono nella causa italiana con un coraggio inconsueto per una donna che fino a poco tempo prima era rimasta all'ombra del padre e del marito, chiusa nella remissività impostale dal ceto borghese. Le “tessitrici” straniere dell'unità italiana si

³¹⁰ Susan Dick Laudel, in un goffo tentativo di scrittura in italiano e parlando di un'amica in comune: «Non prende interesse caldo come il mio nell'Italia ma pure si interessa in Garibaldi, e credo che un soggiorno in Italia le darà un interesse nel paese, e se ti conosceva sarebbe più forte» (BCABO, *Saffi*, Sez. II, B. 10, F. II, n. 49/115, Lettera di Susan Dick Laudel a Giorgina Craufurd, Greenhill House, Edimburgh, 27/10/1960).

³¹¹ P. Gabrielli, *Vivere da protagoniste*, p. 18.

³¹² L. Borghi, N. Livi Bacci, U. Treder, *Viaggio e Scrittura*, p. 13.

³¹³ «Porto invidia a tutti quelli cui un dovere o una necessità chiama in Italia, nostra patria del cuore». (BCABO, *Saffi*, Sez. II, B. 10, F. II, n. 45/116, Lettera di Katherine Craufurd a Giorgina Craufurd, Londra, 26/9/1860).

riversavano in Italia, non solo perché il sentimento romantico aveva diffuso il gusto dell'avventura e dell'emozione che spingeva ad obbedire ad un impulso purché esso fosse sublime, ma perché volevano ampliare il proprio ruolo politico e vedevano nel turbato contesto italiano un terreno più fertile in cui agire rispetto alla ristretta, puritana società vittoriana.

Nelle carte di Katherine l'immobilità di Londra veniva di frequente paragonata alle diverse e molte occasioni di partecipazione politica che Giorgina si trovava ad attraversare. Le lettere di questo periodo trasudano insoddisfazione: un momento di cruciale importanza si stava consumando nella penisola mentre lei si annoiava nella staticità della Londra vittoriana³¹⁴. Unico sollievo al desiderio di partire veniva dalla possibilità di rendersi utile alla causa unitaria in territorio inglese rinsaldando i rapporti con l'Italia:

ogni volta che la mia smania di raggiungerti sembra giunta al colmo mi si offre una speranza o un barlume di speranza ch'io possa essere in qualche modo utile alla causa qui ed allora ritrovo pazienza, così oggi dopo una giornata in cui non avrei fatto che piangere mi viene stamani una lettera della buona Miss Dick Lauder per suggerirmi che ci uniamo fra quanti sono sinceramente interessati nell'Italia e desiderosi che il pubblico inglese sia meglio informato a metter su un giornale settimanale [...] ed in questo giornale bisognerebbe tradurre i migliori articoli e tutto che può giovare ed aver interesse qui dall'Unità³¹⁵.

A riguardo occorre aggiungere che se l'Italia appariva agli occhi delle britanniche come il luogo delle possibilità, un foglio bianco in cui disegnare i contorni di una vita politica vissuta fuori dai salotti, dipese certo anche da una certa attitudine di superiorità, quasi "colonialista", che emerge in maniera preponderante da alcuni degli scritti di White e delle due Craufurd. L'Italia veniva da loro immaginata come una sorta di *west* statunitense in cui avevano il dovere di espandere e diffondere elementi di civiltà di cui solo gli inglesi e le inglesi erano portatori. La borghesia liberale oltremarina conservava un'immagine stereotipata delle italiane al di fuori dei circoli mazziniani: donne frivole e di facili costumi incapaci di una certa autoconsapevolezza. Scriveva Jessie White in uno dei suoi articoli:

le loro qualità sono nel complesso di natura negativa. [...] di sicuro non hanno una forte personalità né una grande sincerità. Non hanno né convinzioni forti né sentimenti forti né una volontà forte; e perciò

³¹⁴ «Qui al contrario la nostra vita monotona e priva d'incidenti e direi quasi di interessi, se non fosse per quello che prendiamo intensamente nelle cose d'Italia, certe giornate ci sembrano interminabili quando non abbiamo nulla di più preciso o consolante che i giornali» (ivi, n. 31/72, Lettera di Katherine a Giorgina Craufurd, [Londra], 12/9/1860).

³¹⁵ Ivi, n. 39/93, Lettera di Katherine Craufurd a Giorgina Craufurd, Londra, 1/10/1860.

sono deboli sia nei propositi che nei fatti – mentre riguardo alla questione femminile – gli uomini italiani sembrano singolarmente avversi a questa discussione³¹⁶.

E ancora rispetto all'educazione dei figli di cui queste donne si occupavano: «I suoi bambini crescono fra balie e bambinaie e la sua vita familiare è troppo rozza e primitiva per darle una qualunque preoccupazione o apprensione. Contro che cosa dovrebbe reagire? Contro chi dovrebbe imporsi?»³¹⁷. L'anelato ruolo di italiane di adozione a cui ebbero accesso le britanniche, che, come Giorgina, si sposarono con un esule e al suo seguito si trasferirono nel bel paese³¹⁸, conferì loro, come vediamo, il compito di anelli di congiunzione tra i due paesi, specie nell'epoca, ancora politicamente movimentata, successiva all'unità. Giorgina – ma anche Kate che, dopo la morte dei genitori, la seguì nella penisola – così come la più celebre Jessie White, divennero un punto di riferimento per chi si era appassionato alla causa italiana e voleva notizie più dirette rispetto a quelle dei quotidiani; ma anche per chi, dovendo intraprendere un viaggio nella penisola, era in cerca di consigli ed indicazioni³¹⁹. «Sono certa che non ti fai un'idea di quanto aspettiamo di schiarimento dalle tue lettere»³²⁰ scrive Kate alla sorella nel settembre del 1860. Queste giovani emigrate contribuirono a mantenere vivi i rapporti fra l'Italia ormai unita – in cui gli esuli ricominciavano a partecipare liberamente alla politica nazionale – e le comunità di supporto inglesi che proseguivano nelle raccolte fondi, nei grandi *bazar*, nella produzione di quotidiani ed opuscoli, nell'invio di volontari e volontarie, e che si nutrivano quotidianamente di notizie provenienti dal sud dell'Europa. Il ruolo che rivestivano era di vere e proprie mediatrici, di tramiti tra sistemi culturali e sociali diversi, che intervenivano sulle forme della circolazione scritta così come sulla penetrazione di modelli comportamentali. Jessie e Giorgina si impegnarono nel corso delle loro esistenze nelle traduzioni dall'italiano all'inglese e viceversa dei più vari testi ed articoli di giornale e allo stesso tempo furono le abili redattrici degli scritti dei loro coniugi, fedeli allo stile italiano letterario, retorico e ridondante,

³¹⁶ I. Biagiatti, *La "Nuova Italia" nelle corrispondenze americane di Jessie White Mario (1866-1906)*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1999, p. 32.

³¹⁷ J. White, *La condizione sociale delle donne in Italia*, in *La "Nuova Italia" nelle corrispondenze americane di Jessie White Mario*, p. 90.

³¹⁸ Giorgina, alla sua morte, fu definita: «italianissima fra le donne italiane» (R. Pesman, *The Marriage of Giorgina Craufurd and Aurelio Saffi*, p. 29).

³¹⁹ «Siamo più di nuovo tormentati dalle notizie imbrogliate che danno i fogli inglesi [...] spero che potrai tu fra poco darci un ragguglio più chiaro del suo stato di cose, e che potrai corroborare la mia speranza che la situazione dei nostri non sia poi tanto seriamente affetta dalle mire di pochi» (ivi, n. 26/60, Lettera di Katherine Craufurd a Giorgina Craufurd, Londra, 24/8/1860).

«Stamani ho ricevuto una lettera di Miss Hamilton che dice: I have been requested by a friend to furnish her with the name and the addresses where they may be obtained of any recent publication regardin or by Mazzini or the other Italian Patriots, you can do this so much better than I that I venture to beg from you an answer to my friend's question. Io le ho raccomandato d'abbonarsi a L'Unità e le ho nominato l'articolo di Aurelio. Mi sapresti suggerire altro?» (ivi, n. 52/133, Lettera di Katherine Craufurd a Giorgina Craufurd, Londra, [?]/10/1860).

³²⁰ BCABO, *Saffi*, Sez. II, B. 10, F. II, n. 42/110, Lettera di Katherine Craufurd a Giorgina Craufurd, Londra 12/9/1860.

che risultava indigesto al pubblico inglese³²¹, e rivestendo dunque un ruolo di tramite non solo linguistico, ma anche culturale, fondato sulla capacità di colmare le differenze che dividevano l'approccio politico italiano da quello britannico.

D'altra parte, le inglesi importarono nel nostro paese le pratiche e le esperienze assorbite durante la giovinezza londinese. Non a caso Pieroni Bortolotti definì Jessie, Giulia Calame³²², moglie di Gustavo Modena, e Giorgina Craufurd Saffi: «quelle straniere, sposate a patrioti italiani, che portarono fra noi l'esempio vivificante di un nuovo tipo di donna, responsabile ed energica»³²³. Questo emerse in particolar modo nel corso delle battaglie femminili e femministe che contraddistinsero la seconda metà del secolo, quali la campagna contro la prostituzione di Stato, nel corso della quale le femministe britanniche ricoprirono un ruolo politico di mediazione fra un capo e l'altro dell'Europa. Tale campagna possedette infatti un'importante dimensione internazionale in termini di condivisione di pratiche e idee: ebbe in Inghilterra – negli stessi ambienti che avevano accolto, in età risorgimentale, i democratici italiani – la sua capitale morale e si allargò poi al resto dell'Europa e in Italia proprio grazie e per mezzo di Nathan, White Mario e delle due Craufurd. Queste misero al servizio del movimento il proprio bi (o tri) linguismo traducendo discorsi, lettere, interi volumi e portando le voci delle leader abolizioniste all'attenzione dell'opinione pubblica italiana³²⁴. Alle più antiche retoriche sull'angelo del focolare, si mischiarono in queste peculiari famiglie transnazionali, nuove parole d'ordine scientifiche riguardanti la salute dei fanciulli, il diritto matrimoniale e femminile, la natura biologica delle donne e il ruolo degli uomini nello spazio (o ambito) domestico³²⁵.

L'insistenza della dottrina mazziniana sul tema dell'amore reciproco, rispetto fra i generi e reale condivisione di compiti nell'ambito domestico, unita alla cultura britannica di cui erano intrise le componenti femminili di queste coppie, diedero ad Aurelio Saffi, Alberto Mario, Carlo Venturi e Pellegrino Rosselli matrimoni duraturi caratterizzati da quella peculiare intimità e condivisione che non avrebbero forse potuto realizzare nell'unione con una conterranea. Quello che sembra emergere osservando i casi di queste coppie nate nel circolo mazziniano è che le donne ebbero ruoli politici di grande coinvolgimento e impegno, mentre attraverso il rapporto sentimentale o di amicizia con le

³²¹ I. Biagiatti, *La «nuova Italia»*, p. 13.

³²² Calame era di nazionalità svizzera.

³²³ L. Mariani, *Il tempo delle attrici*, p. 55.

³²⁴ Fra gli altri: G. Craufurd, *Sunto di un discorso pronunciato da Giuseppina Butler a Sheffield*, in «La Donna», 10/11/1875; G. Craufurd (a cura di), *La crociata morale e la Francia*, in «La Donna», 15/3/1877; G. Craufurd (a cura di), *Lettere dalla Russia. Da una corrispondenza particolare alla République Française*, in «La Donna», 30/07/1878; G. Craufurd (a cura di), E. Blackwell, *L'educazione morale della gioventù considerata nei suoi rapporti col sesso*, Rimini, tip. Albertini e comp., 1882.

³²⁵ Per alcuni elementi di differenza fra il ruolo dei padri nello spazio domestico in Inghilterra e Italia si veda: P. Ginsborg, *Romanticismo e Risorgimento: l'io, l'amore e la nazione*, pp. 28-29.

prime esponenti del movimento per l'emancipazione della donna, i *partner* maschili acquisirono una sensibilità per la questione femminile, che poi avrebbero conservato negli anni e a cui avrebbero mantenuto fede tanto nella dimensione pubblica come in quella privata. Nel caso dei White-Mario appare evidente l'influenza di Jessie White nel sollecitare in Alberto una sensibilità per la questione dell'emancipazione della donna, di cui si trova già traccia in una serie di conferenze inerenti al tema della condizione delle italiane che egli tenne alla fine del 1857, appena arrivato in Inghilterra, e che apparvero sul «Woman's Journal»³²⁶.

L'esilio in Inghilterra, il contatto con una comunità composita e multiculturale – così come, la convivenza con tali compagne – fornì ad Aurelio Saffi e all'amico Alberto Mario la giusta distanza per guardare criticamente all'Italia e ai suoi costumi. Non tutte le coppie realizzatesi negli ambienti della sinistra democratica ottocentesca riuscirono nell'intento di applicare all'interno della sfera privata «quanto andavano sostenendo in pubblico, riguardo all'autonomia della donna o alle teorie del libero amore e alla necessità del superamento dei legami di coppia»³²⁷. All'interno del particolare fenomeno delle coppie mazziniane italo-inglesi questo sembra essersi invece sempre realizzato, a mio parere proprio per via dell'influenza del contesto internazionale in cui questi amori si svilupparono, il quale mise le componenti maschili di queste unioni in una particolare condizione di apertura mentale e tendenza all'assimilazione di comportamenti innovativi.

Sicuramente, non fu soltanto il sentimento filoitaliano delle donne inglesi a promuovere tanti affiatamenti coniugali tra esuli e forestiere, ai quali contribuirono anche, specularmente, la stima e l'ammirazione che gli italiani nutrivano verso la terra che li aveva ospitati. Nel loro immaginario l'isola britannica si configurava come un mondo per tanti versi ideale: politicamente ammiravano il liberalismo costituzionale; economicamente la Gran Bretagna rappresentava un modello di sviluppo, avendo ospitato la rivoluzione industriale; dal punto di vista religioso si considerava che il protestantesimo stimolasse le attività filantropiche e le virtù civili di cui i mazziniani erano i primi promotori, inoltre i democratici italiani vedevano nell'Inghilterra vittoriana un'alleata anti-cattolica contro Pio IX. Con ogni probabilità le donne con cui questi uomini si legarono incarnavano ai loro occhi l'immagine e le qualità di quella nazione che avrebbero voluto fare proprie e riportare con sé nella neonata Italia – non a caso: «l'immagine della Patria» e l'immagine di Giorgina per Saffi «stanno indissolubilmente congiunte nel core»³²⁸ –. Un buon esempio del reciproco immaginario è

³²⁶ F. Conti, *Amicizia, amore e politica*, pp. 37-38.

³²⁷ Fulvio Conti – nella sua analisi comparativa di alcune unioni createsi fra personaggi della sinistra democratica, socialista e anarchica fra Otto e Novecento – sottolinea come questa tendenza che abbiamo visto realizzarsi appieno nelle coppie italo-inglesi, preveda alcune significative eccezioni, fra le quali spiccano quelle dell'anarchico Andrea Costa e del mazziniano Francesco Pezzi. (F. Conti, *Amicizia, amore e politica*, p. 57).

³²⁸ BCABO, *Saffi*, Sez. II, B. 19, F. I, n. 6, Lettera di Aurelio Saffi a Giorgina Craufurd, [Londra], 3/1/1852.

l'opera *Corinne ou l'Italie* pubblicata nel 1807 da Madame de Stael, nella quale Corinne, che rappresenta la personificazione del temperamento italiano – altamente emotivo, artistico e sentimentale –, si innamora di Oswald che è invece la personificazione delle virtù morali e dell'autocontrollo, distaccato da basse passioni, propri dei britannici³²⁹.

Il rapporto affettivo e la convivenza con mogli straniere divennero per gli esuli uno strumento per penetrare più a fondo nella cultura di quel paese e per assimilarne i principi, i valori e le tradizioni. Il pensiero politico di Alberto Mario e di Aurelio Saffi risentì moltissimo dell'apporto di conoscenze e di esperienze che dettero loro Jessie White e Giorgina Craufurd. Non a caso, in una sinistra italiana che nell'Ottocento guardò soprattutto alla Francia e più tardi alla Germania, Mario e Saffi furono fra i pochi *leader* che cercarono di introdurre elementi della tradizione liberaldemocratica e del pragmatismo politico inglesi³³⁰.

Il rapporto amoroso fra Craufurd e Saffi, quindi, non solo comportò per lei l'agognato *status* di italiana, ma iscrisse l'esilio di lui in un peculiare sistema di relazione con l'Inghilterra, che mai si interromperà lungo il corso della sua esistenza, influenzandone tanto la vita privata quanto la pratica politica. La tesi del recente saggio di Bacchin, *Britain as a Setting for the Political Apprenticeships of Italian Exiles*, consiste proprio nell'idea secondo cui gli elementi di propaganda e pratica politica appresi da Saffi durante l'esilio, influenzarono profondamente la sua attività di «politicizzazione della nazione» una volta rientrato nel paese³³¹.

Anche nell'ambito della genealogia domestica dei Saffi a partire dall'unione transnazionale dei capostipiti risorgimentali Aurelio e Giorgina, all'interno di questa famiglia si venne creando un comune tessuto di carattere europeo ed internazionale che sarebbe continuato nel tempo, quasi a divenire una tradizione nelle generazioni a seguire, che spesso videro uniti in matrimonio italiani e forestieri³³², tanto che nel 1977 Augusto Campana, nella commemorazione a ricordo di Aurelio Enrico Saffi e di Elide Saffi Boesch, scrisse:

Si determina così in qualche modo una sorta di tradizione di matrimoni stranieri in questa famiglia così profondamente italiana dei Saffi; e forse si potrebbe dire che non è solo per caso: forse si può vedere in

³²⁹ G. Spini, *Incontri europei e americani col Risorgimento*, p. 286. Su Madame de Stael e gli stereotipi nazionali cfr.: M. Pennacchia Punzi, *Il mito di Corinne. Viaggio in Italia e genio femminile in Anna Jameson, Margaret Fuller e George Eliot*, Roma, Carocci, 2001.

³³⁰ R. Balzani, *Saffi Marco Aurelio*.

³³¹ E. Bacchin, *Britain as a Setting for the Political Apprenticeship of Italian Exiles: The Case of Aurelio Saffi*, in *Exile and the Circulation of Political Practices*, a cura di C. Brice, Cambridge, Cambridge Scholars Publishing, 2020, p. 47.

³³² F. Boesch, *Inventario della memoria*, pp. 146-147.

questa caratteristica di casa Saffi uno dei tanti aspetti singolari di questa progenie romagnola, un aspetto di esperienze ed aperture intellettuali e umane, e dunque per se stesso un fatto di cultura³³³.

Nei casi da me presi in esame, l'appartenenza al mondo britannico della componente femminile apporta al matrimonio elementi di modernità ed uguaglianza nelle relazioni fra i due generi. In queste unioni, amore, amicizia e politica risultano ancora una volta e ancor più profondamente intrecciati e si condizionano reciprocamente. Nei matrimoni di Giorgina, Jessie, e delle altre mazziniane inglesi si incrinano o a volte sovvertono le gerarchie di genere tradizionalmente imperniate sulla supremazia del maschile, a dimostrazione del fatto che «quando la sfera dei sentimenti contamina quella della politica si delineano nuovi schemi di comportamento, si modificano i ruoli all'interno della coppia, si compiono diverse scelte di vita private e pubbliche»³³⁴.

³³³ A. Campana, *In commemorazione di Aurelio Enrico Saffi e Elide Saffi Boesch*, in «Medioevo e Umanesimo», n. 92, 1977.

³³⁴ E. Bacchin, *Britain as a Setting for the Political Apprenticeship of Italian Exiles*, p. 58.

CAPITOLO 3. GIORGINA CRAUFURD ATTRAVERSO LE LETTERE: GENEALOGIA DI UNA FORMAZIONE

La prima biografa di Craufurd fu l'amica, bibliotecaria a Firenze, Fanny Manis³³⁵, la quale le dedicò un memoriale di una dozzina di pagine nel giorno dell'anniversario della sua morte nel 1912, ad un anno dall'evento, le cui prime righe recitavano: «Grande il rimpianto, e perenne, per chi ebbe la ventura di avvicinare, anche per poco, la creatura eletta, che esercitava sui cuori il fascino irresistibile d'uno spirito superiore, e li legava a sé colle virtù più soavi d'una mite anima femminile»³³⁶. Poi, per circa un secolo, sulla nostra mazziniana calò un silenzio quasi totale, fino a quando, soltanto nel 2003, Liviana Gazzetta ne pubblicò una più esaustiva biografia³³⁷. Craufurd, come tante altre figure femminili, era rimasta per lo più esclusa dalla celebrazione del Risorgimento e della sua memoria lungo tutto il corso del Novecento, un secolo che, seppur aveva conosciuto vivendo fino al 1911, non era mai riuscita ad *abitare* e comprendere, rimanendo ancorata nel suo Ottocento, chiusa nella memoria di chi con lei aveva vissuto il Risorgimento ed insieme al Risorgimento era morto. Craufurd non lasciò una traccia di sé sufficientemente forte da essere ricordata: la storiografia post-risorgimentale, quella fascista ed anche quella del dopoguerra, fortemente incentrate sugli eroi maschili, non trovarono spazio nei propri pantheon se non per pochissime figure di donne, le più eclatanti, impossibili da relegare – come Giuditta Sidoli, compagna di Mazzini³³⁸ o Anita Garibaldi³³⁹ – e necessarie a fornire un certo modello di femminile, che si voleva legittimare e diffondere – ad esempio quello della madre di eroi, Adelaide Cairoli, o di altre madri patriote su cui sono state costruite e scritte sorte di agiografie³⁴⁰.

Craufurd, come altre, dovette aspettare la fine del secolo ed una trasformazione radicale degli approcci della ricerca storica sul Risorgimento, per essere riscoperta dalle studiose (che sono state sempre donne). La valorizzazione dello scritto personale e autobiografico, del diario e dell'epistolario da parte della storiografia più recente, ha portato infine alla ribalta i grandi fondi familiari, alla cui categoria appartiene quello dei Saffi – che infatti venne riordinato e inventariato soltanto fra la fine degli anni Novanta del Novecento e gli inizi del Duemila –, e dietro alle imponenti figure maschili

³³⁵ Per un approfondimento su Manis, figura femminile oscura ma attiva presso la Biblioteca nazionale di Firenze negli anni fra la fine del XIX e i primi decenni del XX secolo, scrittrice e curatrice di varie opere, si vedano: A. Manis Soldati, *Fanny Manis: in memoriam*, Torino, Edizione privata, 1944; M. Bandini Buti (a cura di), *Poetesse e scrittrici*, Roma, Istituto editoriale italiano Bernardo Carlo Tosi, 1941; A. De Gubernatis, *Dictionnaire international des écrivains du monde latin*, Roma, Chez l'Auteur, 1905, p. 935.

³³⁶ F. Manis, *Giorgina Saffi*, p. 328.

³³⁷ Cfr.: L. Gazzetta, *Giorgina Saffi*.

³³⁸ Cfr.: L. Pivano, *Mazzini e Giuditta Sidoli*, Modena, Guanda, 1936.

³³⁹ Cfr.: S. Cavicchioli, *Anita. Storia e mito di Anita Garibaldi*, Torino, Einaudi, 2017.

³⁴⁰ In merito si vedano: M. Penna, V. Calderan, *Donne che hanno fatto l'Italia. Figure femminili di potere nella letteratura e nella riflessione intellettuale e politica del Risorgimento*, Treviso, Alba Edizioni, 2022; M. Penna, *Le donne del Risorgimento*, Roma, Gruppo Albatros, 2019; M. Cepeda Fuentes, *Sorelle d'Italia. Le donne che hanno fatto il Risorgimento*, Torino, Blu, 2011.

che avevano popolato la memoria del Risorgimento italiano per oltre un secolo, comparvero infine quelle donne che erano rimaste fino ad allora estranee alle ricostruzioni e celebrazioni della storia. Archivi, o spezzoni di essi, lasciarono finalmente scorgere esperienze molteplici del femminile, divenendo patrimoni preziosi per la storia delle donne in età contemporanea³⁴¹. Da tali archivi stanno emergendo testimonianze che allargano gli orizzonti sulla formazione e le caratteristiche in particolare delle élite femminili intellettuali e politiche, produttrici, come nel caso di Craufurd, di scritture e dunque di fondi, consentendo di sondare e aggiungere ulteriori tasselli ad un universo tanto ricco e frastagliato, quale quello dei ceti aristocratici o borghesi a cavallo tra i due secoli³⁴².

Portare alla luce l'impegno politico e civile di donne di cui si trovano solo labili tracce in saggi e volumi offre un valido contributo alla ricostruzione e alla conoscenza, attraverso la ricostruzione del profilo biografico, delle molteplici forme in cui la militanza femminile si è affermata nell'Italia prima e dopo l'Unità. Ciò risulta maggiormente evidente nel caso in cui tali donne siano centro di una ampia rete di relazioni e operino per esempio all'interno di realtà associative di carattere nazionale ma anche internazionale³⁴³. La storiografia contemporanea ci consente ora di rileggere le donne come «trasmettitori di valori» e coadiutrici del processo prima esclusivamente maschile di riconquista «di una dignità etica e nazionale»³⁴⁴.

L'analisi delle biografie delle varie esponenti di questa stagione politica, che si riflettono nello specchio dei loro archivi, sostiene Gabrielli, «getta un fascio di luce sulle impostazioni politiche diverse se non addirittura antagoniste che hanno connotato la storia del femminismo e richiamano altresì l'attenzione sui modi di declinare le categorie diritti, uguaglianza, femminismo»³⁴⁵.

In questo capitolo, similmente a quanto fatto nel precedente a partire dalla corrispondenza della coppia Craufurd-Saffi, il ragionamento prenderà l'avvio dall'utilizzo dell'epistolario di Craufurd, quello però che travalica la relazione matrimoniale e dà conto delle tante e varie relazioni che ella intrattene con i membri della sua famiglia d'origine, con i suoi figli e con le sue amiche e collaboratrici, mazziniane e femministe. Queste lettere sembrano adatte a mettere a fuoco come, nel rinnovato clima culturale ottocentesco la lettera, nelle mani delle donne, non sia usata solo per «confortare e rianimare gli esuli attraverso una fitta corrispondenza epistolare», come nel caso di

³⁴¹ P. Gabrielli, *Vivere da protagoniste*, p. 12.

³⁴² P. Macry, *Sulla storia sociale dell'Italia liberale: per una ricerca sul ceto di frontiera*, in «Quaderni storici», 1977, n. 35, pp. 521-50.

³⁴³ S. Follacchio, *L'attivismo militante di Ester Traversari*, in «Bollettino del Museo del Risorgimento», Anno LXVI-LXVII, cit., p. 109.

³⁴⁴ E. Musiani, *Reti e forme dell'attivismo femminile italiano nel lungo Ottocento. Piste per un progetto di ricerca e discussione*, in «Bollettino del Museo del Risorgimento», Anno LXVI-LXVII, 2022-23, Bologna, p. 7.

³⁴⁵ P. Gabrielli, *Vivere da protagoniste*, p. 34.

Maria Drago e il figlio Giuseppe, ma divenga strumento per mobilitare un circuito di relazioni e generare più estese possibilità di farsi sentire ed ascoltare³⁴⁶.

Lo scopo è quindi quello di inquadrare Giorgina all'interno di un sistema di legami familiari, rapporti, amicizie, che ne allarghino l'immagine precedentemente delineata attraverso la sua relazione con il marito, attribuendole altre sfumature. Soprattutto relativamente all'impegno politico e sociale, ragionare per reti, siano esse associative, politiche, ma anche economiche e sociali, anziché su "figure eccezionali" – come spesso in passato la storiografia riguardante la storia delle donne risorgimentale si è abituata a fare – è utile, al fine di normalizzare le norme di impegno femminile³⁴⁷, rendendolo un fatto non personale, ma collettivo, non un'eccezione, ma una questione sistemica, e aiuta a sottrarre la storia femminile dal ruolo marginale che ancora oggi riveste, per portarla al centro della storia sociale e culturale. «Decostruire i miti» che a partire dall'Ottocento hanno circondato il genere femminile, per occuparsi di una comunità di donne in relazione permette di individuare una «comunità di combattenti» che ha attraversato il Risorgimento nazionale ed una genealogia di sistemi e pratiche politiche del femminile lungo il XIX secolo³⁴⁸.

Innanzitutto, l'analisi della corrispondenza di Giorgina permette di discostarsi dall'immagine cristallizzata della "mazziniana di ferro" costruita dalle sue biografe e dalla cronachistica risorgimentale, delineando una figura più tridimensionale e realistica. Questo scollamento emerge, lampante, in occasione del lutto per la morte del marito. Lo osserviamo attraverso lo sguardo ed il racconto dell'amica Giacinta Pezzana, in una lettera ad un'amica comune, Alessandrina Ravizza:

Sto facendo uno studio psicologico sulla Giorgina Saffi per mezzo delle sue lettere. Tutti coloro che hanno avvicinato un Profeta si sono sforzati a formarsi una seconda natura basata sulla nuova fede rivelata. Avendo Mazzini predicato che la morte non è morte, ma continuazione di vita più elevata, la povera Giorgina sotto il colpo della sparizione di suo marito, in faccia agli amici tutti mazziniani, si galvanizzò di sentimenti adottati, non reali, e scrisse in tutta buona fede la circolare che destò in te quasi disgusto, e negli adepti ammirazione³⁴⁹.

Ma Giorgina è «creatura di cuore impetuoso e fermo dell'affetto, è di carne e di spirito come ogni altro mortale» continua sicura Pezzana, la quale a poco a poco, nelle lettere della più anziana compagna vede infatti «sorgere gigante la tristezza d'aver perduto il suo compagno», e si compiace

³⁴⁶ M. D'Amelia, *La mamma*, p. 72.

³⁴⁷ C. Brice in un intervento nel corso del seminario: *Scegliere la rivoluzione. Idee e reti delle combattenti per il Risorgimento*, organizzato dai Comitati di Bologna e Padova dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano e dalla Société d'études françaises du Risorgimento italien, il 22/9/2021.

³⁴⁸ E. Musiani, *Reti e forme dell'attivismo femminile italiano*, p. 8.

³⁴⁹ Lettera di Giacinta Pezzana ad Alessandrina Ravizza, Acicastello, 29/9/1890 in *L'emancipazionismo femminile in Italia*.

di ciò come «d'un trionfo della potenza della Natura!». Giorgina, scrivendo a Giacinta dalla sua cameretta «ove si è attorniata di tutte le memorie di Lui»³⁵⁰ infine toglie la maschera e invia all'amica le seguenti righe: «Fuori di qui non è vita per me – Non mi accusare di debolezza o *contraddizione* alla mia e sua fede, ma v'hanno limiti alle forze umane che non si oltrepassano impunemente»³⁵¹. Giorgina non può e non vuole, in fondo, incarnare in toto i dettami della fede mazziniana, che la vorrebbero colma di speranza di fronte alla morte, ma cede al lutto, si ritira dallo spazio pubblico nel domestico.

In tali sprazzi di autonomia, così come emergono dalle carte, nelle istanze e nei desideri che la oppongono ai genitori, al marito, alle compagne di lotta, ai precetti di Mazzini o alle norme di genere, si scorge dunque un dato di originalità e di intraprendenza che contraddistinse la personalità di Giorgina.

3.1 La famiglia inglese: figure e luoghi di un apprendistato esistenziale e politico

Il primo degli ambiti relazionali dell'orizzonte esistenziale di Craufurd che va considerato è inevitabilmente quello della famiglia, per diversi motivi. In primo luogo, naturalmente, perché il ricordo di Craufurd è stato forgiato dagli studi, soprattutto in quanto moglie di Saffi, e dunque in qualità di *membro* di una famiglia e in relazione con la sua figura principale. In secondo luogo, per il valore che la famiglia riveste, particella fondamentale dello stato e della società: nel Risorgimento la *parentela* è «figura profonda» della nazione³⁵². Nel nome di questa visione – sentendosi quindi parte di un'unità familiare funzionale ad un'unità statale – Craufurd, condusse la sua esistenza, che dunque non può essere studiata e raccontata prescindendo dai legami di parentela e dalla sua genealogia. La famiglia, sia quella da cui proviene che quella che ha costruito, si configura, in maniera esemplare nel caso di Giorgina, come spazio di educazione e pratica politica oltre che di sperimentazione di dinamiche di genere innovative ed inusuali. Giorgina ricevette in seno alla famiglia di nascita – e alla comunità di donne mazziniane, guide materne nel mondo della politica, che la circondava – un *imprinting* che risulterà fondamentale nel suo percorso di vita privata e pubblica. Un bagaglio di ideali, abitudini sociali e culturali fortemente connotati politicamente, propri di quella *élite* liberale inglese a cui apparteneva, che lei si dedicherà con impegno a trasmettere ai suoi successori: i figli nati dal matrimonio col Saffi ma anche le figlie putative, le giovani femministe della generazione successiva alla sua, a cui lei affidò la sua memoria politica.

³⁵⁰ Ibidem.

³⁵¹ Ibidem.

³⁵² E. Scaramuzza, *Di madri, di figlie e di sorelle: amicizia e impegno politico in Lombardia nel "lungo Ottocento"*, in *Politica e amicizia*, p. 113. Per il concetto di «figura profonda» si veda A. M. Banti, *Sublime Madre nostra. La nazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

L'epistolario tra Giorgina e i familiari rappresenta inoltre un ottimo punto di partenza per tracciare un profilo a tutto tondo della sua figura: se con le amiche (o almeno con alcune di loro) Giorgina mantenne a volte un certo riserbo ed una certa formalità, poiché a loro era destinata «la parte più bella dell'anima»³⁵³; è nei rapporti più intimi che si rivelano drammi e problemi e in cui sembra che Giorgina sveli più apertamente il suo animo. Soprattutto nelle lettere indirizzate a Kate, come in quelle ad Aurelio o ai figli, ad esempio, ella mostra apertamente segni di insofferenza, rabbia ed impazienza, sentimenti che nelle lettere alle compagne d'azione politica rimangono largamente celati. Solo nel carteggio familiare lascia intravedere di sé i vizi e le occasioni di divertimento vissute (oltre che le antipatie), che esulano dalla routine da rigorosa mazziniana, immagine di sé che preferisce mostrare al resto dei corrispondenti.

«Del resto fu un affare piuttosto *dull* [noioso] che no, l'unico *redeeming point* [punto di riscatto] fu che dopo la cena si poté fare una fumatina!! Tornammo a casa che era quasi il tocco! Che stravizio!»³⁵⁴ scrive Giorgina ad Aurelio non risparmiando i punti esclamativi e svelandoci una delle abitudini che più la caratterizzarono agli occhi della sua discendenza, ma che le fotografie dell'epoca evitano di tramandare: il fumare sigarette. Scrive a proposito di questo vizio, la pronipote Francesca Boesch: «La virtuosa austera Giorgina fumava – la sigaretta innestata in un bocchino d'ambra che ancora esiste –, e tratto tratto aspirava lunghe boccate traendone grande piacere»³⁵⁵. Questa abitudine, ai nostri occhi, regala all'austera signora ottocentesca un aspetto di allegra ribellione: si trattava di un gesto che, per una donna dell'epoca, si presentava carico di significati, un vizio ancora tipicamente maschile che parlava di libertà in un secolo in cui sappiamo che ogni piccola scelta di costume e di vestiario, fino all'elezione di un cappello, significava per una signora dare un preciso messaggio sulla propria condizione. Risulta in qualche modo più facile figurarla come una persona concreta, mentre leggiamo delle sigarette condivise con Kate, la notte, nella loro stanza, o dell'anziana signora che non sapeva rinunciare al vezzo della sigaretta serale³⁵⁶. Per Giorgina il momento della fumata serale o notturna assume d'altronde, in più lettere, una connotazione sentimentale: rappresenta, per lei e la sorella, un'occasione di condivisione, lo spazio per un dialogo intimo e confidenziale, solitario, spesso cercato a seguito di ore trascorse nel salotto paterno, in compagnia di ospiti, o fuori, negli altrui salotti o a teatro. Se non parlavano, ripercorrendo gli avvenimenti della serata, le due sorelle leggevano ad alta voce, spesso autori italiani, sicuramente Dante³⁵⁷: «Riguardo alla nostra lettura

³⁵³ L. Mariani, *L'emancipazionismo femminile in Italia*, p. 5.

³⁵⁴ BCABO, *Saffi*, Sez. II, B. 10, F. VII, n. 8/14, Lettera di Giorgina Craufurd, a Aurelio Saffi, [Londra], 15/2/1865.

³⁵⁵ F. Boesch, *Inventario della memoria*, p. 81.

³⁵⁶ Scrive Giorgina alla nuora, Maria Fortis: «Ha poi perseverato nella virtuosa risoluzione di non fumar più? Per me, temo morirò impenitente! Anzi, se quando vieni nel Luglio tu o la zia poteste senza disturbo provvedere un altro po' di provvista di quelle tali sigarette, ve ne sarò assai riconoscente». (MCRR, *White Mario*, B. 1170, F. XXVI, n. 4, Lettera di Giorgina Craufurd a Maria Fortis, San Varano, 7/6/1890).

³⁵⁷ A proposito della ricezione di Dante nel Risorgimento si veda: F. Conti, *Italia immaginata*, p. 87.

notturna, ti dirò che per lo più K. ed io montiamo su in camera verso la mezzanotte, e prima di separarci passiamo sempre circa una mezzora insieme fumando, mentr'io leggo ad alta voce un libro qualunque per K.»³⁵⁸.

Dopo la partenza di Giorgina per l'Italia, le scrive Kate immalinconita: «Ieri fu qui la Norina restò a *luncheon* [pranzo] e dopo salimmo a fare un fumino, la prima volta che ho fumato in compagnia da che tu partisti, e anche tu poverina hai fatto delle fumate solitarie. Cosa leggi ora di bello in quei momenti?»³⁵⁹.

Il dialogo intessuto nella corrispondenza familiare di Giorgina soprattutto con la sorella Kate, vuole ricalcare in qualche modo il tenore di queste conversazioni, fatte a lume di candela. Come se il tempo passato a leggersi, e a scriversi, fosse equivalente al tempo, minuti ed ore, realmente trascorso in compagnia dell'altra: «prendo per un poco la penna questa sera per fare un poco di chiacchiere come se fossimo sedute affianco al fuoco insieme, dopo un'assenza, e sì che sono stata teco in quelle tue due lettere a me»³⁶⁰ scrive Kate una sera, al ritorno a casa. Allo stesso modo, Sophie Churchill, in chiusura delle sue lettere alla figlia utilizza espressioni quali: «but I must not stay with you any longer...»³⁶¹, in cui il verbo *stay* evoca proprio lo “stare insieme”, il trascorrere del tempo insieme, seppur solamente attraverso lo strumento della corrispondenza.

Anche le espressioni ed il lessico di queste carte rimandano all'idea del botto e risposta di una reale conversazione. Si è già sottolineato, nel corso del primo capitolo, del naturale mescolarsi, all'interno di questi epistolari, di inglese ed italiano a creare un peculiare vocabolario, in uso solo fra i membri di questa famiglia. In un'imitazione dello stile orale, Kate inseriva inoltre nello scritto stralci di discorso diretto, quasi senza segno di interpunzione, interposti semplicemente nel racconto, o annunciati dal riferimento ad un «certo tono» in uso dalla madre, che a Giorgina doveva risultare più che noto: «a qualche mia parola non troppo pesata povera Mamma mi dice con un certo tono, you know you may go tomorrow I don't keep you – benchè in virtù per quello che faccio qui per lei o Babbo potrei esser a mille miglia lontano»³⁶².

In generale, lo stile di queste corrispondenze familiari è vivace, le frasi sottolineate da molte esclamazioni – «oh mia Nina!» – o interrotte da molteplici interrogativi, che richiamano l'attenzione del destinatario a cui è richiesto spesso di esprimere la propria opinione sulle più svariate questioni:

³⁵⁸ BCABO, *Saffi*, Sez. II, B. 19, F. III, Lettera di Giorgina Craufurd a Aurelio Saffi, Londra, [s.d.].

³⁵⁹ Ivi, B.10, F. II, n. 22/50, Lettera di Katherine Craufurd a Giorgina Craufurd, Londra, 8/8/1860.

³⁶⁰ Ivi, n. 28/65, Lettera di Katherine Craufurd a Giorgina Craufurd, Londra, 30/8/1860.

³⁶¹ «Non posso stare [nel senso di intrattenermi] con te più a lungo» (Ivi, n. 47/100, Lettera di Sophie Churchill a Giorgina Craufurd, [?], 20/10/1860).

³⁶² «sai che te ne puoi andare domani stesso, io non ti tratterrò» (Ivi, n. 26/60, Lettera di Katherine Craufurd a Giorgina Craufurd, Londra, 24/8/1860).

«E tu che cosa ne dici? Oh! Se fossi costà teco...»³⁶³. Negli scambi epistolari di Giorgina sia con la famiglia d'origine, sia con i figli, è importante fare attenzione all'uso degli allocutivi e alle formule di saluto: Il tu è sempre utilizzato – forse nel primo caso come naturale traduzione del *you* inglese, lingua materna dei Craufurd – e ricorrono, in aperture e chiusura delle lettere, formule che, pur nel rispetto dei relativi ruoli e pur denotando l'esistenza di un forte legame affettivo, non danno alcun peso ai formalismi gerarchici e rituali. «Mia cara»; «Addio; ti abbraccio e ti benedico con tutto il cuore» «Caro piccino», a volte senza far seguire né indicazione parentale né firma. La sostituzione del termine di parentela con il nome proprio o altri sostitutivi segna il passaggio da un sistema di ruoli rigido ad uno maggiormente flessibile: da relazioni dominate da caratteristiche ascritte come il genere e l'età, a relazioni più personalizzate³⁶⁴. Nelle lettere della famiglia Saffi-Craufurd si denota inoltre una tendenza alla frammentazione ed alla moltiplicazione dei nomi propri, ad usare cioè più nomi ma anche soprannomi e diminutivi – quali Ninuccia, Rello, Tillino, Rinaldino o Balilla – o vezzeggiativi. Questa tendenza alla «proliferazione dei nomi» viene giustamente considerata dai sociolinguisti un rilevante segno di confidenza, di trasporto e di intimità rispetto al referente o al destinatario. Persa ogni forma di deferente distacco e ridottasi di parecchio l'importanza delle componenti di ritualità nella composizione delle lettere, che toglievano spazio fisico allo scritto “libero”, le epistole scambiate da Giorgina si configurano come strumenti di comunicazione di sentimenti reciproci e di informazioni riguardo agli accadimenti personali, con una scioltezza e disinvoltura di linguaggio.

Questi toni di manifesta confidenza mantenuti fra i membri della famiglia Craufurd non devono però far abbassare la guardia: le lettere familiari rimangono materiali complessi, in cui più livelli si intrecciano: alla stregua dei racconti orali, essendo intima la connessione fra i due interlocutori, la componente della soggettività è preponderante, e ciò richiede cautela nella ricerca. «Fallacia, menzogna, invenzione» sono «i caratteri con cui la costruzione culturale della memoria rivendica la sua indipendenza dal reale»³⁶⁵: l'individuo costruisce e narra la propria versione dei fatti, seguendo una personale verità. Il mittente racconta «seguendo un film mentale, attentamente – anche se non sempre consapevolmente – costruito», che ha più volte percorso e variamente adattato al contesto, appunto, familiare, nel quale la narrazione si svolge, approfittando della distanza temporale dai fatti narrati³⁶⁶. Lo si nota, ad esempio, nelle lettere risalenti agli anni delle lunghe separazioni da Aurelio, in cui se nella comunicazione col marito Giorgina appare risentita o malinconica, questo difficilmente traspare nei racconti fatti alla sorella, che, seppur si presenta sicuramente come la più intima

³⁶³ Ivi, F. VII, n. 8/14, Lettera di Giorgina Craufurd a Aurelio Saffi, Londra, 15/2/1865.

³⁶⁴ M. Barbagli, *Sotto lo stesso tetto*, p. 299.

³⁶⁵ L. Passerini, *Storia orale: dalla denuncia dell'esclusione all'interpretazione della soggettività*, in *La Ricerca delle donne: studi femministi in Italia*, a cura di M.C. Marcuzzo, A. Rossi-Doria, Torino, Rosenberg & Sellier, 1987.

³⁶⁶ L. Mariani, *Il tempo delle attrici*, p.19.

confidente, non sempre viene messa a parte delle sofferenze coniugali dei Saffi-Craufurd, mentre Giorgina preferisce restituirle un'immagine di sé assolutamente realizzata nel matrimonio e nella sua vita italiana.

3.1.1 Spazi e modi dell'educazione politico-ideale: la casa e il salotto con al centro le figure femminili

Approdando, dopo queste considerazioni sullo stile epistolare nelle lettere familiari, ad un'analisi più sistematica dei contenuti di questo vasto carteggio, per prima cosa vale la pena ripercorrere l'educazione e la formazione della giovane Craufurd e dunque in particolare i rapporti intessuti con la madre e la sorella, prime figure di donne con cui Giorgina si rapportò in una vita che sarebbe stata caratterizzata da relazioni e da reti politiche e di collaborazione femminile.

L'essere figlia di due individui nati in prossimità della svolta del secolo si rivelò determinante nel far crescere e nel formare la giovane in un clima di radicali innovazioni culturali, oltre che politiche, che condizionarono i modelli educativi della sua infanzia e prima adolescenza e che finirono per caratterizzare da allora in poi e a lungo i modelli familiari e i rapporti al loro interno. Molte donne attive nel movimento femminista ottocentesco erano cresciute in famiglie note all'epoca per i loro metodi non ortodossi di educazione dei figli. Tali scelte educative corrispondevano non di rado a posizioni politiche radicali³⁶⁷.

Alla famiglia, come abbiamo visto, cominciò ad essere affidato il compito, da un lato, di offrire una «rappresentazione paradigmatica dei vincoli di affetto e di rispetto reciproco che univano i suoi membri», dall'altro di accompagnare le figlie e i figli nel «primo apprendistato all'amore patriottico»³⁶⁸. Tale paradigma si è verificato in realtà prevalentemente esclusivamente all'interno delle famiglie di origine dei patrioti e delle patriote risorgimentali, che a loro volta non si curarono invece, nella famiglia di procreazione, di ricreare le medesime condizioni di stabilità affettiva³⁶⁹. Come già sottolineato nel capitolo precedente il caso di Aurelio Saffi è eccezionale in quanto egli seppe riprodurre nel nucleo familiare di nuova creazione le dinamiche di genere ed intergenerazionali che aveva appreso dal rapporto con i propri genitori. Nel passaggio fra la generazione dei nonni e quella dei nipoti, San Varano rimase culla domestica di apprendimento politico e ideale e di saldi valori repubblicani. Come il marito, così Giorgina è figlia di una coppia e di una famiglia caratterizzate da un retroterra religioso non conformista, in particolare unitario, e opinioni radicali, in cui tutti i membri erano fortemente impegnati in attività politiche di stampo filoitaliano, repubblicano

³⁶⁷ P. Levine, *Feminist lives in Victorian England, private roles and public commitment*, Oxford, Blackwell, 1990, p. 16.

³⁶⁸ F. Conti, *Italia immaginata*, p. 21.

³⁶⁹ P. Ginsborg, *Romanticismo e Risorgimento: l'io, l'amore e la nazione*, in *Annali* 22, p. 27.

e progressista. Un breve esempio è dato dalle righe che Katherine destina a Giorgina, trasferitasi in Italia, raccontandole il coinvolgimento dell'intera famiglia nell'organizzazione di un *bazar* per una raccolta fondi:

Mamma poverina è pure un poco stanca del *bustle* in cui anch'essa naturalmente prende tutta la parte che può, oggi specialmente che abbiamo avuto in casa un *meeting* del più delle Signore che terranno *stalls*. Babbo sta benone e si fa meraviglia egli stesso del suo stato, prende più interesse a questo *Bazaar* che non l'ho mai veduto ancor fare ad alcuna cosa specialmente in questi giorni, e pare ansioso più di noi per la riuscita³⁷⁰.

Il primo collegamento fra Mazzini e la famiglia Craufurd, lo ricorda la stessa Giorgina in una lettera rivolta a Jessie White Mario, avvenne per tramite dello zio paterno William Craufurd:

All I can say is that as far as I remember my uncle (Mr. William Craufurd) must have brought it and with him in a visit he paid us at Florence about '40 or '41. I was the between 13 and 14 and I remember perfectly well seeing it (that was the first time I ever heard Maz.' Name mentioned). [...] My uncle was the first of our family who became acquainted with M. during his first year of exile³⁷¹.

Il padre di Giorgina, John Craufurd, incontrò invece Mazzini a Londra nel 1838, appena dopo un anno l'inizio del suo esilio, ed il patriota italiano lo definì «un ottimo vecchio» e «uno dei migliori inglesi che avesse incontrato»³⁷². Egli può in qualche modo essere definito “un femminista” nella misura in cui aveva educato le figlie ad essere istruite e indipendenti, non dissimilmente dai figli maschi. Una volta stabilitisi a Londra, Sophie e il marito offrirono ospitalità ed aiuto alla comunità italiana in esilio e nel 1848 il figlio George partecipò ai moti italiani insieme ad un gruppo di esuli, fra i quali si trovava Mazzini. Andando a prendere il fratello di ritorno dall'Italia alla stazione, Giorgina si trovò per la prima volta faccia a faccia con Giuseppe Mazzini³⁷³.

Manis ricordava come nella casa di Firenze dei Churchill-Craufurd, posta in piazza del Carmine, si accogliessero i fiorentini definiti dalla stessa Giorgina «più italiani»: Gino Capponi, il Giusti, il Mayer, Cosimo e Lorenzo Ridolfi, ed altri in voce di liberali, di cui Craufurd «si doleva di non poter rammentare i discorsi fatti bene spesso, per il loro carattere segreto, a parte, in un salotto, dove a lei

³⁷⁰ BCABo, *Saffi*, Sez. II, B. 10, F. V, n. 29/87, Lettera di Katherine Craufurd a Giorgina Craufurd, Londra 2/5/1863. I *bazar* erano una consuetudine del movimento filoitaliano in Gran Bretagna ed avevano lo scopo di raccogliere denaro per sostenere gli esuli e da inviare nella penisola per sostenere la causa. Le raccolte di soldi costituivano la principale occupazione delle donne mazziniane, le quali erano chiamate ad ingegnarsi in maniere sempre nuove per raggiungere un pubblico più vasto e disposto a fornire un contributo per le inesauribili necessità della causa patriottica.

³⁷¹ MCRR, *White Mario*, B. 430, F. XLI, n. 5, Lettera di Giorgina Craufurd a J. White, Bologna, 10/10/1884.

³⁷² Lettera di Giuseppe Mazzini a Maria Drago Mazzini, 7/4/1837 e 12/11/1837, in *Scritti editi ed inediti di Giuseppe Mazzini*, Imola, Paolo Galeati, 1906 – 1981, 14:352, 15:281.

³⁷³ D. Moore, *Revolutionary Domesticity in the Italian Risorgimento*, p. 33.

e sua sorella Kate, per la loro età giovanile non era permesso l'entrare»³⁷⁴. Ho già parlato di cosa rappresentasse la città di Firenze agli occhi dei viaggiatori e delle viaggiatrici internazionali, e i salotti fiorentini hanno rappresentato uno «spazio sociale di importazione», la cui particolarità, rispetto ad altre zone d'Italia, fu il grande mescolarsi di autoctoni e stranieri, in particolare i molti scambi fra l'*élites* locale e le famiglie anglosassoni³⁷⁵.

Fin dall'infanzia di Giorgina, e poi durante tutta la sua formazione politica giovanile, il salotto si presenta quindi come un luogo focale all'interno del quale si svolgono la maggior parte delle attività politiche e relazionali della famiglia. Non a caso è lo stesso salotto fiorentino a fungere da cornice ad uno dei più celebri aneddoti che si raccontano sul conto di Craufurd: l'incontro con Giuditta Sidoli, episodio che, secondo le parole di Fanny Manis, «rimase impresso nell'animo suo [di Giorgina], dandole il primo impulso a quei forti sentimenti di patriottismo che dovevano poi accompagnarla in tutta l'esistenza»³⁷⁶. L'arrivo di Sidoli, ci racconta Manis, interruppe un momento di lettura condivisa fra madre e figlia di un libro di storia patria. Un primo esempio del tipo di rapporto che intercorse fra Sophie e Giorgina Craufurd ci è dato proprio da questo passo: «Un giorno (ricordava) essa [Giorgina] leggeva alla madre non so quale libro di storia nostra, e la madre spesso dolcemente interrompendola, le spiegava i passi che la giovine lettrice pareva avesse letti con quell'indeterminatezza di colorito di chi non afferra l'intimo senso delle parole»³⁷⁷. Attraverso queste poche righe possiamo intuire il ruolo rivestito da Sophie Churchill di prima e principale formatrice delle proprie figlie, non solo esempio pratico di come una donna potesse inserirsi ed agire nel mondo della politica, ma fautrice della loro formazione teorica, storica, politica e letteraria, forte della propria istruzione a cui, seppur donna, aveva avuto accesso. La lezione impartita dalla madre alla figlia viene però, in questa occasione, interrotta dall'arrivo di un'altra figura femminile, ancora giovane, ma maggiore d'età a Giorgina, Giuditta Sidoli, appunto, che, dall'alto della propria intricata esperienza personale e politica, proprio a partire da questo primo incontro, si guadagnerà nella mente dell'adolescente, il ruolo simbolico di una seconda madre, modello supremo a cui ambire, tanto da influenzare, ho ragione di sostenere, l'amore di Craufurd per l'esule fra tutti più vicino a Mazzini, Aurelio Saffi.

entrò una misteriosa signora, tutta vestita di nero, e coperto il viso d'un fitto velo. L'incognita, fatto intendere alla signora Craufurd il desiderio d'un segreto colloquio, tutte e due si ritirarono in un salotto, e la giovine Giorgina restò sola, col libro aperto sulle ginocchia. Perché quell'abbroccamento segreto? Chi era mai quella signora abbrunata?...

³⁷⁴ F. Manis, *Giorgina Saffi* p. 329.

³⁷⁵ A. Contini, A. Scattigno, *Carte di donne: per un censimento regionale della scrittura delle donne dal XVI al XX secolo. Atti della giornata di studio*, Firenze, Archivio di Stato, 5 marzo 2001.

³⁷⁶ F. Manis, *Giorgina Saffi* pp. 329 e sgg.

³⁷⁷ *Ibidem*.

Il salotto, dunque, è luogo misterioso e agognato da Giorgina, dove si svolgevano i colloqui e le discussioni con gli ospiti e dove ferveva l'attività materna, il centro della casa, ma allo stesso tempo uno spazio pubblico, in cui si discuteva di ciò che avveniva fuori e si progettavano azioni che nel fuori avrebbero visto la loro realizzazione.

E la curiosità vinse la fanciulla, che, cautamente, avvicinatasi al salotto, vi scivolò dentro, e si mise a sedere per terra sul lungo strascico del nero abito della signora. Cogli occhi in alto, fissi sulla faccia di lei, ch'era bellissima, stava silenziosamente ad ascoltare; mentre l'incognita raccontava di spie che ne indagavano gli atti, d'informazioni da raccogliere, di lettere da occultamente consegnare, di ansie continue e di timori d'essere scoperta nella segreta missione dalla vigile polizia. La misteriosa signora era Giuditta Sidoli. Nessuno saprebbe ridire quello che la Giorgina ricordava di aver provato nella gentilissima anima in quel giorno, alla rivelazione di quei nuovi dolori di cui intuiva la grandezza della causa. «Sentii compassione così viva (narrava) per quella signora, che mi parve una grande infelice, e una pena così acuta provai pei casi che diceva, di pericoli e di arresto, e le persecuzioni e gli esilii di tante persone che nominava, che non potei fermare uno scoppio di pianto. La signora si rivolse sorpresa poi mi sollevò e mi baciò, piangendo essa pure». «Da quel giorno – aveva più volte ripetuto la Giorgina – io, inesperta fanciulla, ho sentito *d'esser donna*: mi sentii ad un tratti un'ardente congiurata italiana!»³⁷⁸.

Fra le mura del salotto materno Giorgina vive quella che per tutta la vita ricorderà come una sorta di Epifania (spesso raccontata insieme ed in parallelo al primo incontro avuto con Mazzini il quale, in quella occasione, l'aveva esortata ad essere «una buona italiana»): è interessante notare come il momento in cui Giorgina sente per la prima volta profondamente suo l'ideale politico mazziniano e patriottico sia affiancato nel suo racconto alla prima consapevolezza di non essere più una bambina, ma una donna. Il raggiungimento della maturità coincide con la presa di coscienza politica.

È il salotto il teatro di questo momento simbolico di crescita e di presa di coscienza, e il salotto rimarrà un luogo archetipico per Giorgina che, dopo aver lasciato l'Inghilterra, ed essersi stabilita a Forlì prima e a Bologna poi, cercherà di creare nella propria casa uno spazio simile a quello di cui aveva goduto nella casa materna.

Il salotto di conversazione, sorto nei secoli precedenti con altre finalità, nel corso del XIX secolo si trasformò in uno spazio di partecipazione attiva soprattutto femminile, un interstizio che le donne italiane si aprirono per cercare di uscire dalla condizione di privato in cui le voleva relegate la società ottocentesca³⁷⁹.

³⁷⁸ Ivi, pp. 330-1.

³⁷⁹ E. Musiani, *Reti e forme dell'attivismo femminile italiano nel lungo Ottocento*, p. 14.

Oggi dei salotti si sa molto proprio grazie ad un ampio utilizzo dei carteggi e della memorialistica, fonti per definizione «asistematiche e trasversali, indirette e frammentarie» poiché il salotto, non essendo un'istituzione formalmente organizzata non ha lasciato ai posteri archivi ufficiali³⁸⁰. È anche vero che si tratta di un'istituzione che, seppur informale, si propone e agisce come spazio di legittimazione in cui si inseriscono delle azioni sociali e, allo stesso tempo, come «raggruppamento sociale legittimato», che spesso prevede la commistione dei due generi³⁸¹.

Le conversazioni non bastano a fare dei salotti, alla costruzione dei quali sono invece necessari tre elementi: «che sia gestito da una dama, che accolga i suoi ospiti con una certa regolarità e soprattutto che si costruisca una reputazione»³⁸². Il salotto di Sophie Churchill, a Firenze prima e a Londra poi, rispecchiava tutte e tre queste caratteristiche. Ne sono prova proprio le carte del carteggio in questione, che rivelano la frequenza regolare degli inviti che la famiglia Craufurd-Churchill compiva e gli incontri che settimanalmente si svolgevano nel loro salotto, a cui partecipavano uomini e donne dell'entourage mazziniano inglese:

Ieri sera (il nostro solito Mercoledì) venne qui P.M. il quale non vi era più stato di sera [...] spero pure seguirà a venirci [...] del resto il nostro piccolo circolo d'amici è presso a poco sempre lo stesso, come non cambia e non è cambiato in niente il tenore della nostra vita, sempre il solito la Domenica e il Mercoledì, F. vien sempre a farci un poco di musica...³⁸³

Nessuna fonte può restituirci, se non con vaghe allusioni e quasi esclusivamente dal punto di vista delle regole di comportamento, le maniere di esprimersi di donne e uomini all'interno dei salotti, i toni delle voci, le posture dei corpi o la gestualità, gli sguardi, i cenni di approvazione o di disapprovazione, gli usi, le funzioni e le strategie dei silenzi³⁸⁴, però le lettere di Giorgina, Kate, Aurelio e Sophie ci danno un'idea delle persone che in questo spazio si incontravano, di quale era il tenore dei discorsi, della frequenza degli incontri, ed anche della centralità del femminile. Quando, nelle carte, si nominano i salotti delle varie dimore occupate dai liberali inglesi, queste si identificano affiancandole ai nomi delle signore che presenziavano le riunioni sociali che lì avvenivano (le Ashurst, le Craufurd...), a far intendere che erano loro e non i mariti, a muovere le fila degli inviti, degli incontri. Il salotto esalta protagonismi femminili che agiscono con maggiore libertà di azione rispetto alle norme che regolano i rapporti tra uomini nelle sedi ufficiali del potere e nelle

³⁸⁰ E. Brambilla, *Donne, salotti e Lumi: dalla Francia all'Italia*, in *Il genere dell'Europa*, a cura di A. De Clementi, Roma, Viella, 2003, p. 83.

³⁸¹ Ivi, p. 548.

³⁸² R. Ago, *Socialità e salotti a Roma tra Sei e Settecento*, in *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, a cura di E. Brambilla, M.L. Betri, Venezia, Marsilio, 2004, p. 186.

³⁸³ BCABO, *Saffi*, Sez. II, B. 19, F. II, n. 66, Lettera di Giorgina Craufurd a Aurelio Saffi, [Londra], 30/12/1852.

³⁸⁴ P. Burke, *L'arte della conversazione*, Bologna, Il Mulino, 1997; M. Fumaroli, *Il salotto, l'accademia, la lingua*, Milano, Adelphi, 2001.

orchestrazioni tradizionali dei ruoli sociali. Ma non solo: si può dire che il salotto inglobi la famiglia naturale in una più ampia famiglia intellettuale, dando vita ad un nuovo e più dilatato *entourage* sociale. Il che fa del salotto un luogo di integrazione e di consolidamento di alleanze familiari e di gruppo³⁸⁵. È proprio ciò che avviene durante il percorso di crescita di Giorgina: nel salotto della casa di famiglia essa non solo consolida le relazioni intime con i genitori e i fratelli, anzi, per meglio dire, con la madre e la sorella Katherine, condividendo con loro un progetto ed interesse comune, impegnandosi, spalla a spalla, in azioni che le coinvolgevano emotivamente e fisicamente; ma si inserisce in una sorta di famiglia allargata, in un gruppo prevalentemente al femminile, in cui riconosce *altre* madri (come Sidoli o alcune delle signore appartenenti alla generazione precedente) e *altre* sorelle (le coetanee sue collaboratrici). E non a caso Giorgina nel salotto di casa conoscerà e si legherà ad Aurelio Saffi. Figure femminili mediatrici ed organizzatrici di cultura nei salotti aristocratici e poi borghesi, si ritrovano in una sfera distinta sia da quella dell'intimità domestica, sia da quella propriamente politica dei parlamenti, dei partiti e delle assemblee di governo. Il salotto si presenta come punto di intersezione tra i dibattiti culturali del tempo e la produzione femminile, è una palestra quindi per alcune donne – fra cui sicuramente le Craufurd – in cui dar prova delle proprie capacità e della volontà di esprimere le proprie opinioni, il salotto funge da cassa di risonanza delle attività intellettuali ed è pienamente coinvolto nella attività pubblicistica e nella vita pubblica³⁸⁶. Per questo a più riprese la storiografia risorgimentale ha presentato i salotti ottocenteschi come elemento centrale della «fucina patriottica» e dell'intreccio di reti politiche e sociali del periodo³⁸⁷.

3.1.2 Dalla famiglia naturale alla famiglia politica

La formazione intima e politica di Craufurd e la prima rete femminile che coinvolse questa giovane mazziniana hanno dunque come scenario lo spazio ibrido del salotto e lo spazio domestico della casa. Giorgina si inserisce in una rete di discendenza (termine centrale per chi studia la storia

³⁸⁵ A. Groppi, *Salotti, genere ed esperienze di Socialità in Italia*, in «Quaderni storici», Nuova serie, vol. 40, n. 120 (3), dicembre 2005, p. 804.

³⁸⁶ M. D'Amelia, *Salotti, genere ed esperienze di socialità in Italia*, in «Quaderni storici», vol. 40, n. 120 (3), dicembre 2005, pp. 809-10.

³⁸⁷ Analizzando l'esperienza delle donne della famiglia Craufurd e delle altre figure femminili che attraversavano i salotti della Londra liberale mi pare di poter contraddire la conclusione tratta da Benedetta Borello la quale, nel saggio *Salotti, genere ed esperienze di socialità in Italia*, sostiene che, con il consolidarsi di cosiddetti «salotti di cultura» nel passaggio dal XVIII al XIX secolo, si delineò una certa esclusione femminile anche da questo tipo di luoghi che si andavano definendo come spazi intellettuali e politici sempre più complessi e destinati ad «addetti ai lavori». Questo non sembra avvenire nel caso dei salotti delle signore repubblicane inglesi, organi complessi, abitati da personalità sia maschili sia femminili spesso similmente preparate a livello intellettuale e politico come nel caso della coppia Craufurd-Saffi, ma soprattutto della giornalista e medica Jessie White Mario, fra le più importanti documentariste del Risorgimento, seppur diversamente impegnate al servizio della causa. (B. Borello, *Salotti, genere ed esperienze di socialità in Italia*, in «Quaderni storici», vol. 40, n. 120 (3), dicembre 2005, p. 828).

dell'Ottocento³⁸⁸): una «catena» di madri patriote che accompagnerà la sua crescita. Craufurd possiede, come abbiamo visto, sia una madre simbolica, come spesso accade nelle biografie delle donne risorgimentali, ovvero Giuditta Sidoli, e soprattutto una madre reale, quasi altrettanto coinvolta dalla causa patriottica: Sophie Churchill Craufurd³⁸⁹.

Sophie Churchill ricoprì un ruolo fondamentale nel trasmettere alle figlie cultura e trasporto verso la politica, essendo, prima di loro, una delle signore inglesi più attive e vicine a Mazzini, di cui era diretta interlocutrice. «Mamma, che essa è molto più attiva di mente se non di corpo in queste cose che non lo sono io»³⁹⁰ scrive Katherine in una carta indirizzata alla sorella. Similmente si esprime Mazzini in una lettera rivolta a Giorgina: «vedo spesso la Mamma, attiva come vorrei che fossero gli uomini»³⁹¹.

È proprio in seno alla famiglia, e grazie a questa madre, che Giorgina vive la sua prima esperienza di attività politica e soprattutto la prima esperienza di collaborazione femminile, testimoniata proprio dalla fitta corrispondenza che la mantiene in contatto, non solo con Sophie, ma anche con la sorella maggiore, Katherine. È grazie al loro esempio che Giorgina sviluppa la sua formazione politico-ideale, e apprende la “naturalità” della partecipazione femminile alla vita pubblica. *Maternage*, formazione femminile e funzione materna, ragiona Borello, sono tutti aspetti che riflettono i diversi ruoli ricoperti dalla donna nella famiglia, l'importanza annessa agli affetti e alla maniera di esprimerla e la definizione di pubblico e privato³⁹².

Sophie Churchill parla il linguaggio della politica e nella politica si sente profondamente immersa, la considera una componente centrale della sua esistenza. Lo vediamo nel suo prendere le distanze da chi, donna anch'essa, non partecipa alle attività dei circoli mazziniani: «Ora bisogna che vi spiego che questa signora non è quel che si chiama “una dei nostri”, non lo può essere, non è politica, ma è una buona ed amabilissima persona»³⁹³. Lo notiamo nel suo comunicare con naturalezza con il genero senatore, non solo interpellandolo liberamente sulle più svariate questioni, ma fornendo spesso le proprie opinioni. Nelle lettere inviate da Sophie ad Aurelio le considerazioni legate all'ambito intimo e familiare lasciano spesso spazio a contenuti di stampo politico: «l'altro giorno, discutendo con un

³⁸⁸ Si vedano a riguardo, ad esempio, i seguenti testi: M.L. Lepsky Mueller, *La famiglia di Daniele Manin*, Venezia, Ist. Veneto Scienze, Lettere ed Arti, 2005; S. Cavicchioli, *Famiglia, memoria, mito. Ferrero della Marmora (1748-1918)*, Roma, Carrocci, 2004; M. Bertolotti, *Le complicazioni della vita*, Milano, Feltrinelli, 1998.

³⁸⁹ Da indagare ancora con approfondimento di casi è dunque proprio il fenomeno delle madri patriote che rappresentano una “catena” nel lungo Ottocento, trasmettendo in eredità istruzione ed interesse politico a figlie – e spesso nipoti – che ne continuano l'impegno in battaglie suffragiste e democratiche fino e oltre il primo conflitto mondiale (E. Scaramuzza, *Politica e amicizia*, p. 12).

³⁹⁰ BCABO, *Saffi*, B. 10, F. II, n. 46/121, Lettera di Katherine Craufurd a Giorgina Craufurd, Londra, 1/10/1860.

³⁹¹ Lettera di Giuseppe Mazzini a Giorgina Craufurd, Londra, [s.d.]/1860 (G. Mazzatinti, *Lettere di Mazzini*, p. 248).

³⁹² B. Borello, *Salotti, genere ed esperienze di socialità in Italia*, p. 828.

³⁹³ BCABO, *Saffi*, Sez. II, B. 10, F. II, n. 19/54, Lettera di Sophie Churchill a Aurelio Saffi, [s.l., s.d.]. Parlando della Sig.ra Gabrielli, una donna inglese sposata con un italiano.

amico del vantaggio che verrebbe da un contraccambio più frequente di idee e di notizie fra i due paesi»³⁹⁴ commenta ad esempio la donna in una missiva del 1861, e in altre dimostra la sua attenzione all'attualità e alle questioni politiche europee.

Churchill funge dunque da tramite fondamentale perché Giorgina, in giovanissima età, possa entrare a far parte della rete anglo-italiana in cui le donne non solo presenziavano incontri informali all'interno dello spazio domestico, ma erano coinvolte nell'organizzazione di attività, *meeting* e pubblicazioni.

La raccolta dell'epistolario di Mazzini con le tre donne Craufurd, curata da Giuseppe Mazzatinti, è testimone della grande capacità organizzativa e politica di questa famiglia³⁹⁵. Oltre che all'interno del proprio salotto, fulcro della vita degli esuli repubblicani italiani, le Craufurd partecipano all'attività politica nello spazio pubblico delle conferenze (in cui, per ora, Giorgina non prende parola), delle raccolte fondi e dei *bazar*, e fanno sentire le loro voci attraverso la scrittura di opuscoli e articoli e la fondazione di riviste: «oggi – scrive Kate – dopo una giornata in cui non avrei fatto che piangere mi viene stamani una lettera della buona Miss Dick Lauder per suggerirmi che ci uniamo fra quanti sono sinceramente interessati nell'Italia e desiderosi che il pubblico inglese sia meglio informato, a metter su un giornaletto settimanale»³⁹⁶.

Le lettere scambiate fra le due sorelle rappresentano spesso una sorta di diario delle fitte attività politiche che le coinvolgevano:

Mamma sono persuasa ti avrà spiegato la causa del mio solito silenzio, anzi è capace di aver esagerato le mie fatiche, le quali fossero anche più che non sono in verità, essendo fatiche d'amore, sai bene che non si sentono. [...] Ho fra le mani un concerto per la Polonia, e poi devo essere segretaria per i theatricals che saranno ora a grande scala che non pensavo da prima, la cosa essendo stata taken up da certe Signore di rango e di influenza le quali hanno proposto di farle per la Polonia dandomi una somma stabilita per l'oggetto mio, ed io acconsento pure che il denaro vada per il canale che so io essere il buono. E a questo mi è stato risposto vogliamo che siate voi segretaria e depositaria del denaro!³⁹⁷

Durante la spedizione di Garibaldi in Sicilia, Kate Craufurd organizzò una sottoscrizione di uno scellino per mese tra signore inglesi per aiutare i volontari italiani che avevano bisogno di armi e vestiario. La raccolta si basava proprio sull'esistenza di una rete femminile autorganizzata: ad ogni

³⁹⁴ Ivi, n. 11/30, Lettera di Sophie Churchill ad Aurelio Saffi, Londra, 20/5/1861.

³⁹⁵ G. Mazzatinti, *Lettere di Mazzini*.

³⁹⁶ BCABO, *Saffi*, Sez. II, B. 10, F. II, n. 39/93, Lettera di Katherine Craufurd a Giordina Craufurd, Londra, 1/10/1860.

³⁹⁷ Ivi, B. 10, F. V, n. 30/89, Lettera di Katherine Craufurd a Giordina Craufurd, Londra 26/5/1863.

miss era richiesto di coinvolgere a sua volta altre donne in modo da creare, all'interno di una più ampia cassa, un fondo frutto di attività esclusivamente femminile³⁹⁸.

Il sostegno alle agitazioni nazionaliste ha offerto alle donne della classe media opportunità di coinvolgimento e attività negati loro negli ambienti più convenzionali. Sophie rappresenta un buon esempio di signora nata alla fine del XVIII secolo e divenuta attiva nell'ambito della causa nazionalista italiana mantenendosi per lo più all'interno di ruoli di genere tradizionali: la società ottocentesca, come già ricordato, non attribuiva alle donne un ruolo prettamente politico, ma divideva, ad esempio tramite il Codice civile napoleonico, il pubblico-maschile, dal privato-femminile³⁹⁹. Churchill e le sue compagne parteciparono alla politica come sostenitrici finanziarie ed emotive, in nome di una concezione della femminilità che le rappresentava dotate di "qualità speciali": una specifica sensibilità che rendeva loro possibile approcciarsi alla politica, in una sorta di "missione femminile", rivestendo alcuni particolari compiti che di colpo apparivano indicati a sposarsi esclusivamente con le delicate caratteristiche delle signore e venivano pressoché abbandonati dal genere maschile.

Dalla corrispondenza delle Craufurd si evince ad esempio che uno dei principali impegni che coinvolse prima Sophie, poi le figlie, fu il lavoro di traduzione a cui spesso fanno riferimento nel carteggio: «Una traduzione m'ha occupata tutto ieri sera e gran parte di questa mani»⁴⁰⁰ scrive ad esempio Kate a Giorgina; in una delle lettere scambiate fra Kate e la scrittrice Margherita Albana Mignaty, si racconta invece come i membri femminili della famiglia Craufurd fossero «occupate a copiare una traduzione per una certa rivista in cui siamo profondamente coinvolte»⁴⁰¹ e, nel 1861, con l'aiuto di altri traduttori, Sophie Craufurd si dedicava alla pubblicazione di alcuni articoli di orientamento democratico sul «Morning Star» e su altre testate locali⁴⁰².

Di questa rete di traduttrici composta da donne che lavoravano gratuitamente, particolarmente importante per la propaganda filoitaliana⁴⁰³, Sophia Craufurd ed Emilie Ashurst sembrano essere state le principali organizzatrici: guidavano «un gruppo di traduttori al lavoro», «sette, se si trovano» – raccontano in una lettera – «così che le traduzioni siano pronte immediatamente per i giornali

³⁹⁸ Queste donne si sono poste al centro di un complicato gioco di potere e connessioni che ben hanno saputo gestire ed utilizzare allo scopo di assistere su più fronti chi era impegnato nella causa patriottica, gli esuli italiani e i garibaldini. Cfr.: E. Bacchin, C. Salvaterra, M. L. Waaldijk, *Englishwomen supporting the Italian unification: patriotic culture across the boundaries*, in *Paths to Gender, Rethinking gender in European historical research*, Plus, vol. I, 2009, p. 101.

³⁹⁹ Cfr.: A.M. Banti, *L'onore della nazione. Identità sessuali e violenza nel nazionalismo europeo dal XVIII secolo alla Grande Guerra*, Torino, Einaudi, 2005; A.M. Banti, *Sublime madre nostra. La nazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

⁴⁰⁰ BCABO, *Saffi*, Sez. II, B. 10, F. II, n. 45/106, Lettera di Katherine Craufurd a Giorgina Craufurd, Londra, 15 ottobre 1860.

⁴⁰¹ Biblioteca Nazionale Centrale Firenze, Carteggi vari, Cassetta 194, n. 213, Lettera di Katherine Craufurd a M.A. Mignaty, Londra, 31/10/1858.

⁴⁰² L. Gazzetta, *Giorgina Saffi*, p. 31.

⁴⁰³ Cfr.: E. Bacchin, C. Salvaterra, M. L. Waaldijk, *Englishwomen supporting the Italian unification*.

inglesi»⁴⁰⁴. Solitamente sceglievano articoli tratti da pubblicazioni italiane, che traducevano in autonomia e, tramite un impegno costante di divulgazione, corrispondenza e *networking*, si guadagnarono uno spazio sulle pagine di alcune testate nazionali di ampia diffusione⁴⁰⁵.

L'attività di traduzione non si limitò al passaggio dall'italiano all'inglese, ma, chi, come Sophie e le figlie, era più pratica con la lingua nostrana, si dedicò anche allo sforzo inverso, adattando testi in inglese alle pagine della rivista «Pensiero e azione» fondata da Mazzini nel 1858⁴⁰⁶. Giorgina fu una assidua collaboratrice della rivista di cui era redattore-capo Agostino Castelli. Ne fanno prova i seguenti bigliettini, senza data, ma sicuramente del 1858, indirizzate da Mazzini:

Lunedì. Cara Nina; mi duole per voi, ma eccovi un altro lavoro. [...] se Aurelio o voi trovate nel D[aily] N[ews], o in qualche rivista settimanale, qualche articolo veramente interessante per l'Italia, o anche concernente le condizioni tristi dell'Impero, traducetelo voi senz'altro e mandamelo all'*Italia del Popolo*.

Sabbato. Potreste, sotto la sorveglianza d'Aurelio, tradurre in italiano, in carta sottile, lo scritto che vi mando? È una corrispondenza inglese per l'*Italia del Popolo* che continuerà⁴⁰⁷.

Quando Giorgina e Aurelio diedero inizio al loro affettuoso rapporto di amicizia sembra quindi naturale che fossero proprio Giorgina e Sophie ad occuparsi delle prime traduzioni dei saggi del forlivese, che non masticava ancora a dovere la lingua inglese: «come Mazzini in circostanza simile lo ha fatto con Carolina Stansfeld [...] riguardo al compenso, per emolumento del traduttore, tu devi averlo di tuo diritto [...] e ne scriverò anche a tua Madre, citando appunto l'esempio di Mazzini e della Stanfeld»⁴⁰⁸ spiega Aurelio offrendo alla futura moglie una piccola retribuzione per il suo aiuto. Il fatto di collaborare lavorando, lui nella stesura e lei nella traduzione, sullo stesso testo diviene motivo di unione per la nascente coppia, la prima di tante collaborazioni che condivideranno nel corso della vita matrimoniale, in cui soprattutto la pratica della scrittura li vide spesso fianco a fianco, a redigere e correggere l'uno i testi e i discorsi dell'altra e viceversa: «In tutti i casi qualunque vantaggio ne potesse derivare non sarebbe mai per me diviso dal tuo! L'originale e la traduzione devono essere indivisi come il pensiero che li guida e li crea!»⁴⁰⁹.

⁴⁰⁴ BCABO, *Saffi*, Sez. II, B. 92, F. I, n. 30, Lettera di L. Gregory a S. Dick Lauder, Londra, 15/1/1861 [traduzione mia].

⁴⁰⁵ Museo del Risorgimento di Milano [d'ora in poi MRM], Fondo Holyoake, B. 4, F. 17, Lettera di E. Ashurst a G. Holyoake, Londra, 12/11/1857.

⁴⁰⁶ E. Bacchin, C. Salvaterra, M. L. Waaldijk, *Englishwomen supporting the Italian unification*, p. 102.

⁴⁰⁷ Biglietti non firmati ma con ogni probabilità indirizzati da Giuseppe Mazzini a Giorgina Craufurd in G. Mazzatinti, *Lettere di Mazzini*, p. 160.

⁴⁰⁸ BCABO, *Saffi*, Sez. II, B. 19, F. I, n. 98, Lettera di Aurelio Saffi a Giorgina Craufurd, Oxford, 6/11/1853.

⁴⁰⁹ Ivi, n. 97, Lettera di Aurelio Saffi a Giorgina Craufurd, Londra, 11/1853. [Il sottolineato appartiene alla copia prodotta dalla stessa Craufurd di questa lettera].

La pratica della traduzione sarà quindi il primo banco di prova di scrittura che Kate e Giorgina apprenderanno alla scrivania materna, assimilandola come attività facilmente accessibile per le donne e anzi a loro volentieri affidata, tenendo anche conto che non vi sono testimonianze che lascino intendere che il padre si dedicasse a questo tipo di produzione). Non è un caso che, come vedremo, per tutta la vita Giorgina continuerà a prestare la sua penna ad una serie di traduzioni che risulteranno fondamentali per mantenere aperto e vivo il canale di comunicazione fra Gran Bretagna e penisola italiana.

L'esercizio condiviso della traduzione è solo uno degli esempi dell'influenza che ebbe l'esperienza biografica e politica di Sophie Churchill sulle modalità di approccio all'impegno politico che Giorgina fece sue. Sophie coinvolse la figlia, fin da adolescente, nelle attività e nei discorsi che la occupavano, spingendola ad uscire dallo spazio privato e a prendere parola. Ancora una volta in questa biografia, privato e pubblico si mescolano poiché la collaborazione politica si innesta su di un rapporto intimo e profondo, di reciproca fiducia e confidenza, di abitudine allo stare insieme e a confrontarsi e condividere il proprio mondo interiore. Lo vediamo, ad esempio, nel ruolo rivestito da Sophie nell'*affaire* fra Giorgina e Aurelio: quando questo era ancora osteggiato dal padre di lei, Giorgina non teme di aprire il proprio cuore alla madre e di trovarsi da lei accolta:

Ho rotto un lungo e penoso silenzio, Aurelio, ai piedi e nelle braccia di mia Madre. Ho versato tutto il mio core e non ne ho ricevuto un solo rimprovero dei tanti che purtroppo aveva? Meritato per il passato, non una sola parola severa. Oh! Essa ha accolto la mia confessione come poteva accoglierla un angelo nel cielo, ed una benedizione le è sorta dall'immensità del suo affetto, una benedizione sulla santa influenza che le rendeva una figlia. Oh! Aurelio quanta dolcezza, quale madre mi concesse il cielo⁴¹⁰.

Sophie, pur non opponendosi in maniera diretta alla volontà del marito, sostiene Giorgina nella sua scelta d'amore, consigliandole attesa e pazienza, ma senza tentare di persuaderla a cambiare la propria volontà. È evidente la sua profonda convinzione di dover garantire alla figlia una libera elezione. Sophie stessa aveva avuto un matrimonio d'amore, non imposto, ed è determinata a far sì che la figlia goda del medesimo diritto.

Dio tirimeriti, mia Nina, e rimeriti la tua ottima Madre, anzi la nostra ottima Madre, dall'ineffabile consolazione che la tua lettera mi ha recato. Oh! Tutto ciò che mi dici della dolcezza e della bontà con che essa ha accolto la tua confessione, dell'affetto con che benedice la santa influenza che congiunge le nostre anime, risponde perfettamente al presentimento e alla fede ch'io n'aveva⁴¹¹.

⁴¹⁰ Ivi, B. 19, F. II, n. 98, Lettera di Giorgina Craufurd a Aurelio Saffi, Londra, [s.d.].

⁴¹¹ Ivi, F. I, n. 100, Lettera di Aurelio Saffi a Giorgina Craufurd, Londra, 22/11/1853.

L'esperienza personale di Craufurd mette in luce molto chiaramente i meccanismi attraverso i quali la famiglia poteva effettivamente rappresentare un importante luogo di formazione politica anche per le donne⁴¹². Sedute intorno al tavolo casalingo Giorgina e Kate studiano, osservano la madre scrivere, ascoltano i suoi discorsi con il marito e altre donne non convenzionalmente inquadrati nel proprio ruolo di genere. I confini fra pubblico e privato sbiadiscono, quando la casa ospita assemblee e i legami di sangue divengono rapporti di collaborazione politica. Per il resto della vita Giorgina chiamerà "sorelle" le sue compagne delle associazioni femminili e della stampa femminista.

Nell'affrontare il tema dell'eredità politica ed umana di Sophie Craufurd nei confronti delle figlie, è utile evidenziare uno stacco che si delinea fra queste due generazioni di donne e caratterizzerà il percorso politico e biografico di Craufurd al di fuori del nucleo della famiglia originaria: se Sophie riesce ancora ad inscrivere la propria esperienza politica all'interno di un sistema rigido di ruoli di genere che attribuisce al femminile una serie di caratteristiche e di compiti ben precisi anche nell'ambito politico, e che lo separa ancora una volta dal maschile e dai suoi ambiti di azione, Giorgina, pur rifacendosi alla medesima concezione, a cui ricorrerà spesso per schernirsi con umiltà davanti a complimenti e richieste, troverà nuovi spazi pubblici in cui esprimersi, anche se la casa, il ruolo materno, la famiglia mantengono per lei una centralità forte: viaggerà (molto anche in solitudine); affronterà battaglie politiche diverse ed autonome rispetto a quelle del marito; entrerà in conflitto con lui e con alcune delle e dei sue/oi compagne/i mazziniane/i e femministe; non si limiterà a correggere gli articoli scritti da un uomo, ma ne pubblicherà di suoi; non solo organizzerà conferenze e *meeting* pubblici, ma vi prenderà parola salendo sul palcoscenico a più riprese. Se nell'ambito dei rapporti di genere la tendenza al distanziamento delle donne dalla sfera pubblica si presenta come linea fondamentale del processo di definizione di quest'ultima, va tuttavia sottolineato che accanto ad essa, durante l'arco del secolo, si definirono numerose linee secondarie⁴¹³: oltre ai salotti Giorgina e le sue compagne animarono le raccolte di fondi, la stampa, i *meeting* e le conferenze, l'associazionismo, collateralmente anche il teatro, spazi che nell'Inghilterra ottocentesca erano considerati attraversabili dalle donne; e svolsero il fondamentale ruolo di tessitrici di *relazioni*. Ad aree di esclusività maschile, di vera *manliness*, si contrappongono quindi terreni di compenetrazione ed intreccio e gli stessi luoghi sacri del monopolio maschile, come la scrittura giornalistica o la conferenza politica, registrano la comparsa intermittente ma sempre più numerosa di donne⁴¹⁴. Attraverso la propria voce, gli scritti, le azioni, Giorgina e le sue compagne cercano (ed

⁴¹² Cfr.: M.C. Vignuzzi, *La Storia come missione familiare*.

⁴¹³ M. Meriggi, *Milano borghese. Circoli ed élites nell'Ottocento*, Venezia, Marsilio, 1992, p. 197.

⁴¹⁴ P. Gabrielli, *Vivere da protagoniste*, p. 31.

ottengono) di uscire dall'ambito privato in cui la società ottocentesca confinava tradizionalmente il loro intervento.

3.2 In Italia, al centro della famiglia: preoccupazioni materne e vedovanza

L'educazione ricevuta nella famiglia d'origine influenzerà il ruolo di madre e educatrice di Giorgina, la strutturazione delle relazioni con i figli e con le famiglie che a loro volta essi costruiranno. Craufurd, appresa fin da piccola una abitudine alla politica, ne pervase l'educazione dei figli, improntandola ad una rigida morale e ad un fervente patriottismo. In famiglia erano celebrate tutte le date significative del Risorgimento mazziniano e soprattutto il calendario legato alla figura di Giuseppe Mazzini, lo scopo era quello di fondare la crescita dei quattro bambini su una solida base di conoscenza della storia nazionale, di modelli eroici di spirito di abnegazione e coraggio, e di dedizione alla politica e alla costruzione della democrazia. Ogni predica, ogni momento di riflessione casalinga, diviene un'occasione per Giorgina per forgiare degli irreprensibili futuri cittadini, che dovevano avere fra le loro caratteristiche, un forte rispetto per la donna, ed una sessualità non prevaricatrice⁴¹⁵.

Il tema dell'educazione, soprattutto di quella del figlio maggiore, Attilio, e del terzogenito, il burrascoso Balilla, è al centro di tante lettere, scambiate non solo fra i due genitori, ma anche fra le sorelle Craufurd, tanto più che Kate fu una figura molto presente nella vita della famiglia, essendosi alla fine degli anni Sessanta, trasferita in pianta stabile nella villa di San Varano, e divenendo così a tutti gli effetti un membro del focolare dei Saffi-Craufurd ed un adulto di riferimento per i figli della coppia.

Il tema della pedagogia e dell'educazione è d'altronde presente anche negli scritti pubblici e politici di Craufurd, attestandosi come uno dei fulcri intorno a cui, come vedremo, si muoverà la sua attività politica posteriore all'Unità d'Italia. Nelle sue dichiarazioni pubbliche e giornalistiche, Giorgina Craufurd prende spesso parola in qualità di madre: un ruolo all'apparenza appartenente alla sfera del domestico, ma che in realtà le permette di esprimersi su questioni politiche centrali dell'agenda italiana dell'epoca quali il lavoro femminile, l'istruzione, la prostituzione. Il materno è al centro del discorso politico di Craufurd, ed il suo vocabolario è quello della famiglia mazziniana, "il paese del cuore", la prima forma associativa e la culla della nazione. Il primo dovere della donna consiste quindi nel far fiorire nel cuore dei suoi uomini, compagni e figli, l'amore per la famiglia, per la patria e per l'umanità; la famiglia è conforto nelle lotte della vita e, a volte, è necessaria per ricondurci sulla retta via; l'educazione dei figli è un dovere che padri e madri hanno nei confronti dell'intera umanità, in

⁴¹⁵ Cfr.: G. Craufurd, *Parole di una madre ai giovani*, in «La Donna», 10-25/10/1875, pp. 2341-2343.

quanto educare è necessario alla costruzione di un futuro migliore. «Sono madre – scrive Giorgina – ho quattro figliuoli da educare alla virtù e al *dovere*, e mi studio con tutte le forze dell'anima di crescerli a dignità d'uomini e di cittadini»⁴¹⁶. Per Giorgina, dunque, l'educazione dei figli, in primis i propri, è missione principale e imprescindibile dell'esistenza:

E se Iddio vorrà concedermi tanto di vita ch'io possa vedervi [i figli, ndr] muovere fidenti e risoluti, sotto la scorta del Vero, sulla via del Bene – della Virtù – del Sacrificio di voi stessi pel miglioramento dei vostri fratelli – non avrò più timore né dubbio per voi: il mio compito sarà adempito, e potrò scendere nella tomba benedicendovi sacerdoti dell'Avvenire!⁴¹⁷.

Per i figli Giorgina immagina in futuro una vita simile alla propria e a quella di Aurelio – vissuta in nome degli ideali democratici in cui loro stessi erano cresciuti – secondo l'idea delle generazioni politiche che si susseguono naturalmente all'interno delle famiglie, per inclinazione quasi genetica e al tempo stesso grazie all'educazione e all'esempio, dai genitori ai figli e ai nipoti lungo tutta la discendenza. Katherine scriveva ad esempio in merito al primogenito della coppia, Attilio:

Oh, quando Tillo leggerà a suo tempo tutti quei bellissimoi articoli e i fatti magnanimi che avvenivano mentre egli tranquillo e felice se la godeva correndo per Boboli! Come gli si aprirà il cuore e come sarà smanioso di prendere parte egli pure alla rigenerazione della sua Patria o se no nel mostrarsi in altri modi degno della sua origine!⁴¹⁸

Molte delle speranze e aspirazioni della coppia, una volta stabilitasi in Italia, si concentrano quindi sulla famiglia, che è rappresentata come un santuario, luogo di rinnovamento che permette di ritrovare e rinnovare la capacità d'azione da riversare poi nel resto del mondo, mondo che sia per Aurelio che per Giorgina è racchiuso totalmente all'interno della visione morale di Mazzini.

Oltre che ai costumi inglesi in fatto di educazione, da cui Craufurd era apertamente influenzata, la donna si rifaceva, nella sua attività educativa, a sistemi pedagogici legati alle idee di Froebel e Aporti⁴¹⁹. Ciò che metteva in pratica all'interno delle mura casalinghe veniva poi riproposto fuori, negli asili e nelle scuole che Giorgina contribuiva a fondare, o di cui era presidente o madrina, come

⁴¹⁶ G. Craufurd, *Pensieri di una madre*, p. 24.

⁴¹⁷ Ibidem.

⁴¹⁸ BCABo, *Saffi*, Sez. II, B. 10, F. II, n. 26/60, Lettera di Katherine Craufurd a Giorgina Craufurd, Londra, 24/8/1860.

⁴¹⁹ Friedrich Wilhelm August Fröbel è stato un pedagogista e filosofo tedesco. Definito il "pedagogista del Romanticismo" è universalmente noto per aver creato e messo in pratica il concetto di Kindergarten. Con i Giardini di Infanzia inizia un nuovo modo di concepire, vedere ed educare la natura infantile. Ferrante Aporti è stato un presbitero, pedagogista e politico italiano, pioniere dell'educazione scolastica infantile.

l'asilo-giardino creato dalla Lega per l'istruzione del popolo a Bologna agli inizi degli anni Settanta⁴²⁰.

L'accesso di cui Giorgina godeva all'ambito pubblico e politico e la cultura accumulata nelle cerchie democratiche italo-inglesi da lei frequentate influenzarono il suo modo di essere madre e le sue scelte educative, che rispondevano a precisi schemi pedagogici ed ideali: i quattro figli furono indirizzati attraverso il gioco libero, alla scoperta della propria autonomia e attraverso lo studio e l'esempio dei genitori, al pensiero politico democratico. In famiglia vivevano rapporti non eccessivamente autoritari, e le lettere riportano traccia di relazioni affettuose in cui trovavano spazio le parole tenere e il contatto fisico fra genitori e prole.

Una volta stabilitisi in Italia, dopo i primi anni in cui i figli erano piccoli e l'attività politica repubblicana ancora ferveva, sopravvenne il periodo della disillusione e della delusione politica. Saffi abbandonò il Parlamento, la monarchia si stabilizzò, Mazzini assunse un ruolo sempre più marginale nello scenario nazionale ed infine morì. Di fronte a quello che Giorgina vedeva come il continuo degrado dell'Italia, il conforto della famiglia, l'ambito privato e domestico, divennero temi costanti nelle lettere scambiate col marito: la tranquillità, appunto, della vita casalinga, e i legami solidi con i cari divennero imprescindibili per affrontare con serenità un mondo corrotto, una «società incadaverita»⁴²¹. Nel continuo contatto fra intimo e pubblico, Giorgina visse la crescita della prole e il degradarsi dei sogni politici di gioventù nella disincantata situazione politica italiana di fine secolo con medesima angoscia: man mano che lei e i suoi figli crescevano d'età, Craufurd percepiva sempre più la genitorialità e l'educazione sia dentro le mura domestiche che fuori, nell'ambito associativo, come una pesante responsabilità. Scriveva ad Aurelio nel 1865 le sue paure di madre, immaginando le tentazioni ed i pericoli che avrebbero potuto insidiare i suoi cari: «Oh, per favore, Dio, concedici abbastanza forza e virtù per educarli perché si trovino doppiamente attrezzati per affrontare con coraggio e fede la lunga battaglia della vita»⁴²². La sua ansia aumentò dopo che uno dei suoi fratelli fu arrestato per debiti e frode e due dei propri figli (in primis Balilla) divennero fonte di problemi e preoccupazioni trovando difficoltà negli studi e nella ricerca di una professione stabile. Giorgina arrivò a sentire di aver fallito nel suo dovere primario di provvedere alla loro formazione scolastica e morale.

All'interno della busta ventinove del Fondo Saffi sono conservate una serie di lettere che ben descrivono l'impegno e la preoccupazione introdotti da Craufurd in questa fase della vita della sua

⁴²⁰ B. Dalla Casa, *Mutualismo operaio e istruzione professionale femminile a Bologna. L'istituto «Regina Margherita» Società Anonima Cooperativa (1895-1903)*, in «Bollettino del Museo del Risorgimento», Anni XXIX-XXX, 1985-85, Bologna, p. 26.

⁴²¹ Ibidem, p. 15.

⁴²² BCABO, *Saffi*, Sez. II, B. 10, F. VII, n. 4/7, Lettera di Giorgina Craufurd a Aurelio Saffi, 30/2/1865.

famiglia, nel decennio degli anni Ottanta. Come già accennato, le condizioni economiche dei Saffi non erano rosee: scrive Emilio Saffi, all'età di venticinque anni, al fratello Attilio, dandoci un'idea delle ristrettezze economiche in cui si trovava: «Domenica ci sono le corse anche, ma non ci andrò per ragioni finanziarie. Anche a casa la stessa ragione ha costretto a rinunciare al progetto di andare all'opera»⁴²³.

L'unica proprietà dei Saffi era la villa di San Varano, donata ad Aurelio, rimasto orfano in giovane età, da uno zio. I lunghi esili del Saffi e del fratello Tommaso, non avevano fatto altro che intaccare ulteriormente le finanze familiari, dunque i loro discendenti si trovarono a possedere ben poco e nessuna rendita che garantisse loro tranquillità economica. Era quindi necessario per ogni giovane Saffi avviarsi al più presto ad una carriera che desse introiti sufficienti e per questo motivo, Giorgina ed Aurelio operarono sempre una certa pressione nei confronti dei figli perché spiccassero nell'ambito scolastico e perché ben scegliessero i percorsi di studi indirizzandosi verso professioni stabili e remunerative. Nelle parole di Saffi leggiamo l'ansia ed il sollievo provati all'assistere all'entrata nel mondo del lavoro, come avvocato, del figlio Rinaldo:

Mia Nina [...] l'argomento pel quale ho preso la penna a scriverti è il debutto di Naldino come oratore forense in materia penale. Ho voluto sentirlo, e non ero senza qualche perplessità sul successo. Mi premeva tanto più di attendere all'esperimento [...] Or bene, Naldino, venuta la sua volta nell'arringo della difesa, s'è alzato col suo solito sorriso al volto ilare e sereno; e con una disinvoltura e una compostezza mirabili, con giusta misura e proprietà di linguaggio senza fronde rettoriche, con certa arguzia nel ribattere, né punti vulnerabili, l'argomentazione del Pubblico Ministero⁴²⁴.

Leggiamo ancora l'orgoglio paterno provato nei confronti del figlio Emilio: «Papà, rimasto qui solitario, invia al suo Emilio i più affettuosi auguri di felicità per ventiquattresimo anniversario della sua nascita, facendo i più caldi voti per ogni miglior successo sulle vie del suo avvenire, come meritano le doti del suo ingegno e del suo cuore»⁴²⁵.

La coppia Saffi-Craufurd fece largo uso della vasta rete di conoscenze di cui era circondata per sistemare i figli nel mondo del lavoro e per permettere loro di progredire nella carriera. Come già notato, fare rete e mantenere relazioni era compito per lo più affidato e anche rivendicato dal genere femminile, ed è infatti Craufurd a porsi soprattutto al centro di questo *tam-tam* di richieste e sollecitazioni. Naturalmente, tutto ciò avveniva via posta: la scrittura epistolare ancora una volta si segnala dunque come strumento privilegiato della comunicazione femminile. Scrive ad esempio Craufurd all'amico Vassallo:

⁴²³ MCRR, White Mario, B. 1172, F. V, n. 7, Emilio Saffi ad Aurelio Saffi, Ravenna 9/9/1886.

⁴²⁴ Ivi, B. 1170, F. XI, n. 2, Lettera di Aurelio Saffi a Giorgina Craufurd, Bologna, 24/5/1889.

⁴²⁵ Ivi, n. 1, Lettera di Aurelio Saffi ad Emilio Saffi, Bologna, 13/5/1885.

Caro Vassallo [...] Si tratta del mio terzogenito, Balilla o meglio Carlo, il quale, per varie vicende che sarebbe lungo e inutile il narrare, si trova da parecchio tempo senza occupazione alcuna, e per quanto abbia tentato, malgrado la sua diffidenza di sé e incapacità di mettersi avanti e brigare per sé, le sue indagini finora non hanno approdato ad alcun risultato pratico. [...] Avevamo pensato che nella Società della Navigazione Generale vi sarebbe forse la possibilità per lui di trovare un impiego non al tutto inadatto (ché rammenterete forse com'egli un tempo fu iniziato alla carriera del mare) ma come e per qual mezzo farsi conoscere e raccomandare? [...] in nome del papato, in nome di Quegli di cui Voi pure venerate la Memoria...⁴²⁶

Mentre i padri non di rado parlano il linguaggio della prudenza e appaiono molto più riluttanti nella loro adesione ai progetti dei figli, le madri sono disposte a sostenere improbabili iniziative anche economiche ed «escogitare formule e scorciatoie di ogni genere per soddisfare le richieste» dei figli⁴²⁷. Dopo la morte del marito, nel 1890, Giorgina dovette sobbarcarsi da sola l'intera responsabilità della gestione delle finanze familiari e della stabilità economica dei discendenti e il suo carteggio si riempì di lettere del tenore di quest'ultima, indirizzate alle personalità più svariate. Attilio e Balilla destavano le maggiori preoccupazioni forse anche per il fatto di non aver formato una famiglia: non si sposarono e non ebbero figli e dunque non rientrarono nella cornice originaria e rassicurante – tanto fondamentale nell'ottica dei genitori – del nucleo familiare. Era difficile per Giorgina comprendere ed accettare esistenze tanto differenti ed estranee agli ideali che avevano guidato lei e Aurelio – ed i loro genitori prima ancora – nella costruzione delle proprie vite: i due pilastri fondamentali, famiglia e impegno politico, non erano fra gli obiettivi e le scelte perseguiti da questi due figli, i quali faticavano invece a trovare un posto nella società di fine Ottocento. In una delle pagine del suo testamento Giorgina scrive, al primogenito:

Il velo nuziale della Madre mia – sotto il quale fui battezzata io, e (31 anni dopo) tu pure, o mio Attilio, mio primogenito! È stato quindi per me un ricordo Benedetto, lasciati dalla mia Buona Santa Madre – ed io lo destinavo a te, mio Attilio, nella speranza di vederti scegliere una compagna degna di te e che sarebbe accettato come pegno del nostro e tuo amore per lei quella reliquia di famiglia. Oggi... non so – non oso più formulare quella dolce speranza – tante circostanze e influenze più e meno contrarie e dolorose sembrano distruggerla né a me forse sarà data la suprema benedizione di vederla realizzata prima di lasciarti sulla terra. Forse un giorno, ricordando il supremo desiderio della madre tua il tuo cuore potrà aprirsi ed accogliere un sentimento più puro, più santo, più conforme acciò ch'io invoco per te – e se trovi il cuore che risponda al tuo – potrai crearti una famiglia e l'anima di tua Madre – dovunque sia – gioirà della tua gioia e ti Benedirà⁴²⁸.

⁴²⁶ BCABO, *Saffi*, Sez. II, B. 29, F. II, n. 19/31, Lettera di Giorgina Craufurd a [s.n.] Vassallo, 2/5/1896.

⁴²⁷ M. D'Amelia, *La mamma*, p. 57.

⁴²⁸ BCABO, *Saffi*, Sez. II, B. 28, F. IV.

Il destino di Balilla d'altronde sarà dei più tragici: non ne ho trovato una traccia esplicita, ma le poche parole utilizzate dalla madre e da Giacinta Pezzana per riferirsi al lutto fanno pensare che si sia suicidato all'età di trentatré anni, pochi mesi dopo la lettera con cui Craufurd cercava di inserirlo nella Società della Navigazione Generale⁴²⁹. Anni dopo, nel 1897 sarà Giorgina stessa a fare riferimento a questa morte:

Da ormai sette anni, da che il destino volle ch'io rimanessi così brutalmente sola a compiere il cammino terreno, non ho saputo né potuto prender parte attiva nella vita che mi s'agita intorno, sebbene, chiusa nella mia solitudine, io seguissi col core e coi migliori voti dell'anima tutto ciò che concerne e interessa la vita morale della Patria nostra. Affranta poi da varie sciagure domestiche e colpita recentemente da uno dei più tremendi dolori che possa straziare il cuore di una madre, mi sento del tutto incapace di partecipare in qualsiasi modo alla vita esteriore odierna⁴³⁰.

Per quando riguarda gli altri due figli, Emilio e Rinaldo corrisposero invece pienamente alle aspettative materne proseguendo in questa sorta di discendenza di stampo democratico a cui avevano dato il via gli avi di inizio secolo: Emilio sposò Maria Gosme, mentre Rinaldo si unì a Maria Fortis, entrambe provenienti da famiglie ben inserite nell'ambito mazziniano-repubblicano in cui si muovevano i Craufurd-Saffi. Con le nuore Giorgina stabilì un rapporto intimo, di comunicazione (epistolare) costante e forte intesa: finché fu vivo il padre di Maria, Alessandro Fortis⁴³¹, Craufurd si poneva di frequente in contatto con lei chiedendole continue intercessioni per i suoi protetti presso di lui; ma si preoccupava anche del suo andamento domestico: le offriva aiuto o si interessava di trovarle donne di servizio di fiducia, romagnole, che potessero aiutarla nella cura dei suoi due bambini, Giorgio ed Elide, e ad accudire la casa. Giorgina costruì con le nuore un rapporto di *maternage* che avrebbe voluto forse intessere con le figlie femmine che mai ebbe. Come si sottolineerà più avanti, a proposito del testamento di Craufurd, ella dimostrò anche una certa predilezione, un occhio di riguardo per le due nipoti femmine, Giorgina ed Elide, (la prima figlia di Emilio, la seconda di Rinaldo) alle quali, seppur molto piccole, cercherà di trasmettere il suo patrimonio di valori e attività politiche. In generale, comunque – lo notiamo nel frequente scambio con il nipote maggiore, Aurelio detto Lello – Giorgina estenderà la propria influenza educativa sulle generazioni successive, divenendo una vera e propria matriarca, come è ricordata nel racconto della pronipote Francesca Boesch, che la conobbe attraverso la memoria della propria madre:

⁴²⁹ Lo ipotizza pur senza darne certezza anche la pronipote, Francesca Boesch (F. Boesch, *L'inventario della memoria*, pp. 160-161).

⁴³⁰ Ivi, F, II, n. 39/67, Minuta di Giorgina Craufurd a non specificati amici, [s.], [s.d.].

⁴³¹ Alessandro Fortis fu un politico di origine forlivese ed ebrea, di aerea garibaldina e repubblicana, eletto Presidente del consiglio nel 1905.

La vecchia nonna parlava poco – ma qualche volta la sera quando la famiglia si riuniva in salotto, leggeva ad alta voce, seduta in poltrona, le piccole mani magre e sempre gelide dentro i mezzi guanti di lana [...] tali serate non si prolungavano molto: stanca per la lettura ad alta voce, Giorgina appoggiava la testa, chiudeva gli occhi e si lasciava andare sull'onda dei ricordi... La sentivano accennare con la sua vocina ormai flebile, ma intonatissima, qualche vecchia melodia ma, soprattutto, «Fratelli d'Italia, l'Italia s'è desta...»⁴³².

Un ulteriore ambito di cura del nucleo domestico di cui Giorgina dovette forzatamente farsi carico per il bene dei propri eredi riguardava la conduzione economica in particolare dopo la morte di Aurelio, quando si trovò a gestire il, seppur misero, patrimonio familiare. La donna non era d'altronde digiuna di economia domestica poiché, anche prima del decesso del marito, si era dedicata all'amministrazione delle finanze casalinghe, in alcuni casi anche in completa autonomia. In questo compito l'affiancava Livio Quartaroli, storico amico di famiglia. Alla circostanza di fragilità in cui vertevano le finanze dei Saffi, si aggiunse però, nel corso degli anni Novanta, una congiuntura negativa relativa alla più generale situazione economica forlivese, la quale divenne drastica verso la metà dell'ultimo decennio del secolo, in conseguenza del fallimento della Banca popolare. Il *crack* avvenne nell'aprile del 1894 e seguì l'ondata innescata dallo scandalo della Banca Romana, consumatosi l'anno precedente con la liquidazione dell'istituto. A Forlì si parlò di ammanchi, di operazioni spregiudicate, di insoluti. La caccia ai responsabili suscitò veleni, depistaggi e misteri, come la morte dello stesso Livio Quartaroli il quale, travolto dalla crisi economica e dal disonore, si suicidò buttandosi in un pozzo. Il fallimento determinò effetti a catena trascinando nel baratro attività commerciali ed artigianali, oltre a bruciare i risparmi di tantissime famiglie, fra cui proprio quella di cui ci occupiamo⁴³³. In merito scriveva Giorgina all'amico Luigi Minuti:

Dopo la tremenda scossa morale e materiale che mi ha colpita, e con me i miei figliuoli, parmi ancora di dibattermi con un angoscioso sogno che mi opprime, come un [illeggibile]. Abbiamo ancora qualche speranza che sarà dato ai miei figli di salvarmi uscendo onoratamente da questo baratro di fango, di menzogna e di tradimento nel quale ci troviamo tutti affondati, e Dio lo voglia, ma l'amarrezza profonda che mi è penetrata nell'animo come una profanazione di tanta parte della mia vita, dovrò portarla meco al Sepolcro. Un grande supremo conforto Dio mi conceda pertanto, nel vedere che tutti i miei figli in questa circostanza si mostrano nel contegno e nell'opera loro, degni davvero del Nome che portano e della Santa memoria del Padre loro...⁴³⁴

⁴³² F. Boesch, *Inventario della memoria*, p. 80.

⁴³³ Sito dedicato alla storia di Tonino e Arturo Spazzoli: <https://fratellispaZZoli.it/2017/11/06/forli-e-litalia-unita/>, visitato il 5 luglio 2023.

⁴³⁴ BCF, *Saffi*, b. 7, F. II, n. 176, Lettera di Giorgina Craufurd a Luigi Minuti, San Varano, 31/5/1894.

Quelle al Minuti non sono le uniche lettere di questo tenore che Craufurd redasse all'epoca, anche se egli si presenta come il principale interlocutore e consigliere in questa fase della vita di Giorgina. Da queste carte si evince che, dopo la crisi, la capofamiglia, con rinnovata forza, e questa volta completamente sola, prese le redini del patrimonio rimasto, vendette ciò che poteva e utilizzò gli ultimi risparmi per liberarsi dei debiti, riuscendo a salvare la villa di San Varano, che per un momento era stata sul punto di perdere. Nel prossimo capitolo mi occuperò della cura della memoria familiare di cui Giorgina è detentrica, ed è proprio in nome di questo suo ruolo che comprendiamo la scelta di rischiare tutto pur di non abbandonare la villa che apparteneva alla famiglia da generazioni e che per Aurelio aveva significato tanto. Nella villa, fra l'altro, era conservato il prezioso archivio familiare a cui Giorgina, a quell'altezza cronologica, aveva già messo mano e nel cui ordinamento era completamente immersa. Il fondo e la struttura della casa che lo ospitava rappresentavano per Craufurd due unità inscindibili, entrambe fondamentali nel castello della memoria che andava costruendo.

Giorgina, infine anziana, si riconferma ancora una volta per quella che è: il riferimento di questo nucleo familiare ormai allargato, in grado di mantenere uniti i vari membri della famiglia grazie alla consueta capacità di stringere relazioni salde e durature, soprattutto con le componenti femminili. Ma in grado anche di ampliare il suo ruolo al di là del *maternage* e degli altri ambiti prettamente assegnati al suo genere e di gestire questioni economiche e – come vedremo – di memoria storico-politica, applicandosi a compiti tradizionalmente maschili.

3.3 Le reti di donne: le «sorelle del cuore» e la «famigliuola» femminista

La fase, successiva al periodo inglese, della vita politica di Giorgina Craufurd, può essere descritta come meno esclusivamente patriottica, poiché il sogno di un'Italia repubblicana stava gradualmente affievolendosi, e più esplicitamente femminista, in quanto la sua attenzione si rivolse a questioni specifiche riguardanti le donne. Dopo aver lasciato l'Inghilterra, il mondo vario ma conosciuto del repubblicanesimo londinese che aveva incontrato nel salotto materno, Giorgina affrontò anni intensi e faticosi in cui, “rivoluzionaria professionista” *ante litteram*, avrebbe subordinato la vita alla causa, sempre pronta a spostarsi dove necessità chiamava, dando vita ad imprese di ogni genere, dagli organismi per l'assistenza ai combattenti ai comitati femminili patriottici, dai salotti politico-culturali a varie iniziative di tipo educativo, alle associazioni di operaie.

Chiave attraverso cui leggere ed interpretare l'evoluzione politica di Giorgina sono sempre le relazioni: le amicizie femminili accompagnarono l'intera esistenza di questa donna, e poiché il privato è costantemente in correlazione col pubblico all'interno della sua biografia, le amiche di Giorgina non furono altro che le compagne di fede mazziniana e le femministe del gruppo della rivista «La

Donna», le donne insomma con cui Craufurd si trovò a condividere l'impegno politico, l'attività incessante che accompagnò e diede significato a tutta la sua esistenza. Per questa donna ottocentesca, a seguito dell'educazione e delle pratiche assorbite in seno alla famiglia d'origine, fare politica è innanzitutto entrare in relazione, e costruire un ambiente protetto costituito da un fitto reticolo di vincoli di intimità, un nido. Il concetto di “nido”, però, non è limitato unicamente alla sfera familiare rappresentata dalla coppia, bensì si estende alla costruzione di altri “nidi”: luoghi di relazione caratteristici del suo genere: circoli, associazioni, salotti e attività sociali femminili.

L'importanza dell'amicizia quale legame politico non deve essere sottovalutata, così come si deve tener conto del significato politico che di per sé ebbe il lavoro compiuto da Giorgina e dalle altre donne ottocentesche di costruzione, alimentazione e sostegno di reti di rapporti, spesso tanto estese da coprire buona parte dell'Europa ed attraversare anche l'Atlantico, connettendole, ad esempio, con le donne statunitensi, sul tema dell'abolizione della prostituzione⁴³⁵. D'altronde, nei rapporti dello stesso Mazzini con i suoi seguaci ed in particolare, anche se non esclusivamente, con le donne — l'impegno politico era strettamente legato non solo all'amore, come abbiamo visto, ma anche all'amicizia.

Nel rapporto con l'attrice Giacinta Pezzana, l'amicizia ha addirittura inizio non con una conoscenza diretta, bensì con una lettera di presentazione che Giacinta indirizza a Giorgina ancor prima di averla incontrata di persona dando vita in prima battuta ad un rapporto esclusivamente epistolare: «Egregia signora. È tanto grande in me il desiderio di entrare in corrispondenza coll'angelo protettore della Beccari che oso scriverle per prima e presentarmi da me» scrive Beccari, con l'intenzione di intervenire per soccorrere economicamente «La Donna»⁴³⁶.

Soprattutto in alcune fasi dell'esistenza di Craufurd, nel primo distacco dall'Inghilterra e nel periodo di ritiro dalla vita pubblica, dopo il 1890 la corrispondenza con le amiche rappresenta una componente fondamentale della vita sociale della nostra protagonista che vi si dedica con particolare cura e intensità. Mazzini — le cui lettere alle amiche, traboccanti di affetto ed intimità, popolano vari fondi personali dell'epoca — sosteneva che «a letter is strenght, consolation, love — and, if very good, joy»⁴³⁷ e si proponeva, in ogni sua comunicazione epistolare, di scrivere in termini di preoccupazioni e bisogni, mostrando grande interesse per gli eventi e le vicissitudini della vita delle persone a lui care⁴³⁸. Giorgina, come il maestro, dimostra una grande capacità di socialità e nelle sue lettere alle altre donne trasmette forza, conforto, affetto e talvolta gioia.

⁴³⁵ Cfr.: M. O'Connor, *The Romance of Italy and the English Political Imagination*.

⁴³⁶ BCABO, *Saffi*, Sez. II, B. 98, F. I, n. 1, Lettera di Giacinta Pezzana a Giorgina Craufurd, Narni, 9/9/1876.

⁴³⁷ «Una lettera è forza, consolazione, amore e, se è veramente buona, gioia» (G. Mazzini, *Scritti editi ed inediti di Giuseppe Mazzini*, vol. 107, Imola, Paolo Galeati, 1906-1981).

⁴³⁸ R. Pesman, *Mazzini in esilio e le inglesi*, p. 27.

Analizzare queste carte – all’insegna della ricerca de *network* che circondò Giorgina – permette di cogliere le interpretazioni immediate che lei stessa fornisce delle vicende storiche che la vedono attrice o spettatrice, nonché «preziose gradazioni di stati d’animo e vibrazioni di sentimenti»⁴³⁹. Lo studio condotto su questi testi, sull’organizzazione dei messaggi e sulle diverse strategie linguistiche, consente di vederli come fondamentali luoghi di azione interpersonale, dove Giorgina fissa e definisce la propria identità in termini relazionali. Interessanti sono le scelte lessicali, per lo più reiterate, che ruotano intorno ai concetti che caratterizzarono la visione mazziniana: la sacralità della vita, i doveri che la segnano, il ruolo della fede, la valenza degli affetti e della solidarietà⁴⁴⁰. Attraverso il linguaggio e le scelte stilistiche, si colgono la profondità dei rapporti di amicizia e la comunione di ideali che queste donne condivisero. Scrive Giorgina in una lettera a Janet Nathan, subito successiva alla morte di Mazzini: «Oh! Mia Giannetta! Noi dobbiamo in questa lotta in questo comune dolore aiutarci a vicenda! [...] E tu perché non mi tratti da sorella di cuore, perché mi scrivi in Voi?»⁴⁴¹.

Nel carteggio intercorso fra Craufurd, Gualberta Pezzana, direttrice de «La Donna», e Giacinta Beccari, si comunica “a caldo” alla interlocutrice/alter ego una serie di esperienze e riflessioni, e contemporaneamente si forniscono auto-immagini e si ricostruiscono realtà, «selezionando, organizzando, enfatizzando o minimizzando i dati». Tramite le lettere, le amiche comunicano per vivere insieme, «in con/fusione»: l’altra non è soltanto evocata dalla scrittura, ma presente nell’operazione stessa di costruzione del testo epistolare⁴⁴².

Come ricordato nelle pagine precedenti, durante la sua giovinezza, Giorgina Craufurd si associò al gruppo di inglesi che la madre aveva contribuito a fondare, cooperando nell’instaurazione di una proficua collaborazione tra donne con ideali comuni e visioni progressiste. I nomi delle donne britanniche di questo gruppo permangono per tutto l’Ottocento nell’elenco delle corrispondenti di Craufurd. Ma nessuna di loro, lo vedremo anche nelle sue scelte testamentarie, diviene per Giorgina una «sorella del cuore»: sono altre le compagne a cui la donna forlivese si sente legata da vincoli profondi d’amicizia e a cui affida, in vecchiaia, la propria memoria. I legami più intensi e di maggior sorellanza non furono quelli stretti con le proprie conterrane, bensì quelli costruiti nel periodo successivo della sua vita, con le italiane di cui Giorgina si circondò durante la maturità. Il rapporto fra le discepole inglesi di Mazzini, secondo molta storiografia, fu compromesso dallo stato di

⁴³⁹ G. Sacerdoti Mariani, *Joseph Mazzini & Company: il linguaggio dell’amicizia e dell’ideologia*, in *De Amicitia. Scritti dedicati a Arturo Colombo*, a cura di G. Angelini, M. Tesoro, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 334-37.

⁴⁴⁰ Ibidem.

⁴⁴¹ Scuola Normale Superiore - Centro Archivistico, Fondo Domus Mazziniana, Fondo Nathan, G III m 2 2, Lettera di Giorgina Craufurd a J. Nathan, Forlì, 9/8/1872.

⁴⁴² L. Mariani, *Il tempo delle attrici*, p. 13.

venerazione in cui egli gettava molte di loro: le continue e ampie dimostrazioni di ospitalità, generosità e sollecitudine da parte delle sue fedelissime erano spesso accompagnate da aspettative di riconoscimento e gratitudine che non sempre Mazzini distribuiva con equità. Anche nelle carte personali di Craufurd rileviamo che il rapporto personale di questa con il «Grande Santo Amico e Maestro» non la lasciava mai completamente soddisfatta. Non mancavano le rivalità e le manifestazioni di possessività e gelosia tra le donne del suo cerchio ristretto, le quali tentavano di conquistare il privilegio di essere le più apprezzate e riverite, di tradurre le sue opere e occuparsi del suo benessere nei momenti più critici, la malattia e persino la morte. Soprattutto Emilie Ashurst, Giorgina Craufurd e Jessie White Mario competevano per essere l'accollita preferita⁴⁴³. Il rapporto tra Jessie White e Giorgina era contraddistinto da tensioni⁴⁴⁴: questi diverbi si protrassero anche dopo che entrambe le donne si stabilirono in Italia e soprattutto quando dovettero occuparsi della pubblicazione postuma delle lettere del Maestro: sia nell'archivio Saffi a Bologna, sia soprattutto nel fondo Jessie White a Roma, si trova un buon numero di missive in cui le due si confrontano con toni anche accesi riguardo a come utilizzare le carte appartenute a Mazzini. Si ritornerà anche nel seguente capitolo su questa impresa, in cui Giorgina si cimentò, di faticosa ricerca della corrispondenza di Mazzini e Maria Drago a cui seguì la curatela di un volume che le raccogliesse. Giorgina e Jessie collaborarono al progetto scontrandosi spesso su quale indirizzo dare all'opera alla quale entrambe volevano imprimere una personale "impronta".

Anche fra Giorgina ed Emilia Ashurst Venturi nacquero varie tensioni, soprattutto quando quest'ultima fu accolta presso la rocca di Gaeta, dove Mazzini era prigioniero nel 1870, mentre Giorgina, che ugualmente aveva offerto i suoi servizi, ne fu respinta. In un passaggio del diario di Giorgio Asproni, riguardante la morte di Mazzini, si fa riferimento a Craufurd e Sara Nathan e al loro forte attaccamento nei confronti del rivoluzionario paragonandole a Maria Vergine e a Maria Maddalena ai piedi della croce: le due infatti, nel momento del decesso del loro Maestro, mostrarono una chiara determinazione a mantenere il controllo della situazione e ad escludere altre donne dalla vicinanza al corpo di Mazzini durante il suo accompagnamento alla stazione a Pisa per il trasporto a Genova⁴⁴⁵.

Una volta che, negli anni Sessanta, Giorgina abbandonò la Gran Bretagna per l'Italia, le reti di relazioni che aveva costruito durante la giovinezza, seppur non sempre amichevoli, non andarono comunque perdute, basate com'erano su di una lunga consuetudine alla collaborazione e all'attività

⁴⁴³ R. Pesman, *Mazzini in esilio e le inglesi*, p. 72.

⁴⁴⁴ Jessie White, ad esempio, si riferiva a Giorgina con tono dispregiativo, chiamandola «quella donna» (G. Mazzini, *Edizione nazionale degli scritti editi e inediti di Giuseppe Mazzini*, Imola, Galeati, 1906-1943, p. 60).

⁴⁴⁵ B. Anneda, C. Sole, T. Orrà (a cura di), *G. Asproni. Diario politico*, Milano, Ciuffrè Editore, 1980, pp. 289-91.

politica. In Italia, esauritasi l'epoca dei frequenti spostamenti fra una città e l'altra della penisola, a seguito dei comandi di Mazzini, Craufurd si trovò naturalmente attratta dalla causa femminista emancipazionista che stava prendendo forza in Europa e in Italia, facilitata in questo proprio dal mazzinianesimo, vicino alle neonate idee femministe, dall'abitudine alla partecipazione politica sviluppata in giovane età e dal *background* britannico⁴⁴⁶.

Si trattava di una mobilitazione per l'educazione femminile, l'uguaglianza, i diritti ed una legislazione che venisse incontro alle necessità e rimuovesse gli impedimenti che ostacolavano le donne. In questo movimento femminista si sarebbero messe in luce alcune figure di primo piano del gruppo mazziniano: Emilie e Caroline Ashurst, Matilda Biggs con le figlie e Clementia Taylor. Dopo il 1860, Jessie White Mario e Giorgina Craufurd prestarono servizio in Italia per promuovere riforme che interessavano le donne ed esprimevano i loro bisogni. Furono l'esperienza e la fiducia in sé stesse che queste donne avevano acquisito misurandosi con la scacchiera politica internazionale ad aprire loro la strada per la campagna in favore dei diritti civili femminili.

In Italia Craufurd ricoprì il ruolo di tramite fra il gruppo delle femministe inglesi e quello delle femministe italiane: Giorgina, come vedremo, si trovò soprattutto coinvolta dalla campagna contro la prostituzione, la quale, in Inghilterra, occupava le rampolle delle stesse famiglie democratiche mazziniane nei cui salotti era cresciuta. L'Italia postunitaria era ben lontana dalla repubblica della virtù immaginata da Craufurd e Mazzini, tanto che il neonato Parlamento italiano non tardò a legalizzare la prostituzione. Mentre in Gran Bretagna le e i mazziniani si impegnavano per abrogare i *Contagious Diseases Acts*, in Italia si industriavano contro la prostituzione autorizzata dallo Stato⁴⁴⁷. Le sorelle Craufurd e le altre donne inglesi emigrate in Italia, Jessie White, Emilie Ashurst, Sara Nathan, furono reattive nel recepire gli stimoli che provenivano dalle loro compagne inglesi, attraverso il mai interrotto scambio di lettere e stampa. Riproposero quindi tali stimoli in Italia, dove il movimento emancipazionista era pronto ad accoglierli e appropriarsene. Fra il femminismo inglese e quello italiano allora in parte riunito intorno alla rivista «La Donna» di Gualberta Beccari si crearono connessioni, convergenze e trasmissione di pratiche, quali quella delle letture popolari. In un saggio di Malvina Frank pubblicato su «La Donna» nel 1873, la femminista collegava l'espansione di tali letture in Italia al contatto fra emigrati italiani e mondo anglosassone prodottosi dopo la prima

⁴⁴⁶ M. Finn, *After Chartism. Class and Nation in English Radical Politics, 1848–1874*, New York, Cambridge University Press, 2004, p. 161.

⁴⁴⁷ Sulla campagna contro la prostituzione in Italia e Gran Bretagna si vedano: M. Gibson, *Prostitution and the State in Italy 1860-1915*, New Brunswick, Rutgers University Press, 1986; C. Antonini, M. Buscarini, *La regolamentazione della prostituzione nell'Italia postunitaria*, in: «Rivista di storia contemporanea», n. 1, 1985, pp. 83-114; B. Wanrooij, *Storia del pudore. La questione sessuale in Italia, 1860-1940*, Venezia, Marsilio, 1990; J. R. Walkowitz, *Prostitution and Victorian Society: Women, Class and the State*, Cambridge, Cambridge University Press, 1980; B. Caine, *English Feminism 1780-1980*, Oxford, Paperback, 1997.

guerra d'indipendenza⁴⁴⁸. Nel novembre 1876 comparve su «La Donna» un articolo di Gualberta: *Fratellanza inglesi ed italiane*; ad esso faceva seguito una lettera intitolata: *Le signore della Gran Bretagna ed Irlanda che si sono associate per la soppressione della prostituzione regolata dallo Stato, alle signore d'Italia che sono ultimamente unite per lo stesso soggetto* nella quale la padovana lasciava intendere l'importanza socio-politica del collegamento con le inglesi là dove spiegava: «Come le inglesi ci hanno invitato, ricorremo alla donna del lavoro, che ha risposto con entusiasmo al loro e nostro appello»⁴⁴⁹. Per l'Italia l'azione di questo gruppo di donne costituì il precedente storico della coraggiosa campagna con cui la socialista Merlin riuscì a far abrogare quelle leggi, a distanza di ottanta anni.

Nelle pagine de «La Donna» è possibile ed immediato riconoscere questa funzione di tramite che Giorgina Craufurd (insieme ad altre conterrane) rivestì: varie sono le traduzioni di discorsi e scritti inglesi che lei riportò in italiano in modo da renderli fruibili alle femministe locali: fra questi, non pochi testi firmati da Josephine Butler⁴⁵⁰, uno dei nomi dell'emancipazionismo britannico, con cui Giorgina intrattenne anche una corrispondenza diretta, e l'importante opuscolo di Elisabetta Blackwell, *L'educazione morale della gioventù, considerata nei suoi rapporti col sesso*⁴⁵¹. Josephine Butler era una delle rappresentanti della British and Continental Federation for the Abolition of Governmental Regulation of Vice di cui una sezione italiana nacque nel marzo 1876 per mano di Francesco Pallavicini e altri leader italiani.

Il ruolo di traduttrici e intermediarie appare centrale nella costruzione di un movimento femminista transnazionale tanto più che le stesse donne impegnate nell'abolizionismo presenziarono i primi organismi d'aggregazione femminista internazionale e le Società per la pace. Gli americani impegnati nella lotta antischiavista riconoscevano l'influenza delle abolizioniste britanniche, mentre dal fronte emancipatorio americano giungevano alle europee esempi e stimoli⁴⁵². L'esperienza politica del gruppo di inglesi divenute italiane che collaborava con la celebre rivista «La Donna» interseca dunque

⁴⁴⁸ R. Macrelli, *L'indegna schiavitù. Anna Maria Mozzoni e la lotta contro la prostituzione di Stato*, Roma, Editori Uniti, 1980, p. 167.

⁴⁴⁹ Ivi p. 115.

⁴⁵⁰ Josephine Elizabeth Butler (Northumberland, 13 aprile 1828 – 30 dicembre 1906) è stata un'attivista britannica, femminista e riformatrice sociale dell'età vittoriana. Sostenne la campagna per il suffragio femminile, il diritto ad un'educazione migliore per le donne e l'abolizione della prostituzione minorile.

⁴⁵¹ Alcune traduzioni ad opera di Craufurd e lettere da lei dirette a femministe inglesi: G. Craufurd (traduzione di) *Elizabeth Blackwell. L'educazione morale della gioventù, considerata nei suoi rapporti col sesso*, Rimini, 1882; G. Craufurd, *Lettera a J. Butler*, in «Il Dovero», 15/9/1877; G. Craufurd (traduzione di), *Il movimento abolizionista in Francia (dal Bulletin continental)*, in «La Donna», 25/2/1877, pp. 2689-2692; G. Craufurd, *Sunto di un discorso pronunciato da Giuseppina Butler Inghilterra*, in «La Donna», 10-25/10/1875, pp. 2373-2375. Tradusse inoltre testi di argomento non politico, in particolare: M. Mignaty Albana, *La vita e le opere del Correggio*, Firenze, 1883; G. Mazzini, *Prefazione*, in G. Sand, *Lettere di un viaggiatore*, prima edizione italiana, in «Il Popolo» Firenze, 1892.

⁴⁵² R. Macrelli, *L'indegna schiavitù*, p. 95.

due fenomeni transnazionali: l'evento risorgimentale e il movimento emancipazionista, con le sue caratteristiche intersezionali.

La rivista di Beccari voleva essere «un organo degli interessi femminili [...] l'unico scritto da donne»⁴⁵³, il cui scopo principale era quello informare ed educare la donna in tutti gli ambiti: politico, letterario, scientifico ed artistico. Gli articoli non si limitavano alla sfera teorica ma apportavano esempi pratici riguardanti le scuole ed il mondo del lavoro, inoltre, non vi mancava uno sguardo internazionale, attento alle principali espressioni del pensiero femminile. Questa pubblicazione divenne un punto di riferimento per il movimento femminista italiano del periodo. Nel 1878 Beccari si trasferì a Bologna e con lei la redazione il cui impegno politico si fece più specifico: argomento centrale divenne infatti l'attività delle società operaie di ispirazione mazziniana, tutte abbonate al giornale, e di conseguenza l'attenzione alla lotta rivendicativa nel mondo del lavoro. Tra il 1880 e il 1890, «La Donna» trovò in questa città l'ambiente più favorevole: qui le iniziative di Beccari erano seguite con simpatia da Ellero, Pepoli⁴⁵⁴, Carducci ed il terreno sociale era ricco di fermenti femministi. Attorno alla figura di Beccari e della sua rivista si creò una fitta rete di amicizie e corrispondenze che implicavano anche un intreccio di rapporti solidali e paritari, una rete di relazioni che si realizzava attraverso le pagine de «La Donna», ma anche durante le riunioni periodiche che avvenivano nella casa della sua fondatrice, sede di questo sodalizio intellettuale. Pezzana godeva del sostegno di diversi nomi affiliati alla grande famiglia repubblicana e massonica, come i Nathan a Roma, gli Imbriani a Napoli, i Dagnino a Genova e i Rosselli a Firenze e Roma. Tra le collaboratrici della rivista si enumeravano molte donne impegnate nelle principali campagne del femminismo ottocentesco per la conquista femminile dei diritti civili e politici: Anna Maria Mozzoni, Sarina Nathan, Luisa Tosko, Giulia Cavallari Cantalamessa, Fanny Lewald, Ernesta Napollon e naturalmente Giorgina Craufurd⁴⁵⁵.

Nel contesto del gruppo di donne coinvolte nell'emancipazionismo italiano, Giorgina si trovò inserita in un piccolo gruppo intimamente legato, alla stregua di una «famigliuola», con Giacinta Pezzana e Gualberta Beccari. Lo scambio di lettere fra le tre donne fu molto intenso ed è significativo notare che, leggendo gli interventi di Giorgina sulla rivista, si nota come spesso anch'essi si presentino sotto forma di lettera, più che di saggio, a conferma del dialogo continuo che intercorreva fra queste donne. Da questi epistolari emergono dei ritratti incisivi di Beccari come di Craufurd: potentemente evocate

⁴⁵³ G. A. Beccari, *Il nostro ottavo anno di vita*, in «La Donna», n. 255, 10/5/1875.

⁴⁵⁴ Pietro Ellero (1833-1933), friulano, fu professore di diritto all'Università di Bologna. Carolina Pepoli (1824-1892) fu nobile, attivista e politica italiana, considerata una delle figure di riferimento a Bologna per il supporto alla causa liberale prima e dopo l'Unità d'Italia.

⁴⁵⁵ Storia e memoria di Bologna, <https://www.storiaememoriadibologna.it/beccari-gualberta-alaide-484040-persona>, visitato il 3/7/2023.

attraverso il parlare che ne fanno le amiche e perciò estratte, distaccate, dal medaglione di eroine della patria⁴⁵⁶.

Con Gualberta, e soprattutto con Giacinta, Giorgina strinse un'amicizia profonda e duratura:

Anche di lei [Giacinta Pezzana] mia madre ricordava bene la splendida voce calda, suadente, espressiva, ben modulata: inconfondibile e indimenticabile, a suo dire. Dai suoi viaggi portava sempre regali divertenti e inconsueti: tra cui, una volta, un variopinto pappagallo che visse a lungo e spadroneggiò a San Varano, imparando a ripetere parole in dialetto romagnolo. Fu persino immortalato in qualche foto di famiglia⁴⁵⁷.

L'archivio personale appartenente a Giorgina Craufurd ospita un *corpus* di oltre cinquecento lettere alla mazziniana indirizzate dalla sua stimata compagna attrice, che rivelano aspetti cruciali dell'amicizia intrapresa tra queste donne, il loro interesse intellettuale, il coinvolgimento nel movimento femminista e la dedizione alla pratica della scrittura. Analizzando le attività politiche di queste donne, emerge, che uno degli aspetti rivoluzionari della loro militanza risiedette proprio nella relazione d'amicizia. Quest'ultima si configura come una pratica politica vera e propria, tanto che Giorgina giunse ad affermare che gli obiettivi specifici delle lotte spesso servissero solamente a plasmare il pensiero femminile, ad abituarlo all'osservazione critica e alla pratica politica e a creare legami di solidarietà tra le donne⁴⁵⁸.

Se Giorgina si rivolse spesso alle giovani amiche con l'appellativo di «sorelle», possiamo affermare che esse furono per lei in qualche modo anche delle figlie spirituali. Craufurd vantava una certa autorevolezza conferitale da una parte dalla sua posizione sociale e dal suo matrimonio, dall'altra dal suo passato e presente impegno repubblicano ed emancipazionista, dall'attività letteraria e dalla sua maturità: aveva infatti all'epoca quarantanove anni, quattordici più di Giacinta e quindici più di Gualberta e su entrambe esercitava una certa influenza⁴⁵⁹. Le scrive Giacinta: «Come ti sono grata Nina mia di questo pensiero nobilmente affettuoso. Tu possiedi il segreto di tutte le tenerezze dell'amicizia, ed io sento di non saperti corrispondere dimostrativamente, perché sostanzialmente tu sei per me un fare nella vita, un faro alla cui luce rivolgo sempre i miei sguardi»⁴⁶⁰.

Anche il ruolo di mediatrice e traduttrice, che la vedeva poliglotta e viaggiatrice (Mazzini stesso dichiarava ammirato: «Mi dicono che siete onnipotente coll'Ambasciata Turca e che avete fatto

⁴⁵⁶ L. Mariani, *Il tempo delle attrici*, p. 50.

⁴⁵⁷ F. Boesch, *Inventario della memoria*, p. 138.

⁴⁵⁸ L. Mariani, *Il tempo delle attrici*, p. 10.

⁴⁵⁹ Ivi, p. 57.

⁴⁶⁰ Centro di documentazione, ricerca e iniziativa delle donne della città di Bologna, *Mariani*, B. 16, F. LXXVII, n. 423, Lettera di Giacinta Pezzana a Giorgina Craufurd, Roma, 31/3/1905. Questo archivio è per esteso. Perché no sigla come gli altri?

ottenere a non so chi un passaggio gratis per Costantinopoli. Sono incredulo»⁴⁶¹) la pose in una posizione di rilevanza agli occhi delle altre personalità femminili appartenenti alla generazione successiva. Lo vediamo, ad esempio, nelle righe scritte da Ellero a commento dell'ingresso di Giorgina nella lotta femminista: «d'accordo seco lei sulla tesi, sostenuta con tanto vigore e tanto amore [...] sento il bisogno di esprimerle la mia adesione e la mia ammirazione»⁴⁶².

Le relazioni strette con Pezzana e Beccari collegano il nome di Giorgina con quello di Alessandrina Ravizza, conosciuta come Sacha, figura prominente del femminismo attivo e dell'impegno sociale a Milano, riconosciuta come "grande libertaria". E al nome ancora più celebre di Sibilla Aleramo⁴⁶³. La stessa Anna Maria Mozzoni, appartenente a una generazione successiva, entrò in relazione con Giorgina con la quale condivideva una simile concezione di impegno civile e di sostegno alla causa delle donne. Queste donne si trovarono impegnate nell'ambito del filantropismo laico e all'ambiente dell'Unione Femminile, una significativa organizzazione che agiva fra Milano e Roma. Craufurd esercitava su di loro una forma di *maternage*, simile a quello che metteva in atto nei confronti dei figli: trasmissione di valori e aiuto pratico spesso fornito ricorrendo all'ampia rete di contatti internazionali di cui disponeva:

Nina mia, ti ho scritto ieri per cosa mia, oggi lo faccio per la buona Ravizza a sua insaputa. Come tutte le persone buone, anch'essa versa in ristrettezze finanziarie che non vuol confessare per naturale altezza di carattere. Questa donna che fa scaturire sangue dalle pietre per gli altri, non sa dare un passo per sé. Dimmi cara, non potresti tu con le tue conoscenze o di Parigi o d'Inghilterra, procurarle presso qualche giornale delle corrispondenze?⁴⁶⁴

«Tu Nina mia mi devi aiutare con il tuo intelletto d'amore»⁴⁶⁵ le scriveva Giacinta, esprimendole ancora e ancora la propria ammirazione. Giorgina, in qualità di mentore e guida scriveva loro in termini simili a quelli con cui si rivolgeva ai propri discendenti, nel tentativo di trasmettere loro le pratiche e gli ideali che avevano guidato il suo cammino politico. Regalò, ad esempio, a Giacinta, un ritratto di Mazzini, similmente a come lascerà ai quattro figli alcuni dipinti di sua proprietà raffiguranti il Maestro.

ricevo in questo punto l'affettuoso e gentile dono... sacro dono! L'effigie del nostro santo. Grazie. Sulle viole trovo il profumo di un mesto anniversario. Fui con te in questi giorni. Porterò questo tuo ricordo sempre, sempre esso mi conforta in mezzo ad una generazione che vagheggia sul vero programma della

⁴⁶¹ G. Mazzatinti, *Lettere a Mazzini*, p. 76:

⁴⁶² Lettera di Pietro Ellero, in «La Donna», 25/2-10/3/1876, p. 2505.

⁴⁶³ Lettere da lei diretta a Giorgina si trovano in: BCABo, *Saffi*, Sez. II, B. 28, F. IV.

⁴⁶⁴ Centro di documentazione, ricerca e iniziativa delle donne della città di Bologna, Mariani, B. 16, F. LXXVII, n. 410, Lettera di Giacinta Pezzana a Giorgina Craufurd, Milano, 25/6/1904.

⁴⁶⁵ Ivi, n. 347, Lettera di Giacinta Pezzana a Giorgina Craufurd, Pisa, 11/5/[?].

vita, mentre esso fu tracciato da Lui [Mazzini] con così grande intelletto d'amore, e con criteri sani, nobili, ispirato al bello ed al vero⁴⁶⁶.

Il suo impegno nell'inculcare i principi mazziniani e la passione nel sostenere lo sviluppo personale di queste donne dimostrano la profondità del suo contributo nell'*empowerment* delle nuove generazioni, che d'altra parte fu sempre l'obbiettivo primo della sua attività, e la lunghezza d'onda dell'eredità culturale che Giorgina, come femminista, seppe lasciare, attraversando la svolta del secolo.

La rivista «La Donna» nel 1891, dopo ventitré anni di vita, sembra insabbiarsi misteriosamente, probabilmente a causa di un trasferimento della redazione da Bologna a Torino. La conclusione di questo progetto editoriale non segnò però né la fine dell'azione politica di Craufurd né, tanto meno, l'interruzione dei legami d'affetto che al suo interno si erano andati sviluppando. Gli ultimi anni del secolo però, coincisero con un allontanamento progressivo di Giorgina dalla causa femminile: nel prossimo capitolo si indagherà il ventennio finale della storia della nostra mazziniana, ma è utile sottolineare come, in questo periodo, il suo percorso politico e quello delle femministe della nuova generazione si trovarono ad un bivio. I toni del discorso sull'istruzione femminile iniziarono a cambiare mentre la causa diveniva più radicalizzata ed incisiva: le considerazioni più apertamente filantropiche e paternalistiche sfumarono a favore di una maggiore coscienza sociale e dell'idea dell'importanza dell'istruzione per l'elevazione morale e materiale della donna e della classe operaia. Gualberta, partendo dalla consapevolezza di avere dietro le spalle un movimento in espansione, legò abolizionismo e richiesta di voto, mentre dichiarava: «Nessuno ci rappresenta davanti alla legge, vogliamo che ci si abbadi e siamo divenute esigenti. Le vostre lodi e le vostre odi non ci divagano più. Avete finito di menare il can per l'aia chiamandoci “angiolini del focolare e regine della famiglia”»⁴⁶⁷.

Le femministe di inizio secolo presero le distanze dalla stagione risorgimentale a cui rimproveravano di non aver posto una seria riflessione riguardo al cambiamento dei rapporti fra i generi nella sfera privata e al protagonismo relazionale che le madri avevano avuto, evitando di divenire il terreno per una interrogazione più ricca e spregiudicata. Mozzoni stessa dichiarava, in aperta rottura con le mazziniane: «Non mi ritengo appigliata a nessuna setta, a nessun sistema, a nessuna scuola. Non credo nell'infallibilità del Papa, ma rinnegando questa non sostituisco quella di Mazzini, né di nessun altro»⁴⁶⁸.

⁴⁶⁶ Ivi, n. 423, Lettera di Giacinta Pezzana a Giorgina Craufurd, Roma, 31/3/1905.

⁴⁶⁷ R. Macrelli, *L'indegna schiavitù*, p. 116.

⁴⁶⁸ F. Pieroni Bortolotti, *Alle origini del movimento femminile in Italia*, p. 50.

Una crepa, seppur non esplicita, si apre anche fra le migliori amiche, Giorgina e Giacinta: con l'andare avanti degli anni la concezione di Giorgina della vita e del dovere divenne sempre più triste e cupa e l'aspetto religioso prese il sopravvento; Pezzana invece polemizzava spesso contro il moralismo e lo spirito difensivo che spingevano parte del movimento a proporre come valore sempre positivo la famiglia e contro la legalità mostruosa che incatena i coniugi quando l'amore è finito. Pur non nominando esplicitamente il divorzio, questo rappresentava un obiettivo sociale che ella evidentemente condivideva e a cui si riferiva nella corrispondenza con Sasha mentre esitava a trattarlo nelle lettere a Craufurd. Giacinta stessa si trovava in una posizione irregolare, che significativamente tentava di tenere nascosta all'amica: nel suo soggiorno catanese viveva con Pasquale Distefano fuori dal vincolo del matrimonio e, per non fornirle l'indirizzo di questi, le chiedeva di scriverle al fermoposta⁴⁶⁹.

3.4 Dalle influenze mazziniane alla campagna contro la prostituzione

La visione politica femminista di Craufurd fu fortemente influenzata dalla dottrina mazziniana e si sviluppò all'interno dell'incipiente movimento femminile italiano. Mazzini e i suoi e le sue seguaci si distinsero come principali sostenitori del primo femminismo sia in Gran Bretagna che in Italia. Nel corso dell'esilio in Inghilterra di Mazzini, nel crogiuolo di intense amicizie al tempo stesso personali e politiche, sia il suo femminismo che quello delle sue amiche si era irrobustito ed era diventato più radicale. Pur riconoscendo il ruolo primario delle donne soprattutto come madri e mogli e sottolineandone la superiorità morale, Mazzini promosse la completa uguaglianza tra uomini e donne e difendendo i diritti delle donne all'istruzione, al voto e alla partecipazione nel legislatore dello stato⁴⁷⁰. Se è vero che la sua prima preoccupazione fu quella patriottica, alla fine del 1860 egli si spinse però molto avanti nel richiedere diritti per le donne: al fine di svolgere il loro ruolo di nutrici e educatrici dei futuri cittadini – sosteneva – esse avrebbero dovuto avere il diritto di voto e quello di elezione in Parlamento. Nel 1861, rivolgendosi a Sophia Craufurd per la creazione di un comitato femminile, le scrisse che l'organizzazione femminile avrebbe fatto «bene alla causa dell'Italia e della Donna»⁴⁷¹. Egli considerava l'oppressione, e non una naturale subordinazione, la causa dell'attuale inferiorità delle donne, paragonandola a quella delle classi lavoratrici. L'emancipazione delle donne, dei lavoratori e di tutti i sottomessi non era vista come fine a sé stessa, ma come passo essenziale nel progresso dell'umanità: secondo Giuseppe Mazzini, l'istruzione, l'uguaglianza e la partecipazione politica delle donne erano elementi necessari per la rigenerazione dell'Italia e della società in

⁴⁶⁹ L. Mariani, *Il tempo delle attrici*, p. 88.

⁴⁷⁰ Cfr.: L. Gazzetta, *Femminismo mazziniano. Un'idea di emancipazione nell'Italia post-unitaria (1868-1888)*, Roma, Tab edizioni, 2022.

⁴⁷¹ Lettera di Giuseppe Mazzini a Sophie Craufurd, Londra, [s.d.] (G. Mazzatinti, *Lettere di Mazzini*, p. 55).

generale. Il messaggio femminista del rivoluzionario genovese fu tanto pregnante che anche i mazziniani uomini, come già sottolineato nel caso di Aurelio, ne rimasero influenzati: Giuseppe Nathan (figlio di Sarah Levi Nathan), ad ulteriore esempio, fornì una relazione sul lavoro femminile che può essere considerata la prima inchiesta del genere, fatta nel nostro paese. Colmando le lacune dell'inchiesta governativa sul lavoro in Italia (1860-1874), la ricerca di Nathan diede un quadro della condizione delle donne di classe povera⁴⁷².

Come si è visto, Giorgina si esprimeva dalle pagine de «La Donna», rivista che sembrava sostenere una completa equiparazione giuridica e sociale tra uomini e donne, a cui doveva essere garantita la possibilità di lavorare e studiare. Queste opportunità erano tuttavia vincolate a precisi limiti per garantire che le donne non trascurassero i loro doveri domestici e familiari: lavoro sì, ma possibilmente senza intaccare il delicato equilibrio garantito dalla donna nella vita familiare.

Quando io volli convincere mio marito a disprezzare il pregiudizio che il lavoro della moglie fa disonore al marito, si fu a forza di esempi che ottenni il mio intento. Ed io tornai alla mia Scuola e nutrii del mio latte il mio bambino che crebbe sano e robusto senza aver visto una sola volta un petto straniero; ed aiutai mio marito nei lavori della sua professione e sbrigai tutte le faccende domestiche senza dar nulla a fare fuori casa, e persuasi co' fatti un intero paese, che una donna può far tutto questo in virtù di una saggia e ordinata distribuzione del tempo»⁴⁷³.

A proposito di maternità, è illuminante la lettura critica di Annarita Buttafuoco, attenta alle insidie insite nella cultura del materno risorgimentale: in primis le emancipazioniste, teorizzando la centralità del materno, istituivano un legame politico tra questo e il «diritto sociale di vivere (contro la guerra e la violenza)» e vedevano nella maternità un elemento imprescindibile dell'identità femminile, a discapito delle non-madri, come Beccari. Inoltre, questa valorizzazione della donna legittimata attraverso la maternità profilava responsabilità ricattatorie e condanne che ben spiegano lo stato d'animo di Craufurd davanti alle disfatte dei figli: se la donna era l'angelo della famiglia, il fallimento della prole era il fallimento della madre⁴⁷⁴.

Giorgina stessa si trovava di fronte al delicato dilemma del significato da attribuire al ruolo materno: da un lato, riconosceva l'importanza del lavoro per le donne, ma dall'altro desiderava preservare l'equilibrio familiare ed il ruolo materno. Scriveva: «Ricordate che ad ognuna di noi donne incombe sacro il dovere di mantener vivo e fecondo di generosi propositi, nel cuore de' nostri più cari, quel

⁴⁷² Cfr.: D. Bruno, *L'altro Risorgimento. Mazzini tra autogestione operaia e femminismo*, Roma, Aracne, 2019.

⁴⁷³ Lettera di V.S. vedova C., in «La Donna», 18/10/1877.

⁴⁷⁴ A. Buttafuoco, *Motherhood as a political strategy: the role of the Italian women's movement in the creation of the Cassa Nazionale di Maternità*, in *Maternity and Gender Policies. Women and the Rise of the European Welfare States, 1802-1950s*, a cura di G. Bock, P. Thane, Londra, Routledge, 1994.

vero amore per la Patria»⁴⁷⁵. Era convinta che l'elevazione intellettuale delle donne fosse fondamentale per formare madri capaci di educare i figli, considerando questo compito come il più sublime nell'ambito dell'educazione: «l'elevazione intellettuale della donna prepara ed assicura quella dei figli [...] compito più sublime per l'educazione non vi ha di questo, di formare buone madri»⁴⁷⁶.

Si pone dunque la questione se Giorgina fosse davvero imprigionata in una prospettiva tradizionale del ruolo materno, o se – anche attraverso una relazione di coppia paritaria e per via dell'educazione impartita – potesse concepire equilibri familiari in cui il ruolo materno non fosse così predominante e limitante per la realizzazione delle donne⁴⁷⁷. Nonostante in teoria non mettesse in discussione la preminenza del materno, ed anzi la rivendicasse in ogni occasione collettiva (ed anche in ogni carta privata), l'ipotesi è che Giorgina abbia vissuto una vita indipendente ed inserita nella vita pubblica a dispetto della rappresentazione di sé stessa che delineava, e che le sue convinzioni profonde, al di là della retorica dietro cui spesso si schermava, vedevano nell'elemento femminile la capacità di spaziare ben al di fuori dello spazio domestico.

Giorgina sottolineava la centralità della madre in un'ottica di rottura con il pensiero occidentale tradizionale basato sulla figura del padre come principio creatore e con l'asimmetria gerarchica tra i sessi. Allo stesso tempo, attribuiva un significato sociale profondo alla maternità, includendo in esso sia il ruolo di produttrici che quello di educatrici. «Madri italiane! A Voi mi volgo col desio di un immenso affetto, con una preghiera di fede. – invoca Giorgina rivolgendosi alle operaie forlivesi – Uniamoci con religioso vincolo nella Santa Crociata contro il Male. Educhiamoci e educiamo. Sia ogni nostro atto, ogni nostro pensiero, in perenne armonia con l'Eterno Vero, rivelato dall'Amore immortale»⁴⁷⁸. Per Craufurd, il ruolo materno si rivelò essere un mezzo significativo attraverso il quale, come donna, agire ed intervenire nell'ambito dello spazio pubblico: la maternità acquisisce nel suo pensiero una connotazione del tutto politica: al materno è affidata l'educazione delle nuove generazioni e dunque la costruzione di un rinnovato ordine sociale nella nazione del futuro. Le donne trovano nell'esercizio del ruolo materno un'opportunità per influenzare direttamente la sfera pubblica.

Pur riconoscendo con totale convinzione il primario ruolo delle donne in casa come madri, il suo impegno per i valori e gli ideali di Mazzini la portò ad agire anche nella sfera pubblica: Giorgina aveva appreso da Mazzini il dovere di impegnarsi per realizzare «l'anima della donna in Italia», poiché senza il contributo morale, intelligente ed effettivo delle donne, ogni passo compiuto dagli

⁴⁷⁵ BCABO, *Saffi*, Sez. II, B. 10, F. VII, Lettera di Giorgina Craufurd alla Società femminile di Forlì, Londra, 1/1/1865.

⁴⁷⁶ G. Guazzaloca, *Delle scuole professionali femminili e della proposta di fondarne una in Bologna. Relazione alla società degli insegnanti della provincia di Bologna*, Bologna, Soc. tip. già Compositori, 1879, p. 54.

⁴⁷⁷ F. Pieroni Bortolotti, *Introduzione*, in *L'indegna schiavitù*.

⁴⁷⁸ M. D'Amelia, *La mamma*, p. 4.

uomini verso la realizzazione del Bene sarebbe stato vano⁴⁷⁹. Con la generazione precedente la sua, Craufurd condivideva certo la concezione della donna come “ispiratrice”, ma la sua pratica fu di tutt’altro tipo: viaggiava e conosceva perfettamente più lingue, traduceva e scriveva, interveniva pubblicamente e si occupava di politica. Se le attività in cui si impegnava non rompevano in teoria con l’ideologia delle sfere separate, la maniera in cui le conduceva unita al *background* radicale da cui proveniva, ne identificava le qualità eccezionali rispetto al suo genere: teneva conferenze, organizzava in prima persona reti di azione e associazioni, era interlocutrice diretta di Mazzini ed altre importanti personalità maschili. Conduceva una vita piuttosto libera e in casa poteva contare, oltre che sulla presenza della sorella Kate, rimasta nubile, sulla collaborazione di Aurelio, a cui spesso restavano affidati i figli, che era un padre tenerissimo e un marito assai attento. E una delle sue migliori amiche – Giacinta Pezzana – era un’attrice, «una vagabonda dalla vita sentimentale irregolare»⁴⁸⁰. Così scriveva Craufurd all’amica a commento dell’opera di teatro: *Il figlio di Coralia*, il quale presentava il dramma di una donna costretta alla prostituzione:

Mia buona Giacinta. Sento il bisogno di venire a sfogarmi teco! Abbi tanta pazienza! Fui ieri sera a sentire «Il figlio di Coralia» Dirti ciò che ho provato mi è impossibile è soggetto che mi sta troppo a cuore perché ingiunge a sentire ogni più recondita fibra dell'anima so che anche tu hai rappresentato questo dramma costi e non ti dico quanto avrei voluto udirlo interpretato dal tuo cuore. Ma dimmi, o mia Giacinta, non senti tu pure con me che per quanto siano innegabili i meriti della produzione, noi Madri non possiamo accettarne la soluzione? Il grido dell'anima nostra protesta contro la conclusione cattolica, apostolica, romana e per me immorale, perché contraria al vero concetto religioso della vita che non ammette altra espiazione per la donna caduta, per la cortigiana che nell'isolamento del chiostro!⁴⁸¹

Anche per prendere parola sul tema della prostituzione, Giorgina partiva dal suo posizionamento di madre ed educatrice: la sua posizione femminista partiva da una considerazione non banale che ancora oggi fatica a farsi strada nelle nostre istituzioni, Giorgina invitava l’opinione pubblica incarnata nelle madri italiane a concentrare la propria opera morale e correttiva non sulle giovani che si dedicavano alla prostituzione, che lei riconosceva come vittime della povertà e della disuguaglianza sociale, bensì sui loro figli, uomini, che andavano educati al rispetto del corpo femminile e ad una sessualità che non passasse attraverso la fruizione della prostituzione. Nell’esprimere questo notevole concetto, Craufurd svela anche la sua natura, né bigotta né ipocrita, affermando di non voler costringere i giovani ad un «ascetismo monacale del medio evo, che presumeva redimere lo spirito

⁴⁷⁹ Cfr.: G. Mazzini, *Ricordi dei fratelli Bandiera e dei loro compagni di martirio in Cosenza*, Parigi, Lacombe, 1844.

⁴⁸⁰ Cfr.: L. Mariani, *Il tempo delle attrici*.

⁴⁸¹ Centro di documentazione, ricerca e iniziativa delle donne della città di Bologna, *Mariani*, B. 16, F. LXXVII, Lettera di Giorgina Craufurd a Giacinta Pezzana, Bologna, 14/2/1880.

mortificando la carne e distruggendo i sensi», ma di voler invece indirizzare le passioni vitali che li muovono verso l'amore, in opposizione al vizio:

Abbiate egual fede in voi stessi. Amate, rispettate la Donna. Cercate in essa, non le facili gioie d'un istante fugace, non l'ebbrezza egoista dell'individuo che non cura se non la propria soddisfazione – ebbrezza che si trasmuta purtroppo, dopo breve ora, in delusione amara; – ma l'amore vero e profondo, ch'è rivelazione di Dio – stella guidatrice dell'anima nel sentiero della vita⁴⁸².

Giorgina rese fulcro della propria contestazione la critica al “doppio *standard*” che divideva il giudizio sulla sessualità di uomini e donne, denunciando la licenziosità maschile e la ferocia dello sguardo moralizzatore che condannava il corpo e le scelte femminili.

Nell'ambito della lotta alla prostituzione, l'impegno di Craufurd fu rivolto principalmente alla mobilitazione in questo senso delle associazioni dei lavoratori, e la campagna divenne presto il fulcro delle sue attività pubbliche, compresi i suoi contributi su «La Donna». Nel 1875 introducendo un lungo articolo di Craufurd sulla prostituzione, Gualberta avvertiva che la scrittrice, nella sua qualità di guida della Società operaia femminile di Forlì, aveva esortato «le sue sorelle del lavoro ad appoggiare col loro voto la domanda di abolizione dei regolamenti»; ed aveva ottenuto «che quelle figlie delle classi derelitte, maggiormente esposte a' tristi consigli della miseria si associassero a noi nella giusta e lodevole protesta e con noi la sottoscrivessero»⁴⁸³. Craufurd si distinse per la sua fermezza e la sua attitudine senza compromessi, il suo coinvolgimento e la considerazione in cui teneva questa lotta non potevano lasciare indifferente il marito, il quale assunse un ruolo significativo nel movimento, presiedendo e pronunciando il discorso inaugurale al Congresso della Federazione a Genova nel settembre 1880⁴⁸⁴.

Nel corso di queste campagne Giorgina prese più volte parola scrivendo e parlando in pubblico, nelle conferenze che spesso aiutava ad organizzare. Leggendo i testi di questi interventi pubblici, si riconosce la struttura replicata da molte conferenziere italiane nei propri discorsi: la *captatio benevolentiae*, il riferimento “strategico” al proprio genere e alla propria inadeguatezza di fronte al compito che però in realtà si accingeva a svolgere: «è debole la mia voce: non ha autorità di dottrina, né di fama alcuna, ma è voce di Madre»⁴⁸⁵. Craufurd trasgredisce al suo ruolo, domestico, silenzioso, ribellandosi al peso dell'incapacità femminile di parola; i suoi articoli riflettono invece grandi

⁴⁸² Giorgina Craufurd, *Parole di una madre ai giovani*, in «La Donna».

⁴⁸³ R. Macrelli, *L'indegna schiavitù.*, p. 102.

⁴⁸⁴ Vedasi: «Resoconto Ufficiale del Secondo Congresso della Federazione Britannica Continentale e Generale per l'abolizione dei regolamenti che danno sanzione governativa alla prostituzione tenuto in Genova dal 27 Settembre al 4 Ottobre 1880» (BCABo, *Saffi*, Sez. VI, B. 58, F. VI, n. 4).

⁴⁸⁵ R. Macrelli, *L'indegna schiavitù.*, p. 102.

capacità di pensiero, scrittura e oratoria⁴⁸⁶. Di particolare interesse è la sua risposta alla pubblicazione di Alimonda Maria Serafini, *Catechismo popolare per la libera pensatrice*⁴⁸⁷: Giorgina si rivolge con franchezza all'amica Gualberta Beccari dalle pagine de «La Donna», evidenziando l'importanza di esporre il proprio pensiero attraverso una lettera, e il conforto tratto dalla profonda affinità che univa le loro anime in una medesima fede⁴⁸⁸. Nel fare ciò, ella proclama un personale “credo” e si erge a difesa di quei principi e diritti che considera fondamentali per le donne, in netta contrapposizione alle concezioni morali comunemente diffuse e imposte dagli uomini. La sua attiva partecipazione è riscontrabile anche attraverso numerosi contributi pubblicati in altre testate, quali il periodico femminile mazziniano «Fede Nuova» nel 1907, mediante i quali rimarcava incessantemente la tutela dei diritti inalienabili delle donne.

Tali scritti contraddicono l'immagine di sé presentata nelle sue lettere personali, soprattutto quelle scambiate con Minuti nel periodo, successivo ai lutti familiari, in cui più Giorgina si sentiva sfiduciata e demotivata: «Trovandomi sola (o quasi) al lavoro, mi sgomento e la mia povera testa mi s'imbrogli»⁴⁸⁹ confessa ad esempio all'amico, o ancora: «Povera donna debole e senza autorità alcuna sento nondimeno il sacro dovere di dare in questo solenne momento un'espressione visibile»⁴⁹⁰. La figura di Giorgina Craufurd ci appare complessa, poiché tendeva a fornire un'immagine riduttiva di sé stessa, ma allo stesso tempo appariva agli occhi delle amiche, fra le più indipendenti ed agguerrite componenti del movimento mazziniano e femminile.

La necessità di rassicurare le altre donne riguardo alla natura e agli scopi del movimento, nonché sulla propria moralità personale e di coloro che vi partecipavano, spingeva la Giorgina emancipazionista a sottolineare con crescente convinzione il carattere di “redenzione morale” che le nuove idee femministe intendevano adottare e a presentarsi come missionaria della “virtù” in contrasto con la dilagante corruzione maschile. Craufurd rispose alle accuse cattoliche di malcostume rivolte al mondo laico costruendo un'immagine di sé così severa da superare in rigore persino la morale cattolica stessa. Tuttavia, questa austerità era permeata da fermenti polemici irrefrenabili nei confronti della tradizione, primo fra tutti, appunto, il rifiuto della doppia morale che divideva i due generi⁴⁹¹.

⁴⁸⁶ I contributi di Craufurd furono successivamente compresi in un opuscolo: *La legge morale e le leggi umane*, Venezia, Tipografia del Commercio di Marco Santini, 1876.

⁴⁸⁷ Giorgina Craufurd, *Lettera a Gualberta Alaide Beccari*, in «Unità italiana», a. XI, n. 61 2/3/1870. Una lettera in confutazione di M. Serafini, *Catechismo popolare per la libera pensatrice*, Genova, tip. Del Commercio, 1869.

⁴⁸⁸ A. Mambelli, *Aurelio Saffi e i suoi congiunti*, p. 82.

⁴⁸⁹ BCF, *Saffi*, B. 7, F. II, n. 241, Lettera di Giorgina Craufurd a Luigi Minuti, San Varano 28/5/1903.

⁴⁹⁰ BCABO, *Saffi*, Sez. II, B. 11, F. I, n. 12, Lettera di Giorgina Craufurd a Luigi Minuti, San Varano 21/4/1890.

⁴⁹¹ F. Pieroni Bortolotti, *Introduzione*, pp. XXVI-XXVII.

3.5 Le operaie e le maestre: l'associazionismo femminile

La formazione di Giorgina e la fede mazziniana la inserivano nel contesto delle «madri d'eroi», ma la nostra protagonista si trovò poi ad affrontare e vivere un nuovo periodo, quello delle operaie e delle maestre, che seppe attraversare dedicandosi con impegno ad organizzare e scrivere⁴⁹².

A questo proposito un altro elemento aggregativo all'interno del movimento femminile ottocentesco in Italia fu proprio il rapporto che molte emancipatrici avevano con le società operaie d'indirizzo mazziniano, di cui spesso erano dirigenti. Giorgina intraprese, seguendo le direttive di Mazzini, un'importante attività di promozione dell'associazionismo mutualista in Romagna: fondò e presiedette diverse associazioni che riunivano lavoratrici, maestre ed operaie, oltre ad istituire scuole per l'educazione dei loro figli. Impegnata nella realizzazione del progetto di educazione delle donne e nella creazione di una comunità italiana consapevole, Giorgina promosse tra le donne del popolo la pratica di riunirsi e costruire legami, creando spazi di militanza collettiva. Sia Giorgina che suo marito consideravano la classe operaia come l'elemento "migliore del paese": per Aurelio, i membri della classe operaia rappresentavano la fetta di popolazione meno corrotta ed in misura minore erano dominati da interessi egoistici, mentre Giorgina vedeva tra i figli e le figlie del popolo gli esempi più nobili di abnegazione, coraggio, costanza, devozione alla patria e carità fraterna: «l'ospitalità del cuore, mi venne da voi, figlie del popolo, ch'io come tali saluto custodi e vivificatrici del pensiero, che darà nuova forma di vita e d'avvenire alla patria nostra»⁴⁹³. Si impegnò attivamente nella società artigiana femminile di Forlì, che si costituì nel 1862: le sembrava infatti, assai importante che le donne unissero «desideri e speranze per produrre un completo e più potente accordo» accomunando i loro sforzi. «A noi donne – scriveva – per quanto ristretto possa sembrare il cerchio della nostra attività, molto è dato di fare»⁴⁹⁴: per intuire i limiti e le aperture dello spazio che riservava alle donne, possiamo rifarci al testo di un suo discorso del 1873 alle "sorelle" della Società denominata di mutuo soccorso femminile e da lei diretta; discorso che mise per iscritto dichiarando di non fidandosi della sua capacità di parlare in pubblico. La specifica dedizione manifestata da Giorgina in favore della condizione femminile richiede particolare attenzione e rilevanza all'interno del contesto storico considerato. Le sue interazioni con le donne artigiane e operaie si configurano come intense e incisive, spinte dalla necessità di persuaderle a sottoscrivere certi principi da lei considerati imprescindibili. In situazioni in cui i fondamentali ideali di giustizia e dignità umana venivano calpestati, Craufurd

⁴⁹² Ivi, p. XII.

⁴⁹³ BCABO, *Saffi*, Sez. II, B. 10, F. VII, Lettera di Giorgina Craufurd alla Società femminile di Forlì, Londra, 1/1/1865.

⁴⁹⁴ Ibidem.

avvertiva un forte senso di responsabilità che la spingeva a manifestarsi con una veemenza e un coraggio esemplari⁴⁹⁵.

Associandovi insieme collo scopo di provvedere meglio, e più efficacemente al vostro lavoro – che è cosa santa – voi sentirete pure il bisogno di appoggiarvi le une alle altre, e stabilirete fra voi un legame di fratellanza e d’amore, che vi renderà migliori, e che vi farà sentire per questo sempre più il bisogno di educarvi ed istruirvi, per conoscere meglio i vostri veri e più santi doveri nella vita⁴⁹⁶.

In seguito al processo di unificazione nazionale, il movimento femminile ha trovato espressione attraverso forme di solidarietà reciproca e associazionismo a scopo educativo e formativo, delineando i primi contorni dell’attivismo e della partecipazione politica femminile in un periodo in cui le azioni e le voci delle donne, sebbene presenti, sono state a lungo considerate poco rilevanti⁴⁹⁷.

3.6 Autodeterminazione e contrasti coniugali: Giorgina fuori dall’ombra di Saffi

Seppur la profonda sintonia e i sentimenti d’amore che accompagnarono la coppia Craufurd – Saffi per tutta la durata della loro unione non sono da mettere in dubbio, la comunione di ideali politici che Giorgina ed Aurelio sperimentarono durante il periodo dell’innamoramento, quando lavoravano a stretto contatto nei salotti londinesi, ebbe vita breve: una volta che Saffi fu rientrato in Italia, la lontananza fisica si accompagnò ad una lontananza anche ideale dalla moglie. Senza voler ripercorrere nei dettagli le differenze che esistevano fra le dottrine politiche di Saffi e di Mazzini, occorre rammentare che in questo periodo si consumò fra i due una frattura e che Giorgina si schierò al fianco dell’amico “Pippo”, contro Aurelio, le sue modalità di azione politica, e il suo atteggiamento moderato.

Il nuovo stato italiano, pur unito e indipendente dopo il 1861, era una monarchia costituzionale conservatrice e autoritaria, ben lontana dall’idea mazziniana di nazione, e Giorgina e Giuseppe condividevano il timore che Saffi, divenuto senatore, si legasse eccessivamente alla corona. Scrive ad esempio Mazzini in una lettera a Craufurd nell’autunno del 1860: «viene anche Aurelio? [a Londra] Spero di no. Il suo posto è in Italia. Soltanto spero non sia tornato da Torino più monarchico

⁴⁹⁵ A proposito dell’impegno politico di Craufurd si vedano: M. De Felice, *Le massaie della politica. Donne e diritti nel Risorgimento*, Roma-Bari, Laterza, 2010; M. Albanese, *Giorgina Craufurd*; V. Pasquali, *L’esperienza mutualistica di Giorgina Craufurd tra romanticismo e Risorgimento*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2008. Ma soprattutto, di nuovo: L. Gazzetta, *Giorgina Saffi*.

⁴⁹⁶ Ivi, B. 10, F. VII, Lettera di Giorgina Craufurd alla Società femminile di Forlì, Londra, 1/1/1865.

⁴⁹⁷ M. Perrot, *Les femmes ou les silences de l’Histoire*, Parigi, Flammarion, 1998.

di prima, come mi farebbe temere la conclusione di un suo articolo. Io divento più repubblicano di prima»⁴⁹⁸.

È rilevante notare, nella corrispondenza fra Mazzini e la famiglia Saffi-Craufurd, che con lo scorrere degli anni Sessanta, la comunicazione con Aurelio, prima fittissima, si fece più rada, i toni freddi, fino ad interrompersi in lunghi periodi di silenzio: «Lodo l'ultimo discorso d'Aurelio; scintille che scaturiscono di tempo in tempo dalle ceneri parlamentari. Ma le nostre vie divergono per tutti i punti. Quindi il mutuo silenzio, inevitabile, se non che mi duole assai delle cagioni»⁴⁹⁹. E ancora: «ti scrivo per insistere che tu rubi un'ora ai tuoi lavori e faccia veramente qualche cosa per l'«Italia e Popolo». V'è proprio bisogno di sostenerla coi *nostri* nomi. Fammi dunque questo piacere. Che diavolo! A un letterato della tua stampa non costa gran che. Se no, mi rivolgo a Nina»⁵⁰⁰.

Allo stesso tempo, il rapporto fra Mazzini e Giorgina (Nina appunto) diveniva sempre più stretto e, come osservato, Craufurd diventava per Mazzini alternativa da preferirsi a Saffi. Come ho già evidenziato nel capitolo precedente, non fu tanto nei primi anni della loro conoscenza, in Inghilterra, ma molto più una volta che Giorgina si trovava in Italia, al centro di tanta attività politica, che Mazzini iniziò infatti ad apprezzare maggiormente questa sua discepola: «Se un pensiero d'affetto vi fa bene da me, l'avete, Nina mia, perenne e immutabile. Ho imparato ad amarvi e stimarvi e vi stimerò e amerò sempre»⁵⁰¹. Giorgina diviene l'interlocutrice privilegiata, a spese del marito, e fra lei e il suo «Maestro» si crea una certa complicità alle spalle di Aurelio:

Con Aurelio, anche per quest'ultima ragione, non posso entrare in polemica. Le intenzioni di lui mi sono note, ma credo ch'egli, per errore di mente, si svii [...] se Aurelio si lascia allettare al campo dei dottrinari dell'oggi che non sono se non una trista copia dei dottrinari di Francia, i quali l'avviarono all'Impero. Non posso scrivere a tutti e due, ma comunicategli queste righe»⁵⁰².

I due gli rimproverano dunque di essere eccessivamente dedito alle letture anziché all'azione⁵⁰³ e moderato: Giorgina era, nella coppia formata col marito, la vera credente mazziniana, inflessibile ed intransigente. Traspare, infatti, la sua adesione ad ogni aspetto della dottrina del Maestro genovese, più rigida rispetto a quella di lui. Aurelio Saffi – il quale affermava continuamente il suo incrollabile impegno per la realizzazione della Repubblica italiana unita – credette, anche dopo il 1860, che i repubblicani dovessero cercare di lavorare all'interno di quella che vedeva come una fase transitoria

⁴⁹⁸ Lettera di Giuseppe Mazzini a Giorgina Craufurd, Napoli, 10/1860 (G. Mazzatinti, *Lettere di Mazzini*, p. 228).

⁴⁹⁹ Lettera di Giuseppe Mazzini a Giorgina Craufurd, Napoli, Lugano, 12/5/1863 (Ivi, p. 301).

⁵⁰⁰ Lettera di Giuseppe Mazzini a Aurelio Saffi, Napoli, [s.d]/1860 (Ivi, p. 130).

⁵⁰¹ Lettera di Giuseppe Mazzini a Giorgina Craufurd, Londra, [s.d.]/1860 (Ivi, p. 248).

⁵⁰² Lettera di Giuseppe Mazzini a Giorgina Craufurd, [s.l.], 8/10/[1861] (Ivi, p. 274).

⁵⁰³ Scrive Mazzini a Saffi con tono provocatorio: «Lavori? No: studi. Non vuoi intendere che hai un debito verso il tuo paese? Avresti dovuto in questo tempo scrivere cento articoli o due libri». Lettera di Giuseppe Mazzini ad Aurelio Saffi, [s.l.] 3/6/[1869] (Ivi, p. 327).

rappresentata dalla monarchia sabauda, in modo che le forze democratiche fossero parte integrante di questo nuovo momento di creazione della nazione. Così accettò la sua elezione all'interno del primo Parlamento italiano, e la nomina nella commissione d'inchiesta sul brigantaggio, ma per Giorgina, tale cooperazione rappresentava un tradimento nei confronti di Mazzini. Nelle sue lettere al marito fin dalla prima metà degli anni Sessanta si mescolano dichiarazioni d'amore, con espressioni di disillusione e delusione, davanti al vacillare degli ideali che stavano a fondamento della loro unione. Lettera dopo lettera, Giorgina cerca di esercitare pressione su Aurelio affinché torni ad una posizione più intransigente e rivoluzionaria, opponendo alle sue scelte i pericoli del compromesso e della corruzione. Nelle parole di Giorgina e Pippo, l'invito a dimettersi e a dedicare tutte le sue energie alla scrittura e alla rivoluzione mazziniana, attraverso l'azione popolare.

Intanto è inquieto [Mazzini] con te perché non hai ancora mandato nulla al *Dovere*: «Aurelio ha il coraggio di chiedere a me di scrivere una prefazione in mezzo a tutte le cose e le noje che mi assediano, mentre egli non ha saputo mandare un solo articolo dopo tutte le sue promesse! È proprio una vergogna che uno come lui non cospira, non scriva regolarmente qualche articolo per la nostra stampa!» [...] Sento con piacere che almeno ti disponi a dir qualche parola agli operai Domenica ventura. [...] Ne ho pure fatto parte a P. il quale ha detto «Vedrete però che moderato com'è sempre non dirà nulla di decisivo e si limiterà a generalizzare. Dovrebbe dir loro che è tempo ormai di uscire dagli equivoci e di scegliere una via che sia realmente d'accordo coi loro doveri di uomini e di cittadini, che la prova ha durato abbastanza etc. Se volesse dire loro parole di questa specie farebbe qualcosa d'utile e di buono, ma vedrete che non ne farà niente!» E tu che cosa ne dici? Oh! Se fossi costà teco sento che potrei suggerirti un discorso che sarebbe degno d'esser pronunziato da te nella tua città nativa, ma, as it is, bisogna che ti lasci alla tua ispirazione, possa questa metterti in core parole degne dei principi e dell'avvenire ai quali crediamo ugualmente!!⁵⁰⁴

Giorgina non nasconde una certa impazienza e fra i due nascono incomprensioni e litigi, e Giorgina è spesso costretta a rassicurare il marito, che reagisce con rabbia alle sue critiche: le sue parole, come ripete in molte carte, scaturivano da a cuore pieno di affetto ansioso per lui, da un'anima che desiderava tornare a condividere con la sua una completa sintonia di convinzioni e aspirazioni.

Aurelio mio! Che cosa mai avevi nell'animo sabato sera quando ti giunse la mia lettera? Certo qualche malvagio spirito aveva soffiato un alito velenoso sopra di te! Io presi la penna per cercare rifugio in te e nei pensieri, nelle convinzioni, nelle speranze che costituiscono il legame più forte e più santo delle anime nostre. [...] ma certo senza l'ombra d'un pensiero di offenderti ed irritarti, ciò che era passato mezzo in scherzo fra P. e me a tuo riguardo. Oh! Aurelio come potevi prendere quelle poche parole

⁵⁰⁴ BCABO, *Saffi*, Sez. II, B. 10, F. VII, n. 8/14, Lettera di Giorgina Craufurd a Aurelio Saffi, [Londra], 15/2/1865. [Il sottolineato è del testo originale].

tanto a cuore mentre io non pensavo ad altro che a riferirti un mezzo scherzo dell'amico! [...] vedo che quasi digrigni i denti con lui [Mazzini ndr] né ti senti in core di mandargli neppure un saluto⁵⁰⁵.

Le tensioni nascono dunque dal desiderio di Giorgina che Aurelio persegua un percorso più attivo e decisivo nella realizzazione della «Rivoluzione popolare mazziniana». La donna dichiara ad esempio che darebbe metà della sua esistenza per vederlo assumere una vita più energica e un ruolo effettivo più consono alla sua fede e ai suoi principi⁵⁰⁶. Questa dicotomia fra opinioni politiche più radicali e partecipazione politica attiva della componente femminile, da un lato, e maggior moderatezza, un approccio riformista e pragmatico della componente maschile, dall'altro rappresenta in qualche modo un *topos* per le coppie di mazziniani che abbiamo citato. Possiamo ritrovarne tracce evidenti anche nell'unione White-Mario.

Il parallelo tra le scelte politiche dei due uomini è sottolineato da Mazzini che, pur riconoscendo le loro diversità, li vede accomunati su un punto e commenta in una lettera del giugno 1869 ad Aurelio:

Ora senti e non irritarti. Tu non hai l'intuizione della situazione della Monarchia e dell'Italia; e non l'hai perché, superiore ai più per molte facoltà, non hai tendenza iniziatrice. In te il pensiero predomina. E differente in tutto da lui, andresti, per tendenza contemplatrice, dove va Mario: aspettare che la Monarchia proclami la Repubblica⁵⁰⁷.

Anche le due coppie condividevano, dal punto di vista delle scelte politiche perseguite dagli uomini e dalle donne, delle analogie. Il legame di Alberto e Jessie fu caratterizzato da un'unione profonda nonostante le diversità politiche e culturali che li ponevano su posizione piuttosto lontane: «Jessie mazziniana ardente e unitaria intransigente, Alberto, seguace di Cattaneo e Ferrari, federalista logico e convinto, le tendenze e la cultura di Jessie essenzialmente moderne; la cultura di Mario essenzialmente classica; la Jessie portata a preferenza agli studi sociali; Mario a quelli politici e letterari»⁵⁰⁸. Scrive Alberto Mario raccontando le divergenze di opinioni politiche riscontrate fra sé e la compagna: «La signorina White diventata signora Mario continuò nel culto dell'unitarismo e dell'idealismo di Mazzini: io rimasi fedele al federalismo e al positivismo di Cattaneo, e da questa varietà di pensieri e di studi, fioriti sulla medesimezza degli affetti e degli ideali, nacque l'armonia che dura da venticinque anni». La diversità culturale fra i due si farà particolarmente sentire durante il loro primo soggiorno inglese, quando i due sopravvivevano grazie alla collaborazione a diversi giornali: mentre Jessie White aveva le idee chiare su come ci si muoveva nell'ambiente giornalistico,

⁵⁰⁵ Ivi, n. 11/21, Lettera di Giorgina Craufurd a Aurelio Saffi, [Londra], 23/2/1865.

⁵⁰⁶ Ivi, B. 19, F. XXIV, n. 46, Lettera di Giorgina Craufurd ad Aurelio Saffi, Londra, 12/2/1862.

⁵⁰⁷ Lettera di Giuseppe Mazzini ad Aurelio Saffi, [s.l.], 3/6/1869 (G. Mazzatinti, *Lettere di Mazzini*, p. 326).

⁵⁰⁸ L. Bertelli, *Jessie White Mario*, Firenze, Bemporad, 1916, p. 490.

scrivendo in modo chiaro e sintetico, Alberto Mario non riusciva a liberarsi da uno stile letterario, retorico e ridondante che non era accettato dagli editori inglesi⁵⁰⁹.

Nel caso di questa coppia i contrasti, al contrario che fra i Saffi, sembrano però ridotti al minimo in nome di un grande rispetto per la reciproca libertà e forse grazie ad una vita domestica meno canonica ed un grado diverso di condivisione. Jessie White commenta in merito ai dibattiti insorti fra lei e il marito: «Molte amicizie si guastano e molti matrimoni sono resi infelici per mancanza di questo rispetto elementare alla libertà reciproca, che non impedisce punto la libera discussione e la prova leale di convincere altri delle proprie opinioni»⁵¹⁰. Anche in questo caso la componente femminile della coppia prende posizione contro il *partner*, al fianco di Mazzini, ma Alberto constata con entusiasmo, dopo le prime discussioni, che la moglie mantiene una certa autonomia rispetto all'autorità mazziniana e non ne è completamente succube:

Tu cavasti così una spina dal mio cuore. Io dubitavo che l'omaggio al suo ingegno, la riverenza alle sue virtù, più il fascino della sua vita intima esercitassero un'autorità illimitata sul tuo animo in guisa che, rimanendo paralizzate le tue facoltà di giudicare e di deliberare, tu pensassi e ti muovessi al suo cenno come persona magnetizzata. [...] Io temeva che questo entusiasmo ti avesse assorbita tutta quanta a segno che tu derivassi da Lui la luce, il moto e il senso, e che il libero esame avessi immolato al principio di autorità⁵¹¹.

Per Giorgina invece le parole di Mazzini assumono un valore quasi sacro e senza dubbio hanno la precedenza su quelle del marito. Dopo pochi anni di matrimonio, già nel 1859, alcune differenze crescenti sulle questioni politiche divengono palesi fra i due: divergenze non relative ai fini ultimi, come Aurelio continuamente sottolinea, ma riguardanti le modalità d'azione. Saffi non si faceva illusioni sulla nuova Italia e sul contrasto tra le aspirazioni mazziniane ed il corso degli eventi. Nelle sue lettere spiegò più e più volte a Giorgina la propria visione, spesso con toni di esasperazione: egli viveva il presente come un tempo di caos transitorio, non fertile per la rivoluzione⁵¹². Gli italiani non erano pronti ad insorgere e la partecipazione parlamentare era un altro modo per preparare il paese a compiere il proprio destino, accrescendo il potere e la visibilità di coloro che rappresentavano interessi e aspirazioni popolari, compiendo un passo in avanti sulla via della democrazia⁵¹³. Quando la moglie gli rimproverava la sua adesione alla commissione di Napoli egli rispondeva candidamente «come potevo rifiutarmi di andare e affrontare il brigantaggio?»⁵¹⁴. Le lettere fra i due riportano un

⁵⁰⁹ I. Biagiatti, Introduzione, in *La «nuova Italia» nelle corrispondenze americane di Jessie White Mario*, p. 13.

⁵¹⁰ J. White Mario, *Della vita di Alberto Mario*, introduzione a: *Scritti letterari e artistici di Alberto Mario*, a cura di G. Carducci, Bologna, Zanichelli, 1901, pp. 443-445.

⁵¹¹ F. Conti, *Amicizia, amore e politica*, p. 175.

⁵¹² A. Saffi, *Ricordi e scritti*, Vol. VII, pp. 244-45, 268, 291.

⁵¹³ Ivi, p. 269.

⁵¹⁴ Ivi, p. 365.

dibattito quasi continuo in cui entrambi rimanevano fermi nelle proprie convinzioni, ma si dilungavano ad illustrare il proprio pensiero all'altro/a con abbondanza di dettagli e qualche frase di rimprovero e insofferenza.

Negli anni di lontananza fisica ed intense divergenze, in più di un'occasione fra i due sembra essersi aperta una frattura insanabile: Aurelio a volte dirada la corrispondenza e prende le distanze dalla moglie che lo rimbrotta anche a nome di Mazzini. La passione politica, dapprima occasione di incontro e conoscenza e successivamente motivo di più profonda ma anche conflittuale unione, è sia l'interesse comune che li lega, sia continua causa di scontro.

I disaccordi fra i due coniugi erano accentuati da temperamenti ed intelligenze differenti: in alcune carte emerge l'opinione di Kate, la quale riteneva, fin dagli esordi della loro relazione nel 1852, che le differenze fra le personalità dei due sposi avrebbero ostacolato lo sviluppo di una relazione duratura: dubitava che lo studioso e riflessivo Saffi, colmo di «nobili principi e sentimenti» e di «amorevole carattere» fosse l'uomo «forte e severo» che avrebbe infine conquistato Giorgina, giovane donna tenace, un'«anima ribelle» che aveva mostrato sin dall'infanzia «una mania per l'indipendenza»⁵¹⁵. Kate attribuiva alla vicinanza di Aurelio a Giuseppe Mazzini molta della fascinazione che Giorgina provava per lo sposo, per lo meno nella fase iniziale dell'innamoramento. Nonostante il continuo impegno militante, il talento di Saffi – come avrebbe osservato Aleksandr Herzen nel suo *Passato e pensieri* – era soprattutto pedagogico, morale e speculativo: in questo, il suo carattere differiva assai da quello di Mazzini (e Giorgina), votato all'azione⁵¹⁶. Giorgina dimostra certamente di avere un ruolo in qualche modo trainante all'interno della coppia, una personalità in contrasto con il carattere più pacato e riflessivo del marito: nel 1854 fu lei, più risoluta di Aurelio, a prendere la decisione di interrompere e sacrificare il loro amore in nome del dovere di lui verso la patria e di lei nei confronti dei propri genitori. E fu ancora lei, come già riportato, a continuare a lottare in seno alla famiglia perché la loro unione venisse accettata e il matrimonio concesso.

Più avanti nel corso della sua vita, Giorgina Craufurd Saffi si è auto-rappresentata come una persona umile, debole, ritirata nella solitudine di San Varano, e sicuramente con l'avvicinarsi della vecchiaia, le lettere suggeriscono l'insorgere di ansie e insicurezze, di aspettative più rigide, rigorose, quasi inflessibili, sia verso se stessa che nei confronti degli altri⁵¹⁷. Ma questo stile di vita e di opinione che

⁵¹⁵ Biblioteca Nazionale Centrale Firenze, Carteggi vari, Cassetta 194, n. 203, Lettera di Katherine Craufurd a M.A. Mignaty, Londra, 28/5/1854.

⁵¹⁶ «Essi [Mazzini e Saffi] non erano sulla stessa strada. La mente dell'uno cerca dei mezzi, su essi soltanto si concentra; e questa è una specie di evasione dai dubbi; ha sete soltanto di un'attività applicata, e questa è una specie di pigrizia. All'altro è cara la verità obiettiva, la sua mente lavora; inoltre alle nature artistiche l'arte è cara in se stessa, senza i suoi rapporti con la realtà.» (A. Herzen, *Passato e pensieri*, Torino, Einaudi-Gallimard, 1996, p. 742).

⁵¹⁷ R. Pesman, *The Marriage of Giorgina Craufurd and Aurelio Saffi*, p. 32.

segna gli ultimi anni della vita di Giorgina non deve far dimenticare quella parte della sua personalità che corrisponde alla donna volitiva osservata dalla sorella Kate: costei ha criticato e sfidato apertamente e a lungo le posizioni politiche del marito tanto che Giorgio Asproni – che fu spesso in compagnia dei Saffi a Napoli e Torino nei primi anni Sessanta dell'Ottocento – scriveva nel suo diario che Aurelio Saffi non aveva «alcuna iniziativa o la forza», mentre sua moglie, che lo rimproverava per la sua debolezza, era molto diversa da lui⁵¹⁸.

Tante sono ancora, nel lungo epistolario, le testimonianze dell'intransigenza politica di Craufurd: in una lettera indirizzata a Jessie White, ad esempio, affermava che se il coniuge avesse dovuto considerare di accettare l'offerta di una cauzione in cambio della libertà condizionata – in seguito agli arresti di Villa Ruffi – lei stessa sarebbe intervenuta per dissuaderlo⁵¹⁹. Lo sdegno di Giorgina per chi voltava le spalle al Mazzini non era limitato al marito, durissime sono le parole che dedica ad esempio a James Stansfeld nel 1865, rimproverandogli di aver accettato un incarico governativo incoerente rispetto alle sue posizioni mazziniane:

Francamente dunque vi dico che l'idea di premiare in qualunque modo un uomo che dopo essere stato legato più e meno con Mazzini per 18 o 20 anni lo dichiara in un'assemblea di stolidi e di scettici, mi ripugna, poiché certo se egli avesse fatto il contrario, se egli avesse potuto rinnegare un tale amico, si sarebbe mostrato vile e indegno di stringer la mano al primo onest'uomo che incontrava. Non ammetto quindi eroismo nella condotta di Stansfeld, gli voglio bene per amor di Pippo ma, sia detto qui fra noi, non posso aver gran stima d'un uomo il quale si è mostrato tanto poco capace di apprezzare ed intendere le più nobili ispirazioni della grande anima del suo amico da avere accettato un impegno governativo che non poteva se non metterlo in una falsa posizione. Vogliate intendermi vi prego, mi crediate ch'io sia mossa minimo sentimento personale contro Stansfeld, sento in coscienza che direi lo stesso se si trattasse di mio. E vi dico in verità che quando Aurelio mi disse che alla lista di sottoscrizioni aveva creduto di dover mettere i nostri nomi n'ebbi rincrescimento, per queste stesse ragioni ch'io vi dico, e lo dissi a lui pure. Però per altri riguardi egli credé meglio di lasciar correre⁵²⁰.

Giorgina non teme di schierarsi in opposizione a chi tradisce gli ideali politici a cui ha giurato fedeltà fin dalla prima giovinezza: è una donna, e scrive dal salotto della sua casa fuori Forlì, ma questo non la ferma dal dichiarare con fermezza il proprio dissenso nei confronti di uomini del tenore di Stansfeld, il quale ricopriva alte cariche politiche in Gran Bretagna. Mazzini stesso ne temeva la collera e le scriveva: «serbatevi in pace, vi prego. Voi siete buona come un angelo, ma avete un modo

⁵¹⁸ Ibidem.

⁵¹⁹ MCRR, *White Mario*, B. 430, F. XLI, n. 1, Lettera di Giorgina Craufurd a J. White, Perugia, 14/9/1874.

⁵²⁰ BCABO, *Saffi*, Sez. II, B. 10, F. VII, n. 10/19, Lettera di Giorgina Craufurd ad una non meglio identificata "sorella", Londra, 22/2/1865.

d'arrabbiare tutto vostro e muto che mi fa male»⁵²¹. Dopo aver a lungo spiegato le sue ragioni e disquisito sulle responsabilità politiche del conterraneo, Giordina chiude la lettera all'amica secondo uno schema ricorrente in molti suoi scritti: si schernisce e riafferma la sua timidezza ed inadeguatezza, in opposizione ai toni fermi ed assertivi a cui ha ricorso nell'esprimere la propria opinione. In questo caso conclude, nel tentativo di ristabilire un'immagine di sé più moderata e pacata, dopo le espressioni accese delle righe precedenti: «Ho scritto sin qui quasi col cuore sulla penna come se scrivessi a persona intima, ed ora mi arresto e mi sento quasi arrossire, pensando che è la prima volta che vi dirigo la parola, che voi non mi conoscete e che probabilmente vi dovrò sembrare per lo meno presuntuosa!»⁵²².

Anche nel ricordo dei suoi discendenti permane l'immagine dell'intransigenza di Giordina e della sua fedeltà incondizionata all'ideale repubblicano, le quali l'avevano resa severa verso il consuocero Fortis quando questi aveva accettato di entrare nel Ministero di Crispi. Forse, se Aurelio fosse stato in vita, sarebbe stato più indulgente, lui che anteponeva lo scopo dell'Unità a quello di Repubblica. Ricorda Francesca Boesch una meravigliosa immagine che contrappone l'anziana e minuta Giordina alla figura imponente di un Presidente del Consiglio:

Mia madre, a cui pareva strano che un nonno e una nonna, ugualmente amati, potessero avere dei dissensi fra loro, sia pure di carattere ideologico, ricordava bene e con soddisfazione, una specie di momento di «riconciliazione» fra i due. Il Ministro Fortis, già Presidente del Consiglio, con la sua imponente figura, strinse affettuosamente a sé l'esile, minutissima, fragile figura di Giordina⁵²³.

Mi piace concludere così questo capitolo: Giordina, anziana e gracile, vicina, ancora una volta, ad un grande uomo politico, non nascosta nell'ombra delle sue spalle, però, ma intenta a manifestare con forza il proprio pensiero.

⁵²¹ Lettera di Giuseppe Mazzini a Giordina Craufurd, Napoli, 11/1860 (G. Mazzatinti, *Lettere di Mazzini*, p. 229).

⁵²² BCABo, *Saffi*, Sez. II, B. 10, F. VII, n. 10/19, Lettera di Giordina Craufurd ad una non meglio identificata "sorella", Londra, 22/2/1865.

⁵²³ F. Boesch, *Inventario della memoria*, p. 81.

CAPITOLO 4. L'ULTIMA AZIONE POLITICA DI GIORGINA CRAUFURD: LA COSTRUZIONE DELLA MEMORIA

4.1 Giorgina Craufurd e la pubblicazione degli scritti di Mazzini

Le donne hanno giocato, nel corso della storia, un ruolo cruciale nell'atto di trasmettere la memoria, sia a livello familiare che collettivo e negli ultimi decenni, il riconoscimento del loro contributo è cresciuto grazie alla valorizzazione delle loro storie e delle loro voci.

Le donne del Risorgimento rivestirono una posizione di rilevanza nella custodia e nella trasmissione della memoria pubblica legata agli avvenimenti risorgimentali e ai suoi protagonisti. In un'epoca in cui le dinamiche politiche e sociali erano in rapida evoluzione, le donne trovarono spazio nel tessuto sociale per contribuire alla costruzione di una narrazione condivisa riguardo alle fondamentali trasformazioni nazionali⁵²⁴. Questo impegno costante nel coltivare la memoria collettiva assunse una duplice funzione: da un lato, onorava il sacrificio e la dedizione dei protagonisti del Risorgimento, e dall'altro, forniva un fondamento culturale e identitario per il nuovo Stato italiano che stava emergendo, plasmando un contesto dove le gesta eroiche e il fervore patriottico avrebbero potuto essere tramandati alle generazioni future⁵²⁵. Non è un caso che al periodo risorgimentale corrisponda un considerevole aumento delle storiche, approdate alle ricerche storiografiche in nome dell'interesse per il tema della nazione. Prima fra tutte, nel panorama italiano, Cristina Trivulzio di Belgioioso⁵²⁶. Il ruolo centrale che le donne svolsero in ambito politico a partire dagli anni Trenta dell'Ottocento trova inequivocabile conferma nell'incremento di scritture, storiche, ma anche letterarie, di cui alcune di esse furono autrici. Anche se spesso lo studio della storia nazionale da parte del genere femminile tendeva ad essere legittimato esclusivamente in funzione al ruolo di madri di futuri cittadini, nell'Ottocento le donne non si occuparono di storia solo come divulgatrici o lettrici. Il loro operato – da osservarsi alla luce della più ampia partecipazione alla produzione editoriale e pubblicistica verificatesi questo secolo – spaziava dalla creazione di ritratti, biografie e scritti commemorativi dedicati agli eroi e agli eventi chiave del Risorgimento – periodo che risulta fra i primi interessi di queste studiose –, fino alla preservazione di oggetti e documenti di rilievo per la storia patriottica⁵²⁷. Molte di coloro che nell'Ottocento possono essere definite vere e proprie storiche – fra tutte Jessie

⁵²⁴ Cfr.: I. Porciani, *Les historiennes et le Risorgimento*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome Italie et Méditerranée», 112(1), 2020.

⁵²⁵ Un processo che inizia già agli "albori" del Risorgimento. Cfr.: S. Rosa, *Armi e coccarde, suocere e tiranni: narrazione e identità di genere nel discorso politico del "triennio patriottico" italiano, 1796-1799*, Pisa, PLUS-Pisa University Press, 2009; L. Pisano, C. Veauvy, *Parole inascoltate: le donne e la costruzione dello stato-nazione in Italia e in Francia (1789-1860)*, Roma, Editori Riuniti, 1994.

⁵²⁶ C. Trivulzio di Belgioioso, *Etude sur l'histoire de la Lombardie dans les trente dernières années ou les causes du défaut d'énergie chez les Lombards*, Parigi, Jules Laisné, 1846.

⁵²⁷ M. Palazzi, *Storia delle donne e storia di genere in Italia*, in *Genere e mascolinità. Uno sguardo storico*, a cura di S. Bellasai, M. Malatesta, Roma, Carocci, 2000, p. 56.

White – appartenevano infatti alla cultura risorgimentale e privilegiavano l’analisi di quegli eventi, a cui spesso avevano partecipato direttamente o per tramite dei propri familiari⁵²⁸. Un repertorio di scritti storici di donne italiane elenca dodici libri pubblicati nel corso del quindicennio 1816-1829 e ben ventiquattro per il decennio 1830-1840, ridottisi poi a quattordici e diciannove nei due decenni seguenti⁵²⁹.

L’interesse per la storia trovò espressione, in questo periodo, anche nello sviluppo del romanzo storico femminile: il ricorso a questo genere letterario pare aver lasciato spazio alle donne per ricostruire e narrare storie familiari, relazioni interpersonali, squarci di vita quotidiana, emozioni: tematiche bandite dalla storiografia ufficiale la quale assumeva carattere esclusivamente politico⁵³⁰. Nel tentativo di distaccarsi dalla storiografia letteraria caratteristica dei romantici, infatti, la nuova storia ottocentesca definiva tutto ciò che riguardava la storia particolare un sottogenere: anche alla biografia, bollata come aneddotica, era negato lo statuto di scienza⁵³¹.

Tra Sette e Ottocento le donne avevano remore a inserirsi nel genere alto della storiografia, dunque, si avvicinano a questo settore attraverso quella che appare come una sorta di “porta di servizio”, ovvero la scrittura di biografie, anche sulla scia dell’interesse che questo “sottogenere” della storia stava avendo in Europa⁵³². Le storiche si specializzarono quindi soprattutto nei medaglioni biografici di personaggi illustri. Nomi celebri di biografe nel panorama nazionale sono quelli di Isabella Teotochi Albrizzi⁵³³ e Ginevra Canonici Fachini⁵³⁴, ma si può citare ancora una volta anche Jessie White, per cui l’opera storico-biografica rappresentò un genere particolarmente congeniale, con il quale maturò nel corso degli anni una lunga dimestichezza ed una sicura familiarità⁵³⁵. Guardando

⁵²⁸ Cfr.: B.G. Smith, *The gender of history. Men, women and historical practices*, Harvard University Press, 1998. Sul rapporto strettissimo tra storia, nazione e identità si vedano i lavori di Berger: S. Berger, C. Conrad, *The past as History. National identities and historical consciousness in Modern Europe*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2015; S. Berger, *History and identities. How historical theories shape historical practices*, Cambridge, Cambridge University Press, 2021. A tratti discutibili perché partono dall’assunto che la scrittura di storia sia e sia sempre stata funzionale alla creazione e coltivazione di identità nazionali.

⁵²⁹ F. Conti, *Italia immaginata*, p. 15. Cfr.: M.P. Casalena, *Scritti storici di donne italiane, Bibliografia (1800-1945)*, Firenze, Olschki, 2003.

⁵³⁰ M. Palazzi, *Storia delle donne*, p. 64.

⁵³¹ G. Zarri, *La memoria di lei. Storia delle donne, storia di genere*, Torino, SEI, 1996, p. 25. Cfr.: S. Loriga, *La piccola x. Dalla biografia alla storia*, Palermo, Sellerio, 2012; Loriga S., *La biografia come problema*, in *Giochi di scala. La microstoria alla prova dell’esperienza*, a cura di J. Revel, Roma, Viella, 2006. Importante in questo senso il rapporto tra storia e biografie delineato da Zemon Davis nella prima parte del suo articolo: *Women’s history in Transitions: the European case*, in «Feminist Studies», vol. 3, n. 3-4, Spring - Summer, 1976, pp. 83-103.

⁵³² Cfr.: M.P. Casalena, *Biografie. La scrittura delle vite in Italia tra politica, società e cultura (1796-1915)*, Milano, Mondadori, 2012

⁵³³ Isabella Teotochi (1763-1836) è stata una letterata, biografa e saggista italiana della Repubblica di Venezia di origine greca, amante delle arti e animatrice di un noto salotto letterario. Ha scritto ad esempio, *Vita di Vittoria Colonna*, a cura di A. Chemello, Pistoia, Petite Plaisance, 2009.

⁵³⁴ Ginevra Canonici (1779-1870) è stata scrittrice, letterata ed educatrice ferrarese, scrisse ad esempio: *Prospetto biografico delle donne italiane rinomate in letteratura dal sec. XIV fino ai giorni nostri con una risposta alla Lady Morghan riguardante alcune accuse da lei date alle donne italiane nella sua opera l’Italie*, Venezia, Tip. Alvispoli 1824.

⁵³⁵ I. Biagiotti, *La nuova Italia nelle corrispondenze americane di J.W.M.*, p. 91.

all' esemplificativa produzione della White giornalista, si nota che negli ultimi anni della sua carriera, gli articoli prodotti per la rivista «The Nation» diventarono un susseguirsi di *requiem* per i grandi che fecero l'Italia del XIX secolo, dalla scomparsa di Garibaldi in avanti. In proposito, guardando fuori dall'Italia, è utile anche il riferimento alle *Vite e ritratti delle donne celebri d'ogni paese*, manoscritto della duchessa D'Abrantès pubblicato a Milano in cinque volumi dall'editore Stessa, fra il 1836 e il 1839⁵³⁶.

In questa tendenza biografica è da ricercare il desiderio di ritardare il distacco da un'epoca, quella risorgimentale, che stava volgendo al termine. In Italia, lungo tutto il corso del XIX secolo e soprattutto nell'ultimo trentennio dell'Ottocento, la biografia esemplare degli eroi risorgimentali, ad opera sia di grandi case editrici, quanto di minori tipografie di provincia, conobbe una grande fortuna di pubblico⁵³⁷: le opere biografiche – firmate da autrici femminili, affermate scrittrici o parenti e amiche di importanti personaggi – raccoglievano l'interesse dei lettori, avidi di biografie di patrioti e protagonisti della storia nazionale, e in alcuni casi entravano a far parte dei programmi scolastici del neonato sistema di istruzione nazionale⁵³⁸. Berrino e Casalena citano nelle loro analisi sulle scritture femminili, molte storiche “amatoriali”, che approdarono alla storiografia passando per il genere biografico, e prevalentemente quello intriso di testimonianze dirette⁵³⁹.

I contemporanei che ancora si battevano per la causa nazionale italiana e chiunque si avvicinasse allo studio del pensiero repubblicano, avrebbero dunque spesso letto la politica del movimento risorgimentale attraverso gli occhi delle donne e attraverso le scelte da loro operate⁵⁴⁰. Nel caso della produzione di White Mario, ad esempio, caratterizzata da un ampio sguardo rivolto agli uomini della sinistra risorgimentale intesa in senso lato, è semplice riconoscere una direzione abbastanza netta: White tralascia di occuparsi direttamente di Crispi, Brixio, di Medici, di Cavour, e privilegia gli uomini del partito d'azione e le figure più popolari⁵⁴¹.

Similmente, per quanto riguarda l'opera di Craufurd, l'assenza parla: Giorgina veicola attraverso il silenzio con cui ammantava i loro nomi nelle sue scritture pubbliche e private il proprio distacco nei confronti dei grandi mazziniani “pentiti”, coloro i quali avevano scelto di inserirsi nei ranghi di potere dell'Italia unita, rinnegando la fede mazziniana. Sia nelle lettere da me consultate, sia negli scritti di carattere politico, non sono mai menzionati personaggi come Beccarini, Bixio, Cairoli, lo stesso Crispi, Depretis, Nicotera e Zanardelli, che rimanendo nel Parlamento italiano sono stati a vario titolo

⁵³⁶ Laure Junot d'Abrantès (1783-1838) è stata una scrittrice e memorialista francese.

⁵³⁷ Cfr.: Porciani, *Les historiennes et le Risorgimento*.

⁵³⁸ L. Guidi, *Scritture femminili e Storia*, pp. 67-68.

⁵³⁹ Cfr. A. Berrino, *Dai fondi della Biblioteca della Società napoletana di storia patria. Scritti di donne pubblicati tra il 1840 e 1915*; M.P. Casalena, *Alla ricerca delle scritture femminili. Un'esperienza di catalogazione tra strumenti tradizionali e nuove tecnologie*, in *Scritture femminili e Storia*, pp. 65-120.

⁵⁴⁰ R. Pesman, *Mazzini in esilio e le inglesi*, pp. 76-77.

⁵⁴¹ I. Biagianti, *La nuova Italia nelle corrispondenze americane di J.W.M.*, p. 18.

responsabili dei governi succedutesi della Destra storica, fino alla sottoscrizione, per alcuni di loro, della reazionaria Triplice Alleanza con gli antichi invasori Germania ed Austria. Giorgina sembra scegliere di non fare menzione di tali personaggi nei suoi manoscritti, per non contribuire in alcun modo alla trasmissione della loro memoria storica⁵⁴².

Craufurd, partecipe degli eventi risorgimentali ed avveza alla pratica della scrittura, politica e no, non si sottrasse dunque a questo nuovo gusto femminile per la storia e partecipò, proprio a partire dal 1872, anno della sua morte, alla costruzione della memoria di Giuseppe Mazzini. Le mazziniane, lei compresa, avevano conservato le carte scambiate con il Maestro nel corso della collaborazione che le aveva legate a lui, non solamente spinte dal desiderio di farne sorta di reliquie o pegni concreti dell'agognata amicizia con il rivoluzionario, ma intuendone anche il portato politico e storico, che le avrebbe indotte ad ideare varie pubblicazioni, le quali presero in effetti vita nel periodo subito successivo alla sua morte.

Emilie Ashurst, Elinor Richards, Jessie White, Giorgina Craufurd e le altre donne britanniche dei circoli mazziniani cercarono di contrastare gli effetti delle narrazioni ufficiali dello stato italiano, che ritenevano glorificassero ingiustamente la monarchia, promuovendo invece resoconti alternativi che celebrassero i contributi e i sacrifici compiuti dalla sinistra radicale per l'unificazione⁵⁴³. Si sobbarcarono in primis il compito della creazione della memoria di Mazzini, sia in Inghilterra che in Italia, ultima e più importante prova della loro amicizia nei suoi confronti. Emilie Ashurst si occupò di raccogliere le mille e cinquecento lettere che il patriota aveva inviato alla sua famiglia, tradusse *I Doveri dell'Uomo*, curò la biografia di Mazzini sia in un'edizione estesa in sei volumi che in una versione ridotta⁵⁴⁴. Harriet Hamilton King, il cui marito curò gran parte delle opere di Mazzini in inglese, pubblicò le sue memorie su Mazzini e trascrisse le lettere di cui era in possesso⁵⁴⁵. Jessie White, come già specificato, collaborò a stretto contatto con Giorgina alla pubblicazione della corrispondenza fra Mazzini e Maria Drago. In Italia, Giorgina Craufurd scrisse su Mazzini per la rivista «La Donna» e curò, come vedremo, la pubblicazione postuma dei quattordici volumi dei *Ricordi e scritti* di suo marito, attraverso cui diffuse in Italia la sua (ma anche la propria) versione

⁵⁴² I. Rufini, *Associazionismo Mazziniano in Giorgina Craufurd Saffi*, p. 57.

⁵⁴³ D. Moore, *Revolutionary Domesticity in the Italian Risorgimento*, p. 249. Cfr.: S. Soldani, *Il Risorgimento delle donne*, in: *Annali 22*; S. Soldani (a cura di), *Italiane! Appartenenza nazionale e cittadinanza negli scritti di donne dell'Ottocento*, in «Genesis. Rivista della Società Italiana delle Storiche», I/1, 2002; G. Sluga, *Identity, Gender, and the History of European Nations and Nationalisms*, in *Nations and Nationalism*, n. 4, 1998.

⁵⁴⁴ E. Ashurst (a cura di), *Joseph Mazzini*, Londra, Alexander & Shephard, 1875; E. Ashurst (a cura di), *Joseph Mazzini. A Memoir*, Londra, Alexander & Shephard 1885.

⁵⁴⁵ H. Hamilton King, G. Macaulay Trevelyan, *Letters and Recollections of Mazzini*, Londra, Longmans, Green and Company, 1912.

dell'insegnamento del Maestro⁵⁴⁶. Inoltre, durante l'ultimo quarto del XIX secolo i Saffi – Craufurd svolsero un ruolo considerevole nel mantenere la memoria di Mazzini per i posteri, attraverso varie iniziative. La raccolta dei tanti materiali utilizzati per questa impresa è in molti casi onere di Giorgina. Ce lo rendono manifesto varie carte – ad esempio quelle già nominate del fondo Jessie White presso il Museo del Risorgimento di Roma – attraverso le quali osserviamo Craufurd rivolgersi a coloro con cui a lungo aveva coltivato relazioni amicali e politiche, per raccogliere gli scritti di Mazzini di cui necessitava sia per la pubblicazione a cui sta lavorando il marito⁵⁴⁷, sia per il compendio relativo alla corrispondenza con Maria Drago⁵⁴⁸. Giorgina scriveva a conoscenti ed amici per richiedere loro di aiutarla a rintracciare la documentazione di cui aveva bisogno o per domandare che aprissero i propri archivi personali per prestarle o donarle parte del contenuto che, una volta nelle sue mani, riceveva un ordine logico.

Nell'assiduo lavoro di raccolta della documentazione Giorgina e nella corrispondenza che si dipana intorno a questo tema, si intravede la convinzione di poter essere, lei insieme ad Aurelio, gli unici degni custodi della memoria di Mazzini e gli unici in grado di preservarne la purezza dell'insegnamento. In una lettera a White Mario, Giorgina scrisse che lei e il marito consideravano le lettere «un deposito sacro, al quale non si deve fare riferimento né usarle: solo quando saranno tutte copiate [dalla mano della stessa Craufurd], dovranno essere pubblicate da sole e rappresentare il miglior e più vero monumento della sua vita [di Mazzini] irradiata dalla sua sacra e duratura devozione alla Madre»⁵⁴⁹. Tale deposito sacro sarebbe stato consegnato ad un futuro archivio cittadino, solo «quando Roma e l'Italia [fossero state] degne di innalzare un tale tempio alla sua memoria»⁵⁵⁰. Fino ad allora le carte mazziniane dovevano essere conservate nelle mani sicure dei Saffi o dei loro discendenti. Scrive Giorgina nel proprio testamento: «Nel comò grande antico che è nello Studio sono carte e documenti preziosissimi di Mazzini specialmente e voi, figliuoli miei, dovete costituirvene custodi fedeli finché non vengano reclamati di chi avesse diritto più di voi a tale custodia»⁵⁵¹.

Giorgina cercò di estendere il più possibile il suo controllo sulla pubblicazione delle carte mazziniane. I Saffi – Craufurd, insieme a White Mario e Nathan, iniziarono il processo di raccolta di queste lettere avvicinandosi a Emilie Ashurst Venturi, a cui la madre di Mazzini aveva inizialmente affidato il carteggio risalente al periodo fra il 1832 e il 1850. Nonostante i molti tentativi fatti per convincere

⁵⁴⁶ A. Saffi, *Ricordi e scritti*, Firenze, Municipio di Forlì, 1892-1905, 14 voll.

⁵⁴⁷ A. Saffi (a cura di), *Scritti letterari e politici di Giuseppe Mazzini editi ed inediti, raccolti e pubblicati sotto la di lui direzione*, voll. XVIII, Bologna – Milano, G. Daelli editore, 1861 – 1891.

⁵⁴⁸ Alcune di queste lettere sono conservate in copia, eseguita da Giorgina, in BCABo, *Saffi*, Sez. II, B. 97, F. I.

⁵⁴⁹ MCRR, *White Mario*, B. 430, F. XLI, n. 11, Lettera di Giorgina Craufurd a J. White, San Varano, 24/8/1885.

⁵⁵⁰ Ibidem.

⁵⁵¹ BCABo, *Saffi*, Sez. II, B. 28, F. IV, Testamento di Giorgina Craufurd rivolto ai tre figli.

Ashurst Venturi a cedere loro l'epistolario, entrarono in possesso di queste solo nell'agosto del 1885. Questo conferma come all'interno della stretta comunità mazziniana, ci fossero piani e progetti concorrenti riguardanti la curatela delle lettere e degli scritti del defunto. Craufurd cercò di impostare il lavoro secondo i propri criteri, spiegando a White che aveva intenzione di «iniziare a copiarle dall'inizio e cercare, per quanto possibile, di ordinarle per data»⁵⁵². Giorgina sconsigliò inoltre a White Mario di fare «un uso separato di quella parte [di lettere] che possiedi ora»⁵⁵³, impedendole di pubblicare porzioni del carteggio che sarebbe stato integralmente inserito nella raccolta di cui si occupavano lei ed il marito. Giorgina, sebbene non si aspettasse che Jessie si separasse dagli originali, la esortava a considerare l'obiettivo comune e a vedere le lettere come un patrimonio condiviso. La esortava, a questo proposito a «Non consider[are] ciò che abbiamo tra le mani come nostra proprietà individuale»⁵⁵⁴. Per lo stesso motivo, nel 1901, Giorgina lamentava dalle pagine del «Giornale del popolo di Genova» il cattivo uso fatto da Ernesto Nathan delle carte autografate da Mazzini che egli, dopo che gli erano state affidate, aveva ceduto senza remore ad indegni custodi⁵⁵⁵. L'atteggiamento critico di Craufurd verso chiunque competesse con lei per il ruolo di prima curatrice della memoria di Mazzini, emerge anche da questa epistola firmata da Giacinta Pezzana, di cui purtroppo non possediamo la risposta:

Cara Nina, ho letto tutto il libro della Jessie su Mazzini e credo di averti già scritto in proposito... e non so se tu taci per proposito. Ti ho pregata di dirmi le ragioni per cui tu non approvi quell'opera. Io mi sono sdegnata che d'una cosa cambiò l'autrice: ed è che si sia creduta in obbligo di discolpare Mazzini dalla taccia di vile venutagli da un Ramorino, e da quella di accoltellatore sorto dal fango delle spie di polizia! L'intenzione della Jessie fu buona e santa... ma non fu dignitosa. Almeno quel libro ha due pregi indiscutibili, che anche tu ammetterai; primo, che è fatto per metà di pensieri dello stesso Mazzini, secondo che rimette in luce tutte le infamie e vigliaccherie e tradimenti e crudeltà della famosa e tanto onorata Casa Sabauda!⁵⁵⁶

Nelle opere dedicate al ricordo del periodo risorgimentale la cifra stilistica di Giorgina è rappresentata dalla centralità conferita agli scritti autografi delle personalità di cui si occupa: Craufurd sceglie di non sviluppare il discorso intorno alla memoria di Giuseppe Mazzini prima e di Aurelio Saffi poi, tramite il genere della biografia intesa in senso tradizionale, che pure apparirebbe come il più immediato; il racconto biografico invece avviene attraverso passi tratti dai carteggi, dagli scritti, dai

⁵⁵² MCRR, *White Mario*, B. 430, F. XLI, n. 11, Lettera di Giorgina Craufurd a Jessie White, San Varano, 24/8/1885.

⁵⁵³ *Ibidem*.

⁵⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵⁵ Ho potuto leggere tale dichiarazione in una trascrizione dell'articolo eseguita dalla stessa Giorgina Craufurd e conservata in: BCABO, *Saffi*, Sez. II, B. 97, F. VI.

⁵⁵⁶ Centro di documentazione, ricerca e iniziativa delle donne della città di Bologna, *Mariani*, B. 16, F. LXXVII, pp. 224-25, Lettera di Giacinta Pezzana a Giorgina Craufurd, Catania, 18/10/1887.

discorsi, dalle testimonianze dei personaggi stessi e la realtà è vista con gli occhi del protagonista, che in tal modo esce legittimato in ogni sua scelta, ed appare, così, in una veste assolutamente positiva. La rappresentazione dei protagonisti del Risorgimento è costruita per mezzo dei documenti, che l'autrice "fa parlare" seguendo un'impostazione della ricostruzione storica di matrice positivista, che nel tardo Ottocento aveva un suo importante rappresentante nello storico Pasquale Villari, docente di storia all'Università di Firenze e amico di Jessie White⁵⁵⁷.

Nel febbraio del 1890, Jessie e Giorgina stavano ancora lavorando insieme per trovare, raccogliere e pubblicare le restanti lettere scambiate fra Mazzini e la madre. Parte della difficoltà era data dalla moltitudine di conoscenti e sostenitori di Mazzini coinvolti nel progetto, ma le complicazioni di questi sforzi di pubblicazione collaborativa, dipendevano anche dalla scomparsa di un numero sempre maggiore di membri del gruppo mazziniano risorgimentale.

Collateralmente all'edizione del carteggio Mazzini – Drago, dopo il 1872 Aurelio assunse l'incarico di curare gli ultimi volumi delle opere mazziniane, fornendo ciascun tomo di una lunga introduzione⁵⁵⁸. Seppur la curatela dei manoscritti sia attribuita esclusivamente a Saffi, egli non la realizzò da solo: come abbiamo visto, i due coniugi avevano in più occasioni e ambiti agito con uno sforzo affine nella realizzazione di scritti di tema civico, un discorso o un saggio, così come nella pianificazione di una strategia politica, o nella gestione della vita domestica e familiare. A vent'anni dallo svilupparsi della loro relazione, è impensabile che Aurelio spezzasse questa consonanza e realizzasse in solitudine l'opera celebrativa dedicata alla memoria del comune profeta, la figura alla cui ombra si era svolto il percorso politico di entrambi e attraverso cui la stessa unione amorosa si era resa possibile.

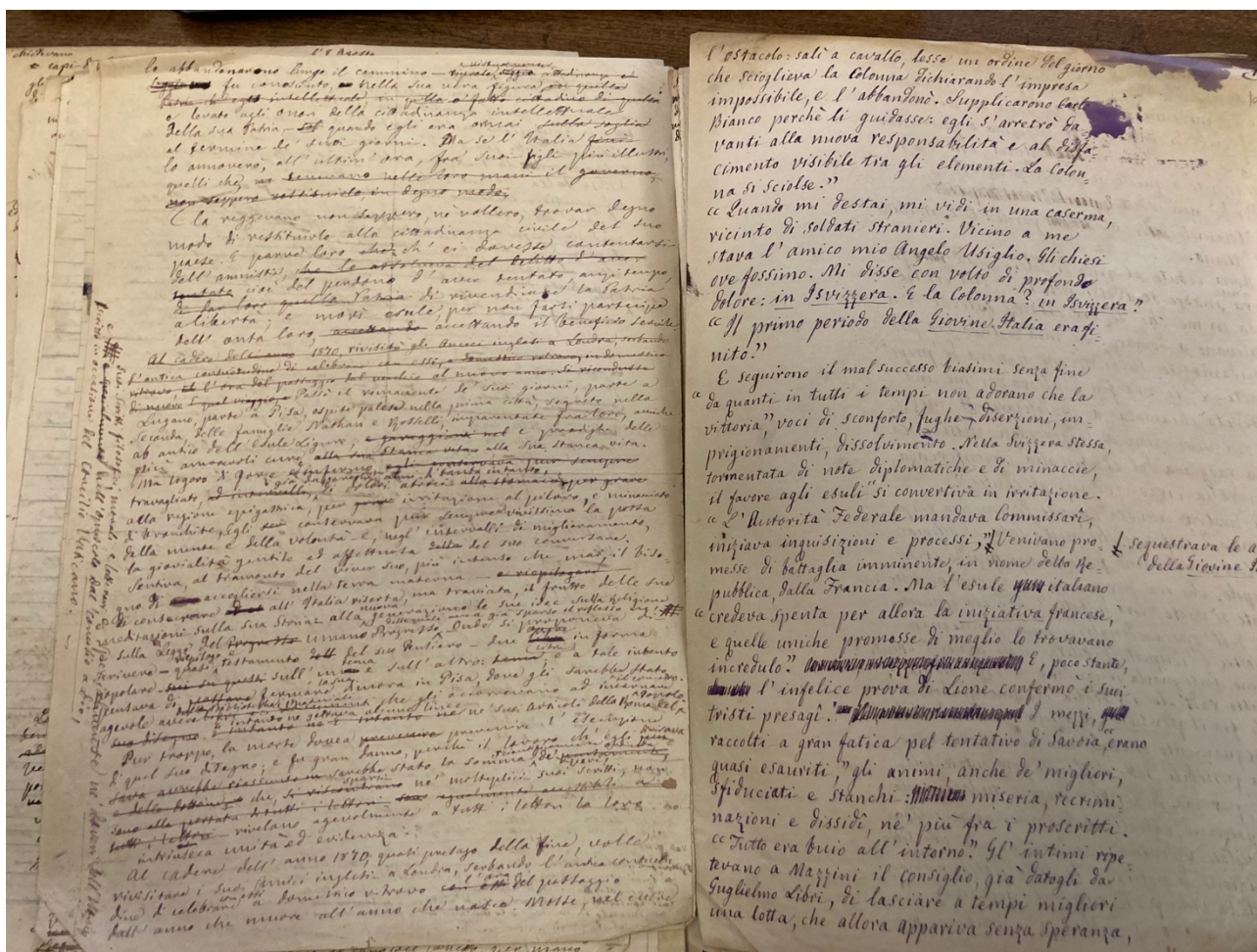
La presenza della mano di Giorgina rilevabile negli appunti preparatori dei proemi all'opera di Mazzini rimanda al carattere plurale dell'impresa. Le carte relative al compito che la coppia si assunse sono raccolte in cinque unità archivistiche all'interno della sezione XII del fondo familiare, sotto la denominazione di «Mazziniana». Si tratta principalmente di copie di scritti di Mazzini e notizie raccolte intorno alle vicende della sua vita utilizzate da Aurelio per la stesura dei proemi ai volumi IX – XVII. Oltre alle copie manoscritte di tali proemi, risalenti al periodo compreso tra il 1878 e il 1889, e pubblicati (tranne quello relativo al vol. XII) anche nei *Ricordi e Scritti di Aurelio Saffi*, si conservano in questa sezione principalmente alcuni carteggi di Mazzini con personaggi non solo politici; articoli, saggi, ritagli di giornale, volantini e copie di periodici a stampa; lettere, ma anche

⁵⁵⁷ I. Biagianti, *La nuova Italia nelle corrispondenze americane di J.W.M.*, p. 19. Cfr.: L. Guidi, *Nobili o Maledette? Passioni Del Risorgimento Fra Tracce Biografiche, Narrazioni Canoniche, Riscritture*, in «Meridiana», n. 69, 2010, pp. 115–22.

⁵⁵⁸ A. Saffi (a cura di), *Scritti letterari e politici di Giuseppe Mazzini editi ed inediti, raccolti e pubblicati sotto la di lui direzione*, Bologna-Milano, G. Daelli editore, 1861-1891, 18 voll.

ricordi, resoconti, notizie riguardanti la sua vita e le vicende vissute da lui, trasmesse in allegato a lettere indirizzate non solo ad Aurelio – come è definito erroneamente nella descrizione della serie inserita nell’inventario del fondo – ma anche a Giorgina e a tutta la famiglia Craufurd⁵⁵⁹. Non manca anche materiale relativo ad altri personaggi (Garibaldi, Alberto Mario etc.) e ad avvenimenti storici come la Spedizione dei Mille⁵⁶⁰.

La partecipazione di Craufurd a quest’opera la cui curatela è attribuita al marito si traduce in una varietà di pratiche: possiamo immaginare che la donna passasse al vaglio le bozze del marito, poiché ne rileviamo le correzioni e i suggerimenti.



Bozze contenute nella sezione «Mazziniana» del fondo, a sinistra si riconosce la scrittura di Giorgina, mentre a destra scrive Aurelio (BCABo, Saffi, Sez. XII, B. 93, F. II, n. 107-108).

La pratica della rilettura e della revisione reciproca dei testi era abitudine della coppia – come rilevato – fin dai primi momenti di amicizia e fidanzamento, ancora in Inghilterra. Inoltre, è la mano di Giorgina a ricopiare la maggioranza dei testi di cui si va a comporre l’antologia mazziniana e i cui

⁵⁵⁹ Si vedano ad esempio le carte contenute in: BCABo, Saffi, Sez. II, B. 95, F. 2. Alcune, inedite, non sono presenti nel volume curato da Mazzatinti.

⁵⁶⁰ G. Borgognoni, R. Michellini, *Inventario del Fondo Speciale Aurelio Saffi*, p. 174.

originali devono essere restituiti ai legittimi proprietari (con i quali lei stessa mantiene relazioni ed accordi)⁵⁶¹. Lo testimoniano le lettere di Mazzini a Joseph Giglioli, le cui trascrizioni, eseguite da Craufurd, sono inserite in un fascicolo su cui Giorgina titola: «Mazzini – Copia di lettere al Giglioli – (edite fino all'anno 1837 a cui arriva il II vol. dell'Epistolario – le altre certamente in corso di stampa)»⁵⁶².

Poiché molte delle sue attività richiedevano segretezza, Mazzini spesso scriveva in codice o con una grafia intenzionalmente poco curata, su carta sottile. Craufurd e le altre donne mazziniane trascrivevano queste furtive scarabocchiate in una scrittura leggibile e decodificavano i messaggi. Avendo partecipato in prima persona a molti degli eventi descritti dalle carte o essendo associate alla maggior parte dei protagonisti, queste donne furono in grado di chiarire utili dettagli delle lettere e fornire note esplicative⁵⁶³. Giorgina e le altre si fanno interpreti della scrittura, e dunque del pensiero, del maestro.

In altri casi Giorgina si occupa di tradurre dall'inglese all'italiano i testi che ricopia, secondo una abitudine che sappiamo consolidata fin dalla sua prima giovinezza⁵⁶⁴.

Sapete che il Rava, come Presidente della famosa pubblicazione, si è rivolto a me perch'io voglia incaricarmi della traduzione di alcuni scritti di Pippo pubblicati in riviste inglesi fin dal '14 in giù. Naturalmente non mi sono ruscata. Almeno in un modo o nell'altro è bene l'Italia conosca quegli Scritti. Peggio per coloro che hanno tradito o rinnegato la loro missione⁵⁶⁵.

La decodificazione della scrittura di Mazzini e la traduzione delle sue opere dall'italiano all'inglese rientrano nei compiti di mediazione e di interpretazione che Giorgina svolge con lo scopo di facilitare la comunicazione, la conoscenza e la circolazione delle idee.

Con l'obiettivo di organizzare, sistematizzare, e dare ordine alla memoria, Giorgina si occupa invece di compilare elenchi, indici e altri strumenti di corredo utili a muoversi fra i testi, come nel caso della rubrica di trentadue facciate con indicazione, numero di pagina ed eventuale spiegazione relativa ai nomi propri e alle «cose notevoli» menzionate nel testo dei proemi⁵⁶⁶.

Osservando le annotazioni, la numerazione delle pagine e gli indici posti in apertura, si nota l'emergere di uno schema: è evidente che, almeno in questa fase, è soprattutto a Saffi che spetta la redazione dei testi di Mazzini, compito che la moglie assumerà con regolarità solo più tardi, dopo la sua morte, quando collaborò ad esempio all'opera di Mazzatinti. I diversi interventi da lei operati

⁵⁶¹ Si vedano ad esempio: BCABo, *Saffi*, Sez. VII, B. 94, F. II; B. 95, F. VI; B. 97, F. II.

⁵⁶² Ivi, B. 95, F. I.

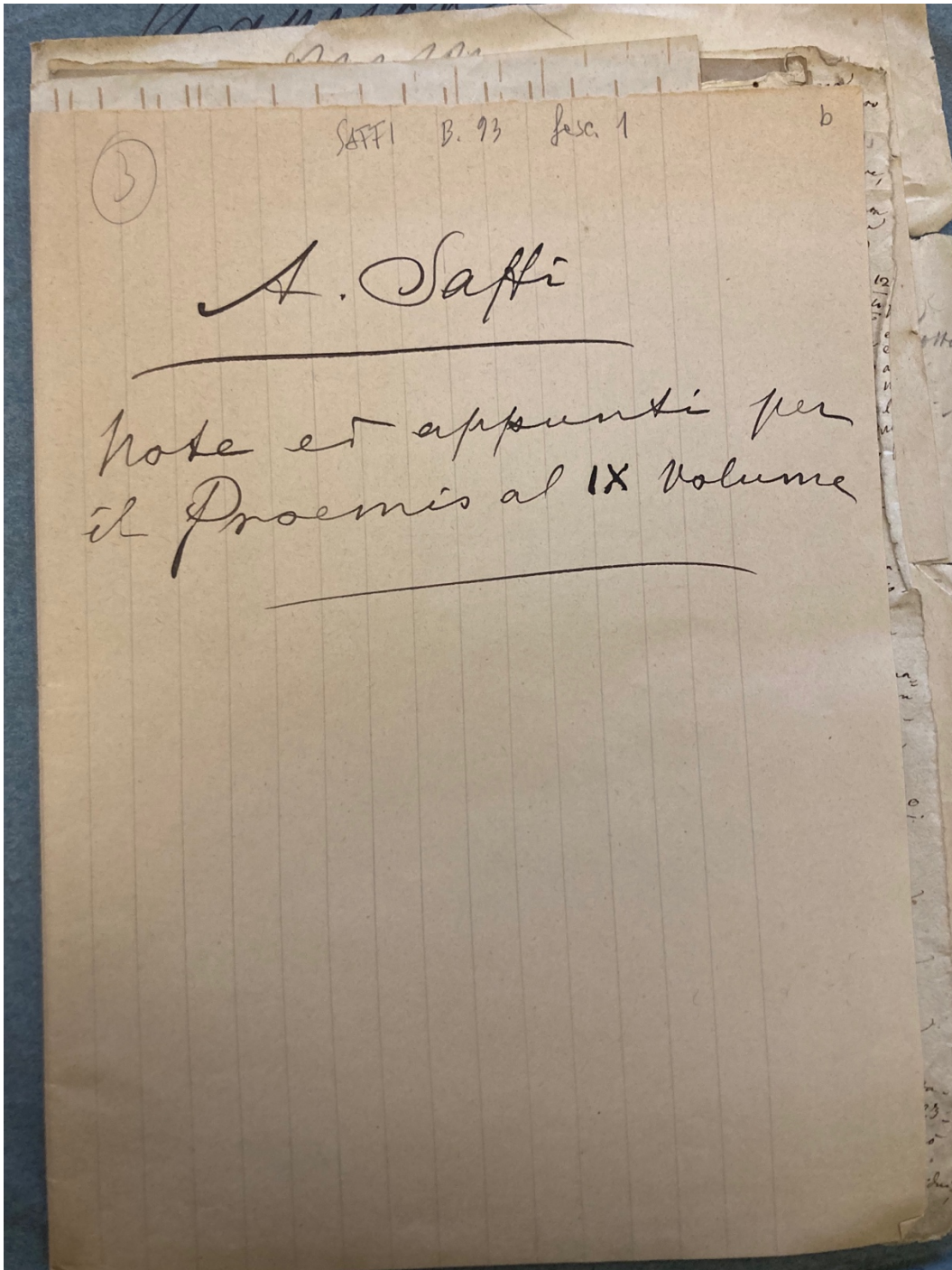
⁵⁶³ D. Moore, *Revolutionary Domesticity in the Italian Risorgimento*, pp. 262-63.

⁵⁶⁴ BCABo, *Saffi*, Sez. XII, B. 95, F. VII.

⁵⁶⁵ BCF, *Saffi*, Sez. II, B. 7, F. II, n. 42, Lettera di Giordina Craufurd a Luigi Minuti, San Varano 30/7/1908.

⁵⁶⁶ BCABo, *Saffi*, Sez. XII, B. 94, F. III.

anche in questa fase sono però tutt'altro che accessori, perché rimandano ad un lavoro di messa in ordine delle informazioni che è da considerarsi complementare alla scrittura vera e propria. È infatti attraverso gli indici (e grazie alle traduzioni) che il lettore si orienta nello spazio del libro come dell'archivio. Così intese, queste tracce impresse da Craufurd sulla carta appaiono strumenti fondamentali per la fruizione delle carte conservate nella sezione mazziniana del fondo, garantendo l'accessibilità di questi documenti anche a distanza di molto tempo. Una simile funzione "ordinatrice" può essere riconosciuta anche alle date e ai titoli posti in corrispondenza dei vari fascicoli.



Copertina di un fascicolo che riporta nella scrittura di Giorgina: «A. Saffi. Note et appunti per il proemio al IX Volume» (BCABo, Sez. XII, B. 93, F. 1).

Comprendere l'importanza di questi dispositivi nella stesura dell'antologia degli scritti di Mazzini fa emergere il ruolo che Giorgina Craufurd ebbe come figura attiva nel processo di produzione di memoria corrispondente alla chiusura della fase risorgimentale. Ella interveniva come supporto al marito, come mediatrice della memoria di Mazzini tra la sua produzione e la divulgazione del suo pensiero; mettendo in forma questa stessa memoria attraverso l'ordinamento e la sistemazione delle carte; partecipando, infine, anche dopo la morte di Aurelio, con la scrittura di articoli e la curatela di opere, alla costruzione pubblica del suo lascito ideale.

4.1.1 «Ora è tutto finito»: *memorabilia* risorgimentali

Mazzini anche dopo la morte, rimase al centro della vita familiare di Giorgina e Aurelio Saffi, vivo nella celebrazione del suo ricordo. A San Varano la famiglia festeggiava non solo anniversari privati, ma anche ricorrenze rilevanti per la storia del repubblicanesimo. Scrivendo a Felice Dagnino a Genova nel giugno 1875, Giorgina faceva ad esempio riferimento all'anniversario della nascita di Mazzini, ovvero al giorno in cui «l'anima grande e santa discese sulla terra», consacrato, nel calendario familiare, come «festa sacra per i nostri figli»⁵⁶⁷. La creazione di un culto sacro della sua persona – fatto di riti laici, icone e reliquie – fu in qualche modo auspicata dallo stesso Mazzini, il quale ne creò le condizioni durante la sua esistenza⁵⁶⁸. Nel caso della coppia Saffi-Craufurd, custodire nella propria dimora carte, oggetti e rappresentazioni visive dell'epoca risorgimentale, ed in particolare di stampo mazziniano e repubblicano, assumeva diversi significati. In primo luogo, la conservazione ed esposizione delle reliquie mazziniane si rivestiva di un significato particolare nell'Italia di fine secolo in cui la monarchia rivelava la sua avversione verso i radicali di sinistra come Mazzini, e non ne promuoveva commemorazioni o li glorificava saltuariamente con l'erezione di monumenti. Fra il 1861 e il 1911 governi e associazioni private finanziarono solamente dieci monumenti dedicati a Mazzini, mentre oltre cento monumenti furono costruiti in memoria di Vittorio Emanuele II e Garibaldi⁵⁶⁹. Il processo di costruzione della memoria non è semplice per chi si pone fuori dal flusso della vita sociale e della comunità: «la mancanza di ripetitori pubblici e legittimati cui far riferimento può condannare all'oblio, alla cancellazione veloce delle esperienze. Predisporre una memoria culturale parallela, clandestina e alternativa a quella ufficiale, alla quale agganciare

⁵⁶⁷ BCF, *Dagnino*, Lettera di Giorgina Craufurd a F. Dagnino, San Varano, 9/6/1875.

⁵⁶⁸ Cfr.: P. Finelli, *Santità, Patria e Rivoluzione nel «Culto di Mazzini»*, in *Annali* 22, pp. 665-695.

⁵⁶⁹ Cfr.: M. Finelli, *Mazzini in Italian Historical Memory*, in «Journal of Modern Italian Studies» 13, n. 4, 2008, pp. 487-88.

tante biografie sparse, è stato un compito arduo, praticato da non molti patrioti»⁵⁷⁰. La decisione dei Saffi di dedicarsi alla costruzione del ricordo di Giuseppe Mazzini sfida consapevolmente le narrazioni egemoniche che ne minimizzavano e cancellavano il contributo radicale al Risorgimento. Motivati dalla convinzione dell'importanza di ciò che il mazziniano aveva realizzato per l'Italia, conservarono documenti che si sarebbero rivelati importanti per gli storici del ventesimo e ventunesimo secolo, assicurando così un posto al lascito di Mazzini nella narrazione storica del Risorgimento. Nel 1908, ad esempio, Giorgina faticava a pubblicare una propria traduzione di alcuni testi di Mazzini, e ricorreva al supporto delle amiche per trovare un *escamotage* davanti all'indifferenza delle istituzioni: «La buona Fanny si preoccupa molto per aprirmi la via alla pubblicazione dei vari scritti di Pippo da me tradotti dall'inglese, da che parmi vi sia da fare poco affidamento sulla commissione governativa»⁵⁷¹.

La cura della memoria risorgimentale si legava, in secondo luogo, per i Saffi ad un sentimento di nostalgia nei confronti di un'epoca che si andava chiudendo: è utile ancora una volta aprire il confronto con Jessie White, che abbiamo visto condurre la propria esistenza su binari spesso affini a quelli di Craufurd. Rivolgendosi a Crispi nel 1891, all'età di cinquantanove anni, la donna scriveva: «è duro sopravvivere a tutto e a tutti. Cerco di ingannare il dolore con questi studi [sulla questione sociale] che forse non riusciranno del tutto inutili»⁵⁷². Dieci anni dopo, davanti alla scomparsa dello stesso Crispi – nel 1901 – la desolazione si accentuava e così si esprimeva White:

Ora è tutto finito. Non sentiremo più ancora i forti battimani, né riesamineremo i vecchi tempi, buoni e cattivi. L'Italia ci sembra un cimitero; ci sentiamo guardare la processione che si incammina verso la baia portando “l'ultimo della vecchia guardia” verso la terra natale e la terra del suo lavoro glorioso e trionfante per la Sicilia e per l'Italia⁵⁷³.

La morte di amici e familiari non comporta solo un vuoto incolmabile in un'età in cui si sopravvive al proprio mondo, ma conduce ad una riduzione delle possibilità di vita personali. Quando vengono a mancare, per la scomparsa dei rispettivi interlocutori, tanti dei rapporti epistolari che erano stati azione e costruzione, oltre che comunicazione politica, a Giorgina non resta che “rivivere” in un esercizio, questo sì solitario, di ripiegamento della memoria⁵⁷⁴.

Soprattutto dopo la morte di Aurelio, Craufurd, più sola di fronte all'avanzare della vecchiaia e all'infittirsi dei lutti intorno a sé, si rifugiò con sempre maggiore attaccamento in una ritualità fatta di

⁵⁷⁰ R. Balzani, *Memoria e nostalgia nel Risorgimento. Percorsi di lettura*, Bologna, Il Mulino, 2020, p. 13.

⁵⁷¹ BCF, *Saffi*, B. VII, n. 2-50, Lettera di Giordina Craufurd a Luigi Minuti, San Varano, 1/10/1908.

⁵⁷² MCRR, *White Mario*, B. 430, F. XLVIII, n. 2, Lettera di J. White a F. Crispi, s.l. 9/11/1891.

⁵⁷³ I. Biagiotti, *La nuova Italia nelle corrispondenze americane di J.W.M.*, p. 34.

⁵⁷⁴ L. Mariani, *Il tempo delle attrici*, p. 13.

ricordi, litanie e immagini familiari, in una nostalgia verso un'epoca andata, il Risorgimento, che sebbene avesse coinciso con sconfitte politiche e fatiche personali – povertà, esilio, separazioni – rappresentava per lei come per altre, il periodo della giovinezza, dell'amore e dell'azione, idealizzato e rimpianto nel suo altissimo significato storico come esistenziale⁵⁷⁵.

Dalla lettura del testamento di Giorgina si evince che in casa, oltre ai documenti, erano presenti vari ritratti di Mazzini, nel salotto, nello studio e fino alla camera da letto di Giorgina stessa, significativamente nello spazio quindi più intimo della villa. È l'ennesimo simbolo dell'intersecarsi ininterrotto di privato e pubblico nella vita di questa fervente repubblicana. Ad un ritratto nella casa della sua infanzia – e non ad un incontro in carne ed ossa – è d'altronde associato il primo ricordo di Mazzini che Giorgina possiede, e di cui fa racconto in una lettera indirizzata a Jessie White: «All I can say is that as far as I remember my uncle (Mr. William Craufurd) must have brought it [il ritratto] with him in a visit he paid us at Florence about '40 or '41. I was then between 13 and 14 & I remember perfectly well seeing it (that was the first time I ever heard Mazzini's name mentioned)»⁵⁷⁶.

La villa di San Varano verrà acquistata nel 1988 dalle mani degli eredi Saffi diventando patrimonio del Comune di Forlì che ne ha fatto una casa-museo⁵⁷⁷. La sua trasformazione in un monumento al Risorgimento ebbe però inizio quando Giorgina era ancora in vita, alla fine del secolo, inserendosi in un generale appello alla memoria di quest'epoca che stava divenendo sempre più frequente nel dibattito pubblico in concomitanza di alcuni mutamenti rilevanti nella vita del paese – nuova legge elettorale, trasformismo, crisi economica, polemica antiparlamentare – amplificato dai circuiti della scuola e dell'esercito. Dai monumenti alla toponomastica urbana, dalle commemorazioni patriottiche alle ricorrenze festive, il periodo delle lotte per l'indipendenza fu proiettato in una dimensione mitica. La dimensione del culto degli oggetti, reliquie sacre, divenne centrale⁵⁷⁸: l'Ottocento assecondava un feticismo, la necessità di dotarsi di una collezione di reperti capaci di trasmettere significati e

⁵⁷⁵ Scrive Giorgina in merito alla giovinezza, ad uno dei figli: «Godò infinitamente che ti vada divertendo fra i piaceri e le dolcezze delle sollazzevoli conversazioni. Ben fai a provvedere di onesti godimenti mentre che il felice tempo dell'età giovanile, e la mente vota di quei freddi pensieri che nella mente molestano chi già s'inchina alla tomba, te lo permettono» (BCABO, *Saffi*, Sez. X, B. 89, F. 2, n. 13, [s.n.n] [s.l.], [s.d.]

⁵⁷⁶ «Tutto ciò che posso dire è che per quanto ricordi, mio zio (Mr. William Craufurd) deve averlo portato [il ritratto] con sé durante una visita che ci fece a Firenze intorno al '40 o '41. Avevo all'incirca 13 o 14 anni e ricordo perfettamente di averlo visto (fu la prima volta che sentii menzionare il nome di Mazzini)» (MCRR, *White Mario*, B. 430, F. XLI, n. 5, Lettera di Giorgina Craufurd a J. White, 12/9/1884).

⁵⁷⁷ Villa Saffi,

<http://www.cultura.comune.forli.fc.it/servizi/menu/dinamica.aspx?idArea=16315&idCat=17155&ID=17211>, visitato il 4 ottobre 2023.

⁵⁷⁸ Sull'argomento si vedano ad esempio: A. Arisi Rota, *Il cappello dell'Imperatore. Storia, memoria e mito di Napoleone Bonaparte attraverso due secoli di culto dei suoi oggetti*, Roma, Donzelli, 2021; M. Baioni, *La "religione della Patria". Musei e istituti del culto risorgimentale (1884-1918)*, Quinto di Treviso, Pagus, 1994; U. Levra, *Fare gli italiani. Memoria e celebrazione del Risorgimento*, Torino, Comitato di Torino dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1992; A. Appadurai (a cura di), *The Social Life of Things: Commodities in Cultural Perspective*, Chicago, Chicago University Press, 1986.

rinnovare la magia del ricordo. La narrazione del Risorgimento nazionale era infatti costruita anche grazie ad un movimento passivo di particolari *memorabilia* e l'attenzione generata dal loro potenziale simbolico⁵⁷⁹. Questa tendenza era comune a tutti i ceti e le latitudini europee, Roberto Balzani fa ad esempio riferimento a «quei depositi straordinari che sono negli archivi provinciali italiani, i segni di riconoscimento degli esposti, e all'altro capo della scala sociale e del continente, le complesse connessioni fra paleo-fotografie, brani scritti e astucci di souvenirs di casa Darwin»⁵⁸⁰. E cita Nievo che parlava di «simboli del passato»: segni fisici – oggetti, pezzi di carta, ma anche monumenti, se dall'ambito privato si slitta verso il pubblico – che inducono il ricordo e producono memoria, nel momento in cui «replicano nel soggetto quelle sensazioni accelerate, quei battiti più concitati, che segnalano la presenza di eventi, circostanze, individui tipici, dai quali scaturisce poi l'azione»⁵⁸¹. I musei del Risorgimento raccoglieranno, a partire dagli anni Ottanta del XIX secolo, porzioni significative di queste «cose», «patrimonializzandole per il solo fatto di essere testimonianze biografiche della generazione risorgimentale»⁵⁸². Ne è un buon esempio l'Esposizione nazionale di Torino del 1884: la grande mostra storica allestita al suo interno rivelò le potenzialità connesse all'esibizione pubblica di documenti e cimeli e ne incentivò la raccolta sistematica di cui risultavano dilatate le potenzialità pedagogiche⁵⁸³.

Prima di essere esibiti in contesti pubblici, i *memorabilia* del Risorgimento sono stati elementi di storie drammatiche ed emozionanti che hanno rafforzato i legami all'interno delle comunità, sono stati intermediari in relazioni interpersonali, anelli in catene che connettevano i morti ai sopravvissuti, con lo scopo di generare un ampio spettro di emozioni: memoria, dolore, affetto, gratitudine, desiderio di emulazione. La loro conservazione ha seguito il ben consolidato percorso di uno dei più radicati ed estesi fondamenti antropologici e culturali: il culto dei morti⁵⁸⁴. Questi oggetti conservavano la memoria e comunicavano un messaggio, un *exemplum*: provocare un desiderio di emulazione nelle generazioni successive e trasmettere un senso di continuità familiare al servizio della nazione. Le prime istanze di conservazione ed esposizione di ricordi del Risorgimento presero posto proprio in contesti privati. Accanto alle forme tradizionali di memoria familiare, che erano tipiche della sensibilità romantica – ciuffi di capelli, frammenti di tessuti, gioielli, miniature, feticci personali –

⁵⁷⁹ S. Cavicchioli, *The Politics of Memory: Heirlooms and Relics of Patriots, Fighters and Martyrs of the Italian Risorgimento*, in *Political Objects in the Age of Revolutions. Material Culture, National Identities, Political Practices*, a cura di E. Francia, C. Sorba, Roma, Viella, 2021, p. 181.

⁵⁸⁰ R. Balzani, *Memoria e nostalgia nel Risorgimento*, p. 13.

⁵⁸¹ Ivi, p. 109.

⁵⁸² Ivi, p. 13.

⁵⁸³ M. Baioni, *Il racconto del Risorgimento*, <http://rivista.ibc.regione.emilia-romagna.it/xw-200402/xw-200402-d0001/xw-200402-a0017>, visitato il 13 settembre 2023. Cfr., anche: M. Baioni, *Vedere per credere. Il racconto museale dell'Italia unita*, Roma, Viella, 2020.

⁵⁸⁴ E. Francia, C. Sorba, *Introduction: The Political Life of Objects*, in *Political Objects in the Age of Revolutions*, p. 195.

individui e famiglie conservarono anche le prove materiali del sacrificio patriottico⁵⁸⁵. C'erano oggetti tenuti in posizioni di rilievo all'interno delle dimore e private e, in particolari occasioni, come nel caso di alcune celebrazioni, venivano esibite e mostrate ad un pubblico esterno di visitatori. Giorgina, ad esempio, conservava un autografo del poeta Giusti, di cui faceva mostra soltanto ad alcuni intimi amici, rievocando il tempo dei suoi lontani giorni fiorentini. Era una delle «reliquie» che conservava, nella sua camera da letto, come pure gli autografi di altre due poesie scritte per lei dal patriota, filosofo, educatore e poeta Enrico Mayer, in occasione di una riunione a cui aveva partecipato in casa Craufurd. Nella villa di San Varano, oltre al bel ritratto e la foto con dedica a Nina, si trovano anche curiosi cimeli appartenuti a Mazzini, quali la camicia da notte e le ciabatte da camera, testimonianze di un'affettuosa frequentazione. Ancora nella stanza privata di Craufurd si conservavano inoltre: immagini di sua madre e suo figlio Carlo Balilla, una lettera autografa di Mazzini a Saffi con l'annuncio della morte di sua madre, incorniciata accanto ad una piccola foto del Maestro, una foto della statua di Aurelio Saffi dello scultore Bartolini.

L'attenzione femminile nei confronti della storia familiare si poteva esprimere non solo attraverso l'attenzione alla memoria scritta, dunque, ma anche per mezzo di una più generica cura nei confronti di oggetti che rappresentavano un patrimonio di memoria da trasmettere alle generazioni successive di discendenti. Le donne spesso giocavano un ruolo di rilievo, socialmente riconosciuto, come protettrici e guardiane dei cimeli di famiglia, grazie ad un incrocio fra ruolo pubblico e privato e spesso un lascito ereditario di responsabilità da madre a figlia (nel caso di Giorgina, da nonna a nipote)⁵⁸⁶. Nello studio della cultura materiale è fondamentale il contributo della storia di genere, che anche in questo caso ha fatto da battistrada, sottolineando i molti e diversi legami che connettono la cultura materiale alla costruzione delle identità sessuali, nonché la presenza forte di logiche di genere nella produzione, circolazione, uso e attribuzione di significato agli oggetti⁵⁸⁷.

Ancora nel testamento di Giorgina, fra i primi oggetti citati con cura come eredità fondamentali da riporre nelle mani dei figli vi sono proprio i ritratti di Mazzini: «Delle due fotografie simili – pure di Mazzini – una a capo del mio letto, l'altra nello Studio, lascio quest'ultima a Naldino l'altra al mio Emilio» e le sue opere:

La collezione mia delle Opere di Mazzini che si trova nella scansia della mia camera da letto è destinata a te, Attilio mio, da che tanto Emilio che Naldino hanno la loro. Possa tu un giorno, per amor mio,

⁵⁸⁵ G.L. Fruci, A. Petrizzo, *Visualità e grande trasformazione mediatica nel lungo Ottocento*, in *Il lungo Ottocento e le sue immagini. Politica, media, spettacolo*, a cura di V. Fiorino, G.L. Fruci, A. Petrizzo, Pisa, Edizioni ETS, 2013, pp. 14-17.

⁵⁸⁶ E. Francia, C. Sorba, *Introduction: The Political Life of Objects*, p. 194.

⁵⁸⁷ Cfr.: L. Auslander, *Objets et fabrication du genre*, in «Clio. Femmes, Genre, Histoire», 40, 2015; J. Styles, A. Vickery (a. cura di), *Gender, Taste, and Material Culture in Britain and North America, 1700-1830*, New Haven, Yale University Press, 2006; S. Cavallo, I. Chabot (a cura di), *Oggetti*, in «Genesis», 2006, 1; De Grazia, E. Furlough (a cura di), *The Sex of Things. Gender and Consumption in Historical Perspective*, Berkeley, University of California Press, 1996.

sentire il desiderio di studiare e imprimerti nell'animo i santi e veri insegnamenti di quel nostro grande Amico e Maestro! È il miglior retaggio morale che i vostri genitori potevano lasciare a voi tutti⁵⁸⁸.

Non solo nel rapporto coi figli di sangue, ma anche in quello con le figlie elette, Giorgina decide di veicolare messaggi e valori che considera fondamentali attraverso il dono di oggetti in suo possesso, icone della sua fede mazziniana. Le scrive Giacinta nel 1905:

Nina mia ricevo in questo punto l'affettuoso e gentile dono... sacro dono! L'effigie del nostro santo. Grazie. Sulle viole trovo il profumo di un mesto anniversario. Fui con te in questi giorni. Porterò questo tuo ricordo sempre, sempre esso mi conforta in mezzo ad una generazione che vagheggia sul vero programma della vita, mentre esso fu tracciato da Lui con così grande intelletto d'amore, e con criteri sani, nobili, ispirato al bello ed al vero⁵⁸⁹.

Come si vedrà nel paragrafo successivo, per Giorgina il culto della memoria del Risorgimento fu lo scopo a cui dedicare ogni energia ed ogni spazio della sua casa, sì per trovare consolazione nel ricordo, mentre si avvicinava il declino della vecchiaia, ma soprattutto per lasciare una traccia della sua storia, del percorso della propria vita, delle proprie relazioni e degli ideali politici che l'avevano condotta nelle sue scelte. È per chi viene dopo che Giorgina compie l'ultimo grande sforzo patriottico della sua esistenza: raccoglie, conserva, cura e rende fruibile alle generazioni successive, fino ad arrivare a noi.

4.2 Un contributo alla storia nazionale: i *Ricordi e scritti di Aurelio Saffi*

Al di là della raccolta e della pubblicazione degli scritti mazziniani, l'opera che sopra tutte impegnò Giorgina nella sua maturità fu la cura della memoria del marito, Aurelio Saffi, la quale si tradusse in una duplice operazione: da una parte, il controllo esercitato sulla sua immagine pubblica, che passò attraverso la paziente curatela della sua opera *omnia*, i *Ricordi e scritti di Aurelio Saffi*. Dall'altra, la creazione della sua immagine privata – dedicata prima di tutto ai discendenti, e solo in un futuro fruibile dalla collettività. Entrambe questi interventi avvennero tramite l'ordinamento, la selezione, l'inventariazione, la ricopiatura e l'edizione delle carte dell'archivio familiare. Come sappiamo, Craufurd sopravvisse a Saffi per ben ventun anni, e questo fu il tempo, scandito da numerosi lutti, che dedicò alla duplice impresa.

I *Ricordi e scritti* videro la luce, in quattordici volumi, fra il 1892 e il 1905, pubblicati dalla casa editrice toscana Barbera, fondata a Firenze nel 1860 da Gasparo Barbera, editore di tendenze liberali.

⁵⁸⁸ BCABO, *Saffi*, Sez. II, B. 28, F. VI.

⁵⁸⁹ Centro di documentazione, ricerca e iniziativa delle donne della città di Bologna, *Mariani*, B. 16, F. LXXVII, N. 423, Lettera di Giacinta Pezzana a Giorgina Craufurd, Roma, 31/3/1905.

L'opera racchiude una larghissima parte degli scritti di Aurelio Saffi, lettere e articoli soprattutto, dalla prima giovinezza alla morte. Dell'edizione dei volumi si occupò soprattutto, oltre a Giorgina, l'amico di famiglia, giornalista, patriota e garibaldino, Rinaldo Sperati, di cui troviamo frequentissimamente la mano sugli incarti e fra i fogli dell'archivio di famiglia. Alcuni interventi sparsi sulle carte furono operati anche da altri compagni e amici mazziniani, come Ernesto Nathan, Giuseppe Mazzatinti e Luigi Minuti – alleati con cui elaborare una precisa narrazione storica – ma nessuno ebbe un ruolo altrettanto ampio e regolare nell'esecuzione dell'opera. Scrive a riguardo Giorgina nel suo testamento ai figli:

Tutte le carte che appartengono alla parte storica ed educativa della vita di vostro Padre sono state in gran parte classificate e ordinate da Sperati. Ma disgraziatamente egli non ha potuto finora completare quell'importante lavoro e molto resta ancora da fare – che io, sola come sono e senza aiuto, non oso né posso assumermi. Forse l'ottimo e coscienzioso Brini potrebbe accettare l'incarico – molto più se, come spero, egli proseguirà fino al termine la importante Pubblicazione dei «Ricordi e Scritti». Purtroppo non posso più oggi affidarmi (come nel passato io credeva di poterlo fare) alla cooperazione di Ernesto Nathan – troppo distratto e perduto dietro altre cure e preoccupazioni⁵⁹⁰.

Giorgina si presenta come iniziatrice e conduttrice indiscussa di quest'opera: è lei a stabilire chi la debba affiancare nell'esecuzione, ad elargire gli incarichi, a porre i limiti degli interventi sui testi; dopo la pubblicazione del quarto volume, ad esempio, rimosse Sperati dal suo ruolo a causa di alcune divergenze. Nel carteggio con Minuti, Sperati inizia quindi ad essere definito «l'amico sordo» e gli si rimprovera il vezzo di aggiungere troppi commenti a margine degli scritti di Aurelio⁵⁹¹. Lo stretto controllo esercitato sui collaboratori svela la volontà di mantenere un ruolo centrale e accentratore all'interno di questo processo di elaborazione della memoria saffiana e la necessità di rivendicazione di tale ruolo ogni volta che qualcuno tentava di farne vacillare l'autorità. Craufurd ha l'aspirazione di monopolizzare, con il proprio lavoro, il discorso intorno ad Aurelio Saffi. È determinata a far sì che gli scritti arrivino al pubblico riuniti in un *corpus* il più possibile unitario, in modo che nulla o quasi nulla sfugga al vaglio del suo giudizio e della sua revisione. Oltre a controllare quanto è a sua disposizione, Giorgina fa, inoltre, tutto ciò che è in suo potere per indurre chiunque si trovi in possesso di opere autografe a rinunciare all'idea di pubblicarle autonomamente e a rimettersi a lei, inviandogliene copia e destinandole all'antologia. In merito, scrive di Gennarelli, in una lettera rivolta all'amico Minuti:

⁵⁹⁰ BCABO, *Saffi*, Sez. II, B. 28, F. VI. Nell'aprile 1898 Nathan fu eletto consigliere al comune di Roma e più tardi nominato assessore all'economato e ai beni culturali, mentre divenne sindaco della città fra il 1907 e il 1913. È presumibile, dunque, che negli anni in cui Craufurd scrive, fosse assorbito dalla sua carriera politica nella capitale.

⁵⁹¹ BCF, *Saffi*, B. VII, F. II, n. 424, Lettera di Giorgina Craufurd a Luigi Minuti, San Varano, 16/6/1899.

non ho perduto un istante a scrivere al Gennarelli perché vi confesso avrei molto molto caro ch'egli rinunziasse all'idea di pubblicare a parte e per uso e consumo dei giornali tutto ciò ch'egli possa avere di ricordi, aneddoti etc. che dovrebbero essere serbati per arricchire e render sempre più interessanti a tutti gl'Italiani le memorie biografiche e autobiografiche che collegheranno insieme cronologicamente tutti i Suoi scritti. [...] Intanto vedete di fare quanto è possibile col Gennarelli per convincerlo, rimuoverlo dal suo proposito e sollecitarlo a mandarmi tutto ciò che possiede di prezioso per me, per noi tutti⁵⁹².

Tutto ciò che il pubblico legge su e di Aurelio Saffi negli anni successivi alla morte fu dunque approvato e diretto da sua moglie. Il controllo che costei dimostra nei confronti delle carte di Aurelio si esprime anche nella sua reticenza a diffondere gli originali al di fuori di mani fidate, nel timore che non le fossero restituiti o che se ne facesse cattivo uso: «O Amici, capirete bene che non mi sento disposta a concedere autografi del mio Aurelio così alla cieca, senza sapere in quali mani vadano»⁵⁹³ scriveva, a mo' di spiegazione, dopo l'ennesimo rifiuto accordato ad una richiesta di questo tipo. Il tema ritorna nelle lettere con Pezzana, la quale commenta:

il buon Bizzarri, senza sapere forse che tu stampi gli scritti del tuo Aurelio, con vero intelletto d'amore, mi manda questo piccolo articolo del «Messaggero» di Roma di un mese fa, che egli vide per caso ora. Pare anche a me che possa essere per te una preziosa notizia, ed io te la trasmetto subito perché tu possa trarne profitto. Lettere politiche del tuo Aurelio debbono avere un'importanza storica di grande interesse. Vi sono dunque famiglie di patrioti così cretine, da vendere ad un salumaio documenti sacri? Mi affretto ad avvisarti anche per le lettere di Mazzini⁵⁹⁴.

La prima operazione a cui Giorgina si dedicò in preparazione alla pubblicazione degli scritti di Saffi, fu quella della raccolta dei materiali assenti: Craufurd rilevò, grazie ad una profonda conoscenza dell'opera del marito, quali discorsi, articoli, lettere mancassero alla sua collezione e risultassero invece fondamentali all'economia del racconto storico e biografico e, come nel caso delle carte mazziniane, ricorse alla consolidata rete di relazioni per recuperare originali o copie dei testi mancanti. Leggiamo una delle carte attinenti a questo genere di comunicazione, sempre appartenente al Saffi di Forlì, ma sarebbero moltissimi gli esempi affini:

Sarebbe possibile per me l'averne una copia o due della Conferenza ch'Egli tenne a Firenze nell'80 (se non erro) su Michele di Lando? Ricordo che venne stampata fin d'allora costì in Firenze in opuscolo a parte e che Egli ne ebbe qui parecchie copie. Per quanto abbia cercato fra le carte e opuscoli nella

⁵⁹² Ivi, B. VIII, n. 408, Lettera di Giorgina Craufurd a Luigi Minuti, San Varano, 25/4/1891.

⁵⁹³ Ivi, n. 392, Lettera di Giorgina Craufurd a Luigi Minuti, San Varano, 18/4/1907.

⁵⁹⁴ Centro di documentazione, ricerca e iniziativa delle donne della città di Bologna, *Mariani*, B. 16, F. LXXVII, n. 389, Lettera di Giacinta Pezzana a Giorgina Craufurd, Torino, 28/11/1903.

nostra biblioteca, non m'è riuscito trovarne neanche una, e ne avrei bisogno per metterla cronologicamente fra i materiali che vengo ordinando per i Volumi venturi⁵⁹⁵.

Negli anni a cavallo fra la fine del XIX e gli esordi del nuovo secolo, la ricerca di Craufurd si scontrò con una nuova difficoltà, che era mancata durante l'esperienza della pubblicazione mazziniana: la morte di molte delle figure che avevano punteggiato l'esistenza della coppia fin dalla giovinezza: i custodi di una memoria condivisa sempre più frequentemente venivano meno, lasciando dei vuoti nel ricordo del racconto risorgimentale, a cui Giorgina, sempre più sola, doveva porre rimedio rievocando eventi e voci con l'unico aiuto degli scritti. Scrive in una lettera del 1891: «Purtroppo i Suoi coetanei a me noti sono ormai tutti spariti con Lui, mi conviene quindi frugare e rinvangare dove posso e come posso, e al tempo stesso assicurarmi dell'autenticità dei documenti. Ho molto nelle mani qui tra le Sue carte, le Sue lettere a me, etc. ma vorrei di più»⁵⁹⁶.

La seconda operazione concernente l'edizione delle opere di Saffi a cui si dedicò Giorgina fu quella della ricopiatura. Tutte le carte che passavano fra le sue mani subivano il medesimo destino: tutto ciò che era leggibile e considerato valido, ovvero utile a trasmettere la memoria privata o pubblica di Aurelio, o tutto ciò che semplicemente le permetteva di «rivivere la vita con Lui, ritemprandone l'anima»⁵⁹⁷, veniva pazientemente riprodotto da Giorgina, che creava così fedelissime copie, utili ad essere diffuse senza timore di dispersione ed utilizzate per la creazione dei quattordici volumi o per piccole pubblicazioni minori. Nel 1897, a sette anni dalla morte del marito, l'impresa era quasi giunta al termine: «Ho qui presso di me pronti e copiati la maggior parte degli scritti, che è stato uno dei miei maggiori conforti il venir raccogliendo e copiando», scriveva infatti Craufurd a Minuti. Queste righe lasciano intravedere quello che sarà un tema ricorrente di molta della produzione epistolare di Giorgina di questi ultimi anni di vita: il passato come luogo in cui rifugiarsi in cerca di consolazione, lontano dalla solitudine, la morte, e dall'illeggibilità, per lei, del presente politico. Scrive ancora in proposito nel 1896, quando anche il figlio Balilla era venuto meno: «Del resto la mia vita ormai è tutta di concentramento. Quasi direi che il presente non esiste più per me. Attingo dal passato, oggi più sacro che mai nella religione dell'anima, alimento perenne alla fede che guarda all'avvenire al di là della tomba, vivo quindi di memorie e di speranze»⁵⁹⁸. La pratica della trascrizione rivestiva in questo senso per Giorgina una funzione di conforto: ricopiare è un lavoro meccanico che assume un carattere quasi catartico e riempie le giornate segnate dalla solitudine della vedovanza: «A questo lavoro – scrive all'amica Giacinta – devo consacrare la mia giornata, non che la miglior parte dei miei

⁵⁹⁵ BCF, *Saffi*, B. VII, n. 1-20, Lettera di Giorgina Craufurd a Luigi Minuti, San Varano, 5/5/1897.

⁵⁹⁶ Ivi, B. VII, n. 408, Lettera di Giorgina Craufurd a Luigi Minuti, San Varano, 25/4/1891.

⁵⁹⁷ Ivi, n. 414, Lettera di Giorgina Craufurd a Luigi Minuti, San Varano, 13/2/1897.

⁵⁹⁸ Ivi, n. 352, Lettera di Giorgina Craufurd a Luigi Minuti, San Varano, 2/12/1896.

pensieri»⁵⁹⁹. Craufurd, nel tempo lento della riscrittura dell'ampissima mole di documenti, riassapora il lessico e lo stile così fortemente connotati del periodo risorgimentale, ricorda uno ad uno gli eventi politici e personali attraversati insieme al marito, rimette in ordine il filo dei ricordi dell'epoca più gloriosa della sua vita, quella della giovinezza, dell'amore, della speranza di un'Italia unita e repubblicana. «Ho così raccolto materia per più volumi, mentre mi vado ritemprando l'anima in quelle care memorie, in quei Santi e Benedetti pensieri e rivivendo la vita con Lui» dichiara rivolta a Minuti⁶⁰⁰. Non si può fare a meno di immaginare Giorgina, intenta a trascrivere le minute dei discorsi di Saffi inerenti ai canti di Dante, mentre andava con la mente, ora che la morte la allontanava irrimediabilmente da Aurelio, a quei primi momenti della loro giovanile separazione, in cui leggevano il medesimo canto della Commedia alla stessa ora della notte⁶⁰¹.

La raccolta dei *Ricordi e scritti* si costruì a partire fin dalla prima produzione di Saffi, conservata nella sezione dell'archivio familiare intitolata «Scritti giovanili anteriori al 1849»⁶⁰², e comprendente i primi testi autografi di Aurelio: in particolare appunti di scuola, trascrizioni di testi, minute di poesie e dei primi articoli e discorsi tenuti negli anni Quaranta: materiali, seppure minori, relativi al periodo formativo ed educativo e, nell'ultima busta, la documentazione concernente il concorso e l'attività di Segretario della Provincia di Forlì. La documentazione risulta per lo più priva di datazione e spesso costituita da frammenti di difficile ordinamento, ma sono queste le prime carte manoscritte di Saffi in cui troviamo la scrittura di Giorgina affiancata a quella di Aurelio. Giorgina scrive alcune didascalie descrittive del contenuto dei vari fascicoli («Malacopia del discorso letto dal mio Aurelio in Ravenna nel 1847 nella occasione della distribuzione de' premi di Belle Arti»⁶⁰³) o produce alcune copie di originali conservati altrove («Copia da me fatta sull'originale autografo, esistente nell'Archivio della Provincia - in Forlì»⁶⁰⁴).

Questo tipo di “segni” lasciati sulle carte da Giorgina continuano poi in tutte le undici buste della sezione quinta del fondo, quella dedicata appunto ai «Manoscritti editi nelle Opere complete». Si tratta principalmente dei manoscritti redatti da Giorgina, Rinaldo Sperati ed altri, attraverso il paziente lavoro di trascrizione degli scritti originali di Aurelio Saffi, presenti in tutte le sezioni del fondo (lettere, discorsi, articoli da giornali, etc.), e di revisione dei testi. Anche i documenti delle sezioni VI, «Articoli e discorsi a stampa»; VII, «Manoscritti e appunti diversi»; e VIII, «Manoscritti di Lezioni Universitarie» subiscono un simile trattamento di trascrizione, edizione e, a volte,

⁵⁹⁹ L. Mariani, *Il tempo delle attrici*, p. 67.

⁶⁰⁰ BCF, *Saffi*, B. VIII, n. 352, Lettera di Giorgina Craufurd a Luigi Minuti, San Varano, 2/12/1896.

⁶⁰¹ BCABO, *Saffi*, Sez. V, B. 56 f. IV.

⁶⁰² Ivi, Sez. I.

⁶⁰³ Ivi, B. 2, F. III, n. 6.

⁶⁰⁴ Ivi, B. 6, F. I.

inclusione nel corpo dei quattordici volumi. Osservando questa grande mole di documenti è possibile individuare appunti ed annotazioni, bozze di stampa, trascrizioni di testi analoghe a quelle utilizzate per la pubblicazione, ed anche scritti che non furono selezionati per la stampa di nessuno dei volumi, (probabilmente perché considerati inutili o sovrabbondanti per la narrazione biografica). Dall'epistolario intercorso fra Giorgina e il collaboratore Luigi Minuti, emerge il processo a cui erano sottoposte le carte:

Ho terminato quest'oggi la traduzione dello scritto d'Aur. (che è stato un po' difficile l'ordinare) e ve la mando senza indugio, perché la leggiate giudichiate se metto conto il farla pubblicare nella N. Antologia. Fatela anche leggere a Fanny [Manis]. Parmi che come breve riassunto storico abbia la sua importanza anche oggi – ma vedete voi altri – poi fatemi sapere. Credo anche'io che l'altro scritto del Minchelangiolo sia troppo incompleto⁶⁰⁵.

Fra i documenti della sezione sono presenti anche i manoscritti, in più versioni, non tutte complete, degli indici, delle note e delle prefazioni pubblicate nei volumi e firmate «i compilatori». Giorgina – come detto – era al capo di questa squadra di compilazione: similmente al caso già analizzato della pubblicazione degli scritti di Mazzini, la donna si occupò quindi in prima persona di una serie di operazioni di riordinamento, solo apparentemente accessorie, precedenti alla messa in stampa dell'opera. Fortunatamente il più recente riordino del Fondo Saffi, si è svolto nel pieno rispetto della volontà di Giorgina; dunque, è possibile senza rischio di errore, riconoscere l'impronta indelebile da lei lasciata nell'organizzazione di questa documentazione. Con molta attenzione e paziente cura, Craufurd si è preoccupata, dopo aver raccolto e ricopiato le carte che lo necessitavano, di sistemare in ordine cronologico, divisi in fascicoli titolati, tutti i manoscritti del marito. Di mano sua è la numerazione delle pagine – ad esempio nel caso della *Storia di Roma*⁶⁰⁶ –, così come un buon numero di indici e sommari⁶⁰⁷.

⁶⁰⁵ BCF, *Saffi*, B. VII, F. II, n. 1-19, Lettera di Giorgina Craufurd a Luigi Minuti, San Varano 23/8/1908.

⁶⁰⁶ BCABO, *Saffi*, Sez. V, B. 51, F. I.

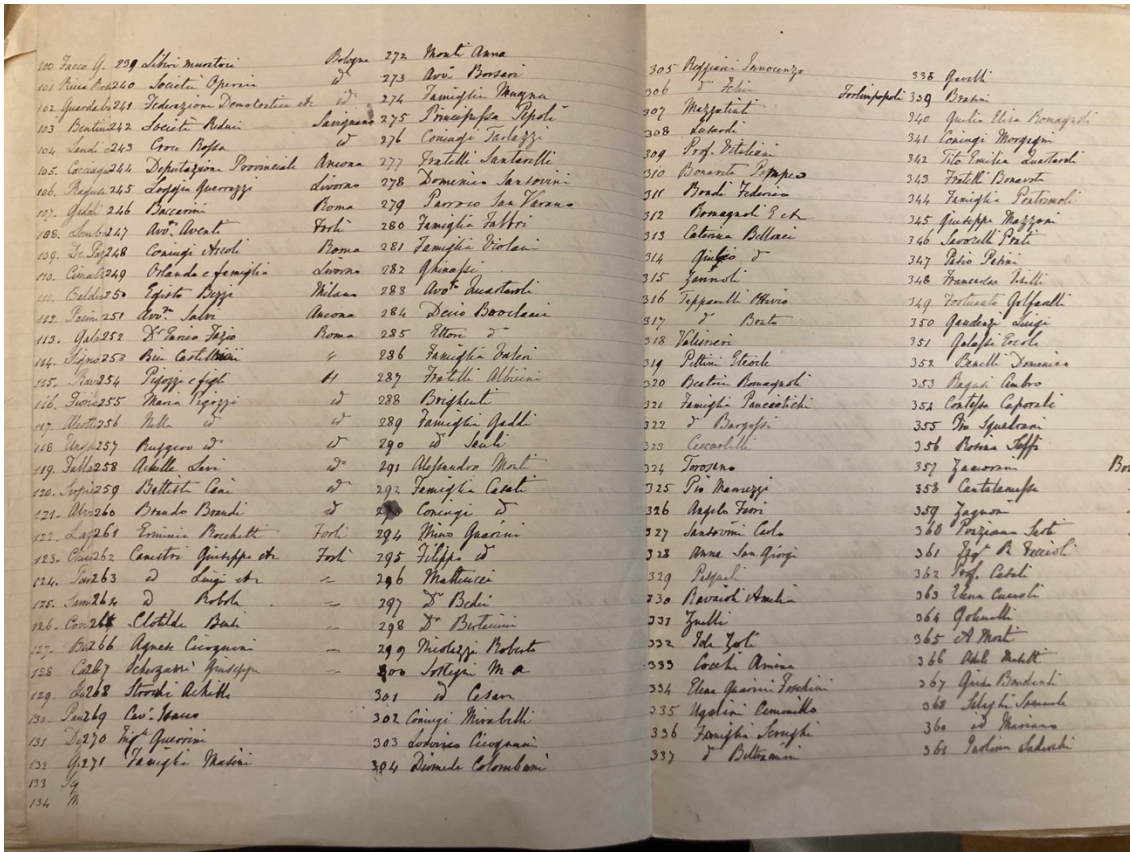
⁶⁰⁷ Ivi, B. 52, F. II.

Vol. VI
1860-1861

Indice

	Pag. v
Avvertenza dei compilatori	"
Proemio al Vol. VI delle opere di G. Mazzini	"
Al lettore	"
Le mie biografie etc. A A	"
1860	
Note biografiche	"
Lettere di Aurelio Saffi	"
Dall'Unità Italiana di Genova:	"
Agli Elettori di Tortona	"
Le colonne del Times-Galleria	"
La Rivoluzione Siciliana e l'Italia	"
Frammenti di lettere private	"
Aurelio Saffi giornalista	"
Dal Popolo d'Italia di Napoli:	
Chi rompe la concordia	"
Il Congresso Cattolico e il Congresso di Varsavia	"
Situazione	"
Situazione - Doveri	"
Sintomi	"
La Nota del Barone di Schleinitz - A A	"
Apoteosi di M. S. tra gli operai	"
L'Italia e l'Europa: I Italia e Francia imperiale	"
II Italia e Austria	"
III L'Italia e l'Europa	"
Le due Note dell'Inghilterra etc.	"
Consigli al Governo	"
La Monarchia Britannica e gli Stati Uniti - A	"
Sulla voce della restituzione specifica della Venezia	"
Questioni di Roma	"

Indice del sesto volume dei Ricordi e scritti di Aurelio Saffi (BCABo, Saffi, Sez. V, B. 52, F. II, n. 1).



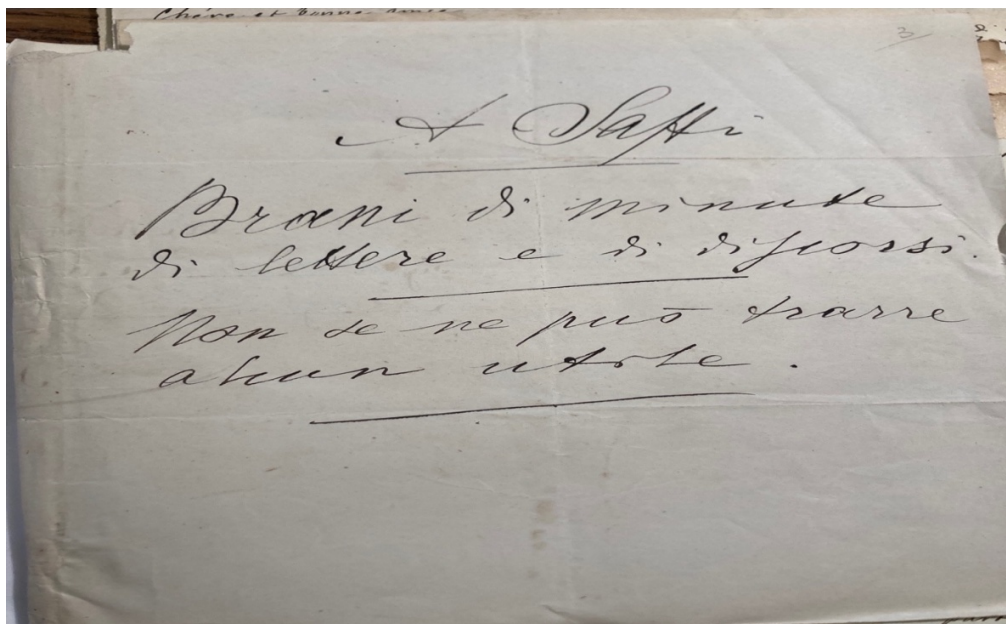
Indice dei nomi stilato da Giordina (BCABo, *Saffi*, Sez. V, B. 57, F. I, pp. 70-71).

Lungo le pagine trascritte troviamo segni di vari tipi che denunciano diversi “passaggi” dell’autrice: si alternano inchiostro e matite; si notano correzioni e aggiunte ai testi, a riprova del processo lento e laborioso attraverso cui dovettero passare queste pagine.

Una categoria di interventi a margine del testo riguarda le indicazioni di stampa: Giordina si incarica di stabilire ogni dettaglio: il corpo del testo, gli eserghi, i titoli da incorporare in bibliografia. Nelle trascrizioni si nota il ripetersi di un’abitudine grafica rilevabile anche nell’analisi dell’epistolario di Craufurd: la mazziniana sceglie di sottolineare, come per donare loro maggior enfasi, alcune parole. Sono quelle del vocabolario politico risorgimentale, nonché le stesse che hanno punteggiato il lessico familiare consolidatosi nella comunicazione fra i membri della famiglia Craufurd-Saffi: «il Vero»; «il Bene»; «il vizio»; «la morale»; la «Patria»; oppure i termini utilizzati per descrivere la propria condizione emotiva, i quali si muovono nell’ambito semantico della solitudine, del lutto, del rimpianto del passato o della condanna del presente.

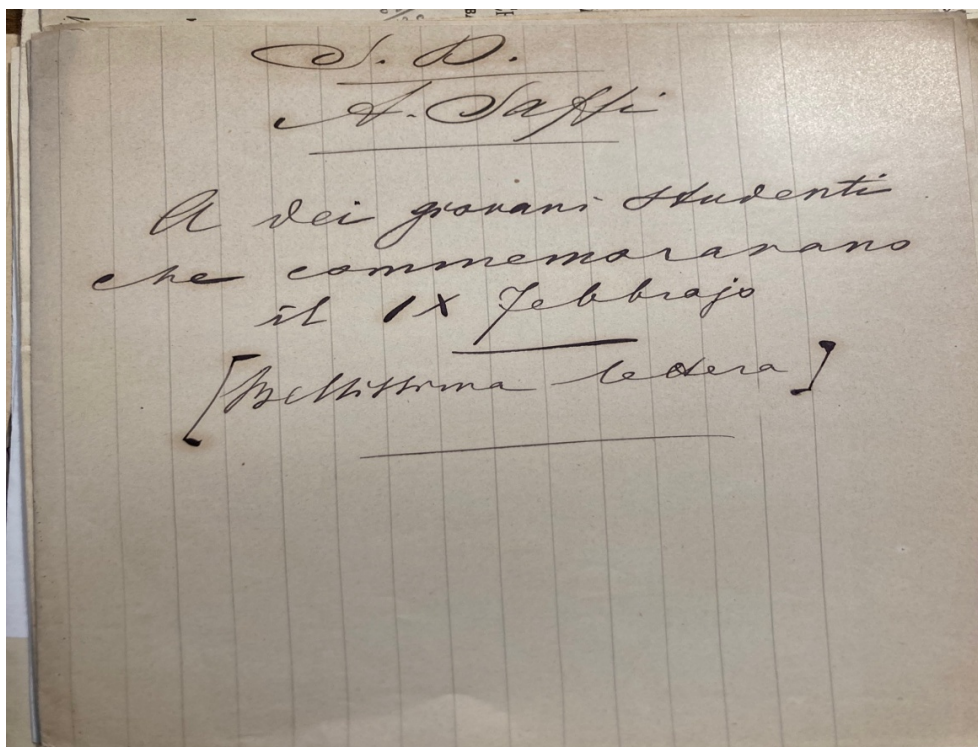
Le piccole camicie che contengono le parti manoscritte raccolgono, invece, alcune indicazioni sul contenuto o sull’uso da farsi delle carte. La scelta di ciò che avrebbe o non avrebbe costituito parte dell’opera *omnia* del marito spettava proprio a Giordina che spesso riportava le proprie valutazioni

sulle buste utilizzate per tenere insieme un plico di carte considerate «inutili per la pubblicazione», «inutilizzabili» o «non importanti».



«A. Saffi. Brani di minute di lettere e di discorsi. Non se ne può trarre alcun utile» (BCABo, *Saffi*, Sez. VII, B. 69, F. I, n. 3).

O, al contrario, vengono rilevate come degne di nota e da includere obbligatoriamente nella pubblicazione. Il tutto siglato con le lettere G.S.



«S.D. A. Saffi. A dei giovani studenti che commemorano il IX Febbraio [Bellissima lettera]» (BCABO, *Saffi*, Sez. VII, B. 69, F. I)⁶⁰⁸.

Questi appunti denunciano il ruolo fondamentale di Giorgina che si occupa di prendere tutte le decisioni riguardanti la cernita del materiale da utilizzare ai fini della pubblicazione. La selezione delle carte rispondeva alla necessità di ricostruire il percorso politico di Aurelio, con un equilibrio fra testi che fossero rappresentativi di ogni fase della storia d'Italia e del mazzinianesimo da lui attraversata; d'altra parte, Giorgina, tenendo le redini dell'edizione, aveva come scopo primario la costruzione di un consenso attorno ad una determinata visione politica attraverso un recupero e una riorganizzazione degli scritti "dimenticati" del marito.

4.2.1 «Vado pescando nella voragine di lettere»

Dopo la morte di Aurelio, il suo radicalismo ne ostacolò in qualche modo la commemorazione: mentre le città di Ravenna, Forlì e Genova ribattezzarono importanti vie in suo onore, le *élite* di Bologna trovarono ad esempio sgradevole la connessione di Saffi con la Repubblica Romana e gli attacchi alla Chiesa Cattolica, rifiutandosi di accordargli un onore simile. Sotto pressione per commemorarlo in qualche modo, scelsero di rinominare una strada in una nuova area residenziale fuori dal centro della città in onore dell'ex Triumviro.

In questo scenario, la cura della memoria si rivelava ancor più fondamentale per Giorgina, la quale sentiva l'urgenza di salvare il nome del compagno di una vita dall'oblio o dalla narrazione strumentale e fuorviante dei suoi oppositori politici e detrattori. Scriveva, rivolta all'amministratore forlivese:

Egredi Signori: da un lato, ricordando l'indole essenzialmente modesta e ritrosa che Lo caratterizzava, sento quanto Egli nella sua esistenza terrena rifuggiva ed avrebbe più sempre rifuggito da qualsiasi pubblico onore o encomio a Lui rivolto, dall'altro è ora a me unico supremo conforto la speranza che dalle molte imponenti manifestazioni dell'universale rimpianto dell'oggi un pensiero, un sentimento rimarrà perenne e fecondo nell'anima e nella coscienza dei buoni, segnatamente dei giovani, poiché in essi è l'Avvenire: e cioè il religioso convincimento che il vero culto dell'amore ai Grandi, ai Buoni che passarono sulla Terra ammastrandoci coll'esempio quanto più che con la parola, nella santa armonia dell'azione col pensiero, debba tradursi nell'opera costante e quotidiana della vita, nel pubblico come nei privati e più modesti uffici del viver nostro. [...] miglio prova che Egli non ha vissuto, sofferto e amato invano⁶⁰⁹.

⁶⁰⁸ Il 9 febbraio 1849 era avvenuta la proclamazione della Repubblica Romana.

⁶⁰⁹ BCF, *Saffi*, B. VIII, n. 438-39, Lettera di Giorgina Craufurd probabilmente all'amministrazione forlivese, San Varano, 25/5/1890.

In questa fase politica di fine secolo, Giorgina mise tutto il suo impegno nel promuovere la propria narrazione del Risorgimento. Ogni sua modalità espressiva – la scrittura epistolare, le relazioni amicali e domestiche e certamente l’edizione dei testi del Fondo Saffi – era rivolta a questo unico scopo: la promozione e il ricordo degli ideali mazziniani che avevano mosso il movimento repubblicano. Oltre a proteggere e conservare l’immagine del proprio Risorgimento, Giorgina si trasforma in una “imprenditrice della memoria” ed elabora un progetto di “pedagogia patriottica” con un risvolto democratico. Le scrive in merito l’amica Giacinta: «Spero che le forze ti siano ritornate per condurre a termine l’opera tua amorosa, che ti fa vivere tutto un passato col tuo sublime Aurelio, e che spronerà la gioventù italiana verso ideali più sani dei presenti»⁶¹⁰.

Guardando al di là dell’eredità familiare, Craufurd lavora incessantemente per un uso pubblico, collettivo, attivo del ricordo, nella speranza di trasmettere un esempio alla nuova nazione italiana⁶¹¹, consapevole che, nella costruzione delle generazioni politiche⁶¹², il problema del rapporto col passato e con gli individui che lo rappresentano costituisce un elemento «ineliminabile e strutturale»⁶¹³. Scrive parlando di generazioni Craufurd:

pregarvi di essere mio interprete all’ottimo Frocini e agli amici tutti della F.A. della mia fraterna (o meglio materna) riconoscenza pel memore saluto che accolgo come sacro vincolo di affetto e di speranza immortale fra la generazione che sorge devota al culto operoso dei più santi ideali e la generazione che tramonta ma che serba inerottabile la fede in quegli stessi ideali che illuminarono la sua via che mercè l’opera incessanti de’ buoni e dei credenti sono destinati a trionfare⁶¹⁴.

Sotto molti aspetti questo lavoro rappresentò per Craufurd la prosecuzione della missione patriottica iniziata dal marito, all’interno di una tradizione politica pensata come familiare: Craufurd si avvicinò alla cura dei suoi scritti immaginando di raccogliere il testimone della rettitudine di Aurelio e di compiere un suo sacro dovere, una responsabilità educativa nei confronti della nazione⁶¹⁵. Scrive a Minuti nel 1892:

Ogni giorno che passa mi par più difficile il realizzare ciò che mi succede e sento con profondo sgomento il deserto sentiero dal quale ad uno ad uno mi sono venuti a mancare i più cari e sacri legami che mi congiungevano qui sulla terra col passato, con tutto ciò che ha dato valore e significato alla mia

⁶¹⁰ Centro di documentazione, ricerca e iniziativa delle donne della città di Bologna, *Mariani*, B. 16, F. LXXVII, n. 354, Lettera di Giacinta Pezzana a Giordina Craufurd, Montevideo, 31/8/1902.

⁶¹¹ M. Tesoro, *Adelaide’s Buttons: Fetishism, Domestic Cult*, in *Political Objects in the Age of Revolutions*, p. 202.

⁶¹² Cfr.: L. Casella (a cura di), *Generazioni familiari, generazioni politiche*, in «Cheiron», n. 48, anno XXV, primo semestre 2008; K. Mannheim, *Le generazioni*, Bologna, Il Mulino, 2008; G. Bettin Lattes, *Sul concetto di generazione politica*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», 1999, 1, pp. 23-53.

⁶¹³ R. Balzani, *Memoria e nostalgia nel Risorgimento*, pp. 13-14.

⁶¹⁴ BCF, *Saffi*, B. VIII, n. 396, Lettera di Giordina Craufurd a Luigi Minuti, San Varano, 11/2/1904.

⁶¹⁵ Cfr. ciò che scrive M. Vignuzzi riguardo a C. Bonafede in *La Storia come missione familiare*, p. 170.

esistenza. È un silenzio dell'anima che non trova più voce d'affetto umano che risponda al suo profondo indefinito anelito. Ma Dio mi darà forza, spero, a proseguire il cammino finché v'han doveri da compiere, per quanto duro e doloroso il compito verso questi miei amati figliuoli nati in un ambiente tanto diverso da quello in cui nascemmo e fummo educati noi!⁶¹⁶

La scelta degli scritti e il contorno di note ed introduzioni da lei composto fa parte di una strategia messa in atto da Craufurd per promuovere la propria visione, di mazziniana, della storia dell'Italia risorgimentale. Gli scritti di Aurelio divengono oggetto di conservazione e studio da parte di Giorgina, strumento e protagonisti dell'ampio progetto di costruzione della memoria del marito defunto, che la vedova celebra ora come padre fondatore della nazione italiana e insieme martire della Repubblica. Le scelte operate in sede di selezione dei testi rispondono alla necessità di descrivere un Saffi patriota modello: mazziniano fedelissimo, esule sofferente, senatore e politico appassionato, osservatore critico del papato, docente impeccabile, educatore della nuova Italia, oltre che marito e padre esemplare. Riporto in merito alcuni dei commenti a margine che Giorgina appose a mo' di introduzione o spiegazione dei documenti che andava ricopiando:

Avvertenza al lettore. In questo come nel prossimo volume, il nostro Autore appare sotto la nuova veste del giornalista politico. Non era certo quella in cui Egli – avvezzo a manifestare la nobiltà del pensiero con nobile forma – prediligeva. Il dover tradurre affrettatamente, [?] calamo, le riflessioni e i sentimenti suscitati d'ora in ora in que' momenti di febbrile elaborazione non poteva certo soddisfare il suo innato culto estetico: pur non di meno in quell'arringo, come in ogni altro, Egli si rivela degno interprete della missione del giornalista, educatore ed apostolo d'italianità, aborrente dagl'ignobili attacchi personali quanto fiero sostenitore delle idee e degli uomini addentati dalla calunnia e dalla persecuzione. [...] questi scritti nulla hanno perduto della loro virtù educatrice, e non pochi di essi potrebbero venire additati ad insegnamento e profitto nella odierna vicenda delle patrie sorti. E più ancora essi costituiscono documenti preziosi di storia contemporanea, e gettano sprazzi di vivida luce sulla storia di tempi già troppo porti in oblio oppure falsati in guida da farli accordare colle facili apologie ed apoteosi di coloro che sono presti ad ardere incenso sull'altare dell'opportunità⁶¹⁷.

Giorgina seleziona gli scritti del marito e li introduce tramite prefazioni e note in modo che la sua produzione di tema letterario, filosofico, storico, economico, sociale o politico sia ricondotta alla propria genesi; ogni atto e moto e contegno di Aurelio Saffi è – nelle parole della recensione di Brini – «illuminato della sua propria luce». Saffi emerge nella sua purezza morale, riflessa nell'«esattezza

⁶¹⁶ BCF, *Saffi*, B. VII, n. 2-101, Lettera di Giorgina Craufurd a Luigi Minuti, San Varano, 11/4/1892.

⁶¹⁷ BCABO, *Saffi*, Sez, V, B. 52, F. II, n. 6-7.

e fedeltà», nella semplicità che viene ritratta, aggiunge Brini, «con disposizione e racconto anche per sé dilettevoli ed attraenti»⁶¹⁸.

Giorgina, attraverso la scelta dei documenti, determina quali sfumature dovesse assumere l'immagine di Saffi che il lettore e dunque l'opinione pubblica, e dunque i posteri, avrebbero fatto propria. Del marito, a cui spesso aveva rimproverato di mantenersi troppo al margine della storia, isolato nella lettura, anziché far sentire la propria voce sugli scranni e sulle pagine dei giornali, Giorgina esalta ad esempio la grande quantità di occasioni di presa di parola, quasi a renderlo più simile all'uomo che avrebbe voluto che fosse:

In questo periodo coll'aura di civiltà che sembrava spirare da ogni parte, sorsero com'è noto, sott'ogni forma nuove pubblicazioni; in ispecie pullulavano Periodici d'ogni risma e colore, e Saffi, la cui nomea d'ottimo e dotto scrittore, di generoso pensatore, s'era estesa al di fuori della provincia, giungevano da ogni lato domande di collaborazione⁶¹⁹.

Di Saffi è celebrata la vita di sacrifici, lontano dalla patria, la grande moralità e la rilevanza dell'impatto avuto sulla storia politica nazionale, in un paese che, davanti alla svolta del secolo, sembrava accantonare gli eroi "minori" del Risorgimento.

Vado pescando nella voragine di lettere a Lui dirette, con le minute delle Sue riportate, e v'è materia interessantissima che conviene ordinare, scegliere e modellare? quale dovrebbe pubblicarsi. Perciò credo che un Volume di più ci vorrà, cioè che invece di 12 saranno 13 Vol. [...] In quanto al ritratto, tengo assai alla mia idea di presentarlo, cioè, ai lettori quale Egli era dopo la dipartita dell'Amico e Maestro. [...] Badate ch'io non intendo fare ciò che chiamasi un Epistolario. Solo mi stava cuore il far conoscere ai giovani che verranno l'animo Suo nel Suo costante amore al Paese e al lavoro di propaganda educativa⁶²⁰.

⁶¹⁸ Cfr.: G. Brini, «*Ricordi e scritti*» di Saffi.

⁶¹⁹ BCABO, Saffi, Sez, V, B. 52, F. II, n. 257.

⁶²⁰ BCF, Saffi, B. VIII, n. 377-78, Lettera di Giorgina Craufurd a Luigi Minuti, San Varano, 1/1/1903.

sulla sua ricca biblioteca a servizio delle mie ricerche.
"Vivace e sublimi ragioni si aprivano al mio intelletto, generose operosità mi infuocavano l'animo; l'avvenire cominciava a mostrarsi illuminato d'un'alba feroce di grandi cose; e, tra la morte de' fratelli Raud'ora e l'anno 1846, un'alta nuova biografia scorreva le fibre della gioventù italiana. Nel 47 moriva della mia terra nativa, forte di nuove vedute, unito di una terribile esperienza contro l'abuso delle passioni, rifatto al sentimento del dovere, alla fede nel progresso dell'umanità e nella redenzione della patria."

Cap 10

Corpo 8

Nelle pagine qui premesse si rivela come Egli ~~allora~~ attraverso quella terribile prova avesse sentito e profondamente compreso l'alto e vero significato della vita, quale Dovere e Missione: e come sottoponesse sé medesimo allora e d'allora innanzi a quella lente di eccessiva severità, con cui fu poi sempre solito giudicare i propri atti, la propria natura; mentre ~~al~~ tempo stesso, mercè l'innata, superiore, come che inconscia bontà di questa, ne emanava con mirabile contrasto quella benevola tolleranza e indulgenza che estendeva a tutti i suoi simili. Da Ferrara, attraverso il

~~periodo~~, attraverso ~~il~~ periodo ~~luminoso~~ =
l'ora di Roma, sino al ritorno in Lodi, ~~in~~ ⁱⁿ ~~un~~ anno trascorso con sentesi eloquente le più intime ~~grandi~~ ^{grandi} ~~idee~~ ^{idee} che ricade nella sua vita morale; una ^{ora} ~~resta~~ ^{se non per alcune agguerrite} a completare il quadro, ~~che~~ ^{alcune} ~~parti~~ ^{compiute} ~~conosci~~ sulle circostanze sue, ^{nel} ~~caso~~ ^{intellettuale} ~~in~~ quel periodo ~~compiuto~~.

14.

Va a Roma nel Novembre del 1841 a casa di una certa Maddalena Richard; che in seguito, ^{si trasferisce in} ~~si trasferisce in~~ ~~una~~ ^{una} ~~casa~~ ^{causa} ~~annunziata~~ ^{annunziata} ~~presso~~ ^{presso} ~~un~~ ^{un} ~~dott.~~ ^{dott.} ~~Colombani~~; frequenta, per lo studio della pratica forense, lo studio del Riccardini ~~di~~ ^{di} ~~vicinia~~ ^{vicinia} ~~per~~ ^{per} ~~lo~~ ^{lo} ~~studio~~ ^{studio} ~~del~~ ^{del} ~~Conservatore~~ ^{Conservatore} ~~Proia~~. In tali ~~anni~~ ^{anni} ~~si~~ ^{si} ~~sviluppano~~ ^{sviluppano} i suoi proporzionati di studio, l'impegno del suo tempo, prima che l'agitarsi delle passioni non sollevassero tempeste

Uno stralcio di foglio applicato sulla pagina riporta, nella scrittura di Giorgina: «Cap. 10, Corpo 8. Nelle pagine qui premesse si rivela come Egli a traverso quella terribile prova avesse sentito e profondamente compreso l'alto e vero significato della vita, quale Dovere e Missione dietro la scorta di quello: e come sottoponesse sé medesimo allora e d'allora innanzi a quella lente di eccessiva severità, con fui poi sempre solito giudicare i propri atti, la propria natura; mentre al tempo stesso, mercè l'innata, superiore, come che inconscia bontà di questa, ne emanava con mirabile contrasto quella benevola tolleranza e indulgenza che estendeva a tutti i suoi simili». (BCABO, Saffi, Sez. V, B. 52, F. III, n. 96).

Nella cura dell'immagine pubblica del marito, Craufurd, come ricordato, seleziona accuratamente le carte prima che arrivino sotto lo sguardo del grande pubblico. Non sempre è possibile risalire al processo di scelta che previene lo scarto di alcuni documenti, ma nel fondo forlivese è rilevabile la corrispondenza relativa ad una lettera giovanile di Aurelio a Gennarelli, alla cui pubblicazione la donna era fortemente contraria. Ovviamente l'originale non è conservato nel fondo – Giorgina non ritenne opportuno farne una copia – ma così ne scrive rivolgendosi a Minuti:

In quanto alla lettera al Gennarelli la conoscevo, ma non credemmo valesse la pena d'essere pubblicata. È uno sfogo faceto fra giovinastri. Né mi pare sia da far caso che più avanti acquistando altre nozioni ed altre esperienze, e soprattutto al suo contatto con Mazzini in Roma, l'animo d'Aurelio si compenetrasse più e più sempre della fede che abbracciò per tutta l'anima sua. Se dovessi dire il vero, preferirei che Vamba non pubblicasse quella lettera che invero ha poca importanza. Ad ogni modo io certo non segnerò di farvi alcuna annotazione trattandosi di uno sfogo abbastanza frivolo! E non sappiamo tutti che Mazzini stesso nella prima gioventù ebbe un periodo di scetticismo, anzi d'ateismo?! E credo che tutti i grandi e profondi credenti abbiano incominciato così per quindi educare e coltivare essi stessi nell'intimo bisogno dell'animo una fede incrollabile⁶²¹.

La mazziniana si spende perché la fama di Saffi non sia oscurata da una carta che porterebbe allo scoperto un momento di "ateismo", tanto più che, con il sopraggiungere della vecchiaia, la fede cristiana di Giorgina assume sfumature di maggior intensità⁶²². Questa ipotesi ci permette di affermare che ciò che del marito viene riproposto attraverso gli scritti rappresenta ciò che Craufurd sente più vicino alla propria visione morale e politica del mondo. In questa operazione "guidata", non distaccata, di costruzione della memoria, dunque, l'immagine di Saffi pareva in qualche modo riflettere anche il profilo di lei. Attraverso l'intenso lavoro di edizione che occupò l'ultimo ventennio della sua vita, dunque, Giorgina Craufurd trasmette qualcosa di sé, ed è in nome di questa considerazione che ha senso analizzare nel dettaglio il suo ruolo all'interno di questo progetto editoriale. Andando al di là della semplice lettura dell'opera, confrontando la pubblicazione con gli originali, per notare differenze e interventi, e considerando fonti diverse benché ad essa variamente connesse, quali lettere e appunti, si vede come i *Ricordi e scritti* possono in una certa misura essere letti come «documenti biografici» anche della stessa Giorgina Craufurd, non solo perché ci danno accesso ad aspetti della sua vita di coppia e a nuovi elementi alla luce dei quali considerare la collaborazione tra i due, ma anche in quanto permettono di complicare l'immagine di semplice angelo del focolare di San Varano. La costruzione dell'immagine del marito sembra offrire a Craufurd l'occasione di produrre diverse e nuove autorappresentazioni.

⁶²¹ Ivi, n. 389, Lettera di Giorgina Craufurd a Luigi Minuti, San Varano, 15/?/1904.

⁶²² Cfr.: L. Gazzetta, *Giorgina Saffi*.

La fine del Risorgimento coincise per Craufurd con l'inizio della vedovanza: la profonda rottura introdotta a diversi livelli dalla fine dell'esperienza risorgimentale, nel caso della nostra protagonista, si associò anche alla perdita dello statuto di moglie e collaboratrice di un politico di una certa fama. Allo stesso tempo, sappiamo che l'assenza del marito costituisce spesso per le vedove una circostanza particolare, condizione che porta a rivedere, confermare, negoziare determinati rapporti di potere. A ciò si aggiunge la molteplicità di significati legati all'essere vedova in questa peculiare ed estremamente mobile congiuntura politica⁶²³. Craufurd rivestì, una volta sola, con ancora maggior forza che in passato, il ruolo di capofamiglia nella conduzione economica, gestendo casa e patrimonio, nella guida dei figli all'interno del complesso mondo del lavoro. Ma la morte di Saffi costituì per lei anche una nuova occasione di ampliare i propri margini d'azione, ricoprendo ancora una volta un ruolo non gregario, anzi conducendo il gruppo di lavoro che si costruì attorno alla pubblicazione delle sue opere. In altre parole, Craufurd sfidò l'invisibilità a lei imposta dalle trasformazioni politiche dell'Italia di fine secolo, imponendosi come la figura di riferimento del processo di compilazione di questi volumi e ritagliandosi un ruolo nella scena politica italiana. Le revisioni a cui Giorgina lavorò fra il 1892 e il 1905, oltre a dare un evidente taglio stilistico e contenutistico all'opera, finiscono per conferirle reputazione di «editrice» tra i suoi conoscenti. Scrive Brini nella recensione al primo volume dei *Ricordi e scritti*:

Godiamo però che con devozione pari a quella con che si proseguono le pubblicazioni degli Scritti di Mazzini e di Cattaneo, malgrado – ed in ispecie per questi ultimi – la indifferenza comune, si attenda all'uguale pubblicazione pel Saffi. Ne usciva nell'estate scorsa il primo volume [...] per la consacrazione che Giorgina Saffi, la compagna benedetta di Aurelio, fece di sé stessa all'impresa⁶²⁴.

In questo modo, quella che a prima vista poteva sembrare solo una commemorazione a seguito di un lutto familiare contribuiva anche a forgiare la reputazione di colei che se ne era occupata, il cui nome sarebbe da allora rimasto legato anche a tale progetto. Dalla celebrazione di Saffi – tramite la sua opera *omnia* – allo statuto di grande uomo del Risorgimento, la stessa Giorgina ottenne un qualche “profitto” personale: se da un lato voleva supportare, lavorando sulla pubblicazione dei suoi scritti, il ruolo politico del marito, dall'altro il suo lavoro sui volumi dei *Ricordi e scritti* potrebbe anche essere letto come un tentativo di autopromozione da lei messo in atto. Fin dal suo primo approccio alla politica, Giorgina – seppur mascherandosi dietro ritrosia e modestia – si costruì una reputazione tra i contemporanei, agendo nella scena pubblica, scrivendo e intessendo reti di relazioni, competendo per

⁶²³ Cfr.: M. Miscalia, F. García González, *Diventare capofamiglia. Vedove e donne sole nel sud della Spagna e dell'Italia nel XIX secolo*, in «Revista de Demografía Histórica», XXXIII, II, 2015, pp. 87-118; M. Palazzi, *Donne sole: storie dell'altra faccia dell'Italia tra antico regime e società contemporanea*, Milano, Mondadori, 1997; *Donne senza uomini*, «Memoria», n. 18, 3, 1986.

⁶²⁴ G. Brini, «*Ricordi e scritti*» di Saffi, in «La Nuova Rassegna», Anno I, N. 12, 9/4/1893, p. 353.

un ruolo di rilievo nel seguito di Mazzini e nella trasmissione della sua memoria, in un percorso mai del tutto interrotto, nemmeno dalla morte di Aurelio.

La condivisione, centellinata, dei materiali provenienti dall'archivio di famiglia poteva dare in un certo qual modo una nuova visibilità al ruolo di lei: Giorgina intendeva presentarsi davanti al resto della comunità creatasi in occasione del movimento risorgimentale, come la unica custode della memoria del marito, probabilmente anche per un motivo di prestigio personale, nel tentativo di rivendicare, sopraggiunta la vecchiaia, il proprio ruolo di partecipante attiva della vita politica e culturale italiana. La riappropriazione dell'immagine pubblica di lui diviene per Giorgina un tramite attraverso cui fissare, di fronte ai contemporanei e alla posterità, anche la propria. Un breve carteggio svela la prova di forza verificatasi fra Giorgina e i mazziniani forlivesi in merito al tipo di monumento da dedicare alla memoria di Saffi. Craufurd, promotrice di organizzazioni di mutuo aiuto e carità, disprezza l'idea di destinare dei fondi all'innalzamento di una muta statua marmorea, anziché ad un istituto destinato ai bisognosi:

Non avrei mai creduto che un sodalizio che s'intitola dal nome di Giuseppe Mazzini e che, molti anni or sono sorgeva in Forlì sotto la guida e gli incoraggiamenti di Quegli che oggi s'intende onorare nella sua città nativa, avrebbe espresso un voto così assolutamente discorde dal modo di sentire, dall'indole e dalle tendenze dell'intera vita di Aurelio Saffi. Parevami di potere con ragione sperare che coloro che pretendono di condividere con serio convincimento la religione de' Suoi principi e della Sua fede avrebbero dato prova in questa occasione, di un più vero e più degno "intelletto d'amore" nel loro culto alla Sua Memoria. Io m'ingannava e me ne duole. Ad un istituto santo e benefico che, sotto gli auspici del suo nome avrebbe evocato le benedizioni e la gratitudine perenne di tanti e tanti infelici sofferenti, si preferisce un freddo e mutu ricordo marmoreo. E sia. Su quel marmo potranno purtroppo venire scolpiti i versi di Michelangelo: «Grato m'è il sonno, e più l'esser di sasso. Infin che il danno e la vergogna dura»⁶²⁵.

Giorgina dimostra quanto ogni sfumatura assunta dalla celebrazione del ricordo del marito sia specchio della propria volontà e pensiero. Alla luce di ciò occorre quindi mettere in questione la funzione di semplice copista, operatrice di gesti pensati e ordinati dal marito: gli strumenti di corredo, la selezione, le note e le introduzioni per mezzo della quale Craufurd afferma la sua presenza attiva nella pratica della scrittura, ci pongono in relazione alla ricerca, da parte di Giorgina, di vie di accesso a determinate forme di visibilità, capaci di farla emergere e risaltare come soggetto impegnato nella produzione delle conoscenze.

Seppur Giorgina cerchi di confondere le acque presentandosi come timorosa e bisognosa di consigli:

⁶²⁵ BCABO, *Saffi*, Sez. II, B. 28, F. VI, Lettera di Giorgina Craufurd probabilmente alla sede locale del Partito Repubblicano, Forlì, 21/12/1900.

Ho poi aggiunto parecchi frammenti di lettere intime sull'effetto delle Letture Sull'Italia date in Scozia, perché Ernesto mi si è raccomandato caldamente di farlo dicendo che è ciò che ci vuole per dare vita e luce al quadro. [...] Vanno bene quelle due parole di chiusa al volume dopo l'Ode? Ditemi francamente il vostro parere. Quelle che aveva tracciato il Bruni non m'andavano. Compatitemi perché solo il pensiero di dovere in certo modo mettermi dinnanzi al pubblico è vero supplizio per me!⁶²⁶

O appaia restia all'idea che nei *Ricordi e scritti* si parli direttamente di lei:

La signora amò vivere nel silenzio delle domestiche pareti, senza deporre il lutto mai, in perfetta umiltà annullata nell'ombra dello Scomparso e in quella di Giuseppe Mazzini fra gloriosi ricordi; non volle eco intorno al proprio, benché partecipe delle lotte, dei rischi, dell'apostolato politico e civile di entrambi. Giuseppe Mazzatinti durò fatica assai nella compilazione e annotazione dei *Ricordi e scritti* per il divieto che in essi si parlasse direttamente di lei; solo ad insaputa sua le dedicava il volume delle *Lettere* di Giuseppe Mazzatinti⁶²⁷.

Queste sue manifestazioni, coerenti con la postura defilata che spesso la vediamo assumere quando si tratta di esporsi in pubblico, non cancellano del tutto l'immagine che di lei sta ormai emergendo da uno sguardo complessivo sulla sua biografia e dall'analisi di questa ultima impresa. I suoi tanti richiami alla modestia, postura comune a molte sue contemporanee, non occultano il fatto che gli scritti compresi nell'antologia dei *Ricordi*, seppur non sempre ne portino la traccia, sono passati attraverso un suo duplice intervento: durante la loro redazione, quando Aurelio era vivo, ne subivano la rilettura, le correzioni, il giudizio; nella fase di ripubblicazione, morto Saffi, Giorgina rimette mano agli stessi testi, selezionandone le parti più rilevanti, giudicandone l'interesse storico-politico. La voce di lei appare nascosta dietro quella del marito, si è però visto, accostando questi volumi ad altri documenti – corrispondenze, traduzioni, bozze di stampa – che quel suo “silenzio” è in realtà relativo, e Giorgina si presenta in tutto e per tutto come soggetto creatore. Il classico ritratto di Craufurd come sposa devota, promotrice attiva delle teorie del marito ma mai protagonista e dunque destinata alla schiera degli invisibili dell'età risorgimentale, lascia spazio ad un quadro più complesso e meno stereotipato.

Giorgina Craufurd, figura secondaria della storia, dedicò a questa grandiosa opera gli anni faticosi della sua vecchiaia, sempre con il terrore di non giungere all'obbiettivo prefissosi:

Voi poi aggiungete: «Vi è tempo, se mai, a pensarci fra qualche mese!!» Ma voi dimenticate che sono già nel 75° anno, che le forze mi declinano rapidamente e che il supremo mio desiderio è di preparare (per quanto è possibile) tutto il materiale che resta (e del quale ho la maggior parte qui in mano) perché

⁶²⁶ Ivi, n. 371, Lettera di Giorgina Craufurd a Luigi Minuti, San Varano, 23/5/1899.

⁶²⁷ A. Mambelli, *Aurelio Saffi e i suoi congiunti*, p. 80.

poi, anche dopo sparizione, venga pubblicato... Quando Dio vorrà. Trovandomi sola (o quasi) al lavoro, mi sgomento e la mia povera testa mi s'imbrogia⁶²⁸

O che alcune carte, da lei considerate fondamentali, non arrivassero mai al pubblico. Penso ad esempio alla abbondantissima corrispondenza con la madre, che, come era stato per Mazzini, occupa per Giorgina un ruolo fondamentale nella descrizione della personalità di Aurelio. Scrive a riguardo Craufurd ormai nel 1905: «Ma, oh! Quando penso a tutte quelle lettere alla Madre che Dio solo sa quando e se vedranno mai la luce!!»⁶²⁹.

Al termine dell'ultima fatica, consegnate le bozze dei volumi finali dei *Ricordi e scritti*, così scriveva, il 16 dicembre 1904 dalla Villa di San Varano, al sindaco di Forlì, l'avvocato Giuseppe Bellini:

Vi ringrazio dei volumi che mercè vostra mi giunsero ieri sera, il compito da me religiosamente assunto si conchiude – dopo quarantadue anni – con gli ultimi due volumi – e sento che con esso ha termine il supremo intento del viver mio. Mi sarò caro sapere che il Municipio è soddisfatto della povera opera mia. – Ma del resto non cerco né spero altro compenso se non quello che può venirmi dalla speranza, o meglio dalla fiducia, che i pensieri e gli insegnamenti di A. Saffi, così raccolti potranno quando che sia fecondare i germi del Bene e il culto operoso per la grandezza avvenire della Patria nella coscienza della gioventù italiana presente e futura. Il vero non si disperde mai. Gli amici si adopereranno – lo spero – a ciò che la Pubblicazione, sorta e promossa sotto gli auspici del Patrio Municipio, sia conosciuta e validamente diffusa per tutta l'Italia, mentre voi, egregio signore, ne verrà degno riflesso di meritato encomio ed onore.

Questa lettera, prodotta da Giorgina a conclusione della sua grande opera, fu considerata dai contemporanei una sorta di suo testamento politico, in cui principalmente si rivolgeva, come sempre, alle donne, e in questa funzione venne citata da Antonio Mambelli nella sua opera su Aurelio Saffi e i suoi congiunti⁶³⁰.

4.3 «Carte sacre per me»: la cura e la trasmissione della memoria privata

Le donne britannico-italiane dell'*entourage* mazziniano vedevano la storia delle proprie famiglie come una componente importante della storia della nazione e, a questo scopo, rendevano disponibili anche al pubblico i carteggi familiari, che consideravano un patrimonio con una certa valenza pedagogica per le generazioni future⁶³¹. L'influenza di Mazzini aveva consolidato in loro l'idea per

⁶²⁸ BCF, *Saffi*, B. VII, n. 2-241, Lettera di Giorgina Craufurd a Luigi Minuti, San Varano, 28/5/1903.

⁶²⁹ BCF, *Saffi*, B. VII, n. 2-211, Lettera di Giorgina Craufurd a Luigi Minuti, San Varano, 5/5/1905.

⁶³⁰ A. Mambelli, *Aurelio Saffi e i suoi congiunti*, pp. 82-83.

⁶³¹ D. Moore, *Revolutionary Domesticity in the Italian Risorgimento*, p. 250.

cui non era l'avvenimento in sé ad originare una generazione politica, quanto la sua rielaborazione sociale e la sua ricostruzione nella memoria collettiva di un gruppo.

Se Giorgina si incaricò di creare un esaustivo compendio dell'attività politica del marito tramite la pubblicazione dei suoi *Ricordi e scritti*, in modo da fissarne il ricordo nelle generazioni successive, il suo lavoro di elaborazione di una memoria familiare non fu meno considerevole ed esteso. Tale opera è resa evidente dalla struttura del fondo familiare, e dalle indicazioni lasciate da Giorgina sulle copertine dei vari incartamenti, questa volta non dirette agli editori, ma alla sua progenie, destinataria di tale complesso ordinamento.

Le carte cosiddette intime, le quali andarono a comporre quella che ad oggi è la sezione seconda dell'archivio familiare, intitolata appunto «Lettere familiari 1830-1890 e oltre», furono distinte in due categorie, e perciò sottoposte a duplice trattamento. Craufurd ne fa specifico riferimento nella già citata lettera-testamento, destinata ai figli nel 1898:

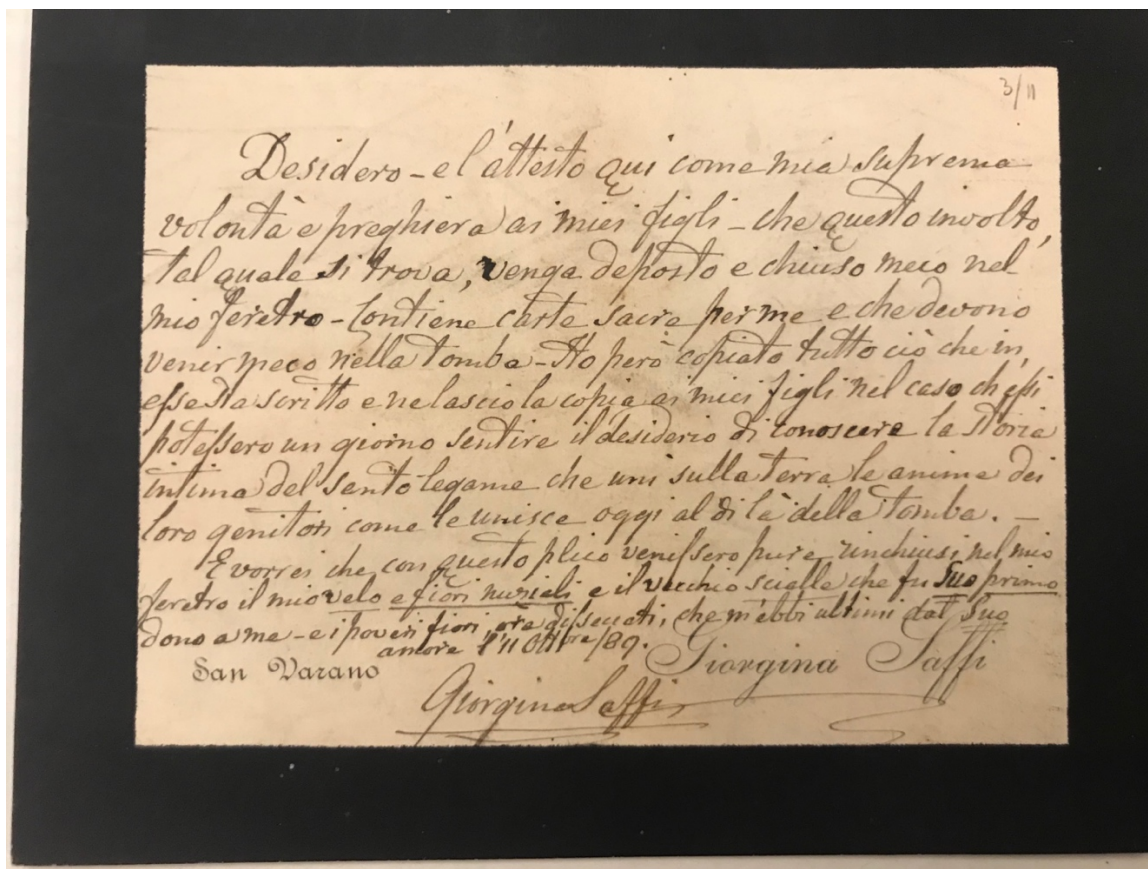
Prima di tutto – e perciò che riguarda l'involto di carte che avrete chiuso nel mio feretro e sepolto con me – esso contiene tutta la corrispondenza fra vostro Padre e me – anteriore al nostro matrimonio – è storia intima e sacra per noi. Ma se un giorno mai sentiste il desiderio di conoscerla – ne troverete copia fedele fra le carte di famiglia nell'Archivio domestico. È e deve rimanere un ricordo intimo per voi e pei vostri soltanto – né permetterete mai che un contatto estraneo lo profani per la smania malsana della pubblicità. Piuttosto distruggetene voi stessi ogni traccia. In quanto alle altre carte, lettere etc. che mi si sono accumulate in questi anni di solitudine confesso che non mi son sentita il coraggio di distruggerle insieme a tutta la corrispondenza di famiglia dal '57 in poi – cioè per un periodo di 33 anni. Ma l'ho ordinata nel miglior modo che per me si poteva. Sì che potrete riproporla, quando n'avrete il desiderio – dove no distruggerla se non dovesse essere utile in alcun modo⁶³².

Dunque, Craufurd estrapola dall'insieme delle lettere familiari una parte del carteggio privato suo e del marito, ovvero le lettere scambiate fra il 1851 e il 1857, anno del matrimonio. Con questo plico di lettere Giorgina sceglie di essere sepolta. Ne lascia però ai figli una copia in sei quaderni, di cui quindi non possediamo gli originali. La corrispondenza successiva, invece, rimane nella sua forma originale all'interno del fondo di famiglia e Craufurd si occupa di riordinarla perché i figli possano accedervi più facilmente.

Questa lettera-testamento di Giorgina risulta relevantissima per la comprensione di diversi aspetti del processo di costruzione della memoria familiare, ma anche per mettere a fuoco la vita interiore di Giorgina in occasione dell'elaborazione del lutto per la morte del marito. Uno stralcio, molto rilevante, esprime la volontà di essere sepolta con il plico di lettere in questione. Giacinta Pezzana, saputa la notizia, la definì «una forma di dolce follia» ed espresse una certa preoccupazione nei

⁶³² BCABO, *Saffi*, Sez. II, B. 28, F. IV.

confronti dell'amica⁶³³, ma quello della lettera conservata gelosamente, distrutta o portata nella tomba è in realtà un *topos* di cui troviamo traccia anche in altre biografie di donne⁶³⁴.



Insieme alle carte, Giordina richiede che siano deposti con lei nella tomba alcuni oggetti significativi: il velo e i fiori nuziali, il primo dono fattole da Aurelio: uno scialle; e l'ultimo: i fiori che le regalò l'11 ottobre 1889 (BCABo, *Saffi*, Sez. II, B. 28, F. VI, n. 3/11).

Le motivazioni che portarono Giordina alla decisione di essere sepolta con alcune lettere e cimeli della relazione con Aurelio sono di differente natura. Da una parte vi è in questa scelta un evidente portato simbolico: nella fase finale della sua vita, Giordina soffrì la solitudine e i tanti lutti, e trovava consolazione nelle rimembranze del passato, in particolare della giovinezza. La morte che più la colpì, insieme alla scomparsa del figlio Balilla, fu sicuramente quella di Aurelio, con cui sperava di riunirsi al più presto in una dimensione ultraterrena. La richiesta di essere sepolta con il plico di lettere che ripercorreva la nascita della loro relazione d'amore rimanda a questo desiderio: Giordina Craufurd, nella fase finale della sua esistenza, quando è più fragile davanti alla malattia e alla morte, riafferma la centralità della relazione con Aurelio nella propria esistenza. Andando al di là dell'interpretazione più lineare del contenuto di tali carte, è opportuno notare che il periodo fra il 1851 e il 1857 non

⁶³³ L. Mariani, *L'emancipazionismo femminile in Italia*, p. 31.

⁶³⁴ G. Palumbo, *Lettere immaginarie, apocrife, inventate*, in *Per lettera*, p. 153.

corrispose, per Giorgina, solo con lo sbocciare dell'innamoramento e con il fidanzamento con Aurelio. Il decennio dei Cinquanta coincise coi suoi vent'anni, con la stretta collaborazione con la madre e la sorella, con la vita in Inghilterra prima del trasferimento, ma anche con l'amicizia con Mazzini, con la densa attività patriottica, con il sogno di un'Italia unita ancora da realizzare, che avrebbe potuto assumere carattere di Repubblica. Giorgina, stabilendo che fosse inserito nel suo feretro il carteggio con Saffi relativo a questo periodo, vuole rinsaldare i legami con quella che fu una delle epoche maggiormente significative della sua vita.

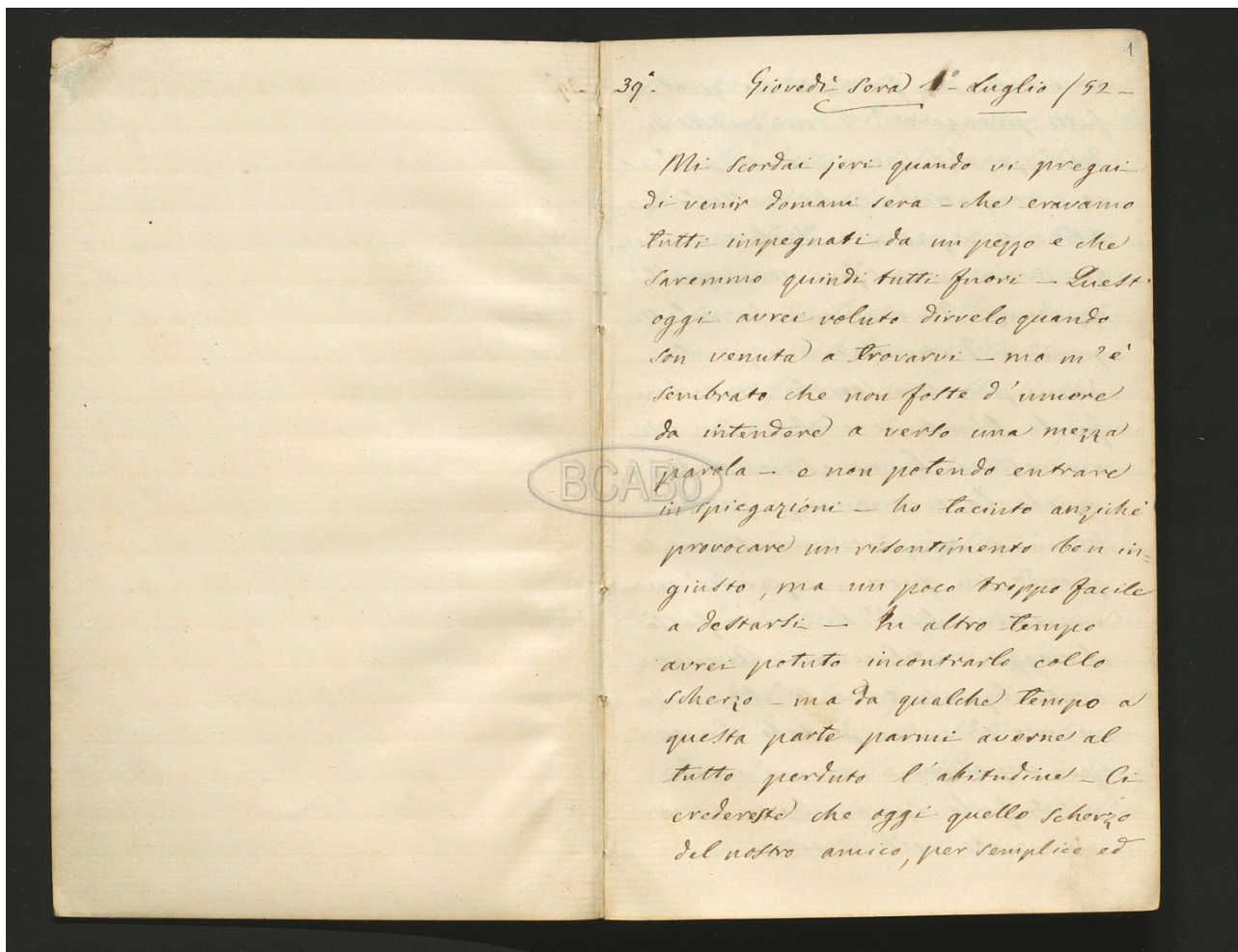
Sicuramente Giorgina desidera dunque essere sepolta con qualcosa che rappresenta per lei un ricordo molto caro e, allo stesso tempo, dopo una vita ampiamente esposta nello spazio pubblico, vuole probabilmente tutelare ciò che più di ogni altra cosa racchiude una rappresentazione dei suoi sentimenti e della sua vita intima.

D'altra parte, il preciso comando rivolto ai figli: «È e deve rimanere un ricordo intimo per voi e pei vostri soltanto – né permetterete mai che un contatto estraneo lo profani per la smania malsana della pubblicità», in cui il solito uso della sottolineatura che aggiunge enfasi all'imposizione, si spiega solo parzialmente facendo riferimento al carattere pudico della signora (di cui d'altronde spesso ho evidenziato la formalità e scarsa veridicità), ma deve essere piuttosto messo in relazione al preciso programma di presentazione pubblica della figura di Saffi di cui ho parlato nel paragrafo precedente. È probabile che si interponesse una necessità di censura nei confronti di alcuni aspetti che emergevano da queste carte giovanili e che avrebbero potuto in qualche maniera compromettere l'immagine di perfetta santità di Saffi che Giorgina si impegnava a promuovere: l'illeceità della relazione, osteggiata dalla famiglia di lei, e, in alcuni passaggi, portata avanti all'oscuro di tutti, tramite vari stratagemmi ed intermediari; diverse storie di amori giovanili di Aurelio, che non era opportuno venissero alla luce; alcuni conflitti di carattere intimo fra gli amanti, che è sensato Giorgina volesse proteggere da occhi indiscreti; ma anche varie opinioni fuori dai denti su persone e fatti che, seppur ormai ben lontani nel tempo, potevano avere una qualche conseguenza, anche alla fine dell'Ottocento⁶³⁵.

Di questo nucleo di lettere che si portò nella tomba, Giorgina però volle – come riportato nel testamento – produrre una copia destinata alla propria discendenza. I fascicoli 19-I, 19-II e 19-III del Saffi sono dunque composti da una serie di quaderni che corrispondono al copialettere fatto da Giorgina dello scambio epistolare intercorso fra lei e Aurelio nei primi anni della loro relazione: un'altra parte della lunga attività di ricopiatura che la intrattenne per buona parte della sua vecchiaia. Giorgina, ormai molto avanti con gli anni, pensava alla morte e alla storia insieme, mentre radunava

⁶³⁵ In merito a ciò, è possibile, anche se non posso verificare in alcun modo questa ipotesi, che le copie lasciate ai figli siano state soggette a censure operate da Giorgina per proteggere ciò che assolutamente non voleva che venisse allo scoperto.

le carte di famiglia, inesorabile come sempre l'avevano definita il marito e l'amico Mazzini, su semplici quaderni, con la sua calligrafia "da giovane" nonostante l'artrite e la vista che andava calando.



L'incipit di uno dei quaderni in cui Giorgina ricopiò le lettere scambiate con il marito (BCABO, Saffi, Sez. II, B. 19, F. II, quaderno B, p. 1).

In un'altra parte del testamento, destinata a solo uno dei figli «Al mio Emilio quando io non sarò più sulla terra», il quale aveva dimostrato un certo interesse nei confronti della storia d'amore dei genitori, Giorgina esprime ancora più chiaramente il significato che per lei assunse quest'opera di trascrizione:

A te, Emilio mio, più specialmente affido questa lettera come sacro ricordo di un amore profondo e vero che si è identificato colla parte migliore dell'anima e che vive e vivrà in eterno. Gli originali verranno nella tomba meco rinchiusi nel mio feretro. Ma il ricopiare ad uno ad uno quegli scritti è stato per me il migliore e più caro conforto della mia esistenza così profondamente isolata e sola – e sovente rileggendoli e rivivendo tanta parte del passato vi ho attinto forza, coraggio e fede che mi ha salvata dallo sconforto e dalla disperazione nelle successive prove e nei molti dolori che Dio mi ha assegnato. Oggi non ho il coraggio di distruggerle. Ricordo che un giorno, quando ti venne fatto di leggere una di

queste lettere mentre io le copiava – mi esprimesti il desiderio che io le conservassi. Per questo ho pensato di lasciarle affidate specialmente a te come un sacro deposito che non deve uscir dal recinto della famiglia per servir di pascolo alla curiosità morbosa di un pubblico indifferente, ironico e scettico⁶³⁶.

Emilio è anche padre della prima nipote femmina, la quale aveva ereditato il proprio nome dalla nonna Giorgina, ed è in particolare a lei che Craufurd pensa quando immagina la trasmissione delle carte e delle memorie familiari alla successiva discendenza:

Forse un giorno, quando sarai più avanti nella vita, il tuo cuore potrà provare qualche interesse a penetrare nel santuario di un affetto dal quale è sorta la vita vostra – nostri amati figliuoli – e forse la mia Ninuccia, fatta grande e ricordandosi della Nonna che l’ha tanto amata, potrebbe aver caro di riandare queste vecchie memorie... non so. Ma ricorda, Emilio mio, che anziché correre il rischio del loro cadere nelle mani di estranei indifferenti è mia suprema volontà che tu le distrugga fino all’ultimo vestigio⁶³⁷.

Nella lettera rivolta al figlio, la madre racconta le peripezie attraversate dalle carte: quando la relazione fra i due amanti si era interrotta, nel 1854, Aurelio – dimostrando lo stesso attaccamento manifestato da Giorgina quarant’anni dopo – aveva fatto copia dell’epistolario in modo da poter restituire le lettere alla fidanzata, che ne voleva un ricordo, senza doversene separare completamente. Scriveva a proposito Aurelio in una missiva dell’epoca, destinata a Kate:

Si Chitti mia, rendigli pure queste lettere, poiché è suo desiderio l’averle presso di sé. Digli però che le custodisca chiuse e sepolte come si custodiscono sulla terra le reliquie di un essere caro estinto. Grande e profondo come l’amore che ce lo ispirò, è il sacrificio che oggi compiamo, le reliquie d’un passato incancellabile divengono da questo giorno innanzi una religione per lo più intima parte dell’anima, [...] M’è duro – assai duro – il separarmi da esse»⁶³⁸.

Le lettere sono *reliquie*, ed è lo stesso Saffi, già nel 1854, ad usare il vocabolo «sepolte», per indicare in che modo debbano essere conservate. Lui stesso, nel ricopiarle, non ne fa una trascrizione neutra, ma inserisce qualcosa di sé:

Perdona le parole qua e là inserite tra le linee del tuo scritto nelle lettere che ti rendo. Esse parole m’uscirono dal core e la mano dovè tracciarle su’ tuoi fogli quasi per una forza che sfuggiva al comando

⁶³⁶ BCABo, *Saffi*, Sez. II, B. 28, F. IV.

⁶³⁷ Ibidem.

⁶³⁸ BCABo, *Saffi*, Sez. II, B. 19, F. I, Lettera non numerata di Aurelio Saffi a Katherine Craufurd, Oxford, 14/7/1854.

della volontà! Ciò avvenne la settimana scorsa, quando, nella solitudine e già devoto al sacrificio, ricorsi ad una ad una le memorie d'un passato eternamente sacro per me!⁶³⁹

Ciò che arriva a noi, dunque, sono epistole lontane dall'originale: passate attraverso una duplice trascrizione – quella di Aurelio nel 1854 e quella di Giorgina alla fine del secolo –, ad opera di mani diverse ed a distanza di un quarantennio. Entrambe le mani hanno lasciato traccia del loro passaggio, anche se non possiamo rilevare i commenti apposti da Aurelio. Si tratta di una fonte eccezionale della storia di questa relazione amorosa.

Giorgina racconta poi di aver utilizzato in prima battuta le carte per trarne spunti da inserire nei *Ricordi e scritti*, in modo da approfondire, sotto consiglio di Nathan, alcuni aspetti legati alle scelte di vita compiute da Saffi durante il decennio dei Cinquanta.

Vedrai che per quanto riguarda ciò ch'io chiamo il primo periodo, tutte le mie lettere a tuo padre furono copiate da Lui stesso prima di rendermele per unirle alle Sue a me – quando mi risolsi e lo persuasi a rinunciare per sempre a ciò che parevami sogno impossibile davanti al possibile atteggiamento di mio padre. Un anno dopo, la terribile sventura che colpì tuo Padre per la morte della sua adorata Madre mi fece sentire l'assoluta impossibilità di preservare nel distacco accettato e l'imperioso dovere di prepararci colle migliori forze dell'animo ad affrontare e sostenere la lotta con mio Padre per quanto dolorosa potesse essere, e fu. Indi le lettere che si riferiscono a questo secondo periodo sono tutte state copiate da me. Dietro la viva esortazione di Ernesto Nathan (come sai) che – senza averle mai lette – immaginava avrebbero potuto, meglio d'ogni altra cosa, lumeggiare e dare più vita ai Ricordi di Lui, ne ho estratto dei frammenti che furono pubblicati. Ora però che col 4° Volume siamo giunti al punto in cui le nostre due vite si unirono in una sola, queste memorie non possono più servire a quell'intento – servono solo a me per ritemprarmi l'animo in tanti momenti di angosciosa solitudine. Ed ora le tengo qui raccolte e custodite religiosamente. E il giorno ch'io lascerò la terra mi è caro pensare che passeranno nelle tue mani e che vorrai e saprai custodirle con eguale religiosa cura per amore di chi tanto t'amò⁶⁴⁰.

Altre indicazioni utili alla comprensione dell'attività di Giorgina intorno a questo nucleo di corrispondenza si ricavano dal primo dei suddetti quaderni, appartenente al primo fascicolo della busta diciannove.

⁶³⁹ Ivi, Lettera non numerata di Aurelio Saffi a Giorgina Craufurd, [s.l.], 17/7/1854.

⁶⁴⁰ BCABO, *Saffi*, Sez. II, B. 28, F. IV.

Settembre 1890
 In questo libro, nelle
 prime pagine del quale Egli tracciava impressioni
 intime con tutta la poesia dell'affetto, diciannove anni
 or sono, mi è caro trascrivere ad una ad una le sue prime
 lettere a me, fin dal primo nascere del nostro affetto. Oggi rimasta
 sola sulla terra, quasi cui manca la luce vitale, attingo forza
 e fede riandando e rinvivando quelle indelebili tracce di un amore che
 non muore e non morirà... Oh anima santa del mio Aurelio! sii
 meco e sorreggimi - ora e sempre.

«Settembre 1890. In questo libro nelle prime pagine del quale Egli tracciava impressioni intime con tutta la poesia dell'affetto, diciannove anni or sono, mi è caro trascrivere ad una ad una le sue prime lettere a me, fin dal primo nascere del nostro affetto. Oggi rimasta sola sulla terra, quasi cui manca la luce vitale, attingo forza e fede riandando e rinvivando quelle indelebili tracce di un amore che non muore e non morirà... Oh anima santa del mio Aurelio! Sii meco e sorreggimi - ora e sempre!» (BCABO, Saffi, Sez. II, B. 19, F. I, p. 20).

Questo quaderno si distingue dagli altri per il suo contenuto composito: infatti Craufurd dà inizio alla sua missione di trascrizione non inaugurando un nuovo libretto, bensì utilizzando i molti fogli bianchi di un diario compilato da Saffi, come si legge, diciannove anni prima. Questa scelta è da ricondurre ad una motivazione di carattere simbolico: Giorgina intende ricollegarsi idealmente alla figura del marito, attraverso la giustapposizione dei loro due scritti.

Prima di dare inizio al suo copialettere, Giorgina scrive a mo' di introduzione, alcune pagine in cui si rivolge significativamente direttamente al marito, come in un'ennesima lettera, a riprova di una consolidata abitudine alla corrispondenza, una modalità comunicativa che aveva sempre caratterizzato questo matrimonio. Giorgina, in preda alla nostalgia, riprende il dialogo interrotto:

Anima cara e santa del mio Aurelio! Il caso che mi ha fatto venire alle mani questi fogli è certo un effetto della tua volontà! In essi ritrovo tutto quanto tu mi narrasti sulla storia intima di questo tuo affetto sacro per me quanto per te – ignoto a tutti – che per forza di circostanze e per destino non ebbe né poteva avere svolgimento efficace e durevole per te o per altri. Esso rimane nel ricordo della tua esistenza terrena come nota solitaria ma non discorde, aspirazione sincera d'un'anima che vuol risorgere dal delirio e dal fascino tristemente limitato dei sensi, a un concetto più vero, più idealmente potente della vita religiosamente intesa in tutte le sue manifestazioni e più d'ogni altra in quella dell'Amore, dell'Amore quale Dio vuole che sia, una rivelazione religiosa fra due anime che si cercano e si trovano per compiere unite la loro parte di missione sulla terra e altrove. Non ti sia discaro che oggi io abbia trascritto quelle poche pagine in questo libro, divenuto ora sacro per me. Un giorno forse – quando l'anima mia avrà meritato di ricongiungersi alla tua – i nostri figli leggeranno queste pagine. Possano i

loro cuori accogliere con reverente affetto questi ricordi della storia più intima del Padre loro, come di quella che rivela tutto lo svolgersi del nostro affetto. Ora e sempre tua Nina⁶⁴¹.

In queste parole appare evidente il legame che Giorgina ha voluto instaurare fra i ricordi tracciati da Aurelio e la storia raccontata dalle lettere da lei ricopiate, a distanza di anni nelle stesse pagine. Dalle righe di introduzione di Craufurd, possiamo comprendere il valore simbolico che l'oggetto assunse, man mano che la sua scrittura si mescolava ai segni tracciati dal marito. Questo quaderno, per tali sue caratteristiche peculiari, ancor più dei successivi, rappresentò per Giorgina un lascito congiunto che lei e Aurelio consegnarono ai figli.

Il copialettere inizia infine a pagina 20 e proseguirà fino a pagina 110. Le lettere ricopiate sono in ordine cronologico e numerate dalla n. 2 (con data 30 novembre 1851) alla n. 100 (con data 22 novembre 1853, quando la comunicazione fra i due subisce una brusca interruzione dovuta all'intromissione di John Craufurd). A queste si aggiungono altre tre lettere di Aurelio sempre trascritte ma non numerate (una è indirizzata a Katherina, mentre l'ultima è datata lunedì 17 luglio 1854). Questo primo quaderno raccoglie le lettere indirizzate da Aurelio a Giorgina, mentre i due successivi conterranno le risposte di lei a lui e gli ultimi tre le reciproche lettere relative al periodo 1856-1857.

⁶⁴¹ Ivi, B. 19, F. I, p. 3.

Mercoledì 23 -
Dopo colazione continuo a scrivere
l'articolo -
Maddalena fa il castivello - vuol andar
marginocchiando fuor d'ora dai con-
tadini - Maddalena lo porta su -
che piange e le si rivolta dantole
uno schiappo - Esco a sgridarlo e a
dargli una sculacciatina, che lo
rimette subito all'ordine, e, come
è sua natura, acquetato il capriccio,
ritorna buono, lieto, e careggiabile
come un angioletto - Va a dormire -
Bagno - bellissimo - acqua
tepidissima - Splendido sereno del cielo -

Una pagina del diario di Saffi, del 23 agosto 1871, che troviamo nelle prime pagine del quaderno sopra descritto (BCABo, *Saffi*, Sez. II, B. 19, F. I).

La donna, come in occasione della pubblicazione dei *Ricordi e scritti*, decise di non fare un uso diretto del mezzo della biografia, o dell'autobiografia, ma non per questo rinunciò a costruire un racconto di sé attraverso anche le più minime scelte di edizione dei testi. La decisione di porre le proprie trascrizioni in successione alle pagine di diario dell'estate 1871 corrisponde, a mio parere, ad una precisa intenzione di colei che scrive: negli scritti che coprono le pagine da 7 a 17, Aurelio racconta infatti di alcuni giorni trascorsi in famiglia, presso la riviera romagnola. Sono alcuni dei testi a cui ho avuto accesso all'interno del fondo in cui maggiormente traspare l'affetto e l'intimità che caratterizzava il rapporto fra il padre e i quattro figli.

All'inizio dello stesso quaderno, si trova il racconto di un'epoca della giovinezza di Saffi in cui egli narra di essersi sentito sperso e disilluso. Giorgina commenta la narrazione estrapolando alcuni insegnamenti che rivolge ai figli, come a volerli ben consigliare, nel caso in cui avessero esperito qualcosa di simile, fornendo loro un modello di comportamento, da seguire per «uscire dalle tenebre»⁶⁴². Può darsi che sulle parole di Giorgina aleggiasse l'ombra delle difficoltà attraversate dal figlio Balilla in quegli anni.

Similmente è da interpretare una delle prime note al testo, in cui si trova riferimento all'età in cui lei e il marito iniziarono la propria corrispondenza, affiancata a quella dei figli al momento in cui stava iniziando la trascrizione. Paragonandosi a loro, coetanei, Giorgina pare voler indicare ai discendenti quale strada seguire lungo il percorso verso l'età adulta.

Lungo il corso di questo e dei successivi quaderni, Giorgina arricchisce la scrittura con note storiche («*Erano quel giorno giunte le prime notizie del Colpo di Stato di Parigi»⁶⁴³) o relative ad alcune circostanze, rivolgendosi esplicitamente ai figli. È rilevante la precisione con cui rammenta ed annota minimi dettagli come nel caso della lettera in cui ricorda, a più di quarant'anni di distanza, la data della sera in cui aveva donato un ramo d'edera ad Aurelio⁶⁴⁴.

Le sottolineature, invece, ed i commenti fra parentesi, fanno parte del rinnovato dialogo con il marito defunto. Ad esempio, nella lettera n. 32 trascrive: «l'affetto soave che sacro a te mi lega e leggerà in eterno, se eternamente dura nell'anima nostra la coscienza di ciò che abbiamo amato di bello e di buono su questa terra», e sottolinea la dichiarazione d'amore fattale da Saffi. Poi aggiunge, all'interno di un cartiglio: «Oh! Mio Rello, come sento ora più intensamente che mai questa santa verità dopo ormai 39 anni!!»⁶⁴⁵. Ciò che più facilmente la commuove e dunque merita di essere sottolineato o evidenziato tramite l'apposizione di punti esclamativi o di lacrimosi commenti, sono le manifestazioni d'amore eterno, le promesse di affetto perduranti oltre la morte: «Nò, perché la tua vita passata, come la tua vita presente, come la tua vita avvenire, si congiungono e si congiungeranno immediatamente, egualmente nella più intima parte del mio core. E la vita è una nelle sue successive manifestazioni; e nessuna delle sue note va perduta per la coscienza»⁶⁴⁶. E ancora: «Non credi tu alla potenza degli influssi spirituali tra anime ed anime, dopo che la morte fisica le ha divise le une dalle altre? (Oh! Si!!)»⁶⁴⁷.

A questo concetto, si mescolano considerazioni su un altro grande tema, centrale nella filosofia mazziniana e fondamentale nell'immaginario di Giorgina Craufurd: il Dovere.

⁶⁴² Ibidem.

⁶⁴³ Ivi, n. 3.

⁶⁴⁴ Ivi, n. 2.

⁶⁴⁵ Ivi, n. 32.

⁶⁴⁶ Ivi, n. 42.

⁶⁴⁷ Ivi, n. 78.

Oh! Almeno stesse in nostro potere seguirle [le anime amate] volare con esse a miglior vita (!!), ma la separazione, l'abisso che divide due mondi?... (Oh Aurelio mio! Questo abisso non esiste – non può – non deve esistere tra noi! È l'anima tua che me lo dice!) Certo l'aspirazione, la simpatia immortale dell'affetto, può valicar quell'abisso!.... ma allora perché dover forzatamente restar soli ne' legami materiali d'una esistenza, alla quale più non sorride alcuna illusione? Perché resta il Dovere da compiere! [frase racchiusa in un cartiglio] Oh! Gran parte della bella, della santa realtà della vita, consiste nell'armonia vivente de' cuori, nell'associazione delle forze morali al medesimo intento. La morte spezza quell'armonia (no, no!), e chi rimane quaggiù non ha che a desiderare sollecito il suo ricongiungersi alle vite degli amici partiti. (Sì – ma deve pur anche lavorare più religiosamente che mai per meritare di raggiungerli)⁶⁴⁸.

Lo scopo moraleggiante e pedagogico di questo copialettere è palese: Craufurd non rinuncia ad un'ultima possibilità educativa da esercitare nei confronti dei figli, a cui, abbiamo detto, è destinata la produzione di tali quaderni. Se a trarre maggior sollievo dalla rilettura di queste pagine è di certo proprio Giorgina, nulla nella sua vita può essere compiuto senza uno scopo "alto", nulla può essere considerato fine a sé stesso, non sottomesso al compimento di un qualche dovere. E dunque scopo della sua trascrizione diviene l'educazione dei discendenti, prole e nipoti, che attraverso l'esempio dell'amore, puro, volto al "bene" e al "vero", dei progenitori, ne avrebbero assorbito gli ideali e i modelli. Accanto al destinatario originario di queste lettere ne compare quindi un altro, collettivo, che ne fruisce in un tempo e in uno spazio distanti da quelli in cui sono state pensate e scritte. La precisa consapevolezza di ciò attraversa lo sforzo di conservazione e copiatura, Giorgina è mossa dal desiderio di veicolare, tramite la scrittura in teoria "intima", un messaggio ed un più ampio sistema valoriale destinato a chi verrà dopo.

I fascicoli 19-IV, 19-V, 19-VI contengono a loro volta quaderni di copialettere, ma relativi al carteggio fra i due coniugi successivo al matrimonio, ovvero al periodo 1858-1863. Di queste lettere, al contrario che delle precedenti, troviamo però gli originali all'interno della busta 17 della stessa sezione del fondo. Giorgina sentì dunque la necessità di farne copie, non perché gli originali dovessero scomparire con lei nella tomba, bensì probabilmente per il semplice piacere di ripercorrere, tramite la trascrizione, quel periodo dell'esistenza condivisa con Saffi; garantendo allo stesso tempo una più duratura conservazione di tali carte, già datate e consunte dal trascorrere del tempo e dall'essere passate di mano in mano e di casa in casa. La cura destinata alla conservazione di tali carteggi lascia immaginare uno sguardo di Craufurd proiettato ben al di là della generazione dei figli, ai e alle nipoti e pronipoti i quali, lungo il corso del Novecento, avrebbero letto la storia d'amore e politica dei capostipiti della famiglia.

⁶⁴⁸ Ivi, n. 69.

Su una camicia all'interno della quale sono conservati alcuni appunti di Aurelio troviamo, a riprova di ciò, la seguente dicitura: «Affidato al mio Lello [il maggiore fra i nipoti] dalla Nonna Giorgina Saffi – Nota contro l'accusa di anarchia e terrorismo nella Repubblica Romana del '49. Aurelio Saffi»⁶⁴⁹.

Riguardo all'efficacia dell'opera di commemorazione del marito defunto portata avanti da Craufurd a beneficio della discendenza, scrive Francesca Boesch, riportandoci i ricordi della madre Elide:

Mia madre, che aveva passato lunghi periodi della sua infanzia e gioventù a San Varano, aveva conosciuto bene la sua nonna Giorgina e ne conservava una memoria diretta, vissuta, piena di ricordi interessanti e vicende sentite da lei raccontare dalla viva voce. Era come se avesse vissuto il Risorgimento anche lei in prima persona. Già la generazione di mia madre, nipote diretta delle due grandi figure dei nonni, aveva dubitato il fascino e l'attrazione di quelle personalità. Anche se Aurelio Saffi, suo nonno paterno, era morto da sei anni quando lei nacque. Quindi non lo aveva conosciuto di fatto: ma l'adorazione di cui la sua nonna Giorgina circondava la memoria di Lui o meglio il culto che gli tributava e che manteneva vivo lo spirito di lui, la sua morale e anche quella fisica, facevano sì – per i nipoti – che lui fosse sempre presente nella vecchia casa di campagna di S. Varano, dove passavano la stagione autunnale. Come lo era d'altronde ancora quando la frequentavamo noi⁶⁵⁰.

Prevedeva dunque, negli anni Novanta dell'Ottocento Giorgina, il decisivo contributo di quelle amate, desiderate carte, che, analizzate nella loro duplice valenza di testo e di documento avrebbero apportato nuovi, interessanti particolari alla ricostruzione della delicata trama di un momento storico tanto rilevante⁶⁵¹.

La conservazione dei quaderni ha l'effetto di dare a questa corrispondenza ormai conclusa nuovi significati, in quanto risorsa materiale tramite cui Giorgina fabbrica la memoria di Saffi e forse, per la stessa via, costruisce anche la propria. Virginia Woolf scriveva, nel suo *Una stanza tutta per sé*: «La donna non scrive la propria autobiografia e raramente tiene un diario; di lei rimangono solo una manciata di lettere»⁶⁵². È proprio tramite una manciata di lettere, di cui si occupa ossessivamente, copiandole o per lo meno ordinandole attentamente per vent'anni, che Giorgina tramanda qualcosa di sé alla propria discendenza, e a noi. Come in occasione della pubblicazione dei *Ricordi e scritti*, Giorgina si proclama unica fautrice della memoria di Saffi, questa volta di ambito privato.

Nel decidere di curare questi quaderni, come monumento alla memoria familiare da consegnare ai propri discendenti, Giorgina vuole veicolare precisi messaggi non solo su Aurelio, ma anche su di sé: da una parte desidera presentarsi ai figli come capace di un amore puro, in grado di resistere alla

⁶⁴⁹ Ivi, Sez. VII, B. 73. F. IX, n. 1.

⁶⁵⁰ F. Boesch, *Inventario della memoria*, pp. 78-80.

⁶⁵¹ L. Mariani, *L'emancipazionismo femminile in Italia*, p. 31.

⁶⁵² V. Woolf, *Una stanza tutta per sé*, Milano, Rizzoli, 2013.

passione e sacrificarsi nell'attesa, nel rispetto della volontà del padre. Le pagine trasmettono – tramite le loro parole sottolineate o inserite in cartigli – idee di abnegazione al dovere, ispirazione al bene, fede, fratellanza, impegno politico e amore patrio. Giorgina utilizza il linguaggio stereotipato della madre dimentica di sé, che prende la parola in nome di valori familiari, comunitari e religiosi. Dall'altra, eleggendo queste lettere a testimonianza più rilevante dell'interiorità del celebre marito, Giorgina sottolinea il peso della relazione amorosa nella vita del rivoluzionario forlivese. Riafferma insomma l'influenza che lei stessa esercitò su di lui nel periodo critico dell'esilio, nelle scelte relative alla propria professione e al trasferimento in Scozia e in Italia. Racconta e fissa sulla carta il proprio ruolo di correttrice e traduttrice dei saggi di Aurelio, la funzione d'accoglienza e promozione svolta dalla propria famiglia nei confronti degli esuli italiani, le mansioni da lei ricoperte nell'ambito dell'attività politica patriottica londinese degli anni Cinquanta, la centralità esercitata nelle reti inglesi circostanti a Mazzini in cui si muoveva insieme al fidanzato. Narra in funzione dei figli e di chi li seguirà, il percorso di crescita morale e politica che lei e Aurelio affrontano insieme, fondamentali l'uno all'altra, negli anni del loro fidanzamento. E presenta sé stessa come elemento fondamentale della formazione umana e politica dell'uomo Aurelio Saffi.

Riporto in conclusione uno scritto di carattere testamentario ad opera di Aurelio, in cui parla di Giorgina e dei figli e che mi pare confermi ciò che la donna auspicava:

L'ottima madre loro con la quale convissi con perenne armonia di affetti, di credenze e di voti, e dalla quale m'ebbi assiduo conforto e coraggio e di fede nelle prove e nei doveri dell'esistenza terrena. Nell'amore di tale madre essi troveranno le più generose ispirazioni al bene e la più fida custodia dei loro interessi. Alle sue cure educatrici, al suo devoto senso di fini morali della vita e del dovere, essi devono la miglior parte del loro sentire. La circondino del più puro culto delle anime loro, le diano gioia di nobili affetti ed opere, perché la madre loro è una santa⁶⁵³.

L'operazione di ricopiatura di Giorgina si interruppe all'anno 1863, quando la corrispondenza dei coniugi era divenuta più irregolare, poiché i momenti di lontananza erano diminuiti.

L'epistolario risalente agli anni successivi venne comunque ordinato e conservato da Craufurd la quale, seppur attribuendogli un minor portato di significati e un minor potere educativo, ritenne potesse essere di qualche interesse per i figli in caso volessero ripercorrere la storia familiare. Tramite le indicazioni riportate sulle copertine dei fascicoli Giorgina reitera la propria volontà di proteggere tali incartamenti dagli occhi di un pubblico esterno al nucleo familiare. In una di questi fascicoli si

⁶⁵³ BCABO, *Saffi*, Sez. IX, B. 86, F. V.

legge ad esempio, in quello che si immagina essere un tono di raccomandazione: «Lettere familiari da bruciarsi se i miei figli non si curano di leggerle»⁶⁵⁴.

La trasmissione della memoria del marito passò anche attraverso la cura e l'allestimento della casa di San Varano, tanto centrale nella storia delle travagliate vicende dei Saffi.

Oltre che custodire un gran numero di carte manoscritte appartenute ad Aurelio, nel 1891 la villa fu ornata su decisione di Craufurd e dell'amministrazione comunale, di una lapide scolpita che segnalasse il valore storico della proprietà e commemorasse il defunto: «Qui dove fra le memorie della prima età Aurelio Saffi dopo lungo esilio riparava nel santuario domestico meditando, lavorando, amando e d'onde il 10 Aprile 1890 trapassava ad altra vita. Il patrio Municipio il 10 aprile 1891».

Significativamente, un ritratto di Aurelio era stato posto nel salotto di ricevimento, da cui si passava per accedere alle altre stanze. In questo modo, chiunque andasse a trovarla vedeva, quale prima cosa, l'imponente dipinto. La casa, come già esposto all'inizio di questo capitolo, assunse carattere per così dire espositivo, con una serie di oggetti collocati appositamente per essere osservati e ammirati dagli ospiti, i quali rimanevano colpiti alla vista di questa donna, vedova, letteralmente accerchiata dai documenti e dagli oggetti appartenuti ad un marito defunto che proiettava la sua ombra su tutta la dimora. D'altronde, quando, a seguito del fallimento della Banca di Forlì, Giorgina aveva temuto di perdere la proprietà, l'amica Giacinta l'aveva consolata: quella casa sarebbe diventata monumento nazionale⁶⁵⁵.

⁶⁵⁴ BCABO, *Saffi*, Sez. II, B. 12, F. I.

⁶⁵⁵ *Ibidem*.



«Un ricordo di San Varano» (BCF, Fondo Saffi, B. VII, Cartolina rappresentante la casa di San Varano).

4.4 «Non credo nella Morte: credo nella Vita»

Anche la gestione pratica del lutto per la morte di Aurelio fu occasione dunque, per Giorgina, di promuovere una certa rappresentazione di sé e per riaffermare e diffondere ancora una volta i valori del mazzinianesimo. Nelle circostanze della morte del marito il ruolo di Giorgina è infatti quello di affrontare da «forte italiana» il proprio dolore⁶⁵⁶. Il funerale è immaginato come teatro di pubblica sofferenza, capace di evocare ed esprimere sentimenti politici. Riporto, in questo senso, il discorso funebre, ideato da Giorgina (e da chi altri se no?) e distribuito fra i partecipanti alla cerimonia, il quale significativamente si apriva con una citazione di Mazzini: «Non credo nella Morte: credo nella Vita. Serbiamo fede alle tombe de' nostri cari: li rivedremo».

Sotto l'egida di queste parole – che verranno scolpite sulla tomba del nostro Caro quale sintesi della Sua e nostra religione – sento il bisogno di rivolgere, in nome mio e dei miei figli, una parola che esprima egualmente a tutti il senso di profonda ineffabile riconoscenza con cui abbiamo accolto, nella miglior parte dell'animo nostro, ogni testimonianza di affetto per il nostro Amato che incarnò in sé, in ogni atto e pensiero della sua vita, il culto del Buono e del Vero, la Religione della Patria e dell'Umanità. Povera donna debole e senza autorità alcuna sento nondimeno il sacro dovere di dare in questo solenne momento un'espressione visibile a ciò che la coscienza, ispirata e sorretta dalla Sua santa Memoria, mi detta a

⁶⁵⁶ Cfr. ciò che scrive M.C. Vignuzzi riguardo a C. Bonafede in M.C. Vignuzzi, *La storia come missione familiare*, p. 170.

conforto dei figli miei e di quanti sentono sinceramente e religiosamente il bisogno di conformare tutta la vita loro in ogni atto e in ogni pensiero al culto operoso e fecondo delle Grandi Memorie. No – il mio AURELIO non è morto – Egli vive e vivrà più sempre in noi e sopra di noi benedicendoci col suo amore, colla preghiera pei suoi più cari, per tutti quelli che più l'intesero e l'amarono, e per la vera grandezza e virtù rinnovatrice della Patria sua. Possa il profondo dolore, a cui tutta Italia oggi s'associa con tanta pietà, essere battesimo di nuova vita, più pura e più nobile, consacrata al Dovere. Lavoriamo tutti per meritar di raggiungere altrove cari che ci hanno preceduto tutte le anime sante e forti che ne insegnarono ad amare e ad operare. Il giorno in cui ogni italiano avrà fatto dell'anima propria un tempio sacro al culto del Vero, alla nuova Religione dell'Umanità di cui quegli spiriti eletti si fecero apostoli nel loro soggiorno sulla terra quel giorno l'Italia sarà quale Essi la vollero e quale noi, coll' anima in pianto, la invociamo perché sia degna di loro⁶⁵⁷.

Giorgina ancora una volta esprime i concetti che le stanno cari: si presenta come una «povera donna debole», ma le sue parole sono in contrasto con la forza con cui afferma la propria fede nella vita oltre la morte. Cita i figli e le nuove generazioni che auspica si dedicheranno al culto della memoria (parola che merita – per lei – la maiuscola). Nomina l'Italia, la patria, alla quale augura di rinnovare la propria consacrazione al dovere, al vero, alla nuova religione dell'umanità, per arrivare infine ad essere degna del progetto che per lei immaginavano Aurelio e gli altri «apostoli».

Intorno a lei, però, c'è chi, leggendo queste parole e avendo penetrato nel profondo il suo animo, indebolito dall'età, dubita della veridicità delle sue intenzioni. È Giacinta, la quale commenta così la postura assunta dall'amica dopo il funerale:

Tutti coloro che hanno avvicinato un Profeta si sono sforzati a formarsi una seconda natura basata sulla nuova fede rivelata. Avendo Mazzini rivelato che la morte non è morte, ma continuazione di vita più elevata, la povera Giorgina sotto il colpo della sparizione di suo marito, in faccia agli amici tutti mazziniani, si galvanizzò di sentimenti adottati, non reali [...] ma Giorgina è creatura di cuore impetuoso e fermo nell'affetto, è di carattere e di spirito come ogni altro mortale, ed a poco a poco nelle sue lettere vedo sorgere gigante la tristezza d'aver perduto il suo compagno e mi compiaccio di ciò come d'un trionfo della potenza della Natura! Scrivendomi dalla sua cameretta ove si è attornata di tutte le memorie di Lui, ella mi dice «Fuori di qui non è vita per me – Non mi accusare di debolezza o contraddizione alla mia e sua fede, ma v'hanno limiti alle forze umane che non si oltrepassano impunemente. Ho misurato le mie, e per ora almeno, sento che qui sono meno sola. Lungi di qui tutto è frastuono impossibile, è un mondo nel quale non ho più parte»⁶⁵⁸.

⁶⁵⁷ BCABO, *Saffi*, Sez. II, B. 24, F. II.

⁶⁵⁸ E. Scaramuzza, *Politica e amicizia*, p. 80.

Per Craufurd – sembra dirci Pezzana – rimane fondamentale consegnare all’opinione pubblica e ai figli un’immagine di sé esemplare, in ottica pedagogica, anche quando è sconvolta dal dolore della vedovanza, che la vide, all’indomani della morte di Aurelio, «recidere tanti fiori quanti necessari per ricoprire la salma dello sposo, composta nel letto matrimoniale»⁶⁵⁹.

Ancora una volta il personaggio di Giorgina ci appare contraddittorio e sfaccettato: umile, ma in realtà alacramente impegnata a prendere parola, a voce e su carta stampata; pudica ma intenta a lasciare un segno di sé fra le pagine scritte dal marito; addolorata, ma incapace di ritirarsi dai suoi doveri di italiana; infine rinchiusa alla periferia del mondo, ma raggiunta da fitte corrispondenze.

Al termine del XIX secolo, Craufurd, come sappiamo, vive un ritiro, almeno apparente, dalla scena pubblica. I dissapori con Beccari – malata e arroccata nella difesa della sua nuova rivista «La mamma», che Giorgina disapprovava – avevano ormai segnato la fine della collaborazione con «La Donna» e l’inizio di un ridimensionamento dell’impegno emancipazionista, già lungo il corso degli anni Ottanta. Giorgina, dopo la morte del marito, modificò le sue modalità di partecipazione alla vita pubblica, ritirandosi dai ruoli di potere e rappresentanza, e muovendosi sempre più nel dietro le quinte. Ancora una volta il confronto con White-Mario è fruttuoso: a partire dagli anni Ottanta anche per Jessie l’interesse per le questioni politiche si attenua e subentra un certo scetticismo che la porta a confidare all’amico Crispi: «Io non scrivo di politica che mi nausea, vivo in questa isolata campagna colla mia nipote, pensando e scrivendo sempre del passato, che era tanto più bello che questo insulso presente»⁶⁶⁰.

Nel 1891, nella corrispondenza di Craufurd, troviamo traccia delle richieste di due gruppi che la reclamavano come presidentessa, l’Associazione femminile Aurelio Saffi di Forlì e il Comitato di propaganda pel miglioramento intellettuale, morale e giuridico della donna. Giorgina rivolse ad entrambi parole affettuose di incoraggiamento in nome di Giuseppe Mazzini, ma nella forma limitata di «un tacito e fraterno consenso», e rifiutò gli incarichi, con la motivazione di doversi dedicare al nuovo compito di pubblicazione degli scritti del marito⁶⁶¹. Continuiamo a trovarla partecipe di una serie di appuntamenti pubblici, come l’incontro femminista internazionale che si tenne a Parigi nel 1889, o in altre imprese giornalistiche, come quella del periodico femminile mazziniano «Fede nuova», sorto nel 1907, ma la partecipazione politica avviene in modo sempre più protetto, in una sorta di area privata allargata attraverso una rete di amicizie femminili a cui Giorgina, come abbiamo visto, si dedica tramite una strategia più o meno consapevole di valorizzazione dei legami,

⁶⁵⁹ F. Bugani, *Giorgina Saffi*, in «Mia», Anno I, bimestrale n. 3, agosto 2006.

⁶⁶⁰ MCRR, *White Mario*, B. 656, F. XLVII, n. 12, Lettera di Jessie White a Francesco Crispi, Castiglion delle Stiviere, 12/5/1881.

⁶⁶¹ BCABO, *Saffi*, Sez. II, B. 27, F. I.

presentando le amiche fra di loro e facendo sì, «che l'amicizia esercitasse il suo contagio in una rete vibrante»⁶⁶².

Per Giorgina le amiche sono, come abbiamo visto, figlie elette, e come fossero sua vera prole, le designa quali destinatarie del proprio testamento, ideale e materiale. Come rammentato nel capitolo precedente, fu soprattutto intorno a Giacinta Pezzana che si concentrarono le attenzioni di Craufurd, la quale la prese in contatto con amiche e conoscenti per supportarne come poteva il percorso artistico, e attraverso il cui tramite conobbe altre giovani donne che si affacciavano al femminismo in quegli anni. Scrive Pezzana, nel 1909, quando Craufurd è ormai resa quasi cieca dagli anni: «Dunque prima di lasciare l'Europa desidero una tua lettera, non lunga, non voglio che affatichi i tuoi occhi, ma due righe che mi accompagnino nella traversata del grande Oceano come un talismano»⁶⁶³. Il tema dei talismani, degli oggetti e della memoria trasmessa attraverso d'essi è molto presente nella corrispondenza fra queste due donne. Negli anni, Giorgina affida parti di sé all'amica, per mezzo di *memorabilia* dai significati simbolici e sacrali, ritratti, ricordi di famiglia: «Oramai ho un piccolo museo dei tuoi gentili ricordi! La tazza! il portafoglio con ritratto, il cuscino di Caterina, un fazzoletto di lana per la testa, la scatola da francobolli, l'anello (rimasto al Brasile come talismano d'onestà alla moretta), la farfalla in majolica, ed ora il tappetino su cui improntasti tanti pensieri affettuosi»⁶⁶⁴ le scrive Giacinta. Alla stessa Giacinta, in sede di testamento, Giorgina lascerà addirittura – «per ricordo del mio grande affetto per lei» – un bracciale d'argento, dono dei figli, che portava sempre al polso. I cimeli protagonisti delle donazioni hanno carattere personale o politico, come nel caso di una delle tante copie delle opere di Mazzini che la donna regalò a Giacinta:

La mia lettura favorita nelle ore d'ozio è il volume che tu mi regalasti degli scritti di Mazzini. Che profonda malinconia mi prende nel vedere lo stato presente della nostra Italia, paragonato a quello concepito dalla mente di lui! E tutto il corteo di quei patrioti entusiasti che lo circondavano, e seguivano nella sua fede, ora disperso, diramato o dalla morte o dall'apostasia! Come presentiva il vero Mazzini nella sua lettera a Quinet! Egli ha potuto trasfondere le sue idee ma non la sua fede questa è privilegio di pochi, fra cui primeggia il tuo Aurelio, l'unico forse che abbia sentito e compreso il grande pensiero mazziniano! Il tempo ha passato alla prova del crivello tutti quei fidi... ed il crivello è rimasto vuoto, o con ben pochi! Per piccoli che fossero i buchi han quasi tutti trovato il modo di uscirne... per ambizione personale si sono così rimpiccioliti... [...] Ma è tanto tempo che non ti scrivo, e non so perché ti debba

⁶⁶² Cfr.: L. Mariani, *L'emancipazionismo femminile in Italia*.

⁶⁶³ Centro di documentazione, ricerca e iniziativa delle donne della città di Bologna, *Mariani*, B. 16, F. LXXVII, n. 519, Lettera di Giacinta Pezzana a Giordina Craufurd, Lodi, 10/7/1909.

⁶⁶⁴ Ivi, n. 391, Lettera di Giacinta Pezzana a Giordina Craufurd, Lodi, 2/1/1904.

scrivere di politica, campo vietato al sesso debole, perché già troppe debolezze vi compie il sesso forte⁶⁶⁵.

Tramite gli oggetti, di cui fa dono sia in vita, sia attraverso la redazione del testamento, Craufurd assicura un posto nella memoria di chi le sopravvivrà, a sé stessa e ai valori di cui per tutta la vita si è fatta promotrice. Rilevante è analizzare quali siano le persone elette come beneficiarie della sua eredità.

L'anello con corniola che serviva da sigillo e che portava alla mano destra, venne affidato in memoria, all'amica Adele Masetti. A Maria Fortis e Maria Gosme, amiche e nuore, ad Adolfina Gosme, Colomba Dagnino e le altre compagne genovesi, a Nina Beltramini – «che nei momenti delle più crudeli angosce, mi ha dimostrato vero affetto di sorella, affetto che non si è smentito mai» –, fu lasciata libera scelta fra i pochi oggetti di sua proprietà rimasti a San Varano. Anche nell'organizzazione della propria memoria, Giorgina predilige le connessioni femminili. Non fa riferimento ai tanti compagni con cui aveva condiviso lotte e collaborazioni, ma cita le sue reti di donne. La preferenza è palese: il velo nuziale ereditato dalla madre va alla nipote Nina – «primo essere femminile che Dio ha concesso al mio amore di Nonna. Quella cara creatura forse serberà una lontana rimembranza della vecchia Nonna che l'allevò e che l'amò di sì profondo amore» – insieme al piccolo *remontoir* d'oro e all'anello con l'opale fra due piccoli brillanti. All'altra nipote, Elide, appena nata, quasi sconosciuta, è assegnato il braccialetto romano da cui Giorgina non si separava mai. Se le due discendenti di genere femminile ricevono oggetti specificatamente destinati a loro dalla nonna, ai nipotini Lello e Giorgio è consegnato più semplicemente «qualche oggetto scelto da voi – libro o altro – che possa un giorno esser loro gradito»⁶⁶⁶. È chiaro a chi è affidato il ruolo di trasmissione della memoria familiare.

Nonostante il differente trattamento testamentario, le e i nipoti femmine e maschi indistintamente trattennero un ricordo indelebile della longeva ed energica nonna. Scrive Francesca Boesch ricordando la madre, Elide: «La loro nonna – donna di grande fede, di virtù austera e parecchio intransigente – era anch'essa, del resto, una figura mitica pur ancora in vita: per due mesi dell'anno si lasciava avvicinare e amare dai nipoti; ma quando le scuole e la vita delle famiglie li richiamava in città, lei rientrava per loro in un'atmosfera di sogno». Le generazioni successive dei Saffi mantennero, come era stato desiderio della mazziniana, una profonda memoria di lei e della sua azione educatrice. Elide Saffi così la descriveva: «quasi una sacerdotessa che vegliasse in un tempio silenzioso e solitario presso un altare dove si conservano religiosamente gli ideali di Patria, di Umanità, di

⁶⁶⁵ Ivi, n. 116, Lettera di Giacinta Pezzana a Giordina Craufurd, Catania, 4/1888.

⁶⁶⁶ BCABO, *Saffi*, Sez. II, B. 28, F. IV.

Repubblica, di Onestà, ideali che trovavano la loro incarnazione in Giuseppe Mazzini»⁶⁶⁷. E Boesch commenta:

Giuseppe Mazzini, inseparabile dal nostro quotidiano nel cui «Credo» Mamma era stata cresciuta per via della «sua» nonna Giorgina, le cui idee giravano ancora per casa, non dico proprio nel quotidiano, ma certamente nella consuetudine di famiglia. E così la «Nonna Giorgina», moglie di Aurelio Saffi ma devotissima di Mazzini, idolatrata, fotografata, ricordata ad ogni piè sospinto, portata ad esempio, sempre citata e vorrei dire costantemente inculcata nella memoria di chi non l'aveva conosciuta [...] Un richiamo forte e permanente al Risorgimento e alle patrie vicissitudini connesse ci aveva come perseguitati, per molti anni... malgrado il rispetto dovuto!⁶⁶⁸

Giorgina nelle fotografie dell'epoca si presenta con abiti neri, un piccolo velo di merletto sul capo e ciondoli e medaglioni che custodivano cimeli, ricordi, date e motti significativi. Boesch conserva un medaglione con la sua foto, contenente una ciocca dei capelli di Mazzini. Pur parlando poco, l'anziana signora in alcune serate riuniva la famiglia in salotto e leggeva ad alta voce seduta in poltrona. Aveva piccole mani magre, sempre gelide nonostante i mezzi-guanti di lana, e fumava con un bocchino d'ambra, che ancora si conserva. La Villa di San Varano custodisce ancor oggi addirittura segni del suo passato inglese:

Lo spirito di questa bella e gentile “signora di ferro” aleggia nella villa di San Varano. È vivo nel ricordo del rito del thè, che essa introdusse, divenendo abitudine della famiglia e dei discendenti; è vivo nella stanza che prende il nome dal tavolo da ping-pong che Giorgina portò dall’Inghilterra, nonché dei numerosi mobili inglesi che arredano la dimora, fra cui un delizioso seggiolone, in cui le lettere dell’alfabeto sono evidenziate secondo i termini inglesi (alla f corrisponde l’immagine di un pesce, “fish” per l’appunto). La sua immagine si ripropone, altresì, osservando i due asciugamani, con le cifre ricamate, che appartennero al suo corredo, o sfogliando la raccolta di poesie, che si fregiano degli “ex libris” dei Craufurd, [...] Il quieto, ombroso parco che circonda la villa quante volte, poi, la vide passeggiare, disporvi piante, cogliere fiori?⁶⁶⁹.

L'articolo pubblicato da «Il Resto del Carlino – La Patria», il 1° agosto 1911, in occasione della sua morte (avvenuta il 30 luglio), mostra come, anche nell'organizzazione del suo proprio funerale, Giorgina volle affermare valori di umiltà e modestia:

La piccola bianca signora è ancora tanto grande da occupare di sì la stanza terrena dove brilla una tenue fiamma, ma dove più nessuno agonizza perché né fiori, né ceri, né comuni usanze volle intorno al suo ultimo letto. Ché anzi in una lettera che il figlio Attilio mi mostra e che la soprascritta destina a lui ed

⁶⁶⁷ F. Boesch, *Inventario della memoria*, p. 79.

⁶⁶⁸ Ivi, p. 141.

⁶⁶⁹ Cfr.: F. Bugani, *Giorgina Saffi*.

ai fratelli pel giorno in cui ella avrà chiuso gli occhi, l'ordine espresso e che si eviti alla sua salma ogni rito che la potrebbe elevare sulle salme dei mille morti al giorno. Inutile sarà quindi l'insistere che gli uomini repubblicani di Forlì stanno facendo presso i congiunti perché sia loro concesso di trasportare la salma nella casa del Comune in una vigilia di funebri. Il silenzio nella vita. Il silenzio nella morte⁶⁷⁰.

Ma le dimensioni assunte dalla cerimonia, di cui riporta sempre «Il Resto del Carlino – La Patria», il giorno successivo, 2 agosto, e a cui parteciparono oltre 20.000 persone, ben descrivono la vastità della sua fama, a livello non solo italiano, ma europeo; il peso avuto nella storia nazionale risorgimentale e all'interno del movimento mazziniano e del movimento femminile internazionali⁶⁷¹. L'efficacia delle tracce lasciate da Giorgina nelle pubblicazioni degli scritti di Mazzini e Saffi, e la forza delle sue opinioni, non sempre in linea con quelle delle imponenti figure maschili di cui si accompagnava, furono sottolineate anche all'indomani della sua morte, dal «Corriere di Romagna», che così si esprimeva, sempre il 1 agosto 1911: «Anch'essa come Aurelio Saffi, venerava Mazzini, ma la sua ammirazione non le impediva una coraggiosa, intelligente, fine critica, di cui si trovano frequenti tracce nell'epistolario tra Mazzini e Saffi»⁶⁷². Giorgina Craufurd, dentro e fuori dall'ambito domestico, grazie alle capacità di scrittura, di gestione della memoria familiare, di maneggiamento di reti di relazioni, e grazie all'allenato intelletto politico, nell'ultimo ventennio della sua vita, muovendosi fra carte e oggetti di carattere pubblico e privato, ottenne il suo scopo: rimanere un punto di riferimento costante nella memoria di chi la circondava e di chi l'avrebbe seguita, incanalandone il pensiero e la dedizione nei confronti del Risorgimento e della storia patriottica. La sua eredità continua a vivere fino ad oggi, attraverso i cimeli, le fotografie e le storie che ha lasciato dietro di sé, e rappresenta un legame indissolubile con la storia e la lotta per l'indipendenza italiana.

⁶⁷⁰ BCF, *Piancastelli*, Carte di Romagna, n. 424/30.

⁶⁷¹ Ivi, n. 424/31.

⁶⁷² Ivi, n. 424/29.

Conclusioni

Questa indagine sulle carte del Fondo Saffi ha messo in luce la biografia di Giorgina Craufurd, un personaggio a cui, per quanto possa essere stato da alcuni punti di vista approfondito, sinora non è stata rivolta la dovuta attenzione. Il presente progetto di tesi ha voluto in particolare esplorare alcuni aspetti che la biografia tracciata da Liviana Gazzetta nel 2003 ha solo accennato o ha tralasciato. Questo obiettivo è stato perseguito in particolare attraverso un uso più capillare delle fonti del Fondo Saffi, della quale solo una piccola parte era stata fino ad ora interrogata dalla storiografia.

È soprattutto seguendo il filo delle lettere che si è ripercorso, nei capitoli centrali dell'elaborato, la biografia di questa mazziniana e quella della sua famiglia. Attraverso gli epistolari sono stati posti al centro dell'elaborato gli aspetti relazionali dell'esistenza di Craufurd, i quali hanno messo in luce elementi della vita e della personalità di questa donna che hanno permesso di disegnare un profilo biografico più sfaccettato e complesso di quello di semplice compagna di Saffi. Si è voluto ragionare sì sulla famiglia, ma in una dimensione più allargata di rapporti intergenerazionali e inserendo una riflessione a partire dalla costruzione dei generi femminile e maschile.

In particolare, nel ricostruire le varie fasi della vita privata e pubblica di Giorgina Craufurd, si è cercato di evidenziare alcuni elementi di influenza nell'ambito intimo e relazionale di una elaborazione profonda della dottrina mazziniana. L'aver abbracciato in maniera totalizzante e totale il pensiero di Mazzini ha dei risvolti nella costruzione di un matrimonio fondato su un amore esemplificativamente romantico e duraturo nel tempo, a cui è assegnata funzione salvifica e morale; nella gestione dell'educazione dei figli, che si inserisce in un discorso ampio di formazione alla cittadinanza; nella costruzione paritaria e complementare dei ruoli di genere all'interno della coppia, che si rileva nella spartizione delle responsabilità domestiche: la gestione del patrimonio e della cura dei figli, così come le decisioni prese in merito al destino del nucleo familiare.

Una ricognizione riguardante le relazioni instauratesi nella famiglia d'origine di Giorgina Craufurd e, in parte, nella famiglia di Aurelio Saffi, ha permesso di avanzare un'ipotesi di continuità fra la generazione dei genitori e quella dei figli, per quanto riguarda le dinamiche di genere e l'influenza della politica nella dimensione familiare.

D'altra parte, lungo il corso del racconto biografico, si è cercato di distaccare l'immagine di Giorgina da quella del gruppo di donne scarsamente caratterizzate che circondarono Mazzini fra l'esilio inglese e l'Italia. Si è ripercorsa la formazione politica di Craufurd inserendola in una catena di trasmissione femminile, in cui Giorgina, figlia di una tradizione politica dominata dalle donne, partecipa all'educazione di una nuova generazione di attiviste femministe.

Occasioni di rivelare la propria personale costruzione di pensiero sono per Giorgina alcuni contrasti di tipo politico con il marito Aurelio, e varie divergenze con altre donne mazziniane, in particolare in riferimento alla gestione della memoria pubblica del maestro.

Il maggior portato di novità di questa ricerca di dottorato, tuttavia, si è fondato sulla riflessione nata intorno alla gestione femminile degli archivi e della memoria familiare e politica, influenzata dai crescenti studi sul tema, in particolare nell'ambito della storia delle donne e di genere. Sottolineare l'autonomia e la rilevanza della Giorgina Craufurd politica ha infatti lo scopo di condurre il lettore all'ultima impresa da lei condotta nella parte finale della sua esistenza.

Craufurd, fra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, gestisce un'operazione di cura della memoria, a cavallo fra dimensione privata e pubblica, che riguarda le carte di Mazzini, quelle del marito, ma anche le proprie e quelle delle famiglie d'origine di entrambi. Il risultato più evidente di questo intervento è il Fondo Speciale Saffi stesso, arrivato intatto fino a noi, ancora ordinato e scandito dalle indicazioni e dalle decisioni prese da Craufurd al principio del secolo scorso. Se interrogate a dovere, le fonti rivelano le tracce, le scritture mai rilevate, lasciate da questa donna lungo tutto l'archivio di famiglia.

Due sono le opere, risultato di questa attività di Giorgina sull'archivio familiare, su cui l'ultimo capitolo di questa tesi si è concentrato: l'edizione e la pubblicazione dei *Ricordi e scritti di Aurelio Saffi*, opera onnicomprensiva e monumento del percorso politico del repubblicano forlivese. E la cura di alcuni quaderni di copialettere destinati da Giorgina ai propri figli, memoria pedagogica della storia d'amore intercorsa fra i loro genitori, strettamente intrecciata con la loro vita pubblica alle soglie dell'Unità. In entrambi gli elaborati, la mano di Giorgina Craufurd, i commenti a margine, le selezioni operate, la scelta dei supporti stessi da utilizzare, sono letti alla luce delle motivazioni che guidano la protagonista di questo progetto nel suo lavoro di cura della memoria, e parlano dell'immagine di Aurelio e di sé che la donna vuole consegnare ai posteri.

Analizzare queste creazioni ha permesso di ragionare sui temi della storiografia femminile, della biografia e dell'autobiografia, degli scritti di donne.

La scoperta di questa lunga operazione archivistica rivela un lato inesplorato della vita di Craufurd, che eppure coincide con almeno un ventennio in cui la donna gestisce l'eredità politico-ideale del marito e partecipa alla scrittura della storia risorgimentale nazionale. La rilettura di un fondo noto,

alla luce di interrogativi nuovi, fa emergere di Giorgina un ritratto più complesso, ma anche meno stereotipato: non più, o non solo, sposa devota, promotrice dell'opera del marito, ma autrice a pieno titolo e dunque destinata ad uscire dalla schiera degli invisibili del Risorgimento.

FONTI MANOSCRITTE, FONTI EDITE E BIGLIOGRAFIA CITATA

FONTI MANOSCRITTE

BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO DI BOLOGNA

Fondo Speciale Saffi

Sezione II – Lettere familiari 1830 – 1890

Bb. 7 – 8 – 10 – 11 – 12 – 16 – 17 – 19 – 27 – 28 – 29 – 92 – 94 – 95 – 97 – 98

Sezione V – Manoscritti editi nelle Opere complete

Bb. 51 – 52 – 56

Sezione VII – Manoscritti e appunti diversi

Bb. 69 – 73

Sezione IX – Carte giuridiche e amministrative attinenti ad Aurelio Saffi

B. 86

Sezione X – Carte Craufurd

Bb. 89 – 90 – 91

BIBLIOTECA COMUNALE DI FORLÌ

Fondo Piancastelli

Carte di Romagna

B. 424

Fondo Saffi

Bb. 7 – 8

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Fondo Carteggi vari

Cassetta 194

CENTRO DI DOCUMENTAZIONE, RICERCA E INIZIATIVA DELLE DONNE DELLA CITTÀ DI BOLOGNA

Fondo A.L. Mariani

B. 16

MUSEO CENTRALE DEL RISORGIMENTO DI ROMA

Fondo Jessie White Mario

Bb. 430 – 433 – 656 – 1170 – 1172

MUSEO DEL RISORGIMENTO DI MILANO

Fondo Holyoake

B. 4

SCUOLA NORMALE SUPERIORE – CENTRO ARCHIVISTICO

Fondo Rosselli

G. III

FONTI EDITE

Craufurd G. (traduzione di), *Prefazione*, a cura di G. Mazzini, in: G. Sand, *Lettere di un viaggiatore*, prima edizione italiana, in: «Il Popolo», Firenze, 1892.

Craufurd G., *Sulla morte di Saffi*, in «La Donna», 15 giugno 1890.

Craufurd G., *Ai miei giovani amici operai in Napoli*, in: «Il Dovero», 18 febbraio 1883.

Craufurd G. (traduzione di), *La vita e le opere del Correggio*, a cura di M. Mignaty Albana, Firenze, 1883.

Craufurd G. (traduzione di), *L'educazione morale della gioventù considerata nei suoi rapporti col sesso*, a cura di E. Blackwell, Rimini, tip. Albertini e comp., 1882.

Craufurd G., *Lettera a Fratti*, in «Il Dovero», 16 marzo 1881.

Craufurd G., *Lettera a «Il Cittadino» di Savona*, in «Il Cittadino. Gazzetta di Savona», 23 ottobre 1880.

Craufurd G. (a cura di), *Lettere dalla Russia. Da una corrispondenza particolare alla Republique Francoise*, in «La Donna», 30 luglio 1878.

Craufurd G., *Sullo scopo delle associazioni femminili*, in «La Donna», 15 febbraio 1878.

Craufurd G., *La vita è dovere*, in «La Donna», 15 gennaio 1878.

Craufurd G., *Lettera a Josephine Butler*, in «Il Dovero», 15 settembre 1877.

Craufurd G., *Sul matrimonio*, in «La Donna», 15 giugno 1877.

Craufurd G., *Una lettura di G. Saffi*, in «Il Dovero», 18 marzo 1877.

Craufurd G. (a cura di), *La crociata morale e la Francia*, in «La Donna», 15 marzo 1877.

Craufurd G. (traduzione di), *Il movimento abolizionista in Francia*, in «La Donna», 25 febbraio 1877.

- Craufurd G., *Ai giovani della Società Luigi Zamboni la sera del 10 marzo 1877 in Bologna*, in «Il Dovero», 18 febbraio 1877.
- Craufurd G., *La crociata morale in Francia*, in «La Donna», 15 febbraio 1877.
- Craufurd G., *Lettera a Giuseppe Nathan*, in «La Donna», 25 febbraio – 10 marzo 1876.
- Craufurd G., *La legge morale e le leggi umane*, in «La Donna», 25 gennaio – 10 febbraio 1876.
- Craufurd G., *Pensieri di una madre*, Forlì, Tipografia Democratica, 1876.
- Craufurd G., *Sunto di un discorso pronunciato da Giuseppina Butler a Sheffield*, in «La Donna», 10 novembre 1875.
- Craufurd G., *A Gualberta A. Beccari*, in «La Donna», 10 – 25 ottobre 1875.
- Craufurd G., *La Fratellanza Artigiana Amore e Libertà, Milano*, in «La Donna», 10 – 25 ottobre 1875.
- Craufurd G., *Parole di una madre ai giovani*, in «La Donna», 10 – 25 ottobre 1875.
- Craufurd G., *A Gualberta A. Beccari*, in «La Donna», 25 agosto 1875.
- Craufurd G., *Lettera a G.A. Beccari*, in «Unità italiana», a. XI, n. 61, 2 marzo 1870.
- Craufurd G., *Una lettera in confutazione del M. Serafini, “Catechismo popolare per la libera pensatrice”*, Genova, tip. Del Commercio, 1869.
- Mazzini G., *Pensieri sulla democrazia in Europa*, a cura di S. Mastellone, Milano, Feltrinelli, 2005.
- Mazzini G., *Dei doveri dell'uomo* (1860), a cura di P. Rossi, Milano, Mursia, 2003.
- Mazzini G., *Scritti editi ed inediti di Giuseppe Mazzini*, vol. 107, Imola, Paolo Galeati, 1906 – 1981.
- Mazzini G., *Edizione nazionale degli scritti editi e inediti di Giuseppe Mazzini*, Imola, Galeati, 1906 – 1943.
- Mazzini G., *Ricordi dei fratelli Bandiera e dei loro compagni di martirio in Cosenza*, Parigi, Lacombe, 1844.
- Saffi A., *Ricordi e scritti. Voll. I–XIV*, Bologna, Edizioni analisi, 1992.
- Saffi A., *La consociazione romagnola e gli arresti di villa Ruffi*, Bologna, Editrice Il Nuovo Diario Messaggero, 1988.

Saffi A. (a cura di), *Scritti letterari e politici di Giuseppe Mazzini editi ed inediti, raccolti e pubblicati sotto la di lui direzione*, voll. XVIII, Bologna – Milano, G. Daelli editore, 1861 – 1891.

BIBLIOGRAFIA CITATA

Alessandrone Perona E. (a cura di), *Piero e Ada Gobetti, Nella tua breve esistenza. Lettere 1918 – 1926*, Torino, Einaudi, 2017.

Alexander R.S., Collingham H.A.C., *The July monarchy: a political history of France. 1830 – 1848*, Londra – New York, Longman, 1988.

Annedà B., Sole C., Orrà T. (a cura di), *G. Asproni. Diario politico*, Milano, Ciuffrè Editore, 1980.

Antonelli F., *Scrivere e sperimentare, Marie-Anne Paulze-Lavoisier, segretaria della “nuova chimica” (1771 – 1836)*, Roma, Viella, 2022.

Antonelli G., Chiummo C., Palermo M. (a cura di), *La cultura epistolare nell’800*, Roma, Bulzoni, 2004.

Antonelli Q., Iuso A., *Vite di carta*, Napoli, L’ancora del Mediterraneo, 2000.

Antonini C., Buscarini M., *La regolamentazione della prostituzione nell’Italia postunitaria*, in «Rivista di storia contemporanea», n. 1, 1985.

Appadurai A. (a cura di), *The Social Life of Things: Commodities in Cultural Perspective*, Chicago, Chicago University Press, 1986.

Aprile S., Brice C., *Exil et fraternité au XIXème siècle*, Bordeaux, Bievre éditions, 2013.

Ariès P., Duby G., *La vita privata. L’Ottocento*, Roma – Bari, Laterza, 1988.

Arisi Rota A., *Il cappello dell’Imperatore. Storia, memoria e mito di Napoleone Bonaparte attraverso due secoli di culto dei suoi oggetti*, Roma, Donzelli, 2021.

Arisi Rota A., *Il Risorgimento. Un viaggio politico e sentimentale*, Bologna, Il Mulino, 2019.

Arisi Rota A., *I piccoli cospiratori. Politica ed emozioni nei primi mazziniani*, Bologna, Il Mulino, 2010.

- Arru A. (a cura di), *Pater familias*, Roma, Biblink editori, 2002.
- Arru A. (a cura di), *La costruzione dell'identità maschile nell'età moderna e contemporanea*, Roma, Biblink editori, 2001.
- Arru A. (a cura di), *Gestione dei patrimoni e diritti delle donne*, numero monografico di «Quaderni storici», agosto 1998.
- Artom Treves G. (a cura di), *Anglo – Fiorentini di cento anni fa*, Firenze, Sansoni, 1953.
- Ashurst E. (a cura di), *Joseph Mazzini*, Londra, Alexander & Shephard, 1875.
- Astell M., *Reflections upon Marriage*, Londra, ECCO, 2010.
- Auslander L., *Objets et fabrication du genre*, in «Clio. Femmes, Genre, Histoire», n. 40, 2015.
- Bacchin E., *Esilio e internazionalismo. Riflessioni su reti, contatti e attività degli emigrati politici del Risorgimento*, in «Ricerche di storia politica», n. 2, 2019.
- Bacchin E., *Italofilia. Opinione pubblica britannica e risorgimento italiano 1847-1864*, Roma, Carocci editore, 2014.
- Bacchin E., *Il Risorgimento oltremarino. Nazionalismo cosmopolita nei meeting britannici di metà Ottocento*, in «Contemporanea» XVI, n. 2, 2011.
- Bacchin E., Salvaterra C., Waaldijk M.L., *Englishwomen supporting the Italian unification: patriotic culture across the boundaries*, in *Paths to Gender, Rethinking gender in European historical research*, Plus, vol. I, 2009.
- Badon C. (a cura di), *“Ti lascio con la penna, non col cuore”. Lettere di Eleonora Rinuccini al marito Neri dei principi Corsini. 1835 – 1858*, Firenze, FUP, 2012.
- Baioni M., *Vedere per credere. Il racconto museale dell'Italia unita*, Roma, Viella, 2020.
- Baioni M., *Patria mia: scritture private nell'Italia unita*, Bologna, Il Mulino, 2011.
- Baioni M., *La religione della patria: musei ed istituti del culto risorgimentale. 1884-1918*, Quinto di Treviso, Pagus, 1994.
- P. Baker, *The domestication of politics: Women and American political society, 1780-1920*, in: «American Historical Review», 3, 1984.
- Baldassar L., Gabaccia D.R., *Intimacy and Italian Migration: Gender and Domestic Lives in a Mobile World*, New York, Fordham University Press, 2011.
- Balzani R., *Memoria e nostalgia nel Risorgimento. Percorsi di lettura*, Bologna, Il Mulino, 2020.

Balzani R., *Aurelio Marco Saffi*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 89, Roma, Treccani, 2017.

Balzani R., *Aurelio Saffi e la crisi della sinistra romantica (1882-1887)*, Bologna, Edizioni dell'Ateneo, 1988.

Balzani R., *Una questione di affinità: A. S. e la cultura francese dell'Ottocento*, in *De Amicitia. Scritti dedicati ad Arturo Colombo*, a cura di G. Angelini, Milano, M. Tesoro, 2007.

Bandini Buti M. (a cura di), *Poetesse e scrittrici*, Roma, Istituto editoriale italiano Bernardo Carlo Tosi, 1941.

Banti A.M., Fiorino V. Sorba C., *Lessico della storia culturale*, Roma – Bari, Laterza, 2023.

Banti A.M., *Sublime Madre nostra. La nazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, Roma – Bari, Laterza, 2011.

Banti A.M., Chiavistelli A., Mannori L., Meriggi M. (a cura di), *Atlante culturale del Risorgimento. Lessico del linguaggio politico dal Settecento all'Unità*, Roma – Bari, Laterza, 2011.

Banti A.M., *Sublime madre nostra. La nazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, Roma – Bari, Laterza, 2011.

Banti A.M., *Il Risorgimento italiano*, Roma – Bari, Laterza, 2008.

Banti A.M., Ginsborg P. (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 22: il Risorgimento*, Torino, Einaudi, 2007.

Banti A.M., *L'onore della nazione. Identità sessuali e violenza nel nazionalismo europeo dal XVIII secolo alla Grande Guerra*, Torino, Einaudi, 2005.

Banti A.M., Bizzocchi R. (a cura di), *Immagini della nazione nell'Italia del Risorgimento*, Roma, Carocci, 2002.

Banti A.M., *La nazione del Risorgimento: parentela, santità e amore alle origini dell'Italia unita*, Torino, Einaudi, 2000.

Baggerman J.A., Dekker R.M., Mascuch M.J., *Controlling Time and Shaping the Self. Developments in Autobiographical Writing Since the Sixteenth Century*, Leida, Brill, 2011.

Bardet J. P., Arnoul E., Ruggiu F. J. (a cura di), *Les écrits du for privé en Europe du Moyen Âge à l'époque contemporaine. Enquêtes, analyses, publications* Bordeaux, Presses universitaires de Bordeaux, 2010.

Barbagli M., *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Bologna, Il Mulino, 2013.

- Barbagli M., Kertzer D., *Storia della famiglia in Europa. Il lungo Ottocento*, voll. 1 – 2, Yale, Yale University Press, 2002 – 2003.
- Bardet J.P., Ruggiu, F.J., *Les écrits du for privé en France de la fin du Moyen Âge à 1914*, Lovanio, Presses universitaires de Louvain, 2015.
- Bartoloni S., *Cittadinanze incompiute. La parabola dell'autorizzazione maritale*, Roma, Viella, 2021.
- Bartoloni S., Lombardi D., «Genesis», XVII/ 1, 2018, *La ricerca della paternità*.
- Bassi Angelini C., *Amore e anarchia. Francesco Pezzi e Luisa Minguzzi, due ravennati nella seconda metà dell'800*, Ravenna, Longo, 2004.
- Bayly C.A., Biagini E.F., *Giuseppe Mazzini and the Globalization of Democratic Nationalism, 1830-1920*, Oxford, Oxford University Press, 2008.
- Bellassai S., Malatesta M. (a cura di), *Genere e mascolinità. Uno sguardo storico*, Roma, Bulzoni, 2000.
- Benedetti R., *Ego-documents*, in «Giornale di Storia», n. 3, 2010.
- Benigno F., Mineo I. (a cura di), *L'Italia come storia. Primato, decadenza, eccezione*, Roma, Viella, 2020.
- Benigno F., *Parole nel tempo. Un lessico per pensare la storia*, Roma, Viella, 2013.
- Bentivoglio L., *La Massoneria Femminile in Italia*, Roma, Edizioni Europa, 1982.
- Berger S., *History and identities. How historical theories shape historical practices*, Cambridge, Cambridge University Press, 2021
- Berger S., Conrad C., *The past as History. National identities and historical consciousness in Modern Europe*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2015
- Berselli A., *La metamorfosi spirituale di Aurelio Saffi dal riformismo al mazziniano*, in «Nuova rivista storica», 1956.
- Bertani A. (a cura di), *Opere edite e inedite*, Firenze, Le Monnier, vol. II, 1883.
- Bertelli L., *Jessie White Mario*, Firenze, R. Bemporad & Figlio Editori, 1915.
- Bertilotti T. (a cura di), *Women's History at the Cutting Edge. An Italian Perspective*, Roma, Viella, 2020.
- Bertolotti M., *Le complicazioni della vita. Storie del Risorgimento*, Milano, Feltrinelli, 1998.

- Bertoni E., *Aurelio Saffi. L'ultimo "vescovo" di Mazzini*, Forlì, CartaCanta editore, 2010.
- Betri M.L., *Donne dell'Ottocento. Amori, politica e utopia*, Milano, Franco Angeli, 2015.
- Betri M.L., Maldini Chiarito D., *Scritture di desiderio e di ricordo. Autobiografie, diari, memorie tra Sette e Novecento*, Milano, Franco Angeli, 2002.
- Betri M.L., Maldini Chiarito D. (a cura di), *"Dolce dono graditissimo". La lettera privata dal Settecento al Novecento*, Milano, Franco Angeli, 2000.
- Bettin Lattes G., *Sul concetto di generazione politica*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», n. 1, 1999.
- Biagianti I., *La nuova Italia nelle corrispondenze americane di J.W.M. (1866-1906)*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1999.
- Biagini E.F., *Liberalismo popolare: radicali, movimento operaio e politica nazionale in Gran Bretagna, 1860 – 1880*, Bologna, Il Mulino, 1992.
- Biagini E.F., *Liberty, Retrenchment and Reform: Popular Liberalism in the Age of Gladstone, 1860 – 1880*, Cambridge, Cambridge University Press, 1992.
- Bianchi S., *Il Labaro. Storia e iconografia della massoneria femminile italiana*, Edizioni Nuova Cultura, 2013.
- Bistarelli A., *Gli esuli del Risorgimento*, Bologna, Il Mulino, 2011.
- Bistarelli A., *Esilio e identità nazionale italiana*, in: *Esilio*, in «Parolechiave», 41, 2009.
- Bizzocchi R., *La scrittura epistolare femminile*, in «Quaderni storici», 104, 2000.
- Bizzocchi R., *Sentimenti e documenti*, in «Studi storici», 40, 1999.
- Boesch F., *Inventario della memoria. Dalla Romagna agli Urali*, Roma, Editori Riuniti, 2006.
- Boghen I., *Scuole professionali*, in «Il Resto del Carlino», 19 luglio 1891.
- Bonsanti M., *Public Life and Private Relations in the Risorgimento (1848–1860)*, Londra, Birkbeck College, University of London, 2008.
- Borello B., Casella L., *Paper Heritage in Italy, France, Spain and Beyond (16th to 19th Centuries). Collector Aspirations & Collection Destinies*, Londra, Routledge, 2024.
- Borello B., *Salotti, genere ed esperienze di socialità in Italia*, in «Quaderni storici», vol. 40, n. 120 (3), dicembre 2005.

Borghi L., Livi Bacci N., Treder U., *Viaggio e Scrittura. Le straniere nell'Italia dell'Ottocento*, Firenze, Libreria delle donne, 1988.

Brand C.P., *Italy and the English Romantics. The Italianate Fashion in Early Nineteenth Century England*, Cambridge, Cambridge University Press, 2011.

Brambilla E., Jacobson Schutte A. (a cura di), *La storia di genere in Italia in età moderna. Un confronto tra storiche nordamericane e italiane*, Roma, Viella, 2014.

Brambilla E. (a cura di), *Sociabilità e relazioni femminili nell'Europa moderna. Temi e saggi*, Milano, Franco Angeli, 2013.

Brambilla E., Betri M.L. (a cura di), *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, Venezia, Marsilio, 2004.

Braudel F., *Il Mediterraneo*, Milano, Bompiani, 1978.

Brice C., *Exil and the circulation of political practices*, Cambridge, Cambridge Scholars, 2020.

Brice C., *Frères de sang, frères d'armes, frères ennemis: la fraternité en Italie (1820-1924)*, Roma, École Française de Rome, 2017.

Brice C., *Proprietà e politica: esilio sequestri e confische nel lungo Ottocento italiano*, in «Mélanges de l'École française de Rome», 129-2, 2017.

Brini G., «Ricordi e scritti» di Saffi, in «La Nuova Rassegna», Anno I, n. 12, 9 aprile 1893.

Bruno D., *L'altro Risorgimento. Mazzini tra autogestione operaia e femminismo*, Roma, Aracne, 2019.

Bugani F., *Giorgina Saffi: una gentile mazziniana di ferro*, Forlì, CarlaCanta editore, 2010.

Bugani F., *Giorgina Saffi*, in: «Mia», Anno I, bimestrale n. 3, agosto 2006.

Burke P., *L'arte della conversazione*, Bologna, Il Mulino, 1997.

Buttafuoco A., *Le mariuccine. Storia di un'istituzione femminile: l'Asilo Mariuccia*, Milano, Franco Angeli, 1998.

Buttafuoco A., *Questioni di cittadinanza. Donne e diritti sociali nell'Italia liberale*, Siena, Protagon Editori Toscani, 1997.

Buttafuoco A., *Motherhood as a political strategy: the role of the Italian women's movement in the creation of the Cassa Nazionale di Maternità*, in *Maternity and Gender Policies. Women and the Rise of the European Welfare States, 1802-1950s*, a cura di G. Bock, P. Thane, Londra, Routledge, 1994.

- Caffiero M., Venzo M.I. (a cura di), *Scritture di donne. La memoria restituita*, Roma, Viella, 2007.
- Caffiero M. (a cura di), *Roma repubblicana, 1798-99, 1849*, numero monografico di «Roma moderna e contemporanea», IX/1-3, 2001.
- Caine B., *English Feminism 1780-1980*, Oxford, Paperback, 1997.
- Calisti I., *L'orizzonte risorgimentale nei carteggi femminili inglesi, fra italomania e militanza politica*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Bologna, Facoltà Lettere, a.a. 2002-2003.
- Calvi G. (a cura di), *Innesti: donne e genere nella storia sociale*, Roma, Viella, 2004.
- Campana A., *In commemorazione di Aurelio Enrico Saffi e Elide Saffi Boesch*, in «Medioevo e Umanesimo», n. 92, 1977
- Canella M., P. Zocchi (a cura di), *Gli archivi delle donne. 1814-1859. Repertorio delle fonti femminili negli archivi milanesi*, vol. I, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 2012.
- Canonici G., *Prospetto biografico delle donne italiane rinomate in letteratura dal sec. XIV fino ai giorni nostri con una risposta alla Lady Morghan riguardante alcune accuse da lei date alle donne italiane nella sua opera l'Italie*, Venezia, Tip. Alvipoli 1824.
- Cantimori D., *Saggio sull'idealismo di Giuseppe Mazzini*, Faenza, Casa tipografica editrice G. Montanari, 1904.
- Carducci G. *Scritti letterari e artistici di Alberto Mario*, Bologna, Zanichelli, 1901.
- Casalena M.P., *The moral and civil primacy of Italian women. Female models between Italy and Europe in the Risorgimento era*, in *European Modernity and the passionate South. Gender and Nation in Spain and Italy in the Long 19th century*, Leida, Brill, 2023
- Casalena M.P., *La storia delle donne, la storia fatta dalle donne. Problemi di riconoscimento tra passato e presente*, in *Il due in questione. Prospettive interdisciplinari sul riconoscimento*, Bologna, ALMA-DL, 2019.
- Casalena M.P., *Patriote tra quattro mura? Donne e potere politico tra Impero e Restaurazione*, in *Nel solco di Teodora. Pratiche, modelli e rappresentazioni del potere femminile dall'antico al contemporaneo*, Milano, Franco Angeli, 2019.
- Casalena M.P., *Donne del Risorgimento e Public History nel 150° dell'Unità nazionale. Appunti su un'inclusione irrisolta*, in «Storia delle donne», 14, 2018.
- Casalena M.P., *Le italiane e la storia. Un percorso di genere della cultura contemporanea*, Milano, Mondadori, 2016.
- Casalena M.P., *Le donne nel Risorgimento: Prospettive italiane*, in «Genere e storia: percorsi», Bologna, Bononia University, 2014.

Casalena M.P., *Sovversione tra le righe. La scrittura biografica come forma di militanza femminile tra Risorgimento e Seconda guerra mondiale*, in *Le italiane a Bologna. Percorsi al femminile in 150 anni di storia unitaria*, a cura di F. Tarozzi, E., Betti Bologna, Editrice socialmente, 2013.

Casalena M.P., *Biografie. La scrittura delle vite in Italia tra politica, società e cultura (1796-1915)*, Milano, Mondadori, 2012.

Casalena M.P., *Le lettere come documenti e come testi*, in «Contemporanea», 9, 2006.

Casalena M.P., *La “grande storia” e le “piccole storie” nell’Epistolario Sismondi*, in «Sismondiana – In onore di Mirena Stanghellini Bernardini», Firenze, Edizioni Polistampa, 2005.

Casalena M.P., *Scritti storici di donne italiane, Bibliografia (1800-1945)*, Firenze, Olschki, 2003.

Casella L., *Generazioni familiari, generazioni politiche*, in «Cheiron», n. 48, anno XXV, primo semestre 2008.

Castillo Gómez A., *Culturas del escrito en el mundo occidental. Del Renacimiento a la contemporaneidad*, Madrid, Casa de Velazquez, 2015.

Cavallo S., Chabot I. (a cura di), *Oggetti*, in «Genesis», 2006.

Cavicchioli S., *I cimeli della patria. Politica della memoria nel lungo Ottocento*, Roma, Carocci, 2022.

Cavicchioli S., *Anita. Storia e mito di Anita Garibaldi*, Torino, Einaudi, 2017.

Cavicchioli S., *Famiglia, memoria, mito. I Ferrero della Marmora, 1748-1918*, Torino, Comitato di Torino dell’Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 2004.

Cazzaniga G.M., *La catena d’unione. Contributi per una storia della massoneria*, Pisa, Edizioni ETS, 2016.

Cecchinato E., Isneghi M., *Gli italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie del Risorgimento ai nostri giorni*, Milano, UTET, 2008.

Cepeda Fuentes M., *Sorelle d’Italia. Le donne che hanno fatto il Risorgimento*, Torino, Blu, 2011.

Certini R., *Jessie White Mario una giornalista educatrice: tra liberalismo inglese e democrazia italiana*, Firenze, Casa Editrice Le Lettere, 1998.

Chartier R. (a cura di), *La correspondance: les usages de la lettre au XIXe siècle*, Parigi, Fayard, 1991.

Ciampi P., *Miss Uragano*, Firenze, Romano editore, 2010.

- Comandini A., *Aurelio Saffi nell'intimità*, in *Commemorazioni italiane*, Milano, F.lli Traves, 1912.
- Conti F., *Italia immaginata. Sentimenti, memorie e politica fra Otto e Novecento*, Pisa, Pacini Editore, 2017.
- Conti F., *Nathan, Ernesto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 77, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2012
- Conti F., *Storia della massoneria italiana. Dal Risorgimento al fascismo*, Bologna, Il Mulino, 2006.
- Conti F., *I notabili e la macchina della politica. Politicizzazione e trasformismo fra Toscana e Romagna nell'età liberale*, Manduria – Roma – Bari, Lacaia, 1994.
- Contini A., Scattigno A. (a cura di), *Carte di donne. Per un censimento regionale della scrittura delle donne dal XVI al XX secolo. Vol. II, Atti della giornata di studio, Firenze, Archivio di Stato, 3 febbraio 2005*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2007.
- Contini A., Scattigno A. (a cura di), *Carte di donne. Per un censimento regionale della scrittura delle donne dal XVI al XX secolo. Vol. I, Atti della giornata di studio, Firenze, Archivio di Stato, 5 marzo 2001*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005.
- Contini A., *Archivio per la memoria e la scrittura delle donne: un cantiere aperto*, in: «Archivio Storico Italiano», vol. 160, n. 4 (594), Casa Editrice Leo S. Olschki s.r.l., ottobre-dicembre 2002.
- Corti P., Sanfilippo M., *L'Italia e le migrazioni*, Roma – Bari, Laterza, 2012.
- Cremonini S., *Una nuova fonte di studio*, in «IBC - Informazioni», V, n. 3 – 4, 1990.
- Dalla Casa B., *Mutualismo operaio e istruzione professionale femminile a Bologna. L'istituto «Regina Margherita» Società Anonima Cooperativa (1895-1903)*, in: «Bollettino del Museo del Risorgimento», Anni XXIX – XXX, 1985 – 1985.
- Dalton S., *Anglo-american Scholarship on Women and Gender in the Risorgimento*, Roma, Viella, 2014.
- D'Amelia M., *La mamma*, Bologna, Il Mulino, 2005.
- D'Amelia M., *Salotti, genere ed esperienze di socialità in Italia*, in: «Quaderni storici», Nuova serie, vol. 40, n. 120 (3), dicembre 2005.
- D'Amelia M., «Una lettera a settimana». *Geronima Veralli Malatesta al Signor Fratello (1572 – 1622)*, in «Quaderni storici», 83, 1993.
- D'Amelia M., *Scatole cinesi: vedove e donne sole in una società d'ancien régime*, in «Memoria. Rivista di storia delle donne», 49, 1986.

Daybell J., *Gender, Politics and Archives in Early Modern England*, in: *Gender and Political Culture in Early Modern Europe, 1400 – 1800*, a cura di J. Daybell, S. Norrhem, Londra, Routledge, 2017.

Dauphin C., Lebrun-Pézerat P., Poublan D., *Ces bonnes lettres. Une correspondance familiale au XIX siècle*, Parigi, Albin Michel, 1995.

De Certeau M., *The Practice of Everyday Life*, Riverside, University of California Press, 1984.

De Clementi A., *Rassegna degli studi italiani su donne e Risorgimento*, Roma, Viella, 2014.

De Clementi A. (a cura di), *Il genere dell'Europa*, Roma, Viella, 2003.

De Felice M., *Le massaie della politica. Donne e diritti nel Risorgimento*, Roma – Bari, Laterza, 2010.

De Giorgio M., *Giornaliste con poca storia*, in *Il mestiere di scrivere. Stampa femminile e opinione pubblica in Italia e in Francia tra Ottocento e Novecento*, a cura di L. Pisano, in «Quaderni della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere», Università degli Studi di Cagliari, Roma, Carocci, 1999.

De Grazia V., Furlough E. (a cura di), *The Sex of Things. Gender and Consumption in Historical Perspective*, Berkeley, University of California Press, 1996.

De Gubernatis A., *Dictionnaire international des écrivains du monde latin*, Roma, Chez l'Auteur, 1905.

Del Bello P., *Inglese e italiani fratelli. Firenze a Giorgina Saffi*, Firenze, Stab. Tipografico A. Francolini, 1915.

Della Peruta F., *L'Italia del Risorgimento. Problemi, momenti e figure*, Milano, Franco Angeli, 1997.

Della Peruta F., *Mazzini e i rivoluzionari italiani*, Milano, Feltrinelli, 1974.

Della Seta U., *Giuseppe Mazzini pensatore. Le idee madri. La dottrina religiosa, vedute metafisiche e psicologiche, la dottrina morale. Morale, diritto e politica internazionale nella mente di G. Mazzini*, Roma, Tipografia del Senato, 1910.

De Luna G., *La passione e la ragione. Il mestiere dello storico contemporaneo*, Milano, Mondadori, 2004.

Doni E., Galimberti C., Grosso M., Levi L., Maraini D., Palieri M.S., Rotondo L., Sancin F., Serri M., Tagliaventi F., Tagliaventi S., Valentini C., *Donne del Risorgimento*, Bologna, Il Mulino, 2012.

Donne senza uomini, «Memoria», n. 18, 3, 1986.

Duby G., Perrot M., *Storia delle donne in Occidente. Vol. IV: l'Ottocento*, Roma – Bari, Laterza, 2007.

Écrire au quotidien, «Clio. Histoire, femmes et sociétés», n. 35, 2012/1.

Fabbri I., Zani P., *Anita e le altre. Amore e politica ai tempi del Risorgimento*, Bologna, La Linea, 2011.

Fabre D., *Per iscritto. Antropologia delle scritture quotidiane*, Lecce, Argo, 1989.

Falchi F., *Beyond national borders: 'Italian' patriots united in the name of Giuseppe Mazzini: Emily Ashurst, Margaret Fuller and J. W.M.*, in «Women's history review», XXIV, 1, 2015.

Fanti M., *L'acquisto dell'Archivio Saffi*, in «L'Archiginnasio», LXXIV, 1979.

Fanti M., *Consistenza e condizioni attuali delle raccolte manoscritte della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio*, in «L'Archiginnasio», LXXIV, n. 146, 1979.

Febvre L., *Honneur et Patrie*, Parigi, Perrin, 1999.

Ferret O, Mercier – Faivre A.M. (a cura di), *Biographie & Politique. Vie Publique, vie privée de l'Ancien Régime à la Restauration*, Lione, Presses universitaires de Lyon, 2014.

Finelli M., *Mazzini in Italian Historical Memory*, in «Journal of Modern Italian Studies» 13, n. 4, 2008.

Finelli M., *“Il prezioso elemento”, Giuseppe Mazzini e gli emigrati italiani nell'esperienza della Scuola Italiana di Londra*, Verrucchio, Pazzini, 1999.

Finn M., *After Chartism. Class and Nation in English Radical Politics, 1848 – 1874*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004.

Finzi E., Foà A., *Parole trasparenti, Diari e lettere, 1939 – 1945*, Bologna, Il Mulino, 2013.

Fiorino V., *Il genere della cittadinanza. Diritti civili e politici delle donne in Francia (1789 – 1915)*, Roma, Viella, 2020.

Fiorino V., Fruci G.L., Petrizzo A. (a cura di), *Il lungo Ottocento e le sue immagini. Politica, media, spettacolo*, Pisa, Edizioni ETS, 2013.

Fisher H., *Republican tradition in Europe*, Milton Park, Taylor & Francis Ltd, 2011.

Follacchio S., *L'attivismo militante di Ester Traversari*, in «Bollettino del Museo del Risorgimento», Anno LXVI – LXVII, 2022 – 2023.

Fraisse G., *Les deux gouvernements: la famille et la Cité*, Parigi, Gallimard, Folio, 2000.

Francia E., Sorba C., *Political Objects in the Age of Revolutions. Material Culture, National Identities, Political Practices*, Roma, Viella, 2021.

- Frevert U., *Emotional Politics. Friedrich II as a Governor of Hearts?*, Gottingen, Wallstein Verlag, 2012.
- Fumaroli M., *Il salotto, l'accademia, la lingua*, Milano, Adelphi, 2001.
- Gabaccia D., *Honour and Shame in a Mobile World*, Pittsburgh, University of Pittsburgh, 2003.
- Gabaccia D., *Emigranti. Le diaspore degli italiani dal Medioevo ad oggi*, Torino, Einaudi, 2000.
- Gabrielli P., (a cura di), *Vivere da protagoniste. Donne tra politica, cultura e controllo sociale*, Roma, Carocci, 2001.
- Gabrielli P., *Biografie femminili e storia politica delle donne*, in «Italia Contemporanea», 200, 1995.
- Gazzetta L., *Femminismo mazziniano. Un'idea di emancipazione nell'Italia post-unitaria (1868-1888)*, Roma, Tab edizioni, 2022.
- Gazzetta L., *Orizzonti nuovi. Storia del primo femminismo in Italia (1865 – 1925)*, Roma, Viella, 2018.
- Gazzetta L., *Giorgina Saffi. Contributo alla storia del mazziniano femminile*, Milano, Franco Angeli, 2003.
- Gibson M., *Prostitution and the State in Italy 1860 – 1915*, New Brunswick, Rutgers University Press, 1986.
- Ginsborg P., Porciani I., *Famiglia, società civile e Stato tra Otto e Novecento*, in «Passato e presente», 57, 2002.
- Ginsborg P., *Il mito del Risorgimento nel mondo britannico: “la vera poesia della politica”*, in «Risorgimento», 2, 1995.
- Giorgi L., *Giorgina Craufurd, 1827 – 1911, una donna inglese nel Risorgimento italiano*, Tesi di Laurea, Università di Firenze, a.a. 2000 – 2001.
- Giuva L., *Censimento di fonti per la storia delle donne in Italia*, in *Reti della memoria. Censimento di fonti per la storia delle donne in Italia*, a cura di O. Cartaregia, P. De Ferrari, Genova, Lilith – Coordinamento donne lavoro cultura, 1996.
- Grandi T., *Lettere di E.F. Richards a G.O. Griffith. Contributo allo studio sulla fortuna di Mazzini in Inghilterra*, in «Bollettino della Domus Mazziniana», X, 1, 1964.
- Grinberg L., Grinberg R., *Psicoanalisi dell'emigrazione e dell'esilio*, Milano, Franco Angeli, 1990.
- Groppi A., *Salotti, genere ed esperienze di Socialità in Italia*, in: «Quaderni storici», vol. 40, n. 120 (3), dicembre 2005.

Groppi A., Pelaja M., *L'io diviso delle storiche*, in *Sulla storia delle donne*, in «Memoria», n. 9, 1983.

Guazzaloca G., *Delle scuole professionali femminili e della proposta di fondarne una in Bologna. Relazione alla società degli insegnanti della provincia di Bologna*, Bologna, Soc. tip. già Compositori, 1879.

Guidi L., *Donne e uomini del sud sulla via dell'esilio*, Roma, Viella, 2011.

Guidi L., *Nuove coppie. Carlo Pisacane ed Enrichetta Di Lorenzo*, in *Storia d'Italia. I fatti e le percezioni dal Risorgimento alla società dello spettacolo*, a cura di M. Isneghi, Roma – Bari, Laterza, 2011.

Guidi L. (a cura di), *Risorgimento invisibile. Patriote del Mezzogiorno d'Italia*, Napoli, Comune di Napoli, 2011.

Guidi L., *Nobili o Maledette? Passioni del Risorgimento fra tracce biografiche, narrazioni canoniche, riscritture*, in «Meridiana», n. 69, 2010.

Guidi L. (a cura di), *Scritture femminili e storia*, Napoli, ClioPress, 2004.

Guzzi – Heeb S., *Egodocuments, biographie et microhistoire en perspective. Une histoire d'amour*, in «Etudes de lettres», 1-2, 2016.

Hamilton King H., Macaulay Trevelyan G., *Letters and Recollections of Mazzini*, Londra, Longmans, Green and Company, 1912.

Hauch G., *Women's Spaces in the Men's Revolution of 1848*, in *Europe in 1848. Revolution and Reform*, a cura di D. Dowe, H.G. Haupt, D. Langewiesche, J. Sperber, New York – Oxford, Berghan Books, 2001.

Herzen A., *Il passato e i pensieri*, Torino, Einaudi – Gallimard, 1996.

Hufton O., *The Prospect Before Her. A History of Women in Western Europe, 1500 – 1800*, New York, Alfred A. Knopf., 1996.

Hufton O., *Women without Men. Widows and Spinsters in Britain and France in the Eighteenth Century*, in «Journal of Family History», 9, 4, 1984.

Hunt L., *The Family Romance of the French Revolution*, Berkeley, University of California Press, 1992.

Huston N., *The Matrix of War: Mothers and Heroes*, in *The Female Body in Western Culture Contemporary Perspectives*, a cura di S. R. Suleiman, Harvard University Press, Cambridge/London, 1986.

Inseghi M., *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, Roma – Bari, Laterza, 2010.

- Irace E., *Itale glorie. La costruzione di un pantheon nazionale*, Bologna, Il Mulino, 2003.
- Irie A., Saunier P.Y., *The Palgrave Dictionary of Transnational History (Basingstoke, Hampshire (GB))*, New York, Palgrave Macmillan, 2009.
- Isabella M., *Risorgimento in esilio. L'internazionale liberale e l'età delle rivoluzioni*, Roma – Bari, Laterza, 2011.
- Isabella M., *Exile and Nationalism: The Case of the Risorgimento*, in «European History Quarterly» 36, n. 4, 2006.
- Isabella M., *Italian Exiles and British Politics before and after 1848*, in *Exiles from European Revolution. Refugees in Mid-Victorian England*, a cura di S. Freitag, New York – Oxford, Berghahn books, 2003.
- Isastia A.M., *Storia di una famiglia del Risorgimento. Sarina, Giuseppe, Ernesto Nathan*, Torino, Associazione Università Popolare Editore, 2010.
- Isnghi M., *I luoghi della memoria. Personaggi e date dell'Italia unita*, Roma – Bari, Laterza, 2010.
- Iuso A. (a cura di), *Corrispondenti. Scritture di donne e cosmologia della modernità*, in *Scritture di donne. Uno sguardo europeo. Quaderni della Biblioteca Città di Arezzo*, Siena, Protagon Editori Toscani, 1999.
- Jané O., Poujade P. (a cura di), *Memòria personal. Construcció i projecció en primera persona a l'època moderna*, Madrid, Casa de Velázquez, 2015.
- Johnson H., Sabean D.W., Teuscher S., Trivellato F., *Transregional and Transnational Families in Europe and Beyond*, New York, Berghahn Books, 2011.
- King B., *The life of Mazzini*, Londra, Dent, 1902.
- Laslett P., *Il mondo che abbiamo perduto: l'Inghilterra prima dell'era industriale*, Milano, Jaca Book, 1979.
- Lepscky Mueller M.L., *La famiglia di Daniele Manin*, Venezia, Ist. Veneto Scienze, Lettere ed Arti, 2005.
- Lejeune P., *Le pacte autobiographique*, Parigi, Lemen, 2012.
- Lejeune P., *On diary*, Manoa, University of Hawaii Press, 2009.
- Levi A., *La filosofia politica di Giuseppe Mazzini*, Bologna, Zanichelli, 1917.
- Levine P., *Feminist lives in Victorian England, private roles and public commitment*, Oxford, Blackwell, 1990.

- Levra U., *Fare gli italiani. Memoria e celebrazione del Risorgimento*, Torino, Comitato Torino Ist. Ris., 1992.
- Lilti A., *Figures Publiques: l'invention de la célébrité (1750 – 1850)*, Parigi, Fayard, 2014.
- Loriga S., *La piccola x. Dalla biografia alla storia*, Palermo, Sellerio, 2012.
- Loriga S., *La biografia come problema*, in *Giochi di scala. La microstoria alla prova dell'esperienza*, a cura di J. Revel, Roma, Viella, 2006.
- Lovett C.M., *Una ricerca prosopografica sui democratici del Risorgimento*, in «Quaderni storici», n. 40, a. XIV, 1979.
- Macrelli R., *L'indegna schiavitù. Anna Maria Mozzoni e la lotta contro la prostituzione di Stato*, Roma, Editori Uniti, 1980.
- Macry P., *Sulla storia sociale dell'Italia liberale: per una ricerca sul ceto di frontiera*, in «Quaderni storici», 1977, n. 35.
- Maldini Chiarito D., *Norma e trasgressione nei carleggi d'amore dell'800*, in *Amori e trasgressioni. Rapporti di coppie tra 800 e 900*, a cura di A. Pasi, P. Sorcinelli, Bari, Dedalo, 1995.
- Mambelli A., *Aurelio Saffi e i suoi congiunti. Memorie storiche*, Castrocaro, Rotary Club Forli, 1961.
- Manis Soldati A., *Fanny Manis: in memoriam*, Torino, Edizione privata, 1944.
- Manis F., *Giorgina Saffi: nell'anniversario della sua morte*, in: «Rivista d'Italia», a. 15, fasc. 8, 1912.
- Mannheim K., *Le generazioni*, Bologna, Il Mulino, 2008.
- Marcelli U., *Aurelio Saffi a Bologna, tra insegnamento e politica (1876-1890)*, in *Studi romagnoli*, XXIII, 1972.
- Marchand J. (a cura di), *A Frenchman in England 1784*, Cambridge, Cambridge University Press, 1933.
- Marcuzzo M.C., Rossi – Doria A. *La Ricerca delle donne: studi femministi in Italia*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1987
- Mariani L., *L'attrice del cuore. Storia di Giacinta Pezzana attraverso le lettere*, Firenze, Le Lettere, 2005.
- Mariani L., *Il tempo delle attrici. Emancipazionismo e teatro in Italia fra Otto e Novecento*, Bologna, Mongolfiera, 1991.

Mariani L., *L'emancipazione femminile in Italia: Giacinta Pezzana, Giorgina Saffi, Gualberta Beccari*, in «Rivista di storia contemporanea», n. 1, 1990.

Mazzatinti G., *Lettere di Giuseppe Mazzini ad Aurelio Saffi e alla famiglia Craufurd*, Roma, Dante Alighieri, 1905.

McLaren A., *Gentiluomini e canaglie. L'identità maschile tra Ottocento e Novecento*, Roma, Carocci, 2004.

Meriggi M., *Le italiane nell'Ottocento. Un commento*, in *Di generazione in generazione. Le italiane dall'Unità a oggi*, a cura di M.T. Mori, A. Pescarolo, A. Scattigno, S. Soldani, Roma, Viella, 2014.

Meriggi M., *Milano borghese. Circoli ed élites nell'Ottocento*, Venezia, Marsilio, 1992.

Mertus J., *Woman in the Service of National Identity*, in: «Hastings Women's Law Journal», n. 5, 1994.

Miscalia M., García González F., *Diventare capofamiglia. Vedove e donne sole nel sud della Spagna e dell'Italia nel XIX secolo*, in «Revista de Demografía Histórica», XXXIII, II, 2015.

Montanari L., *Antonio Saffi nella vita e nelle lettere*, in *Studi romagnoli*, XXIII, 1972.

Moore D., *Revolutionary Domesticity in the Italian Risorgimento. Transnational Victorian Feminism, 1850 – 1890*, Londra, Palgrave Macmillan, 2021.

Morelli E., *L'Archivio di J. W.M.*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XXV, 3, 1938.

Moretti F., *Atlante del romanzo europeo (1800 – 1900)*, Torino, Einaudi, 1997.

Morgan C., *Public Men and Virtuous Women. The Gendered Language of Religion and Politics in Upper Canada, 1791 – 1850*, Toronto, University of Toronto Press, 1996.

Mosse G., *L'immagine dell'uomo. Lo stereotipo maschile nell'epoca moderna*, Torino, Einaudi, 1997.

Musiani E., *Reti e forme dell'attivismo femminile italiano nel lungo Ottocento. Piste per un progetto di ricerca e discussione*, in: «Bollettino del Museo del Risorgimento», Anno LXVI – LXVII, 2022 – 2023.

Nagel J., *Masculinity and nationalism: gender and sexuality in the making of nations*, in «Ethnic and Racial Studies», vol. 21, n. 2, 1998.

Nicolet C., *L'idée républicaine en France. Essai d'histoire critique (1789-1924)*, Parigi, Gallimard, 1982.

Nievo I., *Le Confessioni d'un Italiano*, vol. I, a cura di S. Casini, Parma, Fondazione Pietro Bembo – Ugo Guanda Editore, 1999.

Ngairé Heuer J., *The Family and the Nation: Gender and Citizenship in Revolutionary France, 1789-1830*, in «French Politics, Culture & Society», vol. 26, n. 2, Summer 2008.

O'Connor M., *The Romance of Italy and the English Political Imagination*, Londra, Palgrave Macmillan, 1998.

Palazzi M., *Donne sole. Storia dell'altra faccia dell'Italia tra antico regime e società contemporanea*, Milano, Mondadori, 1998.

Pasquali V., *L'esperienza mutualistica di Giorgina Craufurd tra romanticismo e Risorgimento*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2008.

Patriarca S., Riall L. (a cura di), *The Risorgimento Revisited. Nationalism and Culture in Nineteenth Century Italy*, Londra – New York, Palgrave Macmillan, 2012.

Pecchio G., *Osservazioni semiserie di un esule in Inghilterra*, Lugano, G. Ruggia e Comp., 1831.

Pellegrino Sutcliffe M., *Building the Roman Republic*, in «History Today», vol. 69, 2019.

Pellegrino Sutcliffe M., *Victorian Radicals and Italian Democrats*, Woodbridge, The Royal Historical Society – The Boydell Press, 2014.

Penna M., Calderan V., *Donne che hanno fatto l'Italia. Figure femminili di potere nella letteratura e nella riflessione intellettuale e politica del Risorgimento*, Treviso, Alba Edizioni, 2022.

Penna M., *Le donne del Risorgimento*, Roma, Gruppo Albatros, 2019.

Pennacchia Punzi M., *Il mito di Corinne. Viaggio in Italia e genio femminile in Anna Jameson, Margaret Fuller e George Eliot*, Roma, Carocci, 2001.

Perrot M., *Les femmes ou les silences de l'Histoire*, Parigi, Flammarion, 1998.

Perrot M. (a cura di), *La vita privata. L'Ottocento*, Roma – Bari, Laterza, 1988.

Petrucchi A., *Scrivere lettere: una storia millenaria*, Roma – Bari, Laterza, 2008.

Pieroni Bortolotti F., *Sul movimento politico delle donne. Scritti inediti*, a cura di A. Buttafuoco, Roma, Utopia, 1987.

Pieroni Bortolotti F., *Socialismo e questione femminile in Italia, 1892 – 1922*, Milano, Mazzotta, 1974.

Pieron Bortolotti F., *Alle origini del movimento femminile in Italia 1848 – 1892*, Torino, Einaudi, 1963.

Pisa B., *Venticinque anni di emancipazionismo femminile in Italia Gualberta Alaide Beccari e la rivista «La Donna» (1868 – 1890)*, in «Quaderni della FIAP», n. 42, 1983.

Pisano L., *Il mestiere di scrivere. Stampa femminile e opinione pubblica in Italia e in Francia tra Ottocento e Novecento*, «Quaderni della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere», Università degli Studi di Cagliari, Roma, Carocci, 1999

Pisano L., Veauvy C., *Parole inascoltate: le donne e la costruzione dello stato-nazione in Italia e in Francia (1789- 1860)*, Roma, Editori Riuniti, 1994.

Plebani T., *Le scritture delle donne in Europa. Pratiche quotidiane e ambizioni letterarie (secoli XIII – XX)*, Roma, Carocci, 2019.

Pomata G., *Storia particolare e storia universale: in margine ad alcuni manuali di storia delle donne*, in «Quaderni Storici», 74, 1990.

Porciani I., *Les historiennes et le Risorgimento*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome Italie et Méditerranée», 112(1), 2020.

Porciani I., *Famiglia e nazione nel lungo Ottocento italiano: modelli, strategie, reti di relazioni*, Roma, Viella, 2006.

Porciani I., *La festa della nazione. Rappresentazione dello Stato e spazi sociali nell'Italia unita*, Bologna, Il Mulino, 1997.

Portelli A., *Storie orali. Racconto, immaginazione, dialogo*, Roma, Donzelli, 2017.

Pulcini E., *Amour – passion e amore coniugale. Rousseau e l'origine di un conflitto moderno*, Venezia, Marsilio, 1990.

Quagliotti G., *Aurelio Saffi. Contributo alla storia del mazzinianesimo*, Roma, Edizioni Italiane, 1944.

Rao A.M., *Esuli. L'emigrazione politica italiana in Francia (1792 – 1802)*, Napoli, GuidaEditori, 1992.

Renders H., De Haan B., *Theoretical discussions of Biography, Approches of History, Microhistory and Life writing*, Leida, Brill, 2014.

Richards E.F., *Mazzini's letters to an English family*, vol. II, 1855 – 1860, Londra, John Lane, 1922.

Ridolfi M., *Almanacco della Repubblica: storia d'Italia attraverso le tradizioni, le istituzioni e le simbologie repubblicane*, Milano, Mondadori, 2003.

Ridolfi M., *L'apprendistato alla cittadinanza. Donne e socialità popolare nell'Italia liberale*, in «Meridiana», 22 – 23, 1995.

Ridolfi M., *Il partito della Repubblica. I repubblicani in Romagna e le origini del Pri nell'Italia liberale (1872 – 1895)*, Milano, Franco Angeli, 1989.

Ryan M.P., *Women in Public between Banners and Ballots, 1825 – 1880*, Baltimora – Londra, Johns Hopkins University Press, 1992.

Roberts W., *Prophet in Exile: Joseph Mazzini in England, 1837 – 1868*, New York, Peter Lang, 1989.

Ronco S., *Giuditta Bellerio Sidoli – Vita e amori*, Genova, Liberodiscrivere Edizioni, 2010.

Rosa S., *Armi e coccarde, suocere e tiranni: narrazione e identità di genere nel discorso politico del “triennio patriottico” italiano, 1796-1799*, Pisa, PLUS-Pisa University Press, 2009

Rosi, M., *Dizionario del Risorgimento Nazionale. Dalle origini a Roma Capitale. Fatti e persone*, Milano, Vallardi, 1930 – 1937.

Rossi Doria A. (a cura di), *A che punto è la storia delle donne in Italia*, Roma, Viella, 2003.

Rota E., Spellanzen S., *Maternità illustri*, Milano, Casa editrice dott. Francesco Vallardi, 1948.

Rowbotham S., *Donne, resistenza e rivoluzione*, Torino, Einaudi, 1972.

Rudman H.W., *Italian Nationalism and English Letters*, Londra, Allen & Unwin, 1940.

Rufini L., *Associazionismo Mazziniano in Giorgina Craufurd Saffi*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Roma Tre, Facoltà di Scienze Politiche, a.a. 2005-2006

Ruggiu F.J., *L'écriture de l'espace social dans les écrits personnels* in «Etudes de lettres», 1 – 2, 2016.

Russo A., *Nel desiderio delle tue care nuove. Scritture private e relazioni di genere nell'Ottocento risorgimentale*, Milano, Franco Angeli, 2006.

Sacerdoti Mariani G., *Joseph Mazzini & Company: il linguaggio dell'amicizia e dell'ideologia*, in *De Amicitia. Scritti dedicati a Arturo Colombo*, a cura di G. Angelini, M. Tesoro, Milano, Franco Angeli, 2007.

Said E.W., *Nel segno dell'esilio. Riflessioni, letture e altri saggi*, Milano, Feltrinelli, 2008.

Salvatici S. (a cura di), *Confini. Costruzioni, attraversamenti, rappresentazioni*, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 2005.

Salvemini G., *Scritti sul Risorgimento*, vol. II, Milano, Feltrinelli, 1961.

- Salvemini G., *Mazzini*, Firenze, La voce, 1925
- Salvemini G., *Il pensiero religioso politico sociale di Giuseppe Mazzini*, Messina, Trimarchi, 1905.
- Sarti R., *Mazzini: A Life for the Religion of Politics*, Praeger, Westport, Conn., 1997.
- Sasso G. (a cura di), *Biografia e storia. Saggi e variazioni*, Roma, Viella, 2020.
- Saurer E., *Amore e lavoro. Relazioni di donne e uomini in età contemporanea (secoli XIX – XX)*, Roma, Viella, 2018.
- Scaramuzza E., *Politica e amicizia. Relazioni, conflitti e differenze di genere (1860 – 1915)*, Milano, Franco Angeli, 2009.
- Scarry E., *La sofferenza del corpo. La distruzione e la costruzione del corpo*, Bologna, Il Mulino, 1990.
- Scott J.W., *Genere, politica, storia*, a cura di I. Fazio, Roma, Viella, 2013.
- Seymour M., *Emotional Arenas: Life, Love, and Death in 1870s Italy*, Oxford, Oxford University Press, 2020.
- Sluga G., *Identity, Gender, and the History of European Nations and Nationalisms*, in *Nations and Nationalism*, n. 4, 1998.
- Smith D.M., *Mazzini*, New Haven, Conn., Yale University Press, 1994.
- Smith B.G., *The gender of history. Men, women and historical practices*, Cambridge, Harvard University Press, 1998.
- Sodini E., *Le carte di Felicita Bevilacqua. Famiglia, nazione e patriottismo al femminile in un archivio privato (1822-1899)*, Verona, Cierre edizioni, 2010.
- Sodini E., *Una genealogia al femminile: Carolina Santi e Felicita Bevilacqua La Masa*, in *Conoscere Verona. I luoghi della città. Gli eventi. I protagonisti*, Milano, Selecta, 2008.
- Soldani S. (a cura di), *Italiane! Appartenenza nazionale e cittadinanza negli scritti di donne dell'Ottocento*, in «Genesis. Rivista della Società Italiana delle Storiche», I/1, 2002.
- Soldani S., *Donne e nazione nella rivoluzione italiana del 1848*, in «Passato e presente», n. 46, 1999.
- Soldani S., *Saffi, Aurelio*, in *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico, 1853 – 1943*, vol. IV, Roma, Editori riuniti, 1978.
- Sofia F., *Esilio e Risorgimento*, in «Contemporanea», vol. 14, 3, 2011.

Sorba C., Mazzini F., *La svolta culturale: come è cambiata la pratica storiografica*, Roma – Bari, Laterza, 2021.

Sorba C., *Il melodramma della nazione. Politica e sentimenti nell'età del Risorgimento*, Roma – Bari, Laterza, 2015.

Spini G., *Incontri europei e americani col Risorgimento*, Firenze, Vallecchi, 1988.

Styles J., Vickery A. (a. cura di), *Gender, Taste, and Material Culture in Britain and North America, 1700 – 1830*, New Haven, Yale University Press, 2006.

Stanley Holton S., *Quaker Women: Personal Life, Memory and Radicalism in the Lives of Women Friends, 1780 – 1930*, Londra, Routledge, 2007.

Stone L., *Famiglia, sesso e matrimonio in Inghilterra tra Cinque e Ottocento*, Torino, Einaudi, 1997.

Strocchi F., *Le prime esperienze di associazionismo femminile repubblicano a Forlì*, in: «Bollettino del Museo del Risorgimento», anni XXIX – XXX, 1984 – 1985.

Tafuro A., *Dare madri all'Italia. Patriote e filantrope nel Risorgimento (1848-1871)*, Roma, Viella, 2021

Tafuro A., *Madre e patriota: Adelaide Bono Cairoli*, Firenze, Firenze University Press, 2011.

Taricone F., *Politica e cittadinanza. Donne socialiste fra Ottocento e Novecento*, Milano, Franco Angeli, 2020.

Taricone F., *L'associazionismo femminile in Italia dall'Unità al fascismo*, Milano, Unicopli, 1996.

Tasca L., *Le vite e la storia. Autobiografie nell'Italia dell'Ottocento*, Bologna, Il Mulino, 2010.

Teotochi I., *Vita di Vittoria Colonna*, a cura di A. Chemello, Pistoia, Petite Plaisance, 2009.

Tobia B., *Una patria per gli italiani. Spazi, itinerari, monumenti nell'Italia unita*, Roma – Bari, Laterza, 1991.

Tonelli A., *Politica e amore. Storia dell'educazione ai sentimenti nell'Italia contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 2003.

Trivulzio di Belgioioso C., *Etude sur l'histoire de la Lombardie dans les trente dernières années ou les causes du défaut d'énergie chez les Lombards*, Parigi, Jules Laisné, 1846.

Trumbach R., *La nascita della famiglia egualitaria*, Bologna, Il Mulino, 1982.

Ulbrich C., Medick H., Schaser A., *Ecrits autobiographiques et personne: perspectives transculturelles* in «Etudes de lettres», 1 – 2, 2016.

Venzo M.I., *Scrivere d'amore. Lettere di uomini e donne tra Cinque e Novecento*, Roma, Viella, 2015.

Walkowitz J.R., *Prostitution and Victorian Society: Women, Class and the State*, Cambridge, Cambridge University Press, 1980.

Wanrooij B., *Storia del pudore. La questione sessuale in Italia, 1860 – 1940*, Venezia, Marsilio, 1990.

Weber A., *Autobiografías por mandato: ¿ego-documentos o textos sociales?* in «Cultura escrita y sociedad», n. 1, 2005.

Woolf V., *Una stanza tutta per sé*, Milano, Rizzoli, 2013.

Woolf V., *How Should One Read a Book?*, in *The Second Common Reader*, London, Penguin, 1944.

Zanini P., *Significati del confine. I limiti naturali, storici, mentali*, Milano, Mondadori, 1997.

Zanou K., *Patriotism in the Mediterranean, 1800 – 1850: Stammering the Nation*, Oxford, Oxford University Press, 2018.

Zarri G. (a cura di), *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia secoli XV-XVII*, Roma, Viella, 1999,

Zarri G., *La memoria di lei. Storia delle donne, storia di genere*, Torino, SEI, 1996.

Zemon Davis N., *La passione della storia. Un dialogo con Denis Crouzet*, Roma, Viella, 2007.

Zemon Davis N., *Women's history in Transitions: the European case*, in «Feminist Studies», vol. 3, n. 3-4, Spring - Summer, 1976

SITOGRAFIA

Baioni M., *Il racconto del Risorgimento*, <http://rivista.ibc.regione.emilia-romagna.it/xw-200402/xw-200402-d0001/xw-200402-a0017>.

Biografie di Friedrich Frobel e Ferrante Aporti, <https://www.treccani.it/enciclopedia/friedrich-wilhelm-august-frobel/>, <https://www.treccani.it/enciclopedia/ferrante-aporti/>.

Borgognoni G., Michelini R., *Inventario analitico del Fondo Speciale Aurelio Saffi (1830-1911)*, 2004, http://badigit.comune.bologna.it/fondi/fondi/Inventario_fs_Saffi.pdf.

Domus mazziniana, <https://artbonus.gov.it/1836-istituto-domus-mazziniana.html>.

«I seminari del biografico», Enciclopedia Treccani,
<https://www.youtube.com/watch?v=ZPj6sUDenXs>.

Sulla legge Pica,
<https://www.sba.unifi.it/p567.html#:~:text=Il%2015%20agosto%201863%20fu,fin%20al%2031%20dicembre%201865>.

Sito dedicato alla storia di Tonino e Arturo Spazzoli, <https://fratellispazzoli.it/2017/11/06/forli-e-litalia-unita/>.

SIUSA, Aurelio Saffi, <https://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=comparc&Chiave=140816>.

Sito dedicato alla storia di Tonino e Arturo Spazzoli: <https://fratellispazzoli.it/2017/11/06/forli-e-litalia-unita/>.

Soprintendenza archivistica e bibliografica dell'Emilia Romagna, censimento degli archivi femminili nella provincia di Bologna, <https://sab-ero.cultura.gov.it/attivita-e-progetti/progetti/1/censimento-degli-archivi-femminili-nella-provincia-di-bologna>.

Storia e memoria di Bologna, Gualberta Beccari, <https://www.storiaememoriadibologna.it/beccari-gualberta-alaide-484040-persona>.

Villa Saffi,
<http://www.cultura.comune.forli.fc.it/servizi/menu/dinamica.aspx?idArea=16315&idCat=17155&ID=17211>.